



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 14/09/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale <b>Bilanci, calcoli dei tagli da rifare</b>	10
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale <b>L'Anci: tagli esibibili per le autonomie</b>	11
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale <b>Operazione sicurezza sui bilanci</b>	12
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale <b>Verso un bilancio più trasparente</b>	13
14/09/2012 MF - Nazionale <b>IN PILLOLE</b>	16

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>Doppio binario per i beni «in affitto»</b>	18
14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>Contratto breve, sconto Irap veloce</b>	20
14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>La quota-terreno complica i conteggi</b>	21
14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>A fine 2013 picco di uffici sfitti</b>	22
14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>Per lo spesometro invio «analitico»</b>	23
14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>Per la riforma del Catasto serviranno tempi lunghi</b>	25
14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>Province dimezzate entro la fine dell'anno</b>	26
14/09/2012 Il Sole 24 Ore <b>Sul Registro revisori «chiamata» al Governo</b>	27

14/09/2012 Il Giornale - Nazionale	29
<b>Nuovo redditometro, anche colf e palestra sono un lusso</b>	
14/09/2012 Il Giornale - Nazionale	30
<b>Se l'arte si colora di nero: maxi evasione nelle gallerie</b>	
14/09/2012 Finanza e Mercati	32
<b>Ma i dati sul Pil condannano Roma</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	33
<b>Si è già bucata la Mega regione</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	35
<b>Province, l'Udc le vuole salvare</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	36
<b>Siciliotti non molla il registro</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	37
<b>Stop a infornate nelle regioni</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	38
<b>Per il riordino delle province l'esecutivo aspetta 10 giorni</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	39
<b>Sisma, a rimborso chi ha versato l'Imu</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	40
<b>Famiglia di fatto nel redditometro</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	41
<b>Catasto, riforma in tempi lunghi</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	42
<b>Diritti di seguito, 2 mln di evasione</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	43
<b>Diagnosi energetica sugli immobili</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	44
<b>La gestione associata non è una panacea per i comuni</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	45
<b>COSÌ LO SCHEMA DI DELIBERA</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	46
<b>Un piatto verde con 276 mln €</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	47
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	

14/09/2012 L Unita - Nazionale	48
<b>«Niente più insegnanti nei piccoli comuni»</b>	
14/09/2012 MF - Nazionale	50
<b>Sfuma la super-holding di Roma</b>	
14/09/2012 MF - Nazionale	51
<b>Una proposta per il patto</b>	
14/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	52
<b>Benzina, un cent in meno Lo Stato vende azioni Eni</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>In un anno completato il taglio dei tribunali</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>Medici, cambia la professione</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	57
<b>Deduzione dei canoni con durata «virtuale»</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Recessione più lunga, slitta la ripresa</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>Risanamento ok: vicino il pareggio</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	63
<b>«Tutti lavorino per la crescita»</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	65
<b>«Fondi europei per garanzie e project bond»</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Bce: pareggio di bilancio o l'Italia rischia</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	68
<b>Camusso: nessuna idea per la crescita</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>Visco: l'Esm da solo non basta, bisogna completare le riforme</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	70
<b>Monti: con lo Statuto meno lavoro</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	72
<b>Superstipendi Pa, 18 manager oltre il tetto</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	73
<b>«Più peso ai contratti aziendali»</b>	

14/09/2012 Il Sole 24 Ore	75
<b>Start up, il nodo-deroghe alla riforma Fornero</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	76
<b>La Fed rilancia con 40 miliardi al mese</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	78
<b>Documenti elettronici per riuscire a semplificare</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	79
<b>Il piano di ristrutturazione esclude la non operatività</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	81
<b>Giochi illegali, più controlli</b>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	82
<b>L'emersione parte senza rete</b>	
14/09/2012 La Repubblica - Nazionale	84
<b>Monti attacca lo Statuto dei lavoratori "Frenò l'occupazione". Insorge la Cgil</b>	
14/09/2012 La Stampa - Nazionale	86
<b>Vecchie e a rischio terremoto L'identikit delle scuole italiane</b>	
14/09/2012 Finanza e Mercati	87
<b>Fiat getta ufficialmente la maschera «Il progetto Fabbrica Italia è superato»</b>	
14/09/2012 Libero - Nazionale	88
<b>Monti si butta a destra e attacca il tabù Statuto dei lavoratori</b>	
14/09/2012 Libero - Nazionale	90
<b>SOTTO LE TASSE NIENTE</b>	
14/09/2012 Il Tempo - Nazionale	91
<b>«Mancano 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'I...</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	92
<b>Monti, con la Cgil è sfida aperta</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	94
<b>Bankitalia fa un check alla Cdp</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	95
<b>Fallimenti, puniti falsi e reticenze</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	96
<b>il regime dei minimi</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	97
<b>Registrazioni senza segreti</b>	

14/09/2012 L Unita - Nazionale	99
<b>«Così il premier svaluta il lavoro»</b>	
14/09/2012 L Unita - Nazionale	100
<b>Il Pd incalza il governo: «Soluzioni per gli esodati»</b>	
14/09/2012 L Unita - Nazionale	101
<b>Confindustria: crisi fino al 2013</b>	
14/09/2012 MF - Nazionale	102
<b>Piange ancora la cassa dello Stato</b>	
14/09/2012 MF - Nazionale	104
<b>Riciclaggio, pasticcio segnalazioni</b>	
14/09/2012 Il Mondo	105
<b>La terza gamba dimenticata</b>	
14/09/2012 Il Mondo	106
<b>Spending review e vista spaziale</b>	
14/09/2012 Il Mondo	107
<b>Banche d'Italia prime in Europa (per sofferenze)</b>	
14/09/2012 L'Espresso	110
<b>Al Sud niente di nuovo</b>	
14/09/2012 L'Espresso	111
<b>Attenti a quei TRE</b>	
14/09/2012 Internazionale	114
<b>La sida di Draghi</b>	
14/09/2012 Internazionale	116
<b>Cresce la pressione sull'Italia</b>	
14/09/2012 Internazionale	117
<b>i ricchi emigrano al nord</b>	
14/09/2012 Corriere della Sera - Sette	120
<b>«L'euro e l'Italia? Sì, ce la faranno» Parola del ministro Terzi: «Il decreto anti-corruzione è vitale per vincere sui mercati esteri»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

14/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	126
<b>I 740 mila euro per i manifesti del Pd Le follie del Lazio</b>	
<i>ROMA</i>	

14/09/2012 Corriere della Sera - Roma	128
<b>Rivoluzione ai vertici Atac Via Tosti arriva Diacetti</b>	
<i>ROMA</i>	
14/09/2012 Corriere della Sera - Roma	129
<b>Regione: tutti contro tutti, consiglio in bilico</b>	
<i>ROMA</i>	
14/09/2012 Corriere della Sera - Roma	131
<b>Monti dell'Ortaccio in Procura le accuse dei vigili</b>	
<i>ROMA</i>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	132
<b>La Provincia di Milano svaluta la Serravalle</b>	
<i>MILANO</i>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	133
<b>Da Citylife una spinta alla ripresa</b>	
<i>MILANO</i>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	136
<b>La guerra per gli appalti nel cuore della Lombardia</b>	
<i>MILANO</i>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	138
<b>Rafforzati i controlli a Milano</b>	
<i>MILANO</i>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	140
<b>«La Sicilia rischia l'asfissia»</b>	
<i>PALERMO</i>	
14/09/2012 Il Sole 24 Ore	142
<b>Costruttori contro l'Anas: ha chiuso i rubinetti</b>	
14/09/2012 La Repubblica - Nazionale	143
<b>Addio definitivo ai 20 miliardi promessi ora si "trema" da Cassino a Pomigliano</b>	
14/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	145
<b>Roma, il primato delle scorte sono il triplo di Parigi e Londra</b>	
<i>ROMA</i>	
14/09/2012 Il Messaggero - Roma	146
<b>Via libera dai giudici riparte il piano nomadi</b>	
<i>roma</i>	
14/09/2012 Avvenire - Nazionale	147
<b>Mano tesa ai progetti solidali dei giovani al Sud</b>	

14/09/2012 Libero - Nazionale	148
<b>Un patto tra Formigoni e la Lega è l'unica via per la macroregione</b>	
14/09/2012 Il Tempo - Roma	149
<b>Conferenza dei servizi Municipio XV affila le armi</b>	
<i>ROMA</i>	
14/09/2012 Il Tempo - Roma	150
<b>La Cancellieri: meno cortei nella Capitale</b>	
<i>ROMA</i>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	151
<b>Oltre 12 milioni per la sicurezza degli immobili Erp</b>	
<i>PALERMO</i>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	152
<b>Risparmio energetico, contributi in Umbria (a fondo perduto)</b>	
14/09/2012 ItaliaOggi - Nazionale	153
<b>Toscana, contributi per la raccolta monomateriale ...</b>	
<i>FIRENZE</i>	
14/09/2012 L Unità - Nazionale	154
<b>Tagli, tante scuole chiuse al pomeriggio</b>	
14/09/2012 MF - Nazionale	155
<b>Porti, in arrivo la nuova legge</b>	
14/09/2012 La Padania - Nazionale	156
<b>Muraro: «Zaia vede giusto: sì al referendum per l'indipendenza del Veneto»</b>	
<i>VENEZIA</i>	
14/09/2012 L'Espresso	157
<b>Zaia mette all'asta i gioielli</b>	
<i>VENEZIA</i>	



# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

Sull'appuntamento di fine settembre pende la spada di Damocle del definitivo riparto

## Bilanci, calcoli dei tagli da rifare

Nuova stima dopo la spending review. Ai fini della verifica

In attesa del riparto definitivo, è opportuno che i comuni effettuino una stima dei nuovi tagli imposti dalla spending review e ne tengano conto ai fini della verifica sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio. L'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 ha previsto una nuova decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio dei comuni delle regioni a statuto ordinario (e dei trasferimenti erariali dovuti a quelli di Sicilia e Sardegna). La nuova sforbiciata vale complessivamente, per il 2012, 500 milioni di euro, che si aggiungono ai tagli già previsti dalle precedenti manovre e che andranno ripartiti fra i singoli enti (ivi compresi quelli con meno di 5.000 abitanti) con decreto del Ministro dell'interno. Per l'adozione di tale provvedimento, è previsto un procedimento in due fasi. In prima battuta, spetta alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali definire l'entità delle riduzioni da imputare a ciascun comune, sulla base di un'istruttoria condotta dall'Anci che tenga conto delle analisi della spesa effettuate dal commissario Bondi, degli elementi di costo nei singoli settori merceologici, dei dati raccolti nell'ambito della procedura per la determinazione dei fabbisogni standard e dei conseguenti risparmi potenziali di ciascun ente. Tuttavia, se non si troverà una quadra entro il 30 settembre, il Viminale procederà comunque ad adottare il decreto entro il 15 ottobre, ripartendo il taglio complessivo in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope. Tale tempistica alimenta ulteriormente l'incertezza del quadro finanziario entro cui sono costretti a muoversi i comuni, già alle prese con le numerose incognite legate all'Imu (si veda altro articolo). In più, la data del 30 settembre è cruciale nel ciclo di gestione del bilancio comunale: essa, infatti, rappresenta la dead line per l'adozione della deliberazione consiliare sugli equilibri di bilancio, come previsto dall'art. 193 del Tuel. Si tratta di un adempimento obbligatorio per tutti i comuni che hanno già approvato il bilancio di previsione 2012. Tuttavia, come chiarito dall'Anci, anche negli enti che non hanno ancora approvato il preventivo, grazie alla proroga del relativo termine al 31 ottobre, è opportuno che venga fornita al consiglio comunale un'informativa sull'andamento della gestione finanziaria, con riguardo sia alla competenza (accertamenti e impegni) che ai residui, come previsto dal comma 2 dell'art. 193 citato. A tal fine, occorre certamente tenere conto anche dei nuovi tagli previsti dal dl 95, sebbene manchi ancora il provvedimento di riparto. Per stimare la propria riduzione, i singoli comuni possono procedere nel seguente modo. In prima battuta, occorre calcolare l'importo relativo alla spesa per consumi intermedi realizzata in termini di cassa nel 2011. A tal fine, si possono considerare le spese relative al titolo I, interventi 02 (acquisto di beni di consumo e/o di materie prime), 03 (prestazioni di servizi) e 04 (utilizzo di beni di terzi). In alternativa, si possono assumere come riferimento i codici Siope da n. 1201 al n. 1339. Il valore così determinato va moltiplicato per la riduzione complessiva (500 milioni) e diviso per il totale della spesa per consumi intermedi registrata dai comuni nel 2011, che in base ai dati Siope ammonta a circa 25 miliardi (25.097.645.397,33). Ad esempio, per un comune con una spesa 2011 pari a 1 milione, il taglio stimato ammonta a 19.922 euro ( $=1.000.000 \cdot 500.000.000 / 25.097.645.397,33$ ). Va precisato che si tratta di un'approssimazione, che non tiene conto del fatto che tra le voci considerate sono incluse anche spese per servizi (ad esempio, trasporti, smaltimento rifiuti, mense) che non sembrano correttamente qualificabili come «consumi intermedi», in quanto dirette ai beneficiari finali dei servizi medesimi. Sarebbe pertanto auspicabile che tali voci venissero scorporate dai conteggi, anche se ciò non pare agevolmente realizzabile.

## L'Anci: tagli essibili per le autonomie

Tagli essibili per comuni e province. L'Anci con una nota interpretativa analizza le recenti pronunce della Corte costituzionale, evidenziando che gli enti locali possono applicarei tagli disposti dalle manovre economiche delle leggi statali non in modo puntuale sulle singole voci di spesa indicate, ma assicurando il risparmio complessivo, anche effettuando le necessarie compensazioni. Sono in particolare le sentenze della Consulta 139 e 173 del 2012 a chiarire, secondo l'Associazione nazionale dei comuni, la portata delle norme finanziarie che impongono risparmio tagli alle amministrazioni locali. L'interpretazione costituzionalmente orientata di tali disposizioni, stante l'autonomia degli enti locali, deve condurre a ritenere che risulti vincolante per comunie province solo il limite di risparmio complessivamente posto, ferma restando, invece, ampia libertà di scegliere come distribuire i tagli tra le varie voci di spesa. L'esempio più semplice da comprendere è dato dall'applicazione dell'articolo 9, comma 28, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012, il quale recentemente è stato modificato in modo da comprendere espressamente gli enti locali tra le amministrazioni pubbliche tenute a ridurre il costo dei contratti di lavoro essibili entro la soglia del 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nel 2009. Tale comma 28 cita espressamente una serie di contratti essibili: tempo determinato, convenzioni, contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti di formazione lavoro, altri rapporti formativi, somministrazione di lavoro, lavoro accessorio. Per quanto dovesse risultare chiaro che non si tratta nemmeno per le amministrazioni statali di un obbligo di contenere nel 50% della spesa ciascuna voce (in quanto l'elenco appare solo esemplificativo), in ogni caso, chiarisce l'Anci, alla luce della sentenza della Consulta 173/2012 per quanto riguarda gli enti locali certamente essi sono vincolati esclusivamente a ridurre la spesa per la contrattazione essibile. Ma ciascun ente ha la possibilità di stabilire se e di quanto ridurre la spesa connessa a ciascuna tipologia contrattuale, potendo compiere compensazioni tra l'una e l'altra, così da ottenere l'obiettivo complessivo. Lo stesso, avverte l'Anci, vale per le misure dettate dall'articolo 6 della legge 122/2012, in tema di riduzione di indennità, compensi, gettoni e altre utilità per i componenti degli organi, o, ancora, le riduzioni di spesa per studi e incarichi di consulenza, spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza, spese per la formazione, spese per la gestione delle vetture di servizio, come si desume dalla sentenza 139/2012. Solo in questo modo, spiega l'Anci, è possibile dare effettività al dovere della legge statale di disciplinare la finanza locale per principi, invece che mediante norme puntuali. Probabilmente, tuttavia, anche le stesse sentenze della Consulta sono riduttive. I principi normativi non dovrebbero limitarsi a consentire la compensazione di tagli; al contrario dovrebbero permettere scelte autonome, anche diverse da quelle indicate dalla legge, purché tutte volte a rispettare i risultati fissati dal legislatore statale nell'esercizio del potere di coordinamento della finanza pubblica. Luigi Oliveri

La sanzione è lo scioglimento del consiglio comunale. Ecco i punti cardine della verifica

## **Operazione sicurezza sui bilanci**

La salvaguardia degli equilibri si fa entro il 30 settembre

La salvaguardia degli equilibri di bilancio e la ricognizione sullo stato di attuazione degli obiettivi è adempimento obbligatorio che gli enti locali debbono adottare entro il prossimo 30 settembre. La sanzione, in caso di mancata adozione, è lo scioglimento del consiglio comunale, analogamente a quanto previsto in caso di non approvazione del bilancio di previsione. La corretta ed economica utilizzazione delle risorse finanziarie è il principale elemento per la prevenzione delle situazioni patologiche di dissesto finanziario, che determinano l'incapacità dell'ente di garantire l'assolvimento dei servizi e delle funzioni indispensabili. L'articolo 193 del Tuel tratta della salvaguardia degli equilibri di bilancio, quale momento di verifica e di riscontro della gestione dell'ente locale, disponendo il rispetto, sia durante la gestione sia nelle variazioni di bilancio, del pareggio finanziario, degli equilibri stabiliti per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti. Per tali fini, con la periodicità stabilita nel regolamento di contabilità e comunque entro il 30 settembre di ogni anno, il consiglio comunale provvede ad effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi, dando atto, in tale sede, del permanere degli equilibri generali di bilancio o, in caso di accertamento negativo, deliberando circa i provvedimenti necessari al suo ripristino. Il consiglio comunale ha il ruolo di verifica e controllo sull'andamento della gestione, nel corso dell'esercizio, attraverso la ricognizione e la verifica dello stato di attuazione dei programmi. Tale adempimento ha l'obiettivo di considerare i vari aspetti della gestione e di intervenire nel caso in cui gli equilibri generali di bilancio siano compromessi. L'operazione di ricognizione ha la finalità di verificare: il permanere degli equilibri di bilancio, prendendo in considerazione ogni aspetto della gestione finanziaria; di valutare il perseguimento dell'obiettivo del patto di stabilità interno per l'anno 2012; di intervenire nell'ipotesi in cui gli equilibri di bilancio siano compromessi o la proiezione a fine anno evidenzia situazioni di squilibrio, adottando le misure fissate dalla norma, tese alla salvaguardia dell'equilibrio. La data ultima fissata dalla norma è, come visto, il 30 settembre, in quanto a tale data sono disponibili le informazioni sulla gestione di competenza (essendo trascorso oltre metà dell'esercizio); è possibile valutare il grado di esigibilità dei residui attivi e il grado di riscossione e di pagamento, in conto competenza e in conto residui. Infine, a tale data si è a conoscenza del risultato del rendiconto, essendo già trascorso il termine entro il quale deve essere adottato, ed è possibile valutare la presenza di passività relative ad esercizi pregressi. La verifica interessa, inoltre, il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno, in quanto la legge di stabilità per il 2012 impone che il bilancio di previsione, e le successive variazioni, siano redatti in modo tale che, unitamente alle previsioni dei ricavi di entrata e di spesa di parte capitale, garantisca il rispetto della normativa in tema di patto di stabilità. L'adempimento di settembre è, quest'anno, particolarmente problematico a seguito della variazione delle previsioni del gettito Imu, che il Ministero dell'economia e delle finanze ha rivisto a fine luglio scorso e che hanno determinato un aggiornamento delle attribuzioni al fondo sperimentale di riequilibrio. Molti enti hanno registrato, pertanto, un incremento della previsione Imu con contestuale riduzione dei trasferimenti. In sede di riequilibrio si rende, quindi, necessario il riallineamento della relativa previsione di bilancio. Infine, per gli enti che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione, a seguito della proroga al 31 ottobre, l'adempimento previsto sulla salvaguardia non è formalmente obbligatorio. Sul punto, l'Anci consiglia di dare comunque atto del mantenimento degli equilibri di bilancio, benché provvisorio, effettuando una verifica sulla gestione di competenza e sulla gestione dei residui.

Giro d'opinioni sui temi d'attualità col presidente Ancrel e i protagonisti del convegno di Napoli

## Verso un bilancio più trasparente

Borghi: con la spending review un freno all'inattendibilità

**ATTENDIBILITÀ BILANCI** Abbiamo intervistato alcuni relatori che parteciperanno al Convegno nazionale Ancrel di Napoli il prossimo 13 ottobre. In linea con il titolo del Convegno abbiamo posto una serie di questioni al presidente Nazionale Ancrel Antonino Borghi, a Maurizio Delfino, componente della Commissione ministeriale per la nuova carta delle autonomie, a Giosuè Boldrini, delegato Enti pubblici Cndcec e al prof. Stefano Pozzoli, ordinario dell'Università Parthenope di Napoli, partendo dalla seguente: come reputano in generale l'attendibilità dei bilanci degli enti locali in Italia. Borghi: è sempre sbagliato generalizzare ed in questo momento fanno notizia solo le situazioni di dissesto e non anche quelle di sana gestione. È vero che in alcune realtà si è aperto un solco fra equilibrio formale ed equilibrio sostanziale. Il loro rendiconto presenta un risultato gestionale finanziario positivo che è fondato su residui attivi inesigibili e su debiti fuori bilancio. Da anni nello schema di relazione dei revisori degli enti locali viene posta attenzione sui residui attivi costituiti da oltre cinque anni considerandoli, salva prova contraria, di dubbia esigibilità. La prassi di conservarli senza porre un vincolo sull'avanzo d'amministrazione per la parte di evidente dubbia esigibilità porta nel tempo ad un disavanzo di cassa cronico. La casistica dei debiti non compresi nel rendiconto è un ulteriore elemento di inattendibilità del risultato. Parte di questi debiti nascono dai rapporti con gli organismi partecipati e dalla mancata conciliazione tra crediti e debiti reciproci. Il dl sulla spending review intende evitare con l'obbligo di un fondo svalutazione crediti e di una nota sull'esito della conciliazione con le società asseverata dall'organo di revisione, il protrarsi di situazioni di inattendibilità. Delfino: attualmente il grado di attendibilità non è elevato perché è ancora troppo forte la dipendenza dai residui attivi dubbi e quindi da avanzi di amministrazione inapplicabili, che continuano invece ad essere applicati, pur per esigenze straordinarie, senza nemmeno valutare in fondo il conseguente effetto negativo sui saldi patto stabilità e sulla cassa. Gli strumenti per potenziare l'attendibilità dei bilanci degli enti locali ci sono e sono contenuti nel dlgs 118/2011, per quanto riguarda in particolare le nuove regole su accertamenti ed impegni. Distinguere l'accertamento e l'impegno nel momento «giuridicamente perfezionato» rispetto al momento «dell'esigibilità» rappresenta un grande passo in avanti. È significativo anche imporre l'adeguamento del fondo svalutazione crediti. Non dobbiamo dimenticare in ogni caso il grande lavoro della Corte dei conti, che negli ultimi anni ha fortemente colpito comportamenti non orientati alla sana gestione finanziaria. Boldrini: si tratta di una questione molto controversa che, in gran parte, dipende dal sistema di contabilità adottato dagli enti locali, ad oggi, nonostante le regole già vigenti, basato quasi esclusivamente sulla competenza finanziaria. Tale sistema assolve a formalismi di tipo autorizzatorio, comprensibili in ottica pubblica, ma non consente di dare piena rappresentazione né del risultato conseguito nel periodo dall'Ente locale né del conseguente utilizzo del patrimonio. Nel sistema attuale la contabilità economica, pur se ammessa, non è pienamente integrata, per cui la determinazione del risultato economico e della situazione patrimoniale non avviene secondo le regole della partita doppia ma, generalmente, attraverso i prospetti di conciliazione, di natura extra-contabile, che hanno dimostrato nel tempo la loro totale inconsistenza informativa. A ciò si aggiunga che la contabilità finanziaria è caratterizzata da regole settoriali poco note alla collettività, che rendono difficoltoso ai più «scovare» nelle pieghe dei bilanci eventuali rappresentazioni o politiche contabili non corrette, con il risultato che, purtroppo, si chiude il recinto quando i buoi sono già scappati, come dimostrano i recenti casi di Comuni di medio-grandi dimensioni andati in default. La situazione dovrebbe migliorare per effetto della Riforma che prevede l'armonizzazione degli schemi di bilancio e dei sistemi contabili dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, che ha introdotto l'obbligo di affiancamento a fini conoscitivi della contabilità economica a quella finanziaria a partire dal 1° gennaio 2014 optando per la piena integrazione fra i due sistemi contabili, vale a dire tramite l'adozione di un piano dei conti integrato e con la redazione di schemi di rendicontazione economico-patrimoniali del tutto simili a quelli prescritti dal codice civile per le società di capitali, offrendo agli

utilizzatori strumenti migliori per valutare il grado di attendibilità e più in generale il livello qualitativo dell'informazione contabile. Pozzoli: i punti critici sono due, l'attendibilità e la qualità dell'informazione. Su entrambi le questioni ci sarebbe molto da dire. Le cose sono connesse perché dobbiamo risolvere un tema di fondo, ovvero che il sindaco che ha 100 e spende 200 viene di regola elettoralmente premiato. Senza corretta informazione non esiste democrazia responsabile. NUOVO SISTEMA DI SCELTA DEI REVISORI DEGLI ENTI LOCALI E PROBLEMI RICONTRATI IN SEDE DI PRIMA APPLICAZIONE Borghi: è stata completata la prima fase di formazione dell'elenco di prima applicazione e siamo in attesa dell'avviso da parte del ministero di avvio del procedimento di estrazione a sorte. Il primo elenco avrà vita molto breve e dal 1/3/2013, entrerà in vigore un nuovo elenco aggiornato con chi dimostrerà di aver acquisito credito formativo nel 2012. La dimostrazione dei crediti formativi validi acquisiti è stato certamente l'aspetto che ha portato maggiore difficoltà ed ha limitato la prima iscrizione (gli iscritti sono circa 9 mila). La procedura prevista che affi da al solo Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili la presentazione della proposta di condivisione dei programmi e dei test di verifi ca al ministero e l'attribuzione dei crediti formativi per eventi organizzati anche da altri deve essere rivista perchè in alcune zone sta incontrando ostacoli insormontabili. Altro aspetto che deve essere considerato è quello dei compensi. Non è possibile che il consiglio possa determinare l'entità del compenso in relazione al gradimento del revisore estratto. Occorre che il compenso sia preventivamente indicato dall'ente nella domanda di estrazione. Per gli aspetti di criticità della nuova procedura l'Ancrel presenterà nell'assemblea di Napoli proprie proposte. PRINCIPALI EFFETTI DELLA SPENDING REVIEW SULLA SPESAE SULL'INDEBITAMENTO DEGLI ENTI LOCALI E RIFLESSI SUL PATTO DI STABILITÀ Delfi no: la spesa per consumi intermedi si ridurrà, anche per l'effetto prolungato dei tetti di cui all'art. 6 dl 78/2010 (pur nell'applicazione sul complessivo, come da sentenza Corte costituzionale n. 139/2012), ma non nella misura attesa dal legislatore con la legge 135/2012. Il punto però è un altro: siamo così sicuri che la spesa per consumi intermedi dei Comuni debba ridursi di 7 miliardi in tre anni e mezzo? Credo che sia doveroso da parte dell'ente rivedere i criteri di erogazione dei servizi, ma quando si arriva a mettere in dubbio l'erogazione del servizio stesso al cittadino credo che occorra fermarsi un attimo e fare una ri essione approfondita sul ruolo del Comune. EFFETTI DELLA SENTENZA 199/2012 DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA DISCIPLINA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI Boldrini: con l'abrogazione dell'articolo 4 del dl 138/2011 convertito in legge 148/2011 e s.m.i. la disciplina dei servizi pubblici locali ha fatto un passo indietro di più di un anno dovendosi oggi ricorrere alla disciplina esistente dopo il referendum abrogativo dell'articolo 23-bis. Rimangono salve alcune nuove eccezioni contenute nell'articolo 4 del decreto sulla spending review convertito nella legge 135/2012 e nel decreto liberalizzazioni in materia di aziende speciali. Si assiste pertanto alla completa de-tipizzazione dei modelli di gestione dei servizi pubblici locali e il necessario rinvio alla disciplina comunitaria. La Corte costituzionale (sentenza 24/2011) nell'ammettere il quesito di abrogazione dell'articolo 23 bis è stata alquanto chiara in relazione ai possibili effetti: «All'abrogazione dell'art. 23-bis, da un lato non conseguirebbe alcuna reviviscenza delle norme abrogate da tale articolo [...]; dall'altro, conseguirebbe l'applicazione immediata nell'ordinamento italiano della normativa comunitaria [...] relativa alle regole concorrenziali minime in tema di gara ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi pubblici di rilevanza economica». Si ha di conseguenza la riaffermazione dell'in house providing secondo le regole comunitarie in quanto l'ente potrà scegliere tra: - l'in house providing (nel rispetto dei requisiti oggettivi e soggettivi previsti a livello comunitario); - le società miste riconducibili alla categoria dei partenariati pubblico privati istituzionali comunitari; - la gara ad evidenza pubblica. Si precisa che la Corte costituzionale non ha abrogato l'articolo 3-bis del dl 138/2011 per cui è in vigore la disciplina sulle gare di bacino per il servizio di igiene ambientale. Concludendo, si reputa del tutto necessario un intervento legislativo in grado di dare compiutezza ad una alquanto frammentata e a volte contraddittoria disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica. La certezza normativa è infatti fondamentale per una adeguata programmazione aziendale sia nel settore pubblico che privato e, di ri esso, per dare impulso al processo di ripresa economica. OPERAZIONI DI VERIFICA CREDITI E DEBITI TRA ENTI E SOCIETÀ PARTECIPATE

Pozzoli: le società andrebbero ridotte di numero, anzitutto, e tutta la filiera riorganizzata. La questione delle posizioni reciproche tra Enti e Società si pone per prima cosa in termini di correttezza, visto che non sempre il dato concilia. Soprattutto, però oggi devono preoccupare i crediti delle società nei confronti degli enti, che rappresentano un forte segnale di malessere: in caso di difficoltà finanziaria del comune i primi a non essere pagati sono gli organismi partecipati, ma così vanno a picco i servizi.

Foto: Antonino Borghi

Foto: Stefano Pozzoli

## IN PILLOLE

**PALERMO, DA REGIONE OK AD ANELLO FERROVIARIO** La giunta regionale ha autorizzato il finanziamento di 27,991 milioni di euro, a carico del programma operativo Fesr 2007/2013, per il completamento della metroferrovia di Palermo. In particolare, il progetto riguarda la «Chiusura dell'anello ferroviario» (primo stralcio funzionale) nella tratta Giachery-Politeama, con la realizzazione, all'interno del medesimo tracciato delle fermate Libertàe Porto/Amari. Il progetto originario era stato già finanziato con il precedente Programma operativo di Agenda 2000, per un importo di 124 milioni di euro. Alcune varianti, proposte da Rfi, quale soggetto attuatore dell'intervento, e l'aumento dell'aliquota Iva hanno richiesto un ulteriore finanziamento che la giunta ha deciso di far gravare sulla nuova Programmazione comunitaria.

**REGIONALI, VOI AVVIA CAMPAGNA ELETTORALE** Volontari per l'Italia (Voi) ha iniziato ufficialmente la campagna elettorale per le regionali, con la presentazione della candidatura alla presidenza della Regione di Lucia Pinsone, 52 anni, insegnante di matematica di Capo d'Orlando. «Noi crediamo nei partiti come istituzioni ed è per questo che il Movimento Politico Voi-Volontari per l'Italia, nato nel febbraio scorso, è strutturato come un partito vero e proprio, democratico ma soprattutto meritocratico», ha dichiarato Mario La Spina, segretario regionale del Voi, «e da partito il Voi sente tutta la responsabilità di prendere parte al cambiamento nei costumi politici e nella gestione della cosa pubblica».

**ALLARME PALERMO SU FONDI ELEZIONI** Qualora si confermasse l'attuale stanziamento economico regionale da erogare ai Comuni per l'espletamento delle procedure elettorali, il Comune di Palermo non sarebbe in grado di garantire lo svolgimento delle prossime elezioni regionali. È l'allarme lanciato dal sindaco Leoluca Orlando, il quale ha chiesto che la questione sia messa all'ordine del giorno della prossima conferenza Regione-Autonomie locali e ha coinvolto l'Anci Sicilia, poiché si ritiene che i parametri adottati dalla Regione rendano difficoltosa l'attività elettorale per moltissimi comuni della Sicilia.



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**73 articoli**

I nuovi leasing IL QUADRO GENERALE

## **Doppio binario per i beni «in affitto»**

I contratti senza durata minima favoriscono il concedente ma i conti civili e fiscali sono disallineati

PAGINA A CURA DI

Paolo Meneghetti

Imprese e professionisti sono alle prese con gli effetti delle nuove regole per la disciplina fiscale dei leasing, che coinvolgono i contratti stipulati dal 29 aprile 2012. È stato infatti il decreto legge sulle semplificazioni fiscali (16/2012) a modificare il Tuir nei passaggi dedicati alla deducibilità dei canoni di leasing (articoli 102, comma 7 e 54 comma 2). E ora, a pochi mesi dall'entrata in vigore delle novità, è possibile esaminare il loro impatto.

La durata minima

Da diversi anni, il legislatore fiscale ha inteso evitare un uso distorto del leasing finalizzato a dedurre il costo dei beni in tempi più rapidi rispetto al periodo di ammortamento. Era stata prevista dunque una durata contrattuale minima dei leasing, violando la quale l'intero canone sarebbe stato indeducibile.

La durata minima del leasing originariamente prevista dagli articoli 102 e 54 del Tuir era la seguente:

- due terzi del periodo di ammortamento per i beni immobili usati dalle imprese;
- 18 anni per i beni immobili per i quali il periodo di due terzi del l'ammortamento era inferiore a 18 anni;
- il periodo di ammortamento per le auto usate sia da imprese, sia da professionisti;
- 50% del periodo di ammortamento per i beni mobili usati dai professionisti.

Però, la durata contrattuale minima ha generato, soprattutto negli ultimi anni di crisi economica e creditizia, diversi problemi alle società di leasing. Infatti, per ottenere la liquidità necessaria ad acquistare il bene da concedere in locazione finanziaria, necessariamente di durata medio/lunga, le società hanno dovuto offrire garanzie di altrettanto medio/lunga durata. In sostanza, una norma nata per tutelare l'erario calmierando il canone deducibile, si è rivelata un boomerang per le società di leasing, costrette a dare garanzie per impieghi a medio/lungo termine.

Da qui la modifica con la quale la durata contrattuale è stata sganciata dalla deducibilità fiscale: i nuovi leasing possono avere qualunque durata, verosimilmente minore rispetto al passato. Ma, nel contempo, la quota deducibile del canone leasing deve essere mantenuta nei limiti vigenti fino a oggi, ricordati sopra. Questo comporta la non semplice gestione di un doppio binario, che vede, da una parte, il canone civilistico/contrattuale imputato a conto economico (di entità più elevata) e dall'altra il canone deducibile fiscalmente (di entità meno elevata).

Il doppio binario

Quali sono le conseguenze di questo doppio binario? Intanto, la variazione in aumento nel modello Unico, pari alla differenza tra la quota di canone deducibile e la quota imputata a conto economico. Poi, le imprese stanzeranno la fiscalità differita attiva derivante dalla temporanea indeducibilità di parte dei canoni. E, a fine contratto, gestiranno la quota non dedotta durante il contratto, dovendo scegliere tra diverse ipotesi sulle quali si dovrà pronunciare l'agenzia delle Entrate.

Immaginando che le società di leasing proporranno contratti di durata inferiore rispetto al passato, gli utilizzatori devono ipotizzare un esborso finanziario più elevato derivante da un maggior canone. La durata breve dei contratti comporterà riflessi anche sull'Iva acquisti addebitata sui canoni, poiché la detrazione sarà esercitata globalmente con una tempistica più breve rispetto al passato.

In più, va segnalato un aspetto Irap non marginale: per gli utilizzatori che applicano la base imponibile per diretta derivazione dal conto economico civilistico si avrà una deduzione più veloce e parametrata alla durata reale (e breve) del contratto, mentre per le imprese che calcolano la base imponibile Irap in base alle regole del Tuir, la deduzione del canone dovrà tenere conto del periodo minimo stabilito dall'articolo 102 del Tuir.

Le novità riguardano le imprese non las adopter, cioè quelle che applicano il metodo contabile patrimoniale, contabilizzando a conto economico il canone addebitato, mentre nessuna novità tocca le imprese las adopter, che, potendo utilizzare il metodo finanziario, continuano a dedurre i costi derivanti dal leasing come se si trattasse di acquisto diretto, imputando quindi a conto economico quote di ammortamento e interessi passivi.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto delle nuove regole

Per i soggetti Ires resta ferma la necessità di determinare gli interessi passivi impliciti nel contratto per controllare se è rispettato il tetto di deducibilità del 30% del RoI

È probabile che contratti di leasing più brevi comporteranno deduzioni più veloci per le spese di manutenzione fatte dall'utilizzatore. Infatti, le spese di carattere ordinario eseguite su beni di terzi sono deducibili in base al principio di competenza, mentre per le spese straordinarie (documento Oic 24) la deduzione avviene in quote costanti annuali in base al minore tra il periodo residuo contrattuale e il periodo di cessione dell'utilità della spesa

Il decreto legge 16/2012 ha riformato l'articolo 102, comma 7, del Tuir abolendo la necessità che per dedurre i canoni di un contratto di locazione finanziaria questo abbia una durata minima prevista per legge, che era di due terzi del periodo di ammortamento per beni mobili, 18 anni per immobili e la durata del periodo di ammortamento per le auto

Le società di leasing possono proporre anche contratti di breve durata a partire da quelli stipulati dal 29 aprile 2012. Si tratta di una chance che le favorisce sotto l'aspetto finanziario e la deducibilità del canone non viene inficiata. Per i contratti che rispettano la durata minima prevista dal Tuir, non cambierà nulla rispetto al passato

Se viene stipulato un contratto breve, l'utilizzatore deve determinare in via extracontabile la quota di canone deducibile in base alla durata minima prevista dal Tuir. Infatti, l'importo deducibile sarà inferiore a quello imputato a conto economico

Le società di capitali e i contribuenti Irpef che determinano la base imponibile Irap sulla base dei dati di bilancio possono dedurre la quota imputata a conto economico. Invece, i contribuenti che sull'Irap seguono le regole del Tuir devono riprendere in aumento una parte del canone così come fanno per le imposte dirette

Le modifiche del decreto legge sulle semplificazioni fiscali per i contratti stipulati dal 29 aprile 2012

01

Eliminata la durata minima del contratto

02

Da quando si applicano le nuove disposizioni

03

I calcoli da fare per i contratti brevi

04

Per i soggetti Ires deduzioni agganciate al RoI

05

Sistema a due corsie per determinare l'Irap

06

Le spese di manutenzione

VANTAGGIO DA VALUTARE

**Contratto breve, sconto Irap veloce**

Luca Miele

Gian Paolo Ranocchi

Leasing di breve durata a veloce deducibilità Irap. È questo uno degli effetti delle novità varate con il DL 16/2012. La determinazione della base imponibile Irap poggia ordinariamente sul principio di derivazione economica: in linea generale, i componenti positivi e negativi vanno assunti come risultanti dal conto economico e senza tenere conto delle regole del Tuir sulla deducibilità fiscale delle diverse componenti.

Premesso ciò, fino alla modifica operata sull'articolo 102 del Tuir a opera del DL 16/2012, i contratti di leasing venivano stipulati ponendo grande attenzione alla durata minima, per garantirsi la deducibilità fiscale del canone. Di conseguenza non si era mai posto il problema della deducibilità Irap della quota capitale di contratti di durata inferiore al periodo minimo previsto dal Tuir. Per i leasing stipulati dal 29 aprile 2012 le cose cambiano drasticamente. Da questa data, infatti, la limitazione alla deduzione dei canoni non è più vincolata alla durata minima del contratto, ma al risultato che si ottiene attribuendo l'intero costo della quota capitale dei canoni, per una durata virtuale che non può essere inferiore a quella determinata dal comma 7 dell'articolo 102. Esaminando gli effetti Irap delle modifiche descritte, è opinione consolidata (Assonime, circolare n. 14/2012) che le limitazioni previste dall'articolo 102 del Tuir non possono interferire sulla deducibilità della quota capitale del canone di leasing, che quindi concorre alla determinazione della base Irap in base alle risultanze civilistiche.

Ne consegue che se l'impresa stipula oggi un contratto di leasing di breve durata, dovrà procedere alle necessarie riprese in aumento al fine della tassazione diretta ma, nei limiti della competenza civilistica del costo determinato sulla base della durata contrattuale, potrà dedurre integralmente la quota capitale ai fini Irap. Questo vantaggio che si traduce in pratica in un'accelerazione della deduzione della quota capitale dalla base Irap, unitamente al minor costo finanziario correlato alla stipula di un contratto di leasing di breve durata, dovrà essere ora valutato dalle imprese.

Le considerazioni svolte in precedenza sono valide anche per le società di persone e alle imprese individuali che optano per la determinazione del valore della produzione netta applicando l'articolo 5 del DLgs 446/1997. Quando invece gli stessi soggetti applicano l'articolo 5-bis del DLgs 446/1997 devono utilizzare le regole di deduzione dei costi leasing previste per la tassazione diretta in quanto la determinazione della base imponibile Irap, in questi casi, è governata dalle regole previste dal Tuir.

Ai fini Irap è infine irrilevante la componente finanziaria degli interessi impliciti dei canoni di leasing che secondo le Entrate va determinata non in base del piano di ammortamento del finanziamento erogato, ma attribuendo uniformemente tali oneri in base alla durata del contratto (Dm 24 aprile 1998).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO BENI IMMOBILI

## La quota-terreno complica i conteggi

Alessandro Corsini

Diventa più complicato il calcolo per i leasing immobiliari. Per i beni immobili vale la regola della deduzione dei leasing per un tempo pari ai due terzi del periodo di ammortamento. Tuttavia, se da questo calcolo risulta un tempo inferiore a 11 anni, la durata va fatta pari a questo valore minimo. Se risulta superiore a 18 anni, la durata può essere determinata su questo valore. Poiché l'aliquota di ammortamento degli immobili è, in generale, il 3%, per una durata dell'ammortamento di oltre trent'anni i due terzi di questo valore sono circa 22 anni, e dunque i 18 anni diventano di fatto la regola.

Con le modifiche del decreto semplificazioni, come detto, il calcolo per i leasing immobiliari è più complesso poiché, alle variazioni in aumento già richieste dalle nuove regole, va sommata quella della quota terreno compresa nella quota capitale del canone, di per sé indeducibile.

Vediamo un esempio. Si dà un valore complessivo del leasing di 675.000 euro, di cui 450.000 per capitale e 225.000 per interessi. La durata del contratto è di 15 anni, mentre fiscalmente la si deve individuare in 18 anni. Sulla base di questi dati si ricava che il canone di leasing annuale definito contrattualmente e imputato a conto economico è di 45.000 euro ( $675.000 : 15$ ), di cui 30.000 per capitale e 15.000 per interessi. Il canone fiscalmente rilevante, e non anche deducibile, è invece di 37.500 euro ( $675.000 : 18$ ), di cui 25.000 per capitale e 12.500 per interessi, da sottoporre al test dell'articolo 96 del Tuir e indeducibili ai fini Irap. Quindi, la prima operazione da fare è rilevare una variazione in aumento per 7.500 euro, che serve ad allineare il maggior importo contabile al minor importo fiscalmente rilevante.

A questo punto c'è il problema della indeducibilità della quota terreno. Se si può applicare la percentuale forfettaria del 20%, data una quota capitale di 25.000 euro, la quota terreno sarà pari a 5.000 euro, e questo valore rappresenta una variazione in aumento che andrà rilevata fino al termine del periodo di durata fiscale del leasing. Di conseguenza, fino al quindicesimo anno, si opererà una prima variazione in aumento di 7.500 euro per allineare il canone civilistico a quello fiscale, e una seconda variazione in aumento di 5.000 euro per rendere indeducibile la quota terreno. In ciascuno degli anni dal sedicesimo al diciottesimo si opera una variazione in diminuzione di 37.500 euro, per recuperare i canoni non dedotti in precedenza, e una variazione in aumento di 5.000 euro per rendere indeducibile la quota terreno, questa essendo una variazione permanente.

Infine, c'è il problema della fiscalità anticipata, che si genera via via che si opera la variazione in aumento relativa al minor canone fiscalmente deducibile, con progressivo accumulo di un credito per imposte anticipate che si inizierà a rilasciare a partire dal sedicesimo anno, cioè quando si opereranno le variazioni in diminuzione per il recupero dei canoni non dedotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato. Il boom di nuove costruzioni in arrivo rende più difficile collocare il vecchio

## A fine 2013 picco di uffici sfitti

GRANDI TRASFORMAZIONI Proseguono i traslochi aziendali nelle architetture griffate; assorbimento del 50% nel residenziale, che sale al 60% a Porta Nuova

Michela Finizio

È l'anno prossimo che su Milano atterrerà il maggior numero di nuove costruzioni, tra uffici e residenze. A fine 2013 è previsto il picco di edifici terziari sfitti, circa il 14% del patrimonio. La frenata delle compravendite, inoltre, potrebbe alimentare l'invenduto sul residenziale, oggi a quota 1.700 unità in città, a cui se ne aggiungono circa 3.500 in provincia (dato Scenari Immobiliari).

Sullo sfondo procedono speditamente i cantieri delle grandi trasformazioni urbane, da Porta Nuova (che catalizza il 10% del fatturato annuo delle costruzioni in Lombardia) a Citylife passando per Milanofiori Nord. Tutte operazioni avviate prima che scoppiasse la crisi e che oggi si trovano a gestire la commercializzazione degli spazi in una fase di stallo per il mercato immobiliare. Secondo l'osservatorio Bnp Paribas Real Estate, all'attuale stock di circa 12,4 milioni di metri quadri di uffici presenti a Milano entro la fine del 2013 si aggiungeranno altri 1,7 milioni di metri quadri: «Lo sfitto inevitabilmente raggiungerà un picco, anche solo per effetto degli immobili rimasti vuoti», commenta Simone Roberti dell'ufficio studi.

Città come Parigi e Londra oggi registrano un tasso di sfitto negli uffici pari al 7%; solo Madrid ha già raggiunto il 14 per cento. «Anche a Francoforte - continua Roberti - si è costruito troppo e i valori sono simili a quelli di Milano. Bisognerà aspettare il 2014 per tornare a livelli più bassi, quando nuove società torneranno a crescere e investire. Inoltre molti immobili sfitti sono da troppo tempo sul mercato e sono inadeguati. I processi di riconversione e rigenerazione devono accelerare». A confermare il trend è l'advisor Cushman & Wakefield: circa il 75% delle superfici occupate nel 2012 fanno riferimento a spazi in classe A; si prevede una riduzione intorno al 30% dell'assorbimento lordo complessivo rispetto allo scorso anno, con un'ulteriore lieve flessione nel 2013 ed una ripresa nel 2014.

A smuovere il mercato milanese degli uffici sono alcuni recenti (o annunciati) traslochi nelle architetture griffate e simboliche della città: come il consolidamento di Unicredit a Porta Nuova, quello di Generali a Citylife, di Aegis Media presso il Maciachini center, ma anche quello di Vodafone presso il nuovo complesso da 30mila mq in via Lorenteggio, o quello di Vittoria Assicurazioni nell'area Portello. E lo sfitto è il risultato di operazioni che abbandonano immobili obsoleti, seguendo un naturale resizing: oggi in centro a Milano una postazione di lavoro occupa in media 20 mq a persona; il dato europeo è fermo a 10-12 metri quadri.

Sul fronte delle residenze i prezzi del nuovo non sono scesi in modo significativo secondo Scenari Immobiliari: lo stock di invenduto è fisiologico, la provincia ha rallentato e l'assorbimento oscilla intorno al 50 per cento. Lo dimostrano i dati delle vendite nei grandi poli di trasformazione, anche loro in attesa della ripresa: il collocamento di Porta Nuova si attesta al 60%; quello di Citylife al 35% per le residenze Libeskind, al 60% per quelle firmate da Zaha Hadid; quello dell'area Portello (sul mercato solo il 30% delle 530 unità) al 49 per cento. «Il secondo blocco di residenze - afferma Maurizio Aloise, direttore generale di Vittoria Immobiliare, developer dell'area Portello - andrà sul mercato tra il 2013 e il 2014, in attesa di superare questa fase di rallentamento del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. L'agenzia delle Entrate sta definendo il provvedimento attuativo del nuovo regime di comunicazione in vigore dal 2013

## Per lo spesometro invio «analitico»

Le fatture non potranno essere indicate in modo aggregato per singolo cliente/fornitore E-COMMERCE Per gli acquisti online effettuati con carta di credito il riepilogo dovrebbe essere escluso

Marco Bellinazzo

MILANO

Questione di giorni, forse di settimane. L'agenzia delle Entrate sta per diffondere il provvedimento destinato a fare chiarezza su tutte (o quasi tutte) le questioni dubbie circa le modalità applicative dello spesometro 2.0.

Il lavoro dei tecnici dell'amministrazione finanziaria, che nei mesi scorsi si sono più volte confrontati con gli esperti delle associazioni di categoria, è sostanzialmente concluso.

Serve ancora qualche ritocco e un supplemento di analisi su alcuni argomenti, ma nel complesso il regime di comunicazioni modificato dal decreto fiscale (DI 16/12), atteso al debutto nel 2013 (ma in funzione delle operazioni concluse nel corso di quest'anno) appare definito.

Le precisazioni affidate al provvedimento attuativo delle Entrate riguardano diversi aspetti dello spesometro che, innanzitutto, non sarà un vero e proprio modello dichiarativo, ma dovrebbe rimanere un tracciato record per consentirne la gestione più agevole sul piano informatico.

Una delle questioni aperte di maggior peso era se le fatture dovessero essere indicate in modo aggregato per singolo cliente/fornitore oppure analiticamente. Le software house ritengono più appropriata una gestione puntuale delle comunicazioni e l'amministrazione pare propensa ad assecondare questa richiesta. Si dovrebbe arrivare, dunque, a invii analitici delle fatture, non aggregate per singolo cliente o fornitore.

Un altro profilo di dubbio fra gli operatori riguardava l'opportunità di indicare le operazioni per data di annotazione nei registri Iva piuttosto che per data di emissione o ricevimento dei documenti. In proposito, dovrebbe prevalere la data di registrazione in quanto, elemento caratterizzato dal maggior grado di certezza.

Ancora non è stato chiarito, invece, se le operazioni sotto i 300 euro riepilogate unitariamente saranno escluse dalla segnalazione. Su questo punto l'amministrazione potrebbe alla fine essere favorevole. È probabile poi l'esclusione delle schede carburante in quanto documenti sui generis di difficile inserimento negli elenchi.

Le associazioni di categoria avevano anche chiesto all'amministrazione se nell'ambito del commercio online le operazioni, sebbene siano effettuate con carte di credito, dovessero essere incluse o escluse e se le note di variazione dovessero essere indicate facendo riferimento alla fattura oppure singolarmente (precedute dal segno positivo o negativo).

L'orientamento maturato dalle Entrate sul primo profilo dovrebbe essere che se le operazioni di e-commerce sono effettuate con carta di credito nel B2C, il riepilogo dovrebbe essere escluso, mentre, per quanto concerne la seconda questione, non dovrebbe essere richiesto il "link" alla fattura base.

Le categorie chiedevano, inoltre, di sapere se dovessero essere inserite nella segnalazione al Fisco le fatture relative alle prestazioni di servizi indicate dall'articolo 7-quater del Dpr n. 633/1972.

Ebbene, le operazioni 7-quater (prestazioni di servizi ricevute da soggetti extracomunitari non black list) se territorialmente rilevanti dovrebbero essere inserite nelle comunicazioni e il documento da utilizzare dovrebbe essere l'autofattura.

Era stata infine proposta, in chiave di semplificazione, la possibilità di eliminare la comunicazione noleggi e leasing per le operazioni di noleggio in quanto da inserire nello spesometro. Per la società di leasing la registrazione nell'elenco ad hoc esclude che la stessa registrazione vada inserita nello spesometro. Per l'utilizzatore permane, al contrario, l'obbligo di riepilogo del leasing o noleggio nello spesometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti in arrivo

#### 01|TRACCIATO RECORD

Il provvedimento attuativo dell'agenzia delle Entrate dovrebbe chiarire che lo spesometro non assumerà la veste di modello dichiarativo, ma dovrebbe rimanere un tracciato record per consentirne la gestione più agevole sul piano informatico

#### 02|INDICAZIONE ANALITICA

Una dei dubbi maggiori tra gli operatori era se le fatture dovessero essere indicate in modo aggregato per singolo cliente/fornitore oppure analiticamente. Si dovrebbe arrivare a invii analitici delle fatture, vale a dire non aggregate per singolo cliente o fornitore

#### 03|LA DATA RILEVANTE

Altro profilo dubbio riguardava l'opportunità di indicare le operazioni per data di annotazione nei registri Iva piuttosto che per data di emissione o ricevimento dei documenti. In proposito, dovrebbe prevalere la data di registrazione in quanto elemento caratterizzato dal maggior grado di certezza

#### 04|COMMERCIO ONLINE

Le associazioni di categoria avevano chiesto all'amministrazione se nell'ambito del commercio online le operazioni, sebbene siano effettuate con carte di credito, dovessero essere incluse o escluse dalla segnalazione. L'orientamento maturato dall'agenzia delle Entrate sul primo profilo dovrebbe essere che se le operazioni di e-commerce sono effettuate con carta di credito nel business to consumer, il riepilogo dovrebbe essere escluso

#### 05|OPERAZIONI 7-QUATER

Le operazioni 7-quater del Dpr n. 633/1972 (prestazioni di servizi ricevute da soggetti extracomunitari non rientranti nelle black list) se territorialmente rilevanti dovrebbero essere inserite nelle comunicazioni e il documento da utilizzarea questo scopo dovrebbe essere l'autofattura



Dal Parlamento. Audizione del direttore del Territorio

## Per la riforma del Catasto serviranno tempi lunghi

TERMINI E AFFITTI Alemanno: revisione in 5 anni - Grilli più ottimista: riordino in 2-3 anni I canoni di locazione sono 6,46 volte le rendite

Saverio Fossati

La riforma del Catasto non si farà in un giorno. Il direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, ha illustrato ieri, in audizione alla commissione Finanze l'azione che spetterà all'agenzia nell'ambito delle delega per la riforma fiscale. Ma il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha dimezzato i tempi, parlando di 2-3 anni nel corso di un'intervista a Sky. Difficile dire se i tempi saranno più brevi, anche considerando che sinora il Territorio ha sopportato il peso di compiti difficili come il recupero delle case fantasma, rispettando tempi strettissimi. Il direttore dell'Agenzia ha segnalato senza mezzi termini le iniquità dell'attuale sistema (perpetuate anche dalla prima revisione del 1992) e la necessità di prevedere tempi lunghi per un lavoro serio. «Non è mai stato aggiornato il quadro generale delle categorie catastali, al fine di integrare i nuovi segmenti tipologici proposti dal mercato» ha detto Gabriella Alemanno. A supporto ha citato i dati statistici elaborati con il dipartimento delle Finanze: per le abitazioni il valore corrente di mercato è pari, in media, a 3,73 volte la base imponibile Ici calcolata sul totale delle abitazioni di proprietà delle persone fisiche; la distanza del valore di mercato da quello catastale tende a essere tanto maggiore quanto maggiore è il valore della ricchezza posseduta; infine, i canoni di locazione sono mediamente superiori di 6,46 volte le rendite catastali. Un dato, quest'ultimo, che, anche se indirettamente connesso all'elaborazione delle rendite catastali, dimostra la difficoltà di collegare i valori catastali a quelli reali. In sostanza, Gabriella Alemanno ha suonato il de profundis per il «catasto delle rendite», sottolineandone l'inadeguatezza complessiva, in vista di quel «catasto dei valori» (basato su quelli di mercato) che costituirà l'ossatura del nuovo sistema. Ma la creazione di un Catasto dei «valori patrimoniali» che si affianchi a realistiche «rendite», come richiesto dalla delega, presuppone l'esistenza di campioni significativi e dati che al momento, secondo Gabriella Alemanno, «non sono sempre disponibili presso gli archivi catastali». Si rende, quindi, necessario un «ingente numero di stime dirette» per le unità a destinazione speciale, che sfuggono agli algoritmi statistici. Secondo il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «le osservazioni del direttore dell'agenzia del Territorio dimostrano una cosa sola: la revisione del Catasto non può incentrarsi su elementi costruiti a tavolino, moltiplicatori o funzioni che siano. Bisogna avere l'umiltà di riconoscere che gli unici Catasti seri sono quelli che censiscono i redditi sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Il Governo agirà in mancanza di proposte di accorpamento

## Province dimezzate entro la fine dell'anno

Eugenio Bruno

ROMA

Sulle Province il Governo non è disposto a fare sconti o a temporeggiare. Il piano di riordino che dovrebbe portare al dimezzamento delle 107 Province italiane vedrà la luce entro fine anno. Se le regioni non si pronunceranno nei termini previsti dal decreto sulla spending review l'Esecutivo deciderà autonomamente. E, quasi certamente, con decreto legge. Sono alcuni degli elementi emersi ieri durante il doppio incontro sul futuro degli enti di area vasta, che il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha avuto prima con i governatori e poi con i vertici dell'Upi.

In entrambi gli appuntamenti il titolare di Palazzo Vidoni ha fatto presente che la metodologia e i tempi da rispettare restano quelli fissati dal Dl spending. Ciò significa che, se i Consigli delle autonomie locali (entro il 3 ottobre) e le Regioni (entro il 23 ottobre) non avanzeranno le loro proposte di accorpamento, dal giorno dopo il Governo potrà emanare il decreto che cancella le Province che si trovano nelle Regioni ordinarie e non hanno i due requisiti decisi dal Governo: estensione di 2.500 chilometri quadrati e almeno 350mila abitanti. A nulla servirà che uno o più Comuni decidano nel frattempo di spostarsi da questo o quel territorio per salvare la Provincia a cui tengono. Come precisa un vademecum pubblicato ieri sul sito della Funzione pubblica, infatti, le uniche iniziative di mobilità comunale di cui si potrà tenere conto sono quelle avanzate prima del 20 luglio 2012.

Nel decreto legge che arriverà tra fine ottobre e inizio novembre non ci sarà dunque alcuna eccezione. Al suo interno potrebbe invece esserci la soluzione di alcuni dei problemi sollevati ieri dai governatori e dall'Upi. A cominciare dai meccanismi finanziari che accompagneranno il processo o del sistema elettorale che riguarderà i nuovi enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commercialisti chiedono il confronto con Economia e Giustizia

## Sul Registro revisori «chiamata» al Governo

LA DECISIONE Il Consiglio nazionale ha scelto di non impugnare i regolamenti ma di cercare una strada per un passaggio condiviso

Federica Micardi

Da ieri è entrata in vigore la riforma della revisione legale. E il Registro dei revisori, ancora gestito dai dottori commercialisti e in attesa del passaggio di consegne al ministero dell'Economia (si veda il Sole 24 Ore del 12 settembre scorso), può diventare la leva per risolvere in tempi brevi alcuni problemi che le recenti riforme stanno creando ai commercialisti.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che si è riunito ieri per discutere della questione, ha deliberato all'unanimità «dopo un'attenta e sofferta discussione», per avviare una collaborazione con i ministeri vigilanti, Giustizia ed Economia, e per un passaggio di competenze graduale; con l'auspicio che, contestualmente, si affrontino rapidamente i nodi, tuttora irrisolti, dell'equipollenza dei percorsi formativi e del tirocinio.

«Secondo i nostri avvocati sussistono tutte le condizioni per impugnare i regolamenti attuativi del decreto legislativo 39/2010 in materia di revisione legale dei conti - racconta il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti - ma non intendiamo percorrere questa strada perché ora c'è più bisogno di certezza che di giustizia». Un ricorso, insomma, complicherebbe le cose e dilaterrebbe i tempi.

Le tre questioni aperte che i commercialisti mettono sul tavolo sono: il riconoscimento dell'equipollenza nel percorso di formazione di commercialisti e revisori; la questione del tirocinio che - per come stanno ora le cose - costringerebbe i commercialisti/revisori a fare due diversi esami di Stato a distanza di 18 mesi uno dall'altro, e la salvaguardia dei 17 lavoratori che in questi sei anni hanno creato - non senza difficoltà - l'attuale Registro dei revisori rendendolo telematico e facilmente consultabile.

La proposta che il Consiglio nazionale fa ai ministeri (ai quali verranno probabilmente inviate lettere ufficiali) è quella di avviare una collaborazione da concretizzare con la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto tra rappresentanti dello stesso Consiglio nazionale e dei due ministeri interessati. «È necessario fare degli incontri per trasferire le competenze - spiega Siciliotti - perché è nell'interesse di tutti che il registro mantenga l'efficienza che ha conquistato in questi anni e ai commercialisti servono certezze». Una richiesta che non nasconde particolari complessità. Nel caso dell'equipollenza, per esempio, il passaggio più importante, e cioè il parere favorevole del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca già c'è (si veda la scheda accanto) e basterebbe un decreto congiunto di Giustizia ed Economia per chiudere la questione.

Per il tirocinio i commercialisti hanno già pronta una proposta: limitarsi a un esame di Stato per poter svolgere la professione di commercialista dopo 18 mesi di tirocinio, senza doverne affrontare un altro alla fine dei 36 mesi di "formazione sul campo" chiesta per diventare revisori.

La riforma della revisione legale intanto è entrata in vigore ieri, e manca ancora all'appello la nuova modulistica (la vecchia non è più utilizzabile perché fuori norma) che sarà, prima o poi, disponibile sul sito della Ragioneria dello Stato. Una partenza a singhiozzo che sta mettendo in difficoltà gli ordini locali contattati dai revisori e aspiranti tali per avere chiarimenti che, per ora, non ci sono.

Ora il presidente Siciliotti chiederà un incontro al ministro Severino. Chi aspira a diventare revisore, per ora, dovrà attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SU INTERNET**

*INSTANT BOOK*

**Come cambia l'attività dei revisori legali**

Da oggi in vendita sul sito del Sole 24 Ore l'Instant book sul «Nuovo registro dei revisori».

L'e-book racconta tutte le novità in arrivo per la revisione legale alla luce dei tre decreti regolamentari usciti in Gazzetta il 29 agosto ed entrati in vigore ieri. L'Instant è in regalo per gli utenti Pro e può essere acquistato, al costo di 3 euro collegandosi all'indirizzo [www.ilsole24ore.com/registro-revisori](http://www.ilsole24ore.com/registro-revisori)

[www.ilsole24ore.com/](http://www.ilsole24ore.com/)

#### DAL MIUR

In merito alla lettera del 7 marzo 2012 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili inviata al direttore generale del ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Daniele Livon, la risposta del Miur - Consiglio universitario nazionale datata 4 aprile 2012 è stata la seguente: «Si esprime al signor ministro parere favorevole sull'equipollenza fra le materie oggetto delle prove di esame per l'accesso alle professioni di dottore commercialista e di quelle oggetto dell'esame di revisore legale» che sono indicate nei Dlgs 139/2005 per i commercialisti e nei Dlgs 39/2010 per i revisori

Polizia fiscale Agenzia delle Entrate all'attacco

## Nuovo redditometro, anche colf e palestra sono un lusso

Da ottobre le spese per asilo e pay-tv potrebbero misurare la veridicità del «730»  
Gian Maria De Francesco

Un'ora di relax in palestra, l'assunzione di una colf e l'iscrizione dei propri figli in un asilo privato (scelta spesso obbligata causa carenza di posti nelle strutture pubbliche) potrebbero presto diventare «segnali di ricchezza» sufficienti per scatenare i segugi dell'Agenzia delle Entrate. Certo, il nuovo redditometro è ancora in fase di sperimentazione, però - viste le esperienze passate - c'è poco da stare allegri. Il «software» viene testato da più di un anno, ma il suo funzionamento ricorda molto da vicino il meccanismo che l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, stava preparando con metodica e ossessiva cura: un incrocio di dati sensibili dei contribuenti per scoprire i potenziali evasori. Domani (l'avvio del sistema è previsto per la fine del prossimo mese) la «polizia fiscale» potrebbe diventare una triste realtà. Con la benedizione dei professori. Non solo l'acquisto di auto superveloci, barche, immobili, gioielli e altri beni di lusso saranno sottoposti a severo scrutinio come accade oggi con lo «spesometro». Anche le rette dell'asilo, le tasse universitarie, l'abbonamento alla pay-tv e l'assunzione di una domestica diventeranno obiettivi «sensibili» per il fisco. Ci sarà da temere anche per un weekend in una beauty farm o per una vacanza più costosa del solito, senza contare che pure normali incombenze come la parcella del veterinario o atti di generosità come la donazione a una onlus potrebbero far suonare il radar. Si tratta di 100 «oggetti del desiderio» che saranno divisi in sette categorie. A seconda del peso specifico che sarà attribuito a queste ultime (anche cellulari e gioco online rientreranno nell'analisi) si otterrà un reddito presunto, valutato anche sulla base dell'indicizzazione Istat dei differenti tipi di famiglia e soprattutto in base all'area geografica (un acquisto costoso al Sud è molto più «sospetto» che al Nord giacché la capacità di spesa è inferiore). Il reddito così calcolato sarà confrontato con quello dichiarato al Fisco: se lo scostamento sarà eccessivo, l'Agenzia delle Entrate potrebbe richiedere informazioni aggiuntive. Insomma, scandaglierà il patrimonio del presunto evasore. In teoria, tutte le dichiarazioni italiane potrebbero essere «anomale». Lo dimostra il «tombolone» degli studi di settore, l'incubo di artigiani e commercianti. Se lo Stato presume che essi abbiano un determinato reddito (anche se superiore a quello reale), la via migliore è sempre pagare obtorto collo. L'alternativa è entrare in un tunnel senza fine di ricorsi e controricorsi. Tutti i 50 milioni di contribuenti italiani potrebbero così ritrovarsi sulla stessa graticola che ormai da anni arrostisce gli autonomi. Un sistema fiscale basato sulla detraibilità delle spese forse funzionerebbe meglio di questo Panopticon burocratico. Ma fintantoché si continua sulla strada della repressione, nulla cambierà.

BLITZ DELLA FINANZA Scovate irregolarità in tutta Italia l'inchiesta

## Se l'arte si colora di nero: maxi evasione nelle gallerie

Setacciati atelier e case d'asta. Artisti col conto in banca pieno ma sconosciuti all'erario. E mercanti che dribblano il fisco col trucco dell'opera «restituita» CIRCOLO VIZIOSO Il mercato è oberato di tasse e i collezionisti non vogliono pagarle

Luca Beatrice

Non è il blu Klein, il giallo Van Gogh e nemmeno il rosso brillante dei Concetti Spaziali di Fontana. Il colore dell'arte sembra essere il nero e a dirlo non sono i critici bensì i finanziari. Ieri a Roma e Padova sigilli per una casa d'aste in via del Babuino e un'importante galleria: motivo scatenante il mancato pagamento del diritto di seguito, norma su cui una volta si era disposti a «chiudere un occhio», oggi non più. Contestate violazioni alla Siae per oltre 2 milioni e non solo, l'omessa segnalazione di transazioni superiori ai 1.000 euro in contanti per circa 3 milioni, nonché di operazioni sospette intorno ai 14 milioni. Un ulteriore ramo d'inchiesta, partito diversi mesi fa, sta accertando le anomalie, incrociando i profili fiscali di gallerie e case d'asta da una parte e redditi di clienti incongrui rispetto alle spese per quadri e sculture. L'evento terremoto che scuote il sistema dell'arte in Italia, dopo il recente caso del pittore siciliano Piero Guccione «pizzicato» a movimentare 700mila euro annui di fronte a un reddito dichiarato di 30mila, parte dunque dal famigerato diritto di seguito. Si tratta in sintesi di una percentuale, variabile dal 4 allo 0,25, a seconda del prezzo dell'opera, che l'autore riceve a ogni passaggio di mano del lavoro stesso, pezzo singolo o multiplo. Il pagamento alla Siae è a carico di gallerie, case d'asta e commercianti, e dura per settant'anni, ma lo stesso venditore può esigerne la somma dal nuovo acquirente. Non da ieri il mondo dell'arte in Italia si regge in buona parte sul nero e le colpe sono da dividere tra tutti gli attori. Il collezionista è abituato a esigere lo sconto almeno del 20%; non potendo in alcun modo «scaricare» l'acquisto, storce il naso di fronte all'applicazione dell'Iva e rifiuta categoricamente di corrispondere diritto di seguito, che non è affar suo. Per non tenere in carico ufficiale opere nel magazzino, a lungo le gallerie meno professionali e i loro artisti si sono messi d'accordo per restituire tutte le opere all'autore che poi le rivendeva privatamente per contanti riconoscendo successivamente la mediazione. Oggi è tutto più difficile: biglietti ne girano pochi, i controlli sono più serrati e le gallerie che partecipano alle fiere devono avere un'economia trasparente pena l'esclusione. Tuttavia le incongruenze tra i tenori di vita dichiarati e quelli reali balzano all'occhio, e persiste la categoria di artisti benestanti mascherati da finti-poveri, soggetti fiscali inesistenti. Ai collezionisti, inoltre, piace molto comprare direttamente in studio, con trattamento di favore, ovviamente senza ricevuta, abitudine che penalizza i galleristi soffocati da costi e tasse. Se lo fai all'estero sei fuori e nessuno è più disposto a venderti un'opera, mentre in Italia la parte del furbetto (anche ad altissimo livello tra insospettabili) mantiene sempre il suo sottile fascino. Galleristi e mercanti sostengono che comprare e vendere arte oggi in Italia è diventato sconveniente se non addirittura impossibile per la pressione fiscale che si aggiunge ai costi di gestione. A lungo si è parlato abbassare l'Iva o di avviare il processo di defiscalizzazione, ma è proprio la gran quantità di sommerso a impedire che il nostro mercato assuma una dimensione più chiara. All'estero il sistema è più trasparente e, soprattutto, non sopravvive il modello della tipica galleria italiana «a gestione familiare», improvvisata e pasticciona, senza struttura professionale, che spera sempre che tutto vada bene e al limite paga una multa. Entrare in un'art gallery di Londra o New York dà quell'impressione di algida rigidità da azienda di lusso; in Italia, invece, ogni cliente ha il «suo» prezzo, e per la brama di vendere si sorvola su norme e regole, si cercano escamotage, si favorisce quel secondo mercato di courtier e mediatori che spesso rimettono in circolo opere transitate attraverso più mani. A parziale scusante delle gallerie, soprattutto le piccole o quelle camuffate da associazioni, è la tenaglia fiscale in cui si trovano ad agire: unica possibilità far girare il denaro cercando in qualche modo di far quadrare i conti. Alla lunga è difficile però resistere. «Sono cose brutte, che fanno male al mercato - ci ha dichiarato un operatore del settore - un mercato ormai pressoché immobile dove si ha paura di muovere denaro per il terrore di un immediato controllo». Un quadro (metaforico) che riflette la situazione drammatica

dell'intero Paese. Si pensava che l'arte fosse un'isola felice e senza regole, ma la tempesta è arrivata anche qua.

**2 milioni** L'evasione sul diritto di seguito, il compenso che va agli artisti per ogni vendita successiva alla prima

**14 milioni** Il valore delle operazioni sospette non segnalate dalle case d'asta, riscontrate dalle Fiamme Gialle  
Foto: VERIFICHE Fiamme gialle. Nel tondo: il pittore Piero Guccione oggetto di controlli nelle settimane scorse

## Ma i dati sul Pil condannano Roma

Il verdetto di Eurotower e Ocse: «L'Italia rischia senza un risanamento dei conti»

Lo spread migliora sensibilmente, migliorano le aste dei titoli di Stato e, secondo gli ultimi dati, anche il debito pubblico inizia a frenare. Ma la crescita resta al palo. A confermarlo sono i dati impietosi diffusi ieri dalle due autorità europee più accreditate. A cominciare dall'Ocse: l'Italia, secondo i numeri diffusi ieri, si conferma maglia nera tra i venti grandi Paesi industrializzati, con un Pil al -0,8 per cento. Ultimi, dunque, dietro a Regno Unito (-0,5%) e Francia (crescita zero). A lanciare un nuovo allarme, poi, è anche la Bce, che nel suo bollettino ha spiegato come «un risanamento incompleto dei conti esporrebbe l'Italia a nuovi rischi», perché consentirebbe «al massimo di stabilizzare il rapporto debito/Pil ai livelli attuali e non fornirebbe un margine di sicurezza adeguato in caso di andamenti macroeconomici avversi». E proprio per questo, aggiunge l'Eurotower, i governi dell'Eurozona «devono essere pronti ad attivare l'Efsf/Esm nel mercato obbligazionario in caso di circostanze eccezionali nei mercati finanziari e di rischi per la stabilità finanziaria, nel rispetto di condizioni rigorose ed efficaci in conformità con le linee guida» stabilite. «Il governo italiano - continua Francoforte deve rispettare gli impegni presi a livello comunitario e varare delle riforme che stimolino la crescita, in modo da assicurare la sostenibilità del debito pubblico. Soffermandosi sulla situazione del Paese, insieme a quella della Spagna, la Bce sottolinea come il mancato raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale e dei corrispondenti avanzi primari «darà immediatamente luogo a rischi considerevoli per la sostenibilità del debito. In secondo luogo il risanamento dei conti pubblici e il conseguimento di adeguati avanzi primari risulteranno agevolati da misure atte a favorire la crescita del prodotto potenziale. I governi possono infatti influenzare le prospettive di crescita di lungo termine attraverso riforme strutturali di sostegno alla crescita». E per questo, se l'Italia centrerà pienamente gli obiettivi stabiliti nel programma di stabilità il rapporto debito/Pil raggiungerà il 123% nel 2012 per poi scendere al disotto del 100% entro il 2020. Oltre allo scenario di base, la simulazione considera anche scenari più avversi per quanto riguarda la crescita del Pil, il grado di risanamento dei conti pubblici e i tassi di interesse. In particolare, lo scenario di crescita sfavorevole prevede una progressione del Pil inferiore dell'1% a quella prevista dallo scenario di base al 2015, che farebbe scendere il debito solo al 111% del Pil entro tale orizzonte. Nello scenario di risanamento incompleto si assume invece che il governo consegua soltanto la metà del risanamento strutturale su cui si è impegnato per il periodo 2012-2015. In questo caso il rapporto debito/Pil raggiunge il 125% nel 2013 e scende al 117% circa nel 2020.

Foto: Mario Monti



Contrario il governatore veneto Zaia perché sarebbe una maxi area a trazione lombarda

## Si è già bucata la Mega regione

E anche su questo tema riaffi ora la contrapposizione Zaia-Tosi

ISTELLI Stavolta lo scontro, lieve per carità, è sulla macroregione del Nord, proposta da Roberto Formigoni, un unico governo del territorio da Torino a Trieste. Se Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona e segretario del Carroccio, aveva dimostrato apertura, «parliamone», aveva detto; Luca Zaia, governatore padano, ha bocciato l'idea senza se e senza ma: «Non servirebbe a nulla». Si parla di fondere Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli a Costituzione invariata, vale a dire usando l'articolo 132 della legge fondamentale. Progetto che il Celeste, cioè Formigoni, era venuto a presentare, in settimana, proprio a Verona ai maggiori del Pdl del Nord, dal governatore friulano Renzo Tondo a Ignazio La Russa, da Mariastella Gelmini al vicepresidente veneto Marino Zorzato, raccogliendone (e «tuittandone» subito) il consenso. Una mega regione che si doterebbe dell'autonomia di cui oggi gode lo stesso Friuli e che consentirebbe di avere di ritorno da Roma i 6/10 dei tributi versati dai territori. Non esattamente il federalismo ma certo un succedaneo interessante, senza dimenticare la mole dei risparmi in termini dei costi della politica, tagliando decine e decine di posti di assessore e consigliere. «Se ne può parlare», aveva appunto commentato Tosi al Corriere Verona, «ma sfi do il Pdl a farla votare», riferendosi alla ormai proverbiale scarsa coesione del partito del predellino in un percorso che prevederebbe il favore dei consigli regionali interessati, richiesta di comuni pari a un terzo della popolazione, referendum e quindi legge costituzionale. Incurante dell'apertura del suo segretario regionale, anzi nazionale seconda la governance leghista, Zaia è stato tranchant: «Una macroregione a trazione lombarda proprio no», ha sibilato, anche se sabato sarà a Brescia dove Formigoni ha invitato i governatori del Nord per discutere della rivoluzione settentrionale prossima ventura. Il governatore di Treviso, oltre a pestare i calli al capo del suo partito (anche se, come vedremo, non è la prima volta), se n'è infi schiato del tutto anche della decisa presa di posizione a favore del progetto da parte del capo degli industriali veneti Andrea Tomat secondo il quale dovrebbe comprendere anche Bolzano e Trento, che addirittura s'era spinto a valutare positivamente anche l'ipotesi di un referendum che è, in questi giorni, il cavallo di battaglia degli indipendentisti di Veneto stato: «Non mi parrebbe uno scandalo». Sul tema autonomista, Zaia ha chiarito di preferire un percorso tutto veneto che renderà noto a giorni attraverso il lavoro del costituzionalista Luca Antonini, a capo di una commissione ad hoc (col dettaglio che il professore, ciellino doc, è un vecchio amico di Formigoni ma le ragioni del federalismo vengono prima). Ma aldilà del tema autonomista rimane il con itto strisciante fra Zaia-Tosi che un grande vecchio della politica veneta, come l'exgovernatore forzista Giancarlo Galan aveva preconizzato a poche ore da trionfo del sindaco di Verona a maggio, unico risultato che permetteva alla Lega di non dover ammettere il disastro: «Il suo prossimo passo sarà la Regione», aveva detto. Molti osservatori, pensarono che il sindaco veronese fosse determinato a far valere, da subito, tutto il suo enorme peso politico, quando l'assessore regionale alla Sanità, tosiano, aveva cercato di emendare il Piano sanitario, evitando di penalizzare Verona. La reazione di Zaia era stata rabbiosa: «Non è a Verona che si fa la sanità del Veneto», aveva sibilato, «chi mi conosce sa bene che non amo i manovratori». Altre tensioni s'erano registrate quanto il sindaco aveva sparato sul sistema regionale, troppo incentrato su Venezia e sul potere delle lobby veneziane nella politica veneta, e Zaia non era stato contentissimo quando, per commissariare la segreteria bossiana di Padova, in mano un bossiano riottoso, Tosi e i suoi avevano pensato a uno dei suoi uomini in giunta: Daniele Stival. «Fuori i miei assessori da questa storia», era intervenuto in un lampo. Scaramucce, tensioni, battute ma culminate in rotture vere e proprie che quanto a divisioni la Lega ha già abbondantemente dato e sarebbe controproducente per entrambi, ma non si può negare che lo scontro, seppure sottotraccia, seppure a bassa intensità, ci sia. Per quanto Zaia abbia sempre fatto un passo indietro dalla canea bossiana ai tempi di Gian Paolo Gobbo segretario regionale, quando si chiedeva a gran voce Tosi fuori dalla Lega, è ormai innegabile che i due personaggi siano in rotta di collisione: due a comandare in Veneto sono ormai troppi.

Foto: Luca Zaia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MARCHE: PD NEL CAOS

## Province, l'Udc le vuole salvare

Il riordino istituzionale previsto dal decreto 95/2012 sulla «spending review» sta mettendo a dura prova il «modello Marche», l'alleanza di governo regionale tra Pd e Udc. L'applicazione dei criteri contenuti nella norma convertita in legge (135/2012) porterebbe infatti alla riduzione delle Province marchigiane da cinque a tre: solo Ancona e Pesaro-Urbino si salverebbero, mentre nascerebbe il nuovo ente già ribattezzato «Marche sud» composto da Ascoli Piceno, Fermo e Macerata (con la prima a fare da capoluogo). Inutile dire che i diretti interessati vedono tutto ciò come fumo negli occhi. Il governatore pd Gian Mario Spacca ha chiarito di non voler promuovere ricorsi alla Corte costituzionale contro l'articolo 17 del decreto, come invece invocato da più parti. Una decisione maturata in attesa che il Cal (Consiglio delle autonomie locali) entro il 2 ottobre formuli un'ipotesi di riordino. Fondamentale è stato il parere tecnico chiesto allo studio milanese del presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida, secondo cui il decreto sulla spending review, e in particolare la parte riservata alle Province, non violerebbe la Costituzione. Dunque, un ricorso alla Consulta sarebbe senza senso. Il rifiuto di Spacca ha fatto infuriare gli amministratori delle Marche sud, quelli cioè che si vedranno sottrarre le poltrone. Il più arrabbiato di tutti è Antonio Pettinari, presidente della Provincia di Macerata (e pure del Cal). Caso strano, Pettinari, alla guida di un'amministrazione di centrosinistra (nella legislatura precedente ne guidava una di centrodestra, ma tant'è), è pure il segretario regionale dell'Udc. Ossia, del partito più filo-governativo che oggi siede in Parlamento, di quello scudocrociato che tira la volata al Monti bis e che per primo ha predicato la necessità di azzerare le Province, mentre ora si discute solo di ridurle. Lui invece la sua la vuole salvare a tutti i costi. «C'è la volontà di questo territorio di non permettere la cancellazione della nostra realtà» scandisce Pettinari che ha riunito tutte le forze politiche, associative, sociali e istituzionali approvando all'unanimità un documento in difesa della Provincia di Macerata. La battaglia del segretario marchigiano dell'Udc mette insieme il diavolo e l'acqua santa pur di tenersi stretto il proprio ente, trovando l'appoggio del Pd maceratese, del sindaco pd di Fermo, Nella Brambatti, e soprattutto del presidente della Provincia di Fermo, l'esponente di Sel Fabrizio Cesetti. Se Pier Ferdinando Casini e Nichi Vendola non riescono a mettersi d'accordo a livello nazionale, ci pensano dunque i loro epigoni locali a trovare la quadra in nome delle amministrazioni da salvare. E Ascoli-Piceno che dice? L'esatto contrario: il presidente in quota Pdl, Piero Celani, auspica addirittura solo due maxi-Province, Marche sud e Marche nord, quest'ultima con la fusione di Ancona e Pesaro-Urbino. Ciliegina sulla torta, la proposta del deputato dell'Udc, Amedeo Ciccanti: il passaggio di alcuni Comuni alla Provincia di Macerata così da tenerla in piedi facendola rientrare nei requisiti di superficie e abitanti previsti nel decreto, finendo per riportare Ascoli-Piceno e Fermo indietro di qualche anno, cioè riunificate. Cosa non si fa per salvare qualche poltrona.

REVISORI/ Il presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti scrive alla Ragioneria

## Siciliotti non molla il registro

Offerta una collaborazione per il passaggio della gestione

I dottori commercialisti non mollano il registro dei revisori. Ieri avrebbe dovuto prendere il via il nuovo corso della revisione legale dei conti con la partenza della gestione del registro da parte dell'ispettorato generale della finanza, ufficio che fa capo alla Ragioneria generale dello stato guidata da Mario Canzio. Ma senza il passaggio fisico del registro alla ragioneria non si è potuto avviare alcunché. Il modello, per esempio, che avrebbe dovuto essere rilasciato successivamente al trasferimento del registro, non è stato caricato sul sito organizzato per la revisione. E nessuna nuova indicazione è arrivata dalla Ragioneria. Tutto insomma tace, aumentando la confusione. Non tacciono invece i dottori commercialisti, che finno a due giorni fa, tramite una società istituita ad hoc, avevano ricevuto l'incarico dal ministero della giustizia. Non tacciono, dunque, e presa carta e penna, al termine di un consiglio straordinario, hanno inviato una lettera al ministero dell'economia per offrirgli la soluzione all'impasse: «Abbiamo preso una decisione sofferta», annuncia a ItaliaOggi, il presidente dei dottori commercialisti Claudio Siciliotti, «ma siamo pronti a offrire al ministero il nostro impegno per effettuare assieme, attraverso un gruppo di lavoro, il graduale passaggio del registro, condizionando però il nostro impegno alla soluzione di tutta una serie di problemi, primo fra tutti quello del decreto sull'equipollenza». La proposta dei dottori commercialisti arriverà sotto forma di lettera sul tavolo del ministero. Alla giustizia, e cioè alla possibilità di impugnare i provvedimenti, forti dei pareri dei propri legali, i dottori commercialisti hanno preferito la certezza, e quindi la proposta di un trasferimento concordato e in collaborazione, e di offrire una soluzione al rischio di ingestibilità delle nuove domande che arriverebbero senza un mezzo per gestirle, e archivarle. «La nostra», continua Siciliotti, «è una dimostrazione di buona volontà ma vorremmo che il ministero ci offrisse le soluzioni alle questioni che la legge che hanno approvato ha creato». Torna quindi sul banco degli imputati l'equipollenza del titolo di dottore commercialista per essere considerato in automatico anche revisore. Con il decreto sul tirocinio che prevede due durate diverse (18 mesi per diventare dottore commercialista, 36 mesi per diventare revisore) sembrerebbe invece che questo automatismo verrebbe meno. E non solo, in una nota, diffusa ieri dal consiglio, che anticipa i contenuti della lettera inviata al ministero, il Consiglio nazionale chiede risposte unitarie e condivise che evitino incertezze agli utenti. «Con l'auspicio che, contestualmente», scrivono i commercialisti, «si affrontino rapidamente i nodi, tuttora irrisolti, dell'equipollenza dei percorsi formativi e del tirocinio». Su quest'ultimo punto dunque si gioca una importante partita. Per i dottori commercialisti la soluzione sarebbe già stata trovata, con un parere positivo del ministero dell'università e si tratta ora di accelerare con l'approvazione del decreto: «Il nostro auspicio», prosegue la nota, «è che, contestualmente alla risoluzione dei problemi ancora aperti relativi alla tenuta del Registro, si affrontino anche le due vere emergenze per le quali mancano ancora indicazioni chiarificatrici, ossia l'effettiva equipollenza dei percorsi formativi tra commercialisti e revisori legali, già recentemente riconosciuta dal Miur, e il tema del coordinamento della durata tra il tirocinio professionale, fissato dalla recente riforma delle professioni a 18 mesi, e i 36 previsti per i revisori. Temi ai quali si aggiunge quello, per noi altrettanto importante, della salvaguardia del personale del Registro dei revisori legali, che tanta parte ha avuto in questi anni nei successi conseguiti dalla struttura in termini di efficienza e affidabilità per gli iscritti. Una disponibilità alla risoluzione organica di tutte queste questioni, la nostra, che crediamo possa concretizzarsi al meglio con la rapida creazione di un gruppo di lavoro congiunto tra rappresentanti del nostro Consiglio nazionale e dei ministeri della giustizia e dell'economia».

Foto: Mario Canzio

Foto: Claudio Siciliotti

La Consulta frena il Friuli sul personale

## Stop a infornate nelle regioni

Stop ai nuovi centralismi in tempi di federalismo. Le Regioni non possono fare «infornate» di personale, convertendo in rapporti a tempo indeterminato dirigenti ingaggiati a tempo e semplici impiegati, precari storici dell'ente. È quanto emerge dalla sentenza 217/12 della Consulta che dichiara illegittime alcune norme del Friuli-Venezia Giulia. Curricula insufficienti. Le deroghe al principio dei pubblici concorsi, anche negli enti territoriali, debbono essere rigorose. La legge bocciata proveniente dal Nordest, infatti, risulta in contrasto con l'articolo 97 della Carta fondamentale perché la Regione ha comunque operato in una logica di riserva assoluta di posti, provvedendo a recepire gli esiti di procedure selettive, prive delle garanzie del concorso pubblico: si tratta di una manovra preordinata alla successiva assunzione di dirigenti; l'eccezionalità dell'assunzione, espressamente prevista dalla stessa norma, non può essere ritenuta conforme al buon andamento della pubblica amministrazione. «L'area delle eccezioni» alla regola dei concorsi, osservano i giudici dell'Alta corte, deve essere «delimitata in modo rigoroso» e può legittimare deroghe «solo in presenza di "peculiari e straordinarie esigenze di interesse pubblico" idonee a giustificarle». Inutile eccepire che l'inquadramento riguardava appositamente le «due persone alle quali erano stati conferiti gli incarichi dirigenziali» mediante procedura comparativa pubblica, attuata tramite «previa valutazione di curricula professionali operata da una commissione di tre componenti presieduta dal direttore centrale», che nomina gli altri componenti. Aspettative irrilevanti. Dai manager ai precari la musica non cambia. La norma è bocciata perché perpetua una modalità di assunzione del personale per porre rimedio alle carenze di organico: si tratta di una situazione normalmente prevedibile che fa del contratto un modulo ordinario di assunzione del personale della pubblica amministrazione e non già forma contrattuale riservata ad esigenze eccezionali e straordinarie. Il giudice delle leggi, insomma, ritiene insufficiente a giustificare la deroga la semplice circostanza che determinate categorie di dipendenti abbiano prestato attività a tempo determinato presso l'amministrazione, come pure la personale aspettativa degli aspiranti ad una misura di stabilizzazione.

## Per il riordino delle province l'esecutivo aspetta 10 giorni

L'atto legislativo di iniziativa governativa che dovrà ridisegnare la geografia delle province (e che in base alla lettera della legge dovrebbe essere adottato entro il 7 ottobre) attenderà, come ovvio, l'arrivo delle proposte da parte delle regioni, che hanno tempo fino al 24 ottobre per formularle, sulla base dell'istruttoria dei consigli delle autonomie. In mancanza, l'Esecutivo procederà comunque entro dieci giorni, previo parere dell'Unificata. Questo il chiarimento fornito sul sito dal ministero della funzione pubblica nell'ambito di una serie di FAQ sulla riforma delle province. Non si chiarisce, invece, che forma avrà il predetto atto del governo (ma dovrebbe trattarsi di un ddl), mentre ciascuna regione potrà scegliere liberamente che forma dare alla propria proposta. Le province piccole (quelle che non rispettano i requisiti demo-territoriali minimi) potranno acquisire nuovi comuni (purché appartenenti alla loro stessa regione) da quelle grandi, ma queste ultime non potranno comunque scendere sotto 2.500 kmq di superficie e 350 mila abitanti. Non è chiaro, invece, se tali limiti valgano comunque (ossia anche nel nuovo assetto) per le province escluse dal riordino, che sono quelle destinate a diventare città metropolitane e quelle sedi del capoluogo di regione (oltre alla provincia di La Spezia). Salvo diverso accordo con gli altri ex capoluoghi, tale ruolo spetterà al comune più popoloso, dove si concentreranno gli organi di governo, ma sarà comunque possibile prevedere una loro diversa articolazione territoriale. In merito alle funzioni, si conferma che esse passeranno in gran parte ai comuni, dopo che saranno trasferite agli stessi le necessarie risorse. Ciò vale anche per le funzioni di competenza delle regioni, salvo che queste ultime decidano di trattenerle a sé, ma su tale meccanismo (oltre che sulla trasformazione delle province in enti di secondo livello) dovrà prima pronunciarsi la Corte costituzionale. Matteo Barbero

LE SOSPENSIONI PER I RESIDENTI IN EMILIA, VENETO E LOMBARDIA

**Sisma, a rimborso chi ha versato l'Imu**

I fabbricati colpiti dal sisma di fine maggio sono esenti da Imu e non concorrono a formare il reddito ai fini Irpef e Ires. Questo a decorrere dall'inizio del 2012 e fino alla definitiva ricostruzione e agibilità degli stessi e comunque non oltre il 31 dicembre 2014. Lo prevede l'art. 8, comma 3, del dl n. 74/2012, dopo la modifica apportata dalla legge di conversione 1/8/2012 n. 112. Dalla norma, così articolata, emerge che i contribuenti che a giugno avevano versato l'Imu per i primi cinque mesi del 2012, hanno ora diritto ad ottenerne il rimborso. Va poi sottolineato che il dm 24/8/2012, modificando l'originario termine previsto dal dm 1/6/2012, ha procrastinato al 30 novembre 2012 la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari nei confronti dei soggetti con residenza, o sede dell'attività, in uno dei comuni colpiti dal terremoto. La prima sospensione, di carattere oggettivo, riguarda quindi i fabbricati inagibili posti nei comuni terremotati a prescindere dal luogo di residenza o dalla sede dei loro proprietari. La seconda, invece, di carattere soggettivo, trova applicazione nei confronti di coloro che alla data del 20/5/2012 avevano la residenza o lo sede in uno dei comuni indicati nell'elenco allegato al dm 1/6/2012 e riguarda, oltre ai versamenti di qualsiasi imposta o tassa, anche la presentazione del modello 770, di Unico e delle dichiarazioni Ici e Imu. I fabbricati L'art. 8, comma 3, del dl n. 74/2012, come modificato dalla legge di conversione n. 112/2012 prevede l'estraneità all'Irpefe all'Imu dei fabbricati inagibili condizione che il contribuente dichiara al comune, entro il 30/11/2012, la distruzione o l'inagibilità totale o parziale del fabbricato. L'ente locale, nei successivi venti giorni, deve poi trasmettere copia dell'atto di verifica all'ufficio dell'Agenzia delle entrate territorialmente competente. La legge n. 112/2012 ha quindi dissipato qualsiasi dubbio circa la decorrenza delle esenzioni che decorrono, sia per l'Imu che per l'Irpef, dall'1/1/2012. Due gli aspetti di particolare interesse. Con riguardo all'imposta comunale va segnalato che eventuali pagamenti riguardanti i primi cinque mesi del 2012 possono essere richiesti in restituzione al comune. Sul punto, stante il silenzio del Ministero delle finanze, nulla è dato sapere in ordine alla procedura da seguire per chiedere il rimborso della quota Imu eventualmente versata allo Stato. Con riferimento, invece, all'Irpef merita segnalare che non concorreranno a formare il reddito complessivo del 2012 neppure gli eventuali canoni di locazione relativi al periodo 1/1/2012-20/5/2012. Nulla cambia invece per le abitazioni principali e gli alloggi non locati che in ogni caso non sarebbero stati assoggettati a Irpef. I residenti La sospensione dei termini per gli adempimenti tributari, prorogata dal dm 24/8/2012, al 30 novembre 2012 riguarda, come detto, i soggetti che alla data del 20/5/2012 avevano la residenza, la sede operativa, ovvero la sede legale nel territorio dei comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo riportati nell'elenco allegato al dm 1/6/2012. Giova ricordare che tra gli adempimenti sospesi fino al 30 novembre ricadono, oltre ai pagamenti di qualsiasi imposta o tassa, anche la presentazione delle dichiarazioni fiscali quali il modello 770, il modello Unico e le dichiarazioni Ici e Imu. Da ultimo va evidenziato che la sospensione tocca ha interessato anche i versamenti dell'Imu a prescindere dal luogo in cui si trovano gli immobili (diversi da quelli colpiti dal sisma che, come detto, sono esenti). Così, ad esempio, un contribuente residente alla data del 20/5/2012 in uno dei comuni terremotati e proprietario di un fabbricato a Roma, godrà della sospensione dell'Imu anche nei confronti del Comune capitolino. Occorrerà poi attendere un ulteriore decreto per conoscere le modalità di effettuazione degli adempimenti e dei versamenti rimasti in sospeso fino al 30 di novembre. Maurizio Bonazzi

La Commissione di Milano considera tutte le convivenze sullo stesso piano a fini tributari

## Famiglia di fatto nel redditometro

Non solo dal matrimonio l'aumento di capacità contributiva

La «famiglia di fatto» abbatte il redditometro; gli effetti della convivenza more uxorio, ai fini fiscali, vanno equiparati a quelli prodotti dal matrimonio, con la conseguenza che, laddove venga accertato un maggior reddito in capo a un contribuente, bisogna tener conto del reddito del convivente e dell'aumentata capacità contributiva generata dalla coppia di fatto. Sono queste le innovative conclusioni a cui giunge la prima sezione della Ctp di Milano nella sentenza n. 271/01/12, depositata in segreteria lo scorso lunedì. Nelle motivazioni della sentenza, che appaiono per ciò stesso ancora più interessanti, si richiama il concetto di famiglia adottata in ambito penale, mancando dei riferimenti specifici, tanto normativi quanto giurisprudenziali, nella materia amministrativa e tributaria. La vertenza prendeva le mosse dall'impugnazione di un avviso di accertamento spiccato dall'Agenzia delle entrate di Milano, che accertava maggiori redditi in capo ad una contribuente, avvalendosi dello strumento del redditometro. La difesa sosteneva, tra gli altri motivi di ricorso, che il reddito sintetico imputato alla ricorrente dovesse essere necessariamente rivalutato in relazione alla capacità reddituale complessiva del nucleo familiare, sebbene tale nucleo non fosse stato formalizzato da un matrimonio, secondo l'attuale diritto di famiglia. La contribuente, infatti, conviveva da diversi anni con il proprio compagno, con il quale aveva anche avuto tre figli. L'ufficio di controllo, di contro, richiamava dei pronunciamenti della Corte costituzionale e della Cassazione, secondo cui, pur dovendosi ammettere una certa incidenza sulla capacità contributiva di ciascuno dei membri, non è agevolmente dimostrabile, in virtù della grande varietà delle possibili situazioni concrete, che per tale influenza si abbia uno specifico aumento della capacità contributiva dei due soggetti. Affrontando dunque il tema delle famiglie di fatto, che la stessa commissione meneghina definisce quantomeno «socialmente delicato», la sentenza in esame giunge a delle conclusioni interessanti e innovative, considerando soprattutto l'impatto sociale e le conseguenze che le stesse potrebbero generare all'interno della materia tributaria. «In assenza di una chiara regolamentazione della famiglia di fatto», la commissione decide di «adottare la definizione che si è andata affermando in ambito penale, secondo la quale per famiglia deve intendersi ogni consorzio di persone tra le quali, per strette relazioni e consuetudini di vita, siano sorti rapporti di assistenza e solidarietà per un apprezzabile periodo di tempo». Valutata l'indubbia sussistenza nel caso specifico dei predetti requisiti, la sentenza afferma che, in tali fattispecie, la convivenza more uxorio determina la sussistenza di una «aumentata capacità contributiva» del soggetto accertato, dovendosi tener conto, esattamente come nei rapporti di coniugio, dei redditi e delle spese sostenute dal convivente. Da ciò si può desumere che, in ambito fiscale, la convivenza more uxorio, pur non essendo al momento disciplinata da alcuna legge specifica, dà vita a tutti gli effetti a un nucleo familiare portatore di valori di solidarietà e sostegno reciproco, tutelato pertanto dal dettato dell'art. 2 della Costituzione. È interessante, a questo punto, richiamare l'analogo principio affermato dalla Cassazione penale nella sentenza n. 109/2006, resa in un ambito completamente differente, secondo cui la vita delle coppie di fatto può essere equiparata a quella delle coppie sposate, anche in virtù della «significativa evoluzione sociale» verificatasi negli anni. In tali casi, dunque, sarà onere del contribuente dimostrare adeguatamente, in concreto, la sussistenza di tutti i requisiti che dimostrino l'esistenza di una famiglia di fatto (determinante, nel caso specifico, l'aver avuto tre figli), secondo la definizione assunta in campo penale, affinché la coppia di fatto venga trattata, ai fini fiscali e del redditometro, al pari di una coppia sposata.

**IL PRINCIPIO** La coppia di fatto, ai fini del redditometro, produce gli stessi effetti di una coppia sposata. In ambito tributario, la convivenza more uxorio, se adeguatamente dimostrata, può essere equiparata al matrimonio. Non essendoci precedenti né riferimenti normativi nella materia tributaria e amministrativa, può adottarsi la definizione assunta in campo penale per delineare il concetto di «famiglia di fatto».



Il direttore del Territorio in audizione: l'accorpamento con le Entrate cambia gli scenari

## Catasto, riforma in tempi lunghi

Alemanno: cinque anni di lavoro dopo la delega fi scale

Tempi lunghi per la riforma del catasto. Serviranno almeno cinque anni da quando la delega fi scale vedrà la luce. E l'orizzonte potrebbe dilatarsi ulteriormente a causa dell'accorpamento tra Entrate e Territorio previsto dal dl n. 95/2012, convertito nella legge n. 135/2012. A preannunciarlo è Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, intervenuta ieri in audizione davanti alla commissione finanze della camera. Una visione pessimistica non condivisa però dal ministro dell'economia Vittorio Grilli per cui basteranno tre anni: «siamo coscienti che le valutazioni del patrimonio immobiliare italiano non sono aggiornate per cui è necessario rivedere il catasto e per noi è importante farlo presto; sarà un processo che durerà 2-3 anni, quindi intendiamo farlo subito». ha precisato Grilli. La delega fi scale fissa i criteri volti a definire il processo tecnico-metodologico su cui dovrà incardinarsi la riforma del sistema estimativo del catasto edilizio urbano. Vale a dire una struttura concepita nel 1939 ed entrata in vigore per la prima volta solo nel 1962, nascendo in questo modo già disallineata con la realtà socioeconomica del paese. «Le rendite vigenti fanno rilevare una diffusa iniquità», osserva Alemanno, «essenzialmente riconducibile all'inadeguatezza delle attuali categorie, alla presenza di zone censuarie eccessivamente ampie e alla persistenza di classamenti effettuati in fase di impianto del sistema catastale». Nonostante l'unica revisione generale degli estimi, datata 1990, e i diversi tentativi promossi dai governi degli ultimi tre lustri, «il tempo trascorso ha ulteriormente aggravato la situazione», sottolinea la numero uno del Territorio. Tra il 1997 e il 2007 il mercato del mattone ha vissuto un ciclo espansivo che ha portato sia all'aumento del valore degli immobili sia all'incremento dei canoni di locazione. Il restyling ipotizzato dal ddl interesserà la totalità delle rendite oggi vigenti, anche se «possono sussistere ambiti territoriali, o addirittura interi comuni, per i quali il ricorso a questo procedimento può non essere adeguato a causa dell'esiguità del mercato immobiliare. Si consideri che il 70% delle compravendite di abitazioni avviene in circa 1.300 comuni». In tali casi scatteranno altri procedimenti di stima contemplati dal provvedimento. Nel ribadire il massimo impegno per l'attuazione della riforma, il Territorio individua tre fasi: la definizione delle funzioni statistiche che, per ogni zona, correlano le caratteristiche degli immobili ai valori di mercato, la rilevazione massiva delle informazioni e la stima diretta delle unità speciali e di quelle per le quali il metodo standard non risulta applicabile. «L'orizzonte temporale dell'intera operazione di revisione non potrà che essere pluriennale e, presumibilmente, non inferiore ai quattro o cinque anni», chiosa Alemanno, «Una stima più precisa dei tempi e delle risorse, tuttavia, necessita di ulteriori approfondimenti. Le disposizioni sulla riorganizzazione delle agenzie fi scali hanno, di fatto, mutato il quadro organizzativo e strategico di riferimento».

Controlli della Gdf in 24 gallerie d'arte

## Diritti di seguito, 2 mln di evasione

Le Fiamme gialle del N u c l e o s p e c i a l e per la Radiodiffusione e l'Editoria, in collaborazione con la Società italiana autori editori, hanno sottoposto nei giorni scorsi a controlli 24 gallerie d'arte e case d'asta dislocate su tutto il territorio nazionale, al fi ne di accertare eventuali irregolarità nel settore della compravendita delle opere d'arte. L'attività investigativa, ideata e coordinata dalle Unità Speciali della Guardia di fi nanza, ha permesso di riscontrare un'evasione di oltre 2 milioni di euro di «diritto di seguito», cioè il compenso dovuto agli autori di un'opera dell'arte visiva per vendite successive alla prima, spiega una nota della Gdf. Il piano d'azione è stato indirizzato anche alla individuazione di investimenti illeciti e alla verifi ca del rispetto della normativa antiriciclaggio. Su tale versante, sono state monitorate le vendite di beni di valore per importi molto rilevanti, riscontrando, contestualmente, consistenti violazioni riguardanti l'omessa segnalazione di operazioni sospette, da parte delle case d'asta, per circa 14 milioni di euro nonché l'utilizzo di numerose transazioni in denaro contante oltre i limiti consentiti, per circa 3 milioni di euro. Sotto il profi lo fi scale, grazie all'ausilio delle banche dati accessibili alla Guardia di fi nanza, sono stati incrociati gli acquisti di opere d'arte con le dichiarazioni dei redditi dei clienti; al riguardo, i controlli sulle posizioni risultate incongruenti sono tuttora in corso, dice la nota. A seguito delle irregolarità riscontrate, l'autorità competente ha disposto, in alcuni casi, la chiusura temporanea dell'esercizio, come per due note gallerie d'arte di Roma e Padova.

In arrivo un decreto interministeriale sulle autodichiarazioni e un sistema omogeneo di certificazione

## Diagnosi energetica sugli immobili

Nelle compravendite qualità testata da tecnici. Stop al fai-da-te

Stop all'autodichiarazione dei proprietari di immobili di cattiva qualità energetica al momento della compravendita. Al suo posto arriverà una procedura semplificata, che prevede una diagnosi energetica svolta da un tecnico. La certificazione energetica sarà anche più omogenea ed estesa a tutti gli edifici; ad eccezione di quelli per cui risulta tecnicamente impossibile effettuarla. Inoltre, verrà dato maggior ruolo ai tecnici di Cti, Enea e Cnr per la qualificazione dei software commerciali volti al calcolo della prestazione energetica. È quanto prevede uno schema di decreto interministeriale di modifica del dm 26 giugno 2009 sulle «Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici», proposto dal ministero dello sviluppo economico di concerto con quello delle infrastrutture e dell'ambiente. Composto da quattro articoli, il decreto, che non comporterà maggiori oneri per l'erario, intende estendere in modo omogeneo a tutti gli edifici del territorio nazionale la certificazione energetica. Che diventa dunque obbligatoria al momento dei trasferimenti di proprietà (non in caso di locazione) per tutti gli immobili ad eccezione di box, cantine, autorimesse, parcheggi multipiano, depositi, strutture stagionali a protezione degli impianti sportivi. Restano esclusi dall'obbligo di certificazione energetica anche i ruderi, ma solo previa dichiarazione di tale stato nell'atto notarile di trasferimento, e gli immobili venduti nella stati di scheletro strutturale, privi cioè di pareti verticali esterne, o al rustico. Vengono poi definite specifiche indicazioni per il calcolo della prestazione energetica di edifici sprovvisti di impianto di climatizzazione invernale e di produzione di acqua calda. La possibilità per il proprietario di utilizzare, al momento del trasferimento immobiliare, un'autodichiarazione in caso di immobili di cattiva qualità energetica verrà sostituita da una diagnosi energetica svolta da un tecnico. Inoltre, lo schema di decreto specifica meglio i ruoli degli enti tecnici Cti, Enea e Cnr per la qualificazione dei software commerciali per il calcolo della prestazione energetica nel caso utilizzino i metodi più rigorosi quelli semplificati. Gli strumenti di calcolo, secondo il dettato normativo, dovranno garantire che i valori degli indici di prestazione energetica abbiano uno scostamento massimo di più o meno il 5% rispetto ai corrispondenti parametri determinati con l'applicazione dei sistemi di riferimento nazionali. Va detto che il decreto risponde alla necessità di ovviare alla procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia per incompleta e non conforme attuazione della direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico in edilizia. Tre gli obblighi disattesi secondo il parere motivato del 29 Settembre 2011 della Commissione europea: la deroga concessa nella legislazione nazionale all'obbligo di rendere disponibile l'attestato di certificazione energetica al momento della stipula del contratto nel caso di edifici non ancora in possesso del certificato; la possibilità, inserita nel dm 26 giugno 2009, dei proprietari di determinati immobili di emettere un'autodichiarazione sulla classe energetica più bassa; la mancata notifica alla Commissione delle misure attuative riguardanti le ispezioni sugli impianti di climatizzazione estiva.

PICCOLI ENTI E SERVIZI

## La gestione associata non è una panacea per i comuni

Vanno raggiunti elevati livelli di efficienza, efficacia ed economicità. Sennò si passa all'unione

I piccoli comuni possono utilizzare le convenzioni per la gestione associata, uno strumento che offre occasioni di possibilità molto più ampie delle unioni, ma devono preoccuparsi che esse raggiungano elevati livelli di efficienza, efficacia ed economicità della gestione dei servizi. Il mancato raggiungimento di tali risultati viene sanzionato con il superamento della convenzione in favore della unione. In altri termini, il legislatore è preoccupato di impedire che i comuni utilizzino questo strumento per aggirare i vincoli stringenti dettati dalla normativa alla attivazione delle gestioni associate, ma devono operare una scelta consapevole che assuma comunque come proprio elemento caratterizzante il raggiungimento di risultati di miglioramento della qualità dei servizi e/o di riduzione dei costi. Occorre sottolineare che questo rischio, alla luce delle disposizioni dettate dal dl n. 95/2012, è ancora maggiore poiché i vincoli alla stipula di convenzioni sono molto minori rispetto a quelli dettati per le unioni, per cui i comuni sono più «stimolati» a preferire le convenzioni. A favore del ricorso alle convenzioni si deve ricordare che i municipi con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, soglia che scende a 3.000 nei territori delle comunità montane, devono raggiungere la cifra minima di 10.000 abitanti per le unioni, mentre il legislatore non pone alcuna soglia minima obbligatoria di popolazione da raggiungere nel caso di convenzioni. Ed ancora, si deve ricordare che nel caso del conferimento della gestione di una funzione amministrativa alle convenzioni non vi sono obblighi di trasferimento del personale, mentre nel caso in cui il destinatario sia una unione, diventa obbligatorio il trasferimento del personale. Il che costituisce un forte incentivo a dare corso alle convenzioni, visto che il personale dipendente ha una forte ostilità al trasferimento alle dipendenze di altri soggetti, sia per il variare delle condizioni di lavoro sia per la condizione di aumento della incertezza del rapporto che si determina. E inoltre, si deve sottolineare che i comuni mantengono una capacità di controllo e di influenza molto maggiore verso le convenzioni rispetto alle unioni: basta considerare che non nasce una nuova amministrazione e che nel contenuto della intesa devono essere necessariamente previste le forme di coinvolgimento dei sindaci. Ed infine, i margini di possibilità nella gestione sono molto maggiori nelle convenzioni, sia per la durata sia per la possibilità di dare vita alla istituzione di uffici unitari o alla delega o all'avvalimento, nonché per la possibilità di limitazione alla individuazione del solo responsabile. Si deve inoltre ricordare che l'esperienza degli ultimi anni ci dice che il numero delle convenzioni è molto più elevato delle altre forme di gestione associata, sia come valore assoluto che come rilievo delle funzioni. Nella scelta che i comuni andranno ad effettuare entro la fine del 2012 per la gestione associata di almeno tre funzioni fondamentali e, entro la fine del 2013, delle altre sei funzioni fondamentali, occorre scegliere con ocutezza tra le convenzioni e le unioni. Senza farsi prendere dalla «pancia», che va nella direzione della convenzione perché gli amministratori dei singoli comuni contano di continuare comunque ad avere una capacità di influenza maggiore, perché i dipendenti si sentono più tutelati in quanto il loro datore di lavoro continua a essere il municipio e in quanto il «campanile» si può dire soddisfatto dal permanere della titolarità della gestione di funzioni e servizi. La eventuale scelta della convenzione per la gestione associata di una o più funzioni fondamentali deve essere ancorata alla realizzazione di un preciso e cadenzato programma di obiettivi da raggiungere. Tale programma deve caratterizzarsi sul terreno della qualità dei servizi nuovi, innovativi e/o aggiuntivi che ci si propone di attivare, indicando i tempi di attuazione e descrivendo in modo preciso le loro caratteristiche. Ma, per molti versi soprattutto, essa deve indicare gli obiettivi di contenimento della spesa ovvero del numero dei dipendenti addetti che si conta di raggiungere. E questi obiettivi devono essere strutturati in termini operativi, cioè con la indicazione delle modalità e la fissazione delle scadenze. Giuseppe Rambaudi

## COSÌ LO SCHEMA DI DELIBERA

Oggetto: Salvaguardia degli equilibri di bilancio e ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi (art. 193 TUEL) - Esercizio finanziario 2012 IL CONSIGLIO COMUNALE PREMesso: - che con deliberazione del Consiglio Comunale n. xxx del xxx sono stati approvati i documenti di programmazione, costituiti dal bilancio di previsione 2012, dal bilancio pluriennale 2012-2014, dalla relazione previsionale e programmatica assunte in conformità degli artt. 170 e 171 del TUEL; - che con deliberazione della Giunta Comunale n. xxx del xxx è stato approvato il Piano Esecutivo di Gestione in uno con il Piano dettagliato degli obiettivi; - che il rendiconto 2011 è stato approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. xxx del xxx dal quale risulta un avanzo di amministrazione pari a € xxx e un avanzo non vincolato di € xxx; LETTO l'art. 193 del TUEL il quale dispone che con periodicità stabilita dal regolamento di contabilità dell'ente locale e comunque almeno una volta entro il 30 settembre di ciascun anno, l'organo consiliare provvede ad effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi. In tale sede l'organo consiliare dà atto del permanere degli equilibri generali di bilancio o, in caso di accertamento negativo, adotta contestualmente con delibera i provvedimenti necessari per il ripiano degli eventuali debiti di cui all'art. 193, per il ripiano dell'eventuale disavanzo di amministrazione risultante dal rendiconto approvato e, qualora i dati della gestione finanziaria facciano prevedere un disavanzo, di amministrazione o di gestione, per squilibrio della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui, adotta le misure necessarie a ripristinare il pareggio. La mancata adozione dei provvedimenti di riequilibrio previsti dal citato art. 193 è equiparata alla mancata approvazione del bilancio di previsione di cui all'art. 141, comma 1, lett. c), del Testo unico enti locali; LETTA la relazione tecnica predisposta dal Responsabile del Servizio Finanziario che contiene l'analisi sullo stato di attuazione dei programmi e sulla non necessità dell'adozione di provvedimenti necessari a ripristinare il pareggio poiché i dati della gestione finanziaria non fanno prevedere un disavanzo di amministrazione o di gestione, per squilibrio della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui; LETTI gli allegati: A. Relazioni dei Responsabili dei Servizi sullo stato di attuazione dei programmi e sul permanere degli equilibri di bilancio; B. Analisi sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio; C. Patto di stabilità interno - Residui attivi ante 2006. DATO ATTO che: - dai suddetti allegati risulta che la gestione finanziaria non fa prevedere un disavanzo di amministrazione e di gestione; - si registra l'equilibrio della gestione di competenza e della gestione dei residui; - dalla proiezione al 31 dicembre 2012 della situazione finanziaria, si evince il permanere gli equilibri di gestione; - del rispetto, alla data corrente e in sede prospettica, degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2012; - ai sensi dell'art.6 comma 17 del dl n. 95/2012, l'organo di revisione ha certificato il perdurare della sussistenza delle ragioni del credito per i residui attivi (del Titolo I e Titolo III relativi agli anni dal 2006 e precedenti) e il loro elevato tasso di riscuotibilità; VISTO - lo Statuto Comunale; - il Regolamento di Contabilità; - TUEL; DELIBERA 1) di dare atto che, a seguito della verifica contabile effettuata sulla gestione finanziaria di competenza e su quella dei residui, permangono gli equilibri generali di bilancio 2012 (All. B); 2) di dare atto dello stato di attuazione dei programmi e dei progetti (All. A) indicati nella Relazione Previsionale e Programmatica; 3) di dare atto del permanere dell'equilibrio della gestione di competenza, dell'assenza di un disavanzo di amministrazione e dell'insussistenza di ipotesi di squilibrio finanziario, tale da rispettare i principi e gli equilibri di cui al TUEL; 4) di dare atto che la deliberazione verrà allegata al rendiconto dell'esercizio di competenza; 5) di trasmettere copia della deliberazione al Tesoriere Comunale, per gli adempimenti di competenza; 6) di demandare al Responsabile del Servizio Finanziario la comunicazione alla Prefettura-UTG, sul rispetto dell'adempimento di cui all'articolo 193 del TUEL; 7) di riconoscere all'atto l'immediata esecutività, ai sensi dell'articolo 134, comma 4 del TUEL.

Scade il 26 settembre prossimo il termine per presentare domanda di accesso al bando

## Un piatto verde con 276 mln €

LIFE+2012 finanzia i progetti in materia ambientale

Scade il 26 settembre 2012 il termine ultimo per presentare domanda di accesso al bando europeo LIFE+ 2012 che finanzia progetti in materia ambientale. Il bando europeo permette di ottenere contributi a fondo perduto fino al 75% della spesa ritenuta ammissibile. Vanta uno stanziamento complessivo di oltre 276 milioni di euro, di cui 24,3 milioni di euro destinati all'Italia. Negli scorsi giorni, intanto, è stata pubblicata una raccolta dettagliata di tutti i progetti finanziati attraverso il bando 2011, i cui risultati erano già stati anticipati a luglio scorso. Si tratta di un totale di 202 progetti relativi a tutto il territorio europeo, di cui 40 progetti sono stati presentati per l'Italia. Il bando finanzia progetti per natura e biodiversità, politica e governance ambientali, informazione e comunicazione. Natura e biodiversità. Sono finanziabili progetti che mirano a proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'Ue. Politica e governance ambientali. Si tratta di una misura multi-obiettivo. I progetti possono mirare a stabilizzare la concentrazione di gas a effetto serra, contribuire al miglioramento della qualità delle acque, raggiungere livelli di qualità dell'aria che non causino significativi effetti negativi, proteggere il suolo e assicurarne un uso sostenibile. Inoltre, possono mirare a migliorare il livello delle prestazioni ambientali delle aree urbane, contribuire allo sviluppo e all'attuazione di politiche sull'inquinamento acustico, migliorare la protezione dell'ambiente e della salute dai rischi costituiti dalle sostanze chimiche, sviluppare la base di informazioni per le politiche in tema di ambiente e salute. Altri obiettivi sono politiche elaborate per garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti, politiche sulle foreste, strumenti innovativi diretti a facilitare l'attuazione del piano di azione per le tecnologie ambientali, il rispetto della normativa Ue in materia di ambiente. Informazione e comunicazione. Questa misura finanzia la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi e fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, quali informazione, azioni e campagne di comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi. Alcuni dei progetti finanziati nello scorso bando. Sono 40 i progetti italiani finanziati sul bando 2011. Fra questi, il comune di Gravina in Puglia ha ottenuto un contributo di oltre un milione di euro per un progetto che mira alla salvaguardia del falco nell'area dell'Alta Murgia. Altro progetto, presentato dalla Provincia Autonoma di Trento, si concentra sull'utilizzo del sale per combattere l'innevamento del manto stradale, cercando in particolare di ridurre al minimo la quantità utilizzata per evitare risvolti negativi in termini ambientali; questo progetto ha ottenuto un contributo di circa 680 mila euro.

**LE DATE DA RICORDARE** 26/09/12 02/10/12 16/10/12 01/07/13 Data approssimativa di avvio dei progetti  
Scadenza per presentare domanda alle autorità competenti di ciascuno Stato Membro Termine di inoltro delle proposte alla Commissione Europea da parte degli Stati Membri Termine per gli Stati Membri per fornire ulteriori commenti alle proposte

**LE INFORMAZIONI DI CONTATTO PER I BENEFICIARI ITALIANI** Persona di contatto Autorità responsabile Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Via Cristoforo Colombo, 44 00147 Roma Gasparri Giuliana c/o Direzione per lo Sviluppo Sostenibile, il Clima e l'Energia Via Capitan Bavastro, 174 - 00154 Roma Tel. 0657228252 Fax 0657228172 e-mail lifeplus@minambiente.it

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Prezzo - 44 euro Autore - Antonino Cimellaro Autore - Maurizio Fogagnolo Titolo - Applicare l'Imu - Casi e soluzioni Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 323 Argomento - Il volume edito dalla Maggioli analizza le difficoltà incontrate in questi mesi dagli enti locali nell'applicazione della nuova Imposta municipale propria, meglio conosciuta come Imu. Per la repentina introduzione e la struttura articolata della nuova imposta, la disciplina in questione, che dopo il c.d. decreto di scala è ora completa della circolare del ministero dell'economia e delle finanze n. 3/DF del 18 maggio 2012, solleva infatti ancora molte incertezze fra gli operatori del settore. In una situazione di diffusa difficoltà, in cui le regole per l'applicazione del tributo appaiono peraltro in continuo divenire, il libro in questione si pone quindi l'obiettivo di fornire i chiarimenti necessari in ordine alle principali problematiche sollevate dalla nuova normativa. La trattazione della materia, proprio per rispondere a un'esigenza pratica e concreta, è organizzata per argomenti e al termine di ogni capitolo, in forma di domande e risposte brevi, vengono risolti i dubbi più frequenti che possono sorgere nell'applicazione delle nuove norme di legge. Il testo ha un taglio pratico e operativo e si rivolge in primo luogo agli operatori del settore finanziario degli enti locali. Titolo - Procedura espropriativa - Prontuario e formulario Prezzo - 42 euro RANCESCO Ciferisano@class.it Supplemento a cura di FERISANO Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 327 Argomento - Aifini di una applicazione pratica, e quindi rispondendo alla necessità di organizzare una congerie di dati e informazioni nella maniera più funzionale per gli operatori, il volume, edito dalla Maggioli nella collana «Appalti e contratti», affronta le problematiche connesse alla procedura espropriativa attraverso due pratici strumenti: un compendio alfabetico degli istituti, che comprende ben 150 voci, e un formulario contenente più di 30 schemi ampiamente personalizzabili dal lettore. In questo modo, alla luce di tutte le più recenti novità, con il libro in commento l'autore offre agli addetti al settore un quadro orientativo di agevole utilizzo della complessa normativa in materia di espropri per pubblica utilità, sia con riferimento agli schemi pratici (modulabili dagli interessati secondo le proprie esigenze) sia con riferimento alle indicazioni normative e/o giurisprudenziali. Il tutto è completato dal Testo unico del dpr n. 327 del 2001, coordinato dall'autore con le numerose modifiche intervenute in questi anni, in attesa del sempre auspicato coordinamento ufficiale. Il volume, dal taglio pratico e operativo, si rivolge agli operatori del settore tecnico degli enti locali e ai professionisti che collaborano dall'esterno con la pubblica amministrazione. a cura di Gianfranco Di Rago

## «Niente più insegnanti nei piccoli comuni»

La Cgil punta il dito contro la bozza del decreto Innovazione Primo giorno di scuola: al via le proteste in tutta Italia

LUCIANA CIMINO ROMA

« Nelle situazioni di particolare isolamento, limitatamente alle piccole isole e ai comuni montani, ove è presente un ristretto numero di alunni del primo ciclo di istruzione che non consente l'istituzione di classi (...) sono istituiti, a decorrere dall'anno scolastico 2012/2013, centri collegati funzionalmente attraverso l'utilizzo delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic)». È l'articolo 21 di una bozza del Decreto Innovazione che sarà messo in calendario per le prossime riunioni del Consiglio dei Ministri. Prevede didattica svolta con l'e-learning «sotto la vigilanza di un tutor nominato dall'istituzione scolastica di riferimento, in locali messi a disposizione dal Comune». LA POLEMICA Un cambiamento radicale, se venisse approvato così com'è, che fa sobbalzare la Flc-Cgil. Ieri mattina il segretario Mimmo Pantaleo ha scritto una lettera aperta al ministro Profumo contro l'ipotesi di «sostituire agli insegnanti i pc». «A noi pare che si vogliano fare tre operazioni: un ulteriore taglio di organico del personale, ammantato dall'alone della modernità e dell'innovazione; lo stravolgimento dell'idea stessa di scuola pubblica, costituzionalmente garantita, che verrebbe privata della essenziale funzione di mediazione culturale e didattica degli insegnanti; una riduzione di risorse a territori già deprivati». E il segretario Flc Cgil, all'indomani dell'inizio dell'anno scolastico, ricorda a Profumo «le classi ancora senza insegnanti, personale ausiliario, tecnico e amministrativo non ancora nominato, grande confusione e difficoltà determinate del dimensionamento scolastico e dai tagli degli ultimi quattro anni, condizioni fatiscenti di tante scuole». Mentre il ministro annuncia l'istituzione di una commissione al Miur per ridurre il diploma di un anno, la Flc Cgil promette: «se l'innovazione è questa ci sarà la più dura opposizione da parte di questa organizzazione sindacale». Intanto il primo giorno di scuola in molte città si è svolto all'insegna della protesta degli studenti e dei precari. Ieri mattina molti istituti dal nord al sud hanno a p e r t o i b a t t e n t i c o n c a r t e l l i "vendesi" («Docenti, studenti e istituti presto in vendita a prezzi convenienti») attaccati sulle cancellate. Un'«azione comunicativa» che l'Unione degli Studenti (Uds) ha effettuato per lanciare la grande manifestazione studentesca nazionale del 12 ottobre e per ribadire che «la scuola pubblica è in svendita», come spiega Mariano della Rete della conoscenza FOTO OMNIROMA (che lega gli studenti medi di Uds e gli universitari e ricercatori di Link). «Gli studenti al rientro in classe hanno trovato accorpamenti, scuole a pezzi, qualità della didattica cancellata e tanta retorica a nascondere che il Governo tecnico ha continuato con i tagli alla spesa formativa e alla didattica». Al Margherita di Savoia di Roma gli studenti hanno innalzato lo striscione "Make school, not war" e portato due carrelli della spesa: uno contenete gli investimenti che servirebbero alla scuola e alla ricerca, l'altro invece pieno di armi finte. «La scuola non è una priorità del governo che preferisce investire su altro», spiegano. E la facoltà di lettere di Roma III è stata anche occupata in segno di protesta contro la presenza di Monti e Visco in un convegno dell'ateneo (il presidente del consiglio è poi intervenuto in videoconferenza). «Vogliamo dimostrare che l'università non è d'accordo con il massacro sociale», hanno spiegato gli universitari. Nel pomeriggio "Asta dei Saperi" inscenata da Uds e insegnanti precari sulla scalinata del Miur. Una studentessa ha bandito aule, professori, laboratori. «Abbiamo voluto mettere al centro in maniera provocatoria la situazione concreta nella scuola: le risorse non aumentano però con il ddl ex Aprea entrano i privati, finanziano gli istituti cancellando diritti studenti e docenti. Le scuole trasformate in aziende, gli studenti in merce», dice il coordinatore nazionale dell'Uds, Roberto Campanelli. Per Carmen, dell'Uds di Avellino, «il fatto che l'Ocse indichi l'Italia come fanalino di coda per le spese sull'istruzione non è solo un problema per la competitività ma anche per il fatto che studiare e vivere la scuola è ormai diventato un lusso: il diritto allo studio è stato svuotato, il costo dell'istruzione scaricato sulle spalle delle famiglie, mentre la scuola ha perso la propria missione formativa. Profumo sta continuando la strada della Gelmini e non ascolta le proteste dal basso di studenti e professori».



Ma le settimane che verranno si preannunciano caldissime: il 21 settembre, in tutta Italia, mobilitazione della rete degli insegnanti precari con la Flc Cgil, il 22 manifestazione nazionale promossa dai coordinamenti; il 28 università, ricerca e Afam sciopereranno insieme al pubblico impiego di Cgil e Uil, il 12 corteo nazionale degli studenti fino ad arrivare al 20 ottobre con lo sciopero della scuola e la manifestazione nazionale Flc Cgil di tutti i comparti della conoscenza.

Foto: L'«Asta dei saperi» organizzata da Uds e insegnanti precari sotto al ministero dell'Istruzione

IL PROGETTO PER METTERE INSIEME LE PARTECIPATE DEL COMUNE È QUASI SU UN BINARIO MORTO

## Sfuma la super-holding di Roma

Per godere dei vantaggi già dal 2012 il conferimento degli asset deve avvenire entro il 30 settembre. Ma il Consiglio deve ancora esaminare il bilancio. Acea sarebbe comunque fuori dalla spa  
Luisa Leone

In ritardo è dir poco. Sono in molti a scommettere che oramai la holding di partecipazioni del Comune di Roma non si farà. Il progetto è ancora nei programmi del sindaco Gianni Alemanno, la cui giunta è però alle prese con una serie di questioni più urgenti: dall'approvazione del bilancio della Capitale alle dimissioni, arrivate ieri dopo giorni di polemiche, dell'amministratore delegato dell'Atac (la società per il trasporto pubblico locale) Carlo Tosti. Proprio ieri era atteso l'arrivo in commissione Patrimonio della delibera relativa al piano di dimissioni immobiliari del Comune, attrezzato in tutta fretta dopo la sfumata vendita del 21% di Acea. Un provvedimento propedeutico all'ok al bilancio (preventivo) 2012, su cui la discussione difficilmente potrà iniziare prima della prossima settimana. I tempi per approvare anche il provvedimento sulla holding sono perciò davvero risicati. Almeno se si vogliono portarne a casa gli effetti già dal bilancio 2012, che poi è l'ultimo che interessa l'attuale amministrazione, visto che la prossima primavera si terranno le elezioni comunali. Per fare in modo che i benefici fiscali della nuova struttura possano essere attivati già da quest'anno, infatti, l'area di consolidamento deve essere definita entro il 30 settembre. Se l'ok alla holding arriverà dopo quella data gli effetti positivi potranno dispiegarsi solo dal consolidato 2013. Senza contare che la delibera dovrebbe affrontare anche il no già annunciato del Pd, secondo cui la proposta «non risponde a nessun criterio di semplificazione ed efficientamento della macchina amministrativa e appare anzi come un'ulteriore scatola vuota». Aldilà delle polemiche politiche, va rilevato che nell'ultima versione del provvedimento sulla holding, sarebbe di nuovo scomparso il riferimento all'Acea. Questo significa che se alla fine la società di partecipazioni della Capitale dovesse vedere la luce, l'utility non ne farebbe parte. La spa custodirebbe quindi solo Ama (rifiuti), Atac (trasporti), Zetema (cultura) e le altre società in house. (riproduzione riservata)

Foto: Gianni Alemanno

LE RICHIESTE DELLA REGIONE IN UNA LETTERA INVIATA AL MINISTERO

## Una proposta per il patto

Palazzo d'Orléans chiede di escludere alcune spese dalla stabilità interna. Come il rinnovo per il contratto del Tpl e quelle per l'agenzia dei rifiuti. Il nodo della protezione civile

Una proposta di accordo sul patto di stabilità interno 2012. Questa quella che è stata inviata nei giorni scorsi dall'assessorato regionale all'Economia al ministero dell'Economia e delle finanze e al dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Nella lettera la Regione chiede di escludere alcune spese dal patto e propone un nuovo livello complessivo delle spese finali (sia in termini di cassa che di competenza) soggette al patto. Per quelle di competenza la spesa, secondo la proposta della Regione, dovrebbe arrivare a 6,6 milioni. Per la cassa la cifra sarebbe di 5,5 milioni. Livelli che, nota la Regione, saranno diminuiti dell'importo stabilito dal decreto Salva Italia ma il cui ammontare è «ancora da definire per ciascuna regione a statuto speciale». La Regione, nella proposta inviata al ministero, propone di escludere le spese per il rinnovo contrattuale del personale addetto al trasporto pubblico locale. Impegni (assunti nel bilancio 2011) che ammontano a 24,4 milioni di euro. Da escludere, inoltre, le spese residuali sostenute nell'esercizio 2012 dal dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti per le corrispondenti entrate che provengono dall'ex agenzia regionale per i rifiuti e le acque. E inoltre, le spese correttive e compensative delle entrate versate in entrata del bilancio della Regione relative ai rimborsi e alle compensazioni concernenti il gettito delle entrate tributarie che costituiscono regolazioni contabili. La quota statale del Psr 2007-2013 per le operazioni cui non corrisponde un effettivo incasso o erogazione di spesa da Agea. E infine da escludere sarebbero anche le quote di ammortamento dei beni mobili e immobili patrimoniali che rappresentano accantonamenti figurativi. La Regione, inoltre, chiede anche di escludere la spesa registrata con mandato speciale con la quale si pone a carico delle risorse del Par Fas il pagamento delle rate di ammortamento (per il 2010-2013), del mutuo contratto con lo Stato per fronteggiare i debiti pregressi del Sistema sanitario regionale. La detrazione proposta attiene per il 2010-11 a 343 milioni di euro e per il 2012 a 171,5 milioni. Il governo regionale, inoltre, vuole chiedere una soluzione «tempestiva», come si legge a conclusione della lettera inviata a Roma, al problema della spesa per interventi di protezione civile in attuazione dei disposti che sono contenuti nelle ordinanze emanate dal presidente del consiglio a seguito delle dichiarazioni dello stato di emergenza (come le alluvioni del Messinese) nonché un aumento del limite «eccessivamente contenuto» della detrazione delle spese effettuate a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Nei giorni scorsi era stato l'assessore all'economia Gaetano Armao ad anticipare la strategia della Regione che si è concretizzata nella lettera inviata mercoledì a Roma. «Corriamo il rischio di incorrere in un disimpegno delle risorse europee», ha spiegato Armao, «e il problema è stato affrontato anche nell'ultima riunione di giunta». L'esponente del governo regionale ha portato alcuni esempi di quanto sta accadendo. «Si stanno verificando delle situazioni paradossali», ha spiegato, «per esempio, il collega della Formazione ieri ha spiegato che per finanziare interventi per le scuole con il Pon nazionale e l'Fse dobbiamo dare 47 milioni di euro allo Stato e al Miur ma non lo possiamo fare perché il patto di stabilità impedisce di spendere i soldi Ue attraverso lo Stato. Nella stessa situazione si trova il collega Venturi con diversi bandi per le strutture turistiche che sono bloccate. In questo modo si stanno creando le premesse per il disimpegno». (riproduzione riservata)  
Foto: Gaetano Armao

## Benzina, un cent in meno Lo Stato vende azioni Eni

Arriva l'accisa mobile. La Cdp cede l'1,7% per 1 miliardo Previsioni e deficit Il ministro dell'Economia, Grilli: rivedremo i conti sul Pil. Di conseguenza anche il deficit Pronto il decreto che dovrebbe consentire di congelare gli aumenti dei carburanti legati all'effetto tasse  
Roberto Bagnoli

ROMA - Arriva l'accisa mobile per benzina e gasolio mentre la Cassa depositi e prestiti ieri ha ceduto l'1,7% di Eni incassando oltre 1 miliardo di euro che, insieme a un'altra tranche da 1,6%, userà per finanziare l'acquisto di Snam. L'introduzione dell'accisa «elastica» per compensare le variazioni dell'Iva dovrebbe essere decisa già nel Consiglio dei ministri di oggi o al massimo in quello di settimana prossima. Infatti, secondo il decreto allestito dal dipartimento per l'energia del ministero dello Sviluppo economico, l'intervento per calmierare il prezzo dei carburanti è previsto entro un mese dal terzo trimestre, quindi entro la fine di ottobre, primi di novembre.

Per i consumatori non si tratta di grandi risparmi - nella relazione tecnica si parla di assorbire 1-2 centesimi di euro al litro con una riduzione di gettito cifrata in circa 242 milioni di euro - ma è importante per bloccare l'effetto combinato derivante dall'aumento dei prezzi internazionali sui quali si applica in sostanza una tassa sulla tassa. Pur sapendo che una vera diminuzione dei prezzi della benzina e del gasolio arriveranno solo con una riforma dei meccanismi di distribuzione - già avviati -, il ministero ha riattivato questo provvedimento (assunto per la prima volta nel 2007) per evitare proprio ogni contestazione da parte del mercato.

Nella relazione tecnica si ricorda che il prezzo dei carburanti nell'ultimo anno è aumentato (luglio scorso su luglio 2011) di circa il 41%, portandosi a circa 84 euro al barile mentre i costi della raffinazione nei primi otto mesi dell'anno sono cresciuti del 9%. «Questo trend sta avendo conseguenze rilevanti sull'inflazione - osservano i tecnici della direzione generale del Tesoro, guidata da Vincenzo La Via - e sui consumi incidendo sulle condizioni economiche delle fasce deboli ed ecco perché è consigliabile sterilizzare l'Iva sugli aumenti del prezzo industriale attraverso una riduzione temporanea delle accise».

Accise e cessione di alcune quote Eni da parte di Cassa depositi e prestiti (alla quale rimarrà il 26% del capitale) sono due scelte di politica industriale in parte annunciate e decisamente non molto originali ma intanto la macchina dell'economia - in tandem tra il ministero del Tesoro e quello dello Sviluppo industriale - procede. Entro il mese il governo dovrà rivedere le cifre del nuovo quadro economico e già dalla settimana prossima Palazzo Chigi guarderà «in faccia la realtà», secondo le parole usate dal responsabile del dicastero di via XX Settembre, Vittorio Grilli. Il ministro ha così commentato le previsioni al ribasso diffuse dal Centro studi di Confindustria, che vede l'economia italiana decrescere del 2,4% nel 2012 e dello 0,6% nel 2013.

«Presenteremo l'aggiornamento delle nostre stime intorno al 20 di settembre - ha precisato Grilli -, stiamo riguardando tutti i conti, coscienti che le condizioni macroeconomiche sono cambiate e quindi terremo conto di tutto, non è una previsione da indovino. È chiaro che non ci fa piacere sapere che c'è un giudizio di rallentamento dell'economia». «La nostra previsione sul deficit nominale sarà una derivata delle nostre previsioni macro» ha aggiunto il ministro, escludendo però il varo di una nuova manovra perché ritiene che queste variazioni non impediranno all'Italia di raggiungere nel 2013 il pareggio di bilancio strutturale (al netto delle una tantum e del ciclo economico), come promesso all'Europa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I ministri Corrado Passera e Vittorio Grilli

Giustizia. Sessanta giorni per decidere sui giudici di pace

## In un anno completato il taglio dei tribunali

PRESSING SUL MINISTRO Severino al Senato: «Rispettati i criteri di delega Soldi pubblici spesi in maniera discutibile Due anni per correggere»

Giovanni Negri

MILANO

Entro metà settembre 2013 la nuova geografia giudiziaria dovrà essere operativa. Entro la prossima metà di novembre i Comuni possono decidere di investire per scongiurare la chiusura degli uffici dei giudici di pace. Entro la fine dell'anno il ministero della Giustizia dovrà provvedere alla determinazione delle piante organiche. Da ieri sono in vigore i decreti legislativi (nn. 155 e 156) che fissano la nuova architettura dell'amministrazione della giustizia. E parte la corsa contro il tempo per completare la riforma più ambiziosa messa in campo sinora dalla Guardasigilli Paola Severino.

Lo snodo cruciale è rappresentato dalla necessità di completare entro il prossimo settembre lo spostamento di tutto il personale (sia togato sia amministrativo) nelle sedi accorpanti. Nel medesimo arco di tempo dovrà essere completato anche il trasloco delle strutture e del materiale. Con un'avvertenza. Per 5 anni, ma serve un'autorizzazione del ministero della Giustizia, è possibile l'utilizzo degli uffici del tribunale accorpato da parte dell'accorpante.

Complessivamente l'operazione interesserà 31 tribunali e procure che verranno soppresse attraverso accorpante, la cancellazione delle 220 sedi distaccate dei tribunali e l'azzeramento di 667 sedi dei giudici di pace. Quanto a questi ultimi, come prevedeva la stessa legge delega, è previsto che i Comuni entro 60 giorni possano farsi avanti per chiedere la conservazione dell'ufficio dichiarando però la disponibilità a sostenerne i costi.

Con (forse) non casuale coincidenza, l'entrata in vigore della riforma ha coinciso con il ritorno di un forte pressing sul ministro per arrivare a una riconsiderazione della lista delle sedi soppresse. Severino è stata infatti sentita ieri pomeriggio dalla commissione Giustizia del Senato. Obiettivo ufficiale dei senatori, chiedere conto al ministro dei criteri che hanno condotto alla identificazione delle sedi da tagliare; obiettivo ufficioso, sondare il terreno per recuperare da subito alcuni tribunali in via di soppressione.

Severino ha tenuto il punto e sottolineato che alla fine sono stati utilizzati i criteri che la delega stessa aveva autorizzato e che, anzi, se interpretati in maniera restrittiva, avrebbero permesso la soppressione di 45 tribunale invece dei 31 finali. Sulle sedi distaccate Severino ha ricordato che, dopo 10 anni dalla loro istituzione, si sono rivelate più uno spreco di risorse che un generatore di efficienze. Quanto ai tribunali di nuova costruzione (Chiavari in primis) il ministro si è chiesta perché e come siano stati spesi soldi pubblici quando era evidente che i carichi di lavoro bastavano ampiamente per le sedi già esistenti. Severino ha anche chiarito che dove c'erano 3 procure nello stesso ambito (è il caso di Pinerolo) si è provveduto almeno a una cancellazione e come altre scelte siano state ispirate a logiche di pura razionalità: «che senso ha sostenere la necessità del tribunale di Lucera che sta a 20 chilometri da Foggia: perché dovrebbe combattere la criminalità meglio di Foggia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

12

I mesi per l'operazione

Entro settembre del 2013 andrà completata l'operazione di trasloco sia del personale (magistrati e amministrativi) sia delle strutture e del materiale. Il ministero della Giustizia potrà però autorizzare l'uso per cinque anni delle vecchie strutture da parte dell'ufficio accorpante

60

I giorni per intervenire

I Comuni avranno a disposizione sino a metà novembre per poter intervenire sul fronte del taglio dei giudici. Potranno chiedere che l'ufficio non sia soppresso a condizione di farsi integralmente carico delle spese di funzionamento

62

Gli uffici soppressi

Sulla base dei decreti legislativi in vigore da ieri verranno soppressi 31 tribunali e 31 procure ritenuti ormai inefficienti; a questi devono poi essere sommate le 220 sedi distaccate dei tribunali e 667 uffici dei giudici di pace

24

I mesi per le correzioni

Ci saranno a disposizione due anni per potere procedere alla redazione degli eventuali decreti correttivi per aggiustare gli aspetti meno funzionali della riforma; in Parlamento è già partito il pressing per le correzioni nel tentativo di salvare alcune sedi da sopprimere

Salute. Pubblicato in «Gazzetta» il Dl di riordino che porterà a nuove regole nel sistema sanitario

## Medici, cambia la professione

Ultimi ritocchi sul tabacco: i distributori dovranno «leggere» l'età

Roberto Turno

ROMA

Lo chiameremo Dl 158. A ben dieci giorni dal varo in Consiglio dei ministri, incassato solo ieri il sigillo del Quirinale, è approdato finalmente sulla Gazzetta Ufficiale in distribuzione da oggi (n. 214 del 13 settembre) il "decretone sanitario" del ministro della Salute, Renato Balduzzi. Quindici articoli che non rivoluzionano la sanità, ma che, pur tra critiche e contestazioni incrociate, toccano nervi sensibili e per tanti versi deboli e poco trasparenti del sistema sanitario pubblico: assistenza sul territorio, libera professione dei medici pubblici, governance del Ssn e nomine di manager e primari, rischio clinico, farmaceutica. Per non dire della stretta, allentata rispetto alla versione originaria, contro giochi e azzardo, capitolo che già in Consiglio dei ministri aveva suscitato un ampio confronto e che nei dieci giorni successivi è stato oggetto di riscritture, col pressing delle lobby del fumo e delle scommesse che hanno premuto fino all'ultimo per addolcire la stangata. Ma non c'è stato alcun «aggiustamento postumo», ha tenuto a precisare ieri in una nota palazzo Chigi.

E proprio in materia di vendita di tabacco ai minori, va registrata l'ultima modifica introdotta nel testo approvato in Gazzetta. La modifica (al 2° comma dell'art. 7) riguarda l'installazione dei distributori automatici di prodotti da tabacco: per questi apparecchi, che dovranno possedere un sistema automatico di accertamento dell'età degli acquirenti, saranno considerati «idonei» i sistemi di lettura automatica dei documenti anagrafici rilasciati dalla pubblica amministrazione. Confermate, invece, sia le sanzioni che l'entrata in vigore - 1 gennaio 2013 - delle nuove regole contro il fumo minorile, così come delle norme anti ludopatia. E confermata anche la cancellazione del limite dei 200 metri di distanza da scuole, ospedali e luoghi di culto per le nuove sale scommesse: la pianificazione vedrà in primo piano i Comuni. Ma con un'avvertenza scritta a chiare lettere nel decreto: l'Agenzia delle dogane e dei monopoli terrà conto «degli interessi pubblici di settore, ivi inclusi quelli connessi al consolidamento del relativo gettito erariale». Ragione di Stato, ragione di entrate. In ogni caso sulla pubblicità radio-televisiva di giochi e scommesse, abolita la fascia di garanzia per i minori, la nuova norma in sostanza estende, e rafforza, i divieti allargandoli all'intera giornata.

La relazione tecnica che accompagna il decreto in Parlamento esclude che la riforma comporti nuovi o maggiori oneri per lo Stato. Dalla riorganizzazione della continuità assistenziale h24 si stima anzi che possano liberarsi nuove risorse, oltre che «efficienza ed efficacia» per i malati cronici. Nessun nuovo costo, si stima, anche per le assicurazioni e per la libera professione. Sui Lea si afferma che l'apertura a nuove patologie croniche, alla malattie rare e alla ludopatia, sarà compensata dal taglio di altri livelli di assistenza oggi in vigore. E sul fumo, oltre agli incassi delle nuove sanzioni, si stimano risparmi per la salute pubblica.

La necessità e urgenza del decreto, contestata da più parti, viene giustificata nella relazione illustrativa dalla necessità di mettere al riparo il Ssn dopo i tagli degli ultimi anni, per finire con la spending review che ha assestato un colpo d'accetta al sistema ospedaliero. Si vedrà fin dai prossimi giorni, con le Regioni pronte all'affondo e i sindacati e le parti sociali che daranno battaglia. Il cammino parlamentare probabilmente ci consegnerà un "decretone" molto diverso da quello di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MEDICI DI FAMIGLIA

Assistenza estesa

Nuovo assetto dell'assistenza di base che dovrà privilegiare la creazione di poliambulatori aperti per tutto l'arco della giornata e anche nei festivi, in cui si alterneranno medici di famiglia, pediatri, specialisti, ma non prima del 2014

**RESPONSABILITÀ**

Attenuazione della colpa

In caso di colpa lieve da parte di un professionista sanitario nell'ambito della sua attività, il giudice tiene conto dell'osservanza delle linee guida e delle buone pratiche della comunità scientifica nazionale e internazionale

**LUROPATIE**

Limiti alla pubblicità

Dal 1° gennaio 2013 stretta

sui messaggi pubblicitari riguardanti giochi con vincite in denaro. Per la localizzazione dei futuri punti gioco si terrà

in considerazione l'esistenza di scuole, ospedali e luoghi

di culto

**ALIMENTAZIONE**

Cibi crudi e bevande

Per prevenire le malattie causate da consumo di pesce crudo gli operatori dovranno fornire informazioni ai consumatori secondo quanto indicato da un Dm. Le bevande analcoliche a base di frutta dovranno avere almeno il 20% di succo naturale

**PRONTUARIO**

Taglio dei costi

A fine anno usciranno dal prontuario i farmaci obsoleti

o di efficacia non sufficientemente dimostrata. Le farmacie ospedaliere potranno riconfezionare

i farmaci in dosi diverse in modo da ridurre gli sprechi

Le principali novità

**DOMANI SUL SOLE****IL TESTO DEL DECRETO LEGGE COMMENTATO**

**Domani il Sole 24 Ore offrirà ai lettori un inserto di quattro pagine contenente il testo commentato del decreto legge 158 di riordino della sanità**



IL QUADRO GENERALE La contabilizzazione

## Deduzione dei canoni con durata «virtuale»

Le Entrate dovranno chiarire i sistemi adottabili IL REBUS A fronte della somma imputata a conto economico, rispettando la competenza, andrà individuato l'importo da utilizzare ai fini di Unico

Paolo Meneghetti

Piccola rivoluzione per i contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012. Soprattutto le società di capitali utilizzatrici dovranno fare i conti con un doppio binario nella gestione contabile e fiscale dei canoni di locazione: a fronte di una certa imputazione a conto economico si avrà una diversa deducibilità fiscale del costo. Due saranno i momenti di questa doppia gestione: durante la vigenza del contratto, e successivamente all'ultimazione dello stesso. Qui ci occupiamo della gestione del disallineamento contabile/fiscale durante la vigenza del contratto, mettendo in risalto l'aspetto delle imposte sul reddito (per l'Irap si veda il servizio qui sotto).

L'esempio

Per analizzare i riflessi della nuova disciplina introdotta con il DL 16/2012 partiamo con un esempio concreto: una società di capitali stipula (per semplicità diciamo all'inizio del periodo d'imposta e senza considerare maxicanone e ammontare dovuto per il riscatto) un contratto di leasing per l'acquisto di un impianto hardware per la gestione dell'amministrazione contabile; il valore dell'investimento è di 20.000 euro, contratto biennale, importo dovuto per interessi 2.000 euro. Aggiungiamo che, trattandosi di macchine elettroniche di ufficio, la quota di ammortamento corrisponde al 20%, quindi 60 mesi per ammortizzare il bene.

Il primo problema che si pone è determinare la durata minima della deduzione dei canoni ammessa fiscalmente. A norma dell'articolo 102, comma 7 del Tuir, il periodo minimo di imputazione dei canoni corrisponde a 2/3 del periodo di ammortamento.

Pertanto, considerando che l'ammortamento delle macchine elettroniche d'ufficio avviene in 60 mesi (aliquota 20%) si avrà un periodo minimo pari a 40 mesi.

A fronte del canone imputato a conto economico nel rispetto del principio di competenza, e quindi considerando una durata di 24 mesi del contratto, si dovrà individuare l'ammontare fiscalmente deducibile, considerando quindi una durata minima "virtuale" pari a 40 mesi. Occorre anche determinare separatamente l'ammontare degli interessi passivi impliciti nel canone poiché tale importo dovrà essere sottoposto al vaglio del 30% del Rol quale tetto di deducibilità della componente finanziaria.

I due metodi

Una prima modalità per eseguire questo calcolo è considerare il canone come una grandezza unitaria (capitale più interessi) "spalmando" l'importo imputato a conto economico come se il contratto avesse una durata virtuale di 40 mesi e non di 24 mesi. Supponendo che il canone imputato a conto economico (capitale più interessi) per competenza sia pari a 11.000 euro (di cui 10.000 capitale e 1.000 interessi), l'importo deducibile sarà pari a 6.600 (di cui 6.000 capitale e 600 interessi), con recupero in aumento in sede di Unico di 4.400 euro.

Una diversa ipotesi per eseguire il medesimo calcolo è quella di "spalmare" solo la quota capitale del canone in base alla durata virtuale del contratto, assumendo invece l'ammontare degli interessi come da contratto reale. Questa diversa ipotesi è stata proposta nella circolare Assonime 14/12, ma parte dal presupposto che il canone sia, per così dire, spezzabile in due componenti anche ai fini delle imposte sul reddito, mentre l'esperienza della prassi prevalente induce a pensare che il canone sia da assumere unitariamente. Volendo aderire a questa seconda ipotesi, con riferimento all'esempio di prima, si avrebbe che la quota capitale deducibile nell'esercizio viene determinata dividendo il costo del bene (20.000) per 40 mesi e moltiplicando per 12 si ottiene il canone per quota capitale deducibile nell'esercizio, cioè 6.000, cui viene sommata l'intera quota interessi (1.000), per un canone complessivo deducibile pari a 7.000, contro 6.600 della prima ipotesi.

Fermo restando che solo l'agenzia delle Entrate potrà dirimere questa vicenda, resta il fatto che spezzare il canone tra quota capitale e quota interessi e sottoporre a una diversa deduzione l'una e l'altra sembra una forzatura nell'attuale panorama legislativo. In entrambi i casi gli interessi passivi impliciti andranno determinati poiché, oltre al tetto di deducibilità generale del canone disposto dall'articolo 102, comma 7 del Tuir, gli interessi passivi devono sottostare anche al tetto del 30% del Rol stabilito dall'articolo 96 dello stesso Tuir. Quindi si avrà una sorta di doppio esame per determinare la deducibilità del canone, che certamente rappresenta una situazione non semplice da gestire. A queste complessità si aggiunge il versante delle imposte differite attive. La circostanza che la quota fiscalmente deducibile del canone sia minore rispetto a quella imputata quale costo di esercizio, rende necessaria la gestione delle imposte anticipate, dato che siamo di fronte a una differenza temporanea che sarà assorbita quando il contratto di leasing sarà terminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter dopo il decreto semplificazioni

8Acquisto di macchine elettroniche d'ufficio, aliquota 20%, periodo di ammortamento 60 mesi, periodo di leasing 40 mesi

8Durata effettiva del leasing 2 anni = quota canone civilistico di competenza 6.000 all'anno

8Costo concedente 10.000, costo complessivo al lordo di interessi passivi 12.000 = 2.000 interessi passivi

Nuovo articolo 102, comma 7 del Tuir:

per l'impresa che imputa i canoni a conto economico, la deduzione è ammessa per un periodo non inferiore a:

La durata del contratto rispetta i termini fiscali 8nessuna novità rispetto al passato

82/3 ammortamento per beni mobili

8Almeno pari a 18 anni per beni immobili

8Almeno pari ad ammortamento per autoveicoli

La durata del contratto non rispetta i termini fiscali (più breve)

8occorre operare le relative variazioni in aumento in Unico

81° metodo: quota capitale deducibile per anno è pari a 3.000 ( $10.000/40 \times 12$ ) mentre quota interessi deducibile è pari a 1.000 ( $2.000/24 \times 12$ ). Totale 4.000 annui

82° metodo: canone deducibile 3.600 ( $12.000/40 \times 12$ ) annui

8resta fermo che l'importo degli interessi va comunque monitorato con 30% del Rol per soggetti Ires

Per i contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012 non è più rilevante la durata contrattuale

La durata del periodo di ammortamento va determinata con riferimento all'attività esercitata dall'utilizzatore

**DEDUCIBILITÀ DEI CANONI DI LEASING (DI 16/12)**

**LE CONSEGUENZE: DUE IPOTESI**

**L'ESEMPIO**

**L'IVA**

**I rimborsi**

Le modifiche introdotte dal DI 16/2012 alle regole per la deduzione dei canoni di leasing finanziario non hanno impatti sulla disciplina Iva dei contratti di locazione finanziaria; la detrazione dell'imposta assolta dall'impresa utilizzatrice del bene non è mai condizionata dalla durata del contratto di leasing, ma solo dalla natura del bene oggetto del contratto (ad esempio: autovetture, immobili civili), oppure dallo status Iva dello stesso utilizzatore (ad esempio: un pro-ratista). Tuttavia, poiché la normativa consentirà la stipulazione di contratti di leasing finanziario di durata inferiore rispetto al passato, in questi casi il locatario finanziario si troverà ad assolvere la relativa Iva in un lasso di tempo più compresso. Se si tratta di imprese contraenti che sono già sistematicamente a credito di Iva, si produrrà conseguentemente un maggiore immobilizzo di circolante di cui è opportuno che l'impresa tenga conto in occasione delle valutazioni che farà in ordine alla scelta del leasing e della sua durata.

Proprio in merito alla questione del rimborso dell'Iva sui canoni, la circolare 26/1990 aveva affermato che il rimborso dell'Iva relativa ai beni ammortizzabili è ammesso quando l'imposta è assolta per l'acquisizione di detti beni, anche quando ciò avviene in esecuzione di contratti di «appalto o di locazione finanziaria». L'affermazione è stata tuttavia in seguito circoscritta riguardo alla sua portata con la risoluzione 392/2007 con cui le Entrate hanno affermato che la possibilità di considerare beni ammortizzabili quelli che sono oggetto di contratti di locazione finanziaria è riferita solo all'impresa concedente, essendo questo il soggetto che effettua l'ammortamento del costo, escludendo così per l'impresa utilizzatrice l'accesso a questa previsione di rimborso dell'Iva assolta sui canoni di leasing. Questa posizione è stata peraltro ribadita anche per i soggetti las adopter nella risoluzione 122/2011, sebbene questi iscrivano i beni fra le immobilizzazioni e quindi siano a pieno titolo i soggetti legittimati a computare l'ammortamento.

Quando c'è un immobile

Va osservato che anche l'intervento contenuto nel DI Sviluppo, che porta modifiche alla disciplina Iva delle locazioni e delle cessioni di immobili - sia abitativi che strumentali - potrà avere un impatto indiretto su tali contratti la cui disciplina Iva fa infatti riferimento a quella delle locazioni e a quella delle cessioni, quest'ultima in relazione al riscatto dell'immobile. Nel caso più comune del leasing di un fabbricato strumentale, l'assoggettamento a Iva del canone di locazione è fatto per opzione apposta nel contratto e l'Iva è in tal caso applicata in fattura dall'impresa concedente. In sede di riscatto, l'applicazione dell'Iva è subordinata ad apposita opzione da esercitare nell'atto di cessione dell'immobile, e l'imposta viene applicata dalla società utilizzatrice in reverse charge.

Nel caso di un immobile che, in corso di contratto di leasing, subisce un cambio di destinazione da abitativo a strumentale, le Entrate, nella risoluzione 364/2007 hanno affermato che l'opzione per l'imponibilità Iva deve emergere da un atto integrativo del contratto originario in cui si dà evidenza della variazione catastale e della manifestazione dell'opzione in parola.

Infine, la cessione del contratto di leasing finanziario è soggetta ad Iva ordinaria con applicazione dell'imposta in fattura da parte della società che cede il contratto all'impresa subentrante.

Fabio Landuzzi

L'agenda per la crescita IL RAPPORTO CSC

## Recessione più lunga, slitta la ripresa

Il CsC rivede al ribasso le stime 2013: Pil a -0,6% - «Per i consumi calo record nel Dopoguerra» IL DIRETTORE Paolazzi: «In Italia mancano le condizioni per investire, la burocrazia frena le imprese e i ritardi nei pagamenti della Pa sono un debito occulto»

Dino Pesole

ROMA

La doppia recessione che ha colpito l'economia nazionale da quando è esplosa la crisi imporrà lo «slittamento in avanti», almeno fino alla primavera-estate del 2013, di una possibile inversione di tendenza. Non è all'orizzonte alcuna «svolta ciclica», quanto meno non si è ancora concretamente manifestata. Uno scenario che sconta il peggioramento del quadro internazionale, in atto dall'inizio dell'estate e con probabile prolungamento a tutto l'autunno. Tutti elementi che inducono il Centro studi di Confindustria a mantenere invariata nelle nuove previsioni presentate ieri, come ha spiegato il direttore Luca Paolazzi, la stima di una contrazione del Pil del 2,4% per l'anno in corso, ma a ritoccare al tempo stesso al ribasso la previsione per il 2013: -0,6% contro il precedente -0,3 per cento.

Siamo in piena recessione, e non è una novità. Gli scenari prospettati dal rapporto autunnale di Confindustria lo confermano. Con un'aggiunta, per nulla rassicurante: si tratta di stime costruite su uno scenario "ottimistico". Il punto è che non si colgono segnali, quanto meno, di un'«attenuazione della caduta». Permangono al contrario «rischi al ribasso», da attribuire per gran parte al protrarsi del ciclo internazionale negativo, ma anche alle incertezze connesse alla concreta operatività dello scudo antispread. Gli indicatori, per quel che ci riguarda, sono una sorta di bollettino di guerra: la caduta della domanda interna - osserva il Csc - si attenua nel 2013 (-0,7%) ma resta netta nell'anno in corso (-4,8%) ed è da porre in relazione soprattutto all'inquietante, violenta contrazione dei consumi delle famiglie (-3,2%), «che nel dopoguerra trova riscontro solo nella flessione del 1993 (-3%) e che in termini pro capite (-3,6%) non ha eguali». Anche allora nel 1993, la recessione fu innescata dagli effetti depressivi della maxi-manovra varata nel 1992 dal governo per evitare la bancarotta. Oggi si registra un netto peggioramento dell'occupazione, che secondo il Csc porterà la disoccupazione nel 2013 al 12,5 per cento.

D'altra parte si osserva come le retribuzioni di fatto aumenteranno (+1,1% nel 2012 e +0,9% nel 2013) ma «molto meno di quelle contrattuali, perché le aziende tenderanno a recuperare margini agendo su altre voci della busta paga». L'inflazione è indicata al 3,1% nel 2012 e in discesa al 2,3% nel 2013, «e sarà alimentata, oltre che dall'aumento del carico fiscale e parafiscale, anche dalla pressione del Clup (+2% nel 2012 e +1,2% nel 2013) che comprime i margini delle imprese». In un quadro complessivo che registra altresì il crollo degli investimenti (-8,8% nel 2012) si segnala il dato, l'unico positivo tra le variabili della domanda, relativo alle esportazioni (+0,7% e +1,2% nel biennio).

Tutt'altro scenario si presenta per quel che riguarda i conti pubblici. La cura dimagrante imposta dalle manovre del 2011, causa tutt'altro che secondaria della recessione in atto, consentirà di conseguire dei progressi che il Csc definisce "impressionanti", soprattutto se ci si sofferma sul saldo primario (4% del Pil nel 2013, «il più elevato tra i paesi avanzati»). Nel 2010, questo fondamentale indicatore che registra il rapporto tra entrate e uscite al netto degli interessi era pari a zero. La stima di un deficit pari all'1,4% del Pil incorpora il peggioramento del ciclo. Non sarà dunque possibile conseguire l'obiettivo del pareggio nel 2013 (con riferimento all'indebitamento netto), che viene però raggiunto in termini strutturali (dunque al netto delle variazioni del ciclo). Saldo che registrerà un progresso di 3,2 punti percentuali rispetto a tre anni prima.

«In Italia - ha osservato Paolazzi - mancano le condizioni per investire. La burocrazia frena le imprese, inoltre i ritardi nei pagamenti da parte della Pa costituiscono un debito occulto su cui occorre far luce». Da qui partono le «Sfide della politica economica» discusse ieri in occasione della presentazione del Rapporto. Alle incertezze legate allo scenario economico si aggiunga l'incognita delle elezioni politiche della prossima

primavera: «Non è chiaro con quali norme si andrà al voto». Al momento, si osserva come a condizionare le decisioni di spesa delle imprese vi siano «il basso utilizzo della capacità produttiva», sceso nel secondo semestre dell'anno al 69,5% dal 70% del primo semestre, cui si aggiunge «il peggioramento delle aspettative sulla domanda interna», e il credit crunch «aggravatosi a partire dagli ultimi mesi del 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO DELLA FINANZA PUBBLICA Valori in%del Pil LE PREVISIONI PER L'ITALIA Variazione percentuale CLUP ELEVATO NELL'AREA EURO Costo del lavoro per unità di prodotto, dati destagionalizzati, 1° trimestre 2007=100 Le stime di Confindustria 2010 2011 2012 2013 Entrate totali 46,6 46,6 49,2 49,7 2010 2011 2012 2013 Uscite totali 51,2 50,5 51,4 51,0 2010 2011 2012 2013 Pressione fiscale effettiva 51,2 51,1 54,0 54,3 2010 2011 2012 2013 Indebitamento netto strutturale 3,4 2,9 0,7 0,2 2010 2011 2012 2013 Saldo primario 0,0 1,0 3,1 4,0 2010 2011 2012 2013 Debito pubblico (netto sostegni\*) 118,3 119,2 122,5 122,3 Note: (\*) Prestiti diretti alla Grecia e quota di pertinenza Italia EFSF e del capitale ESMDal 20/10; (1) Fob-fob, valori in percentuale del Pil; (2) valori percentuali; (3) per addetto; (4) valori in percentuale del Pil; (\*\*) settore non agricolo Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati Istat, Banca d'Italia, Eurostat e Bls 95 100 115 105 110 Eurozona Germania 2007 Italia (Eurostat) Stati Uniti\*\* 2008 2010 2012 2009 2011 Il trim 2010 2011 2012 2013 Prodotto interno lordo 1,8 0,4 -2,4 -0,6 Consumi delle famiglie residenti 1,2 0,2 -3,2 -1,0 Investimenti fissi lordi 2,1 -1,9 -8,8 -0,5 Esportazioni di beni e servizi 11,6 5,6 0,7 1,2 Importazioni di beni e servizi 12,7 0,4 -7,7 0,9 Saldo commerciale 1 -1,3 -1,1 1,0 1,4 Occupazione totale (ULA) -0,9 0,1 -1,2 -0,6 Tasso di disoccupazione 2 8,4 8,4 10,7 12,1 Prezzi al consumo 1,5 2,8 3,1 2,3 Retribuzioni totale economia 3 2,3 1,4 1,1 0,9 Saldo primario della PA 4 0,0 1,0 3,1 4,0 Indebitamento della PA 4 4,6 3,9 2,1 1,4 Debito della PA 4 118,6 120,1 125,6 126,0

## GLI SCENARI ECONOMICI E LE PREVISIONI

Recessione profonda

È un'economia ancora «in profonda recessione» quella che esce dal quadro tracciato dal Centro studi Confindustria. Tra gli indicatori del quadro congiunturale le variazioni e le stime del Pil che tornerà a crescere solo alla fine del 2013, ma anche l'andamento dei consumi di beni e servizi

Pil, forte caduta e lenta ripresa

Secondo le stime Csc il ritmo di contrazione del Pil si attenuerà gradualmente al partire dal terzo trimestre 2012 (-0,6%) fino al primo quarto 2013 (-0,2%) . Alla fine del prossimo anno si registrerà una variazione tendenziale di +0,5% (dati trimestrali destagionalizzati a prezzi costanti) .

I consumi di beni e servizi

Crollano i consumi di beni tengono quelli dei servizi. Gli indici trimestrali (I trimestre 2007=100) indicano una contrazione della spesa delle famiglie. Secondo il Csc il calo nel 2012 è del 3,2% mentre il prossimo anno la variazione sarà del -1%.

## LA PAROLA CHIAVE

Saldo primario

Nel sistema di contabilità nazionale indica quel saldo dei conti pubblici ottenuto dalla differenza tra entrate e uscite dello Stato, al netto degli interessi corrisposti sul debito.

Il risultato può essere

un avanzo primario

se positivo o un disavanzo primario se negativo

Conti pubblici. Pressione fiscale in crescita: nel 2013 supererà il 45%

## Risanamento ok: vicino il pareggio

Per una volta, non sono i conti pubblici a preoccupare. Gli «Scenari economici» del Centro studi Confindustria stimano per l'anno in corso un deficit (versione indebitamento netto) del 2,1% nel 2012 (contro l'1,2% del «Def» di aprile) e dell'1,4% nel 2013. Se si guarda tuttavia al saldo in termini strutturali, depurato dunque dagli effetti dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico, il deficit sarà pari allo 0,7% quest'anno e allo 0,2% nel 2013. Ne consegue che sarà raggiunto il pareggio di bilancio strutturale, ed è un progresso non da poco. Il saldo primario passerà dallo zero del 2010 al 4% del 2013, e in termini strutturali dall'1,2% al 5,2% nei due anni di riferimento. È un elemento di notevole importanza, per garantire la sostenibilità di medio periodo della finanza pubblica, in uno scenario che vede le entrate complessive attestarsi quest'anno al 49,2% del Pil, e soprattutto l'inquietante progressione della pressione fiscale: si va dal 44,9% del 2012 al 45,2% del 2013, «anche per il rinvio dell'aumento dell'Iva» fino al 30 giugno del 2013. Quanto alla spesa pubblica, le stime del Csc collocano l'ammontare complessivo in rapporto al Pil a quota 51,4% nel 2012 e al 51% nel 2013. Previsioni che scontano gli effetti di riduzione della spesa previsti dal decreto sulla «spending review», nella constatazione che la metà dei tagli imposti agli enti territoriali «si tradurrà in un aumento delle entrate locali». All'interno della spesa complessiva, l'onere per interessi è previsto attestarsi al 5,2% quest'anno e al 5,4% nel 2013. Non sono previste variazioni al tasso di interesse medio, per effetto della decisione assunta dal ministero dell'Economia di «preferire l'emissione di titoli a scadenze brevi che consentono una minore remunerazione rispetto ai titoli a lunga».

Il punto dolente di un quadro certamente incoraggiante continua a essere l'andamento del debito pubblico, vero macigno sulle prospettive della nostra economia. Stando alle nuove stime del Csc, si toccherà quest'anno il picco del 125,6% e nel 2013 si raggiungerà quota 126 per cento. Vi sono incorporati anche gli aiuti ai paesi euro, che pesano dal 3,1% al 3,7% del Pil nei due anni di riferimento. Al netto di tale componente, è prevista la lenta discesa del debito già dal prossimo anno. La constatazione contenuta nel Rapporto è pienamente condivisibile: un'accelerazione nel percorso di rientro del debito si potrà avere «solo quando il Paese tornerà su ritmi di crescita più elevati dei tassi di interesse pagati sul debito stesso». Occorre agire sul denominatore, dunque, e incidere al tempo stesso sullo stock attraverso un programma di privatizzazioni, «che come già annunciato dal Governo, se perseguito coerentemente e con perseveranza, consentirebbe di abbattere il debito di 9,7 punti di Pil entro il 2020». L'eventuale ricorso a un'imposta patrimoniale avrebbe invece «un netto impatto recessivo».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5,4%**

*L'onere per interessi nel 2013*

*La quota sulla spesa pubblica stimata, in rapporto al Pil*

L'agenda per la crescita LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

## «Tutti lavorino per la crescita»

Squinzi: utile firmare un accordo con la Ue e la Bce che vincoli i governi futuri **PRODUTTIVITÀ** Il presidente di Confindustria: «Ci impegnamo a fare una proposta che deve essere sostenuta dal Governo, con un contributo» **SCENARIO PREVISTO** «La situazione è grave ed era nota, i dati non aggiungono pessimismo. Segnali di svolta ancora non ne vedo»

Nicoletta Picchio

ROMA

La premessa sono i numeri resi noti ieri dal Centro studi: un «timido recupero» si avrà nella primavera del 2013, dopo sette trimestri consecutivi di diminuzione. «La situazione è grave ed era nota, i dati non aggiungono pessimismo. Segnali di svolta ancora non ne vedo», ha sintetizzato Giorgio Squinzi, concludendo il seminario del Csc, ieri mattina. Quindi «bisogna fare di più» per tornare a crescere. «Deve farlo tutto il Paese», sollecita il presidente di Confindustria, sottolineando che le cose che servono all'Italia «sono le stesse che ci chiede l'Europa».

Si sta discutendo, ha affermato Squinzi, se l'Italia ce la farà da sola o avrà bisogno dello scudo. A questo punto, «tanto vale dire subito che tutti ci impegnamo a fare queste cose e firmare un accordo che vincoli non solo l'Esecutivo e il Parlamento attuali, ma anche quelli che verranno dopo le elezioni nella prossima primavera», è la riflessione di Squinzi, che non si sbilancia sul Monti-bis: «Confindustria non si esprime. Dovremmo essere un Paese in cui la democrazia è sufficientemente sviluppata per esprimere un Governo democratico capace di governare. Mi auguro che i risultati non creino problemi alla ripresa e che non ci sia una campagna elettorale con promesse che nessuno può mantenere».

Bisogna proseguire nel risanamento e nella crescita. È proprio per raggiungere questo obiettivo che il ragionamento di Squinzi fa il passo successivo: considerare un «programma di riforme deciso insieme e concordato con la Commissione europea e la Bce, scandito da scadenze per verificare i progressi. Se siamo d'accordo tanto vale sottoscrivere il memorandum d'intesa, far scattare lo scudo anti-spread, avere tassi di interesse molto più bassi per lo Stato ma anche per le famiglie e per le imprese, diminuire i sacrifici imposti dalla crisi e accelerare i tempi di uscita». È una perdita di sovranità? È la domanda che si pone Squinzi. Per rispondere: «Se abito in un condominio, posso lasciare scorrere l'acqua e inondare quelli del piano di sotto? Se qualcuno mi richiama all'ordine, protesto e affermo che stanno diminuendo la mia sovranità?».

Nella sollecitazione a fare di più non c'è, ha precisato il presidente di Confindustria, «alcun accenno di critica all'operato del Governo Monti». Anzi: «senza l'azione di questo Governo saremmo messi molto, ma molto peggio, noi e tutta l'area euro». Per questo Squinzi ha sottolineato «un profondo riconoscimento» all'Esecutivo e un «riconoscimento grande a Mario Draghi, che è riuscito a salvaguardare la credibilità della Bce e la potenza di fuoco della Banca centrale europea».

La realtà è che la crisi non ci lascia scelte, ha detto Squinzi: «O cambiamo o ci condanniamo al declino». Il che vuol dire meno reddito: il Pil per abitante, secondo i calcoli del Csc, nel 2013 sarà ai minimi dal 1997 in valore assoluto; siamo fermi da 16 anni, rispetto alla media Ue è come se gli italiani avessero rinunciato ad oltre 4.200 euro all'anno a testa.

La crisi non è finita e non bisogna abbassare la guardia. «Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche e lavorare di più». E sul confronto con il sindacato sulla produttività il presidente di Confindustria ha detto di essere aperto a tutte le possibilità. «Parliamo continuamente con il sindacato, da parte loro c'è la consapevolezza della gravità della situazione. Ci impegnamo a fare una proposta che deve essere sostenuta dal Governo, con un contributo».

Confindustria farà la propria parte: sta lavorando ad un progetto su come dovrà essere l'Italia tra qualche anno, basato su alcuni cardini: più produttività, ottenuta aumentando il tasso di occupazione; innovazione a tutto campo; più risorse per la ricerca; esportare di più; agire sul contesto esterno, dalle infrastrutture alla

semplificazione della Pa; agire sulla scuola; promuovere iniziative per stimolare le aziende al cambiamento, cosa che «moltissime imprese hanno fatto»; infine il manifatturiero deve rimanere centrale. «Possiamo puntare ad un tasso di crescita del 2% all'anno». Confindustria è pronta a fare la sua parte, ma bisogna muoversi tutti, ha concluso Squinzi, nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA CHIAVE

### Produttività

La produttività in economia può essere definita come il rapporto tra la quantità di output (cioè la quantità prodotta di un bene) e le quantità di uno o più input (cioè servizi, fattori produttivi, capitale e lavoro) utilizzati per la sua produzione. Viene calcolata con riferimento alla singola impresa, all'industria o più in generale alla nazione.

Gli indici di produttività possono essere visti sotto due aspetti: la produzione e il consumo. In quest'ultimo caso è frequente il calcolo della produttività per abitante. Quest'ultimo rapporto è stato considerato fin dagli albori della moderna ricerca economica come un indice di benessere e, al tempo stesso, dell'efficienza di un Paese. A livello settoriale, si è soliti usare come misura della produttività dell'industria il valore aggiunto per lavoratore o ora lavorata.

## LA PRODUZIONE E LA LEVA DELL'EXPORT

### Dinamiche allo specchio

Gli scenari economici del Centro studi Confindustria delineano un trend dove prosegue il calo della produzione industriale e nelle costruzioni. Mentre a registrare un segno positivo sono anche quest'anno le esportazioni che restano l'unica componente positiva del Pil italiano

### Giù industria e costruzioni

Resta negativa, nelle elaborazioni di Confindustria la dinamica degli indici di produzione (2005=100, dati mensili stagionalizzati). Nel terzo trimestre di quest'anno la distanza dal massimo pre-crisi del 2008 si è ampliata a -22,5% per l'industria e a -32,4% per le costruzioni.

### Esportazioni in crescita

Segno positivo per l'export italiano nel 2012 (+0,7%) e nel 2013 (+1,2%). Secondo i dati trimestrali stagionalizzati (var. % congiunturali a prezzi costanti) il contributo al Pil delle vendite all'estero già in crescita nel 2011 (+1,4%) si consolida salendo al +2,5% nel 2012.

Foto: Allarme recessione. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi



Colloquio. Antonio Tajani (vicepresidente Ue)

## «Fondi europei per garanzie e project bond»

MANIFATTURIERO «Avanti con la clausola salva industria. Un meccanismo per mettere in sinergia le risorse non spese dalle regioni con quelle Bei»

Carmine Fotina

ROMA

Ottanta miliardi di fondi Ue e cofinanziamenti destinati al Mezzogiorno in 13 anni, dal 2000 al 2013, non sono bastati a ridurre il divario di sviluppo con le altre aree del Paese e della Ue. «Ma non è un buon motivo per gettare la spugna, ci sono in campo idee e strumenti per preparare il riscatto. Far ripartire il Meridione è indispensabile affinché l'Italia possa rispettare gli impegni, rassicurare i mercati, tornare competitiva»: Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e commissario all'industria, presenterà oggi la sua proposta a Napoli, nel corso di un evento promosso da Regione Campania, Commissione europea e Confindustria. «Dovremo mettere in sinergia i fondi regionali che non si riescono a spendere con gli investimenti della Bei e poi focalizzare questa disponibilità su alcune priorità strategiche: accesso al credito, specie per le Pmi, infrastrutture di rete, innovazione industriale, turismo di qualità».

Il piano, sul quale Tajani si confronterà con il commissario per la Politica regionale Johannes Hahn, punta all'impiego di fondi Ue come garanzia per prestiti ed effetto di leva degli interventi della Bei. Discorso analogo varrebbe per i project bond. «In linea con l'orientamento del Governo - dice Tajani - se le Regioni lo volessero, si potrebbe studiare insieme alla Bei l'utilizzo di questo strumento facendo leva sui fondi regionali non spesi».

Tutto questo con un'attenzione all'industria in senso stretto che dovrà diventare sempre più costante. Tajani conferma che la Ue studia una clausola salva industria per non far scendere la quota di manifatturiero sul Pil europeo sotto una determinata soglia (probabilmente il 20%). «I rischi di deindustrializzazione sono reali, tanto più al Sud come testimoniano le vertenze delle ultime settimane». Molto altro però, incalza il vicepresidente Ue, dovrà arrivare da un più ampio lavoro per creare condizioni di contesto favorevole. «L'impatto della crisi sul Sud s'innesta su mali storici. Criminalità organizzata, tempi della giustizia, difficoltà di accesso al credito, infrastrutture inadeguate». Per questo, «prima ancora degli investimenti, sono indispensabili riforme e azioni per garantire Stato di diritto e maggiore efficienza della macchina pubblica».

Efficienza, però, significa anche velocità dei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Altro punto estremamente dolente. Tajani ha sollecitato a più riprese una risposta da parte del Governo sul recepimento della direttiva Ue. «Passera ha risposto preannunciando il recepimento entro novembre, auspico che l'obiettivo sia centrato. Di certo, però, occorrerà un'attuazione estremamente fedele alla direttiva Ue. Ho letto di ipotesi di un recepimento in due fasi, con tempi inizialmente meno rigorosi per la Pa. Sarebbe una soluzione inaccettabile che porterebbe ad aprire una procedura d'infrazione. Ma sono fiducioso, non credo che l'Italia voglia davvero seguire questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antonio Tajani

Il bollettino di Francoforte. Studio sulla sostenibilità del debito di Roma e Madrid: completare il risanamento dei conti e stimoli alla crescita

## Bce: pareggio di bilancio o l'Italia rischia

IL GIUDIZIO DELL'FMI Il portavoce Gerry Rice: l'Italia ha preso misure forti, vanno attuate e sostenute Sul debito pesa anche l'incognita dei tassi d'interesse

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea ammonisce l'Italia a non abbassare la guardia sul risanamento dei conti pubblici, per non mettere a rischio la sostenibilità del debito, un elemento di preoccupazione per gli investitori che nei mesi scorsi è stato una delle cause dell'esplosione degli spread. Ma l'Eurotower ricorda anche che riforme strutturali per migliorare la crescita facilitano il raggiungimento del surplus primario necessario.

Lo scenario di base di uno studio che il bollettino mensile pubblicato ieri dedica alla sostenibilità del debito pubblico in Italia e Spagna è basato sui pacchetti fiscali già adottati dal Governo e prevede un forte aggiustamento nel periodo 2012-2014. In base a questo scenario, l'Italia raggiunge gli obiettivi indicati nel programma di stabilità europeo, il che consente al debito pubblico, dopo aver raggiunto quest'anno un picco del 123% del prodotto interno lordo di cominciare a scendere già nel 2013 e di andare sotto il 100% entro il 2020.

Il bollettino ricorda che il Governo ha già riconosciuto che non raggiungerà gli obiettivi nominali di portare il deficit all'1,7% del Pil nel 2012 e allo 0,5% nel 2013, ma che il target per un bilancio strutturalmente in pareggio (quindi depurando le cifre dagli effetti del ciclo economico negativo) è tuttora atteso per l'anno prossimo. L'avanzo primario (al netto della spesa per interessi) crescerà, secondo la Bce, dal 3,6% del Pil di quest'anno al 4,9% del prossimo e resterà sopra il 5% per tutto il decennio.

Una valutazione positiva dello sforzo di aggiustamento dei conti da parte del nostro Paese è venuta ieri anche dal Fondo monetario internazionale, il cui portavoce Gerry Rice ha dichiarato che «l'Italia ha preso delle misure forti, ora si tratta di attuarle e sostenerle nel tempo».

La Bce delinea inoltre tre scenari alternativi, tutti meno favorevoli, in una simulazione (non si tratta di previsioni, precisa il bollettino). Nel primo, la crescita resta inferiore alle previsioni di un 1% per ciascuno dei prossimi tre anni. In questo caso, alla fine del decennio il rapporto debito/Pil scenderebbe solo al 111 per cento. È uno scenario nient'affatto improbabile, dato che già per quest'anno la previsione di una contrazione dell'economia del 1,2% è ottimista, basandosi sulle indicazioni della quasi totalità degli economisti indipendenti.

Il secondo scenario è quello che sembra preoccupare maggiormente la Bce e l'Fmi. In questa ipotesi, solo metà dell'aggiustamento promesso per il periodo 2012-2015 viene messa in atto. Il rapporto debito/Pil continuerebbe allora a salire fino al 125% nel 2013 e scenderebbe solo al 117% nel 2020. Una stabilizzazione che costituirebbe secondo la Bce una protezione insufficiente in caso di un'evoluzione macroeconomica negativa.

La terza simulazione prende in esame la possibilità che i tassi d'interesse di mercato sul debito pubblico restino 200 punti base al di sopra delle indicazioni dello scenario di base, che assume un tasso medio effettivo in aumento dal 4,4% al 5% del 2015, quando si stabilizzerebbe. Due punti percentuali in più lo porterebbero per la seconda metà del decennio al 7%, considerato finora la "linea rossa" dai mercati finanziari. In questo caso, il rapporto debito/Pil, secondo la Bce, scenderebbe nel 2020 solo al 106 per cento. L'annuncio del presidente della Bce, Mario Draghi, di un'azione combinata della Bce con i fondi salva-Stati europei ha contribuito nelle ultime settimane a far arretrare la possibilità che questo scenario si realizzi.

In tutti i casi il debito pubblico italiano (come quello spagnolo) resterebbe sostenibile. Ma non è detto che i mercati la penserebbero allo stesso modo nel caso che si realizzasse una delle tre ipotesi negative, o una combinazione di esse. Per questo, la Bce ritiene essenziale la continuazione dello sforzo di aggiustamento

accoppiata alle riforme strutturali pro-crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Rapporto debito pubblico-Pil: scenari a confronto tra Italia e Spagna 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 '08 Scenario di base Scenario di risanamento incompleto Scenario di tassi di interesse sfavorevoli Scenario di crescita sfavorevole '10 '12 '14 '16 '18 '20 '08 '10 '12 '14 '16 '18 '20 SPAGNA ITALIA Fonte: elaborazioni esperti Bce e programmi ufficiali dei governi (Spagna: piano di bilancio per il 2013-2014; Italia: aggiornamento del programma di stabilità 2012)

Cgil. Il segretario generale: «Si continuano a riproporre ricette che hanno dimostrato la loro fallimentarietà»

## **Camusso: nessuna idea per la crescita**

LINEA COMUNE Loy (Uil): «Fumo mediatico sull'incapacità di affrontare i problemi». Farina (Fim-Cisl): «Sbagliato mettere lo Statuto al centro della discussione»

### ROMA

«Penso che sia la dimostrazione che questo Governo non ha idea su cosa fare per lo sviluppo e la crescita». La reazione più dura del sindacato alle parole pronunciate ieri da Mario Monti sullo Statuto dei lavoratori è arrivata, senza farsi attendere, dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Una risposta quasi immediata che non utilizza mezzi termini e che riapre il dibattito con palazzo Chigi dopo le frizioni dei giorni scorsi sulla produttività. «Pare che l'esecutivo - aggiunge la leader sindacale - abbia esaurito qualunque spinta propulsiva. È la ripetizione di un film che abbiamo già visto».

E tornando sul dibattito più recente Camusso accusa: «Si continua a riproporre ricette che hanno già dimostrato la loro fallimentarietà oppure si butta la palla in un altro campo, come hanno fatto sulle questioni della produttività». Con il rischio che «qualcuno, siccome non c'è un'idea su nulla, si reinventasse una logica contro i lavoratori. Mi pare che abbiamo fatto già abbastanza contro i lavoratori. È il peggiore liberismo».

Sulla stessa linea anche la Uil che parla di «fumo mediatico» sollevato apposta per nascondere l'incapacità o l'impossibilità ad affrontare i problemi veri del Paese. «Non ci appassiona per nulla il dibattito sull'articolo 18, di cui abbiamo già discusso nei mesi scorsi - avverte Guglielmo Loy, segretario confederale - né sullo Statuto, di cui forse avremmo potuto discutere a suo tempo. Noi vorremmo parlare di crescita dei salari e dell'economia, di rilancio dell'occupazione e di riduzione della tassazione: sono queste le cose che interessano ai lavoratori».

Anche se con accenti diversi le parole di Monti non sono piaciute neppure alla Cisl. Per Giuseppe Farina, segretario generale Fim Cisl, «Monti sbaglia a rimettere al centro della discussione la critica allo Statuto dei Lavoratori». Secondo Farina «far coincidere l'avvio di una fase di maggiore impegno sulla crescita e sul lavoro e l'apertura del tavolo di confronto tra Governo e parti sociali sui temi della produttività» con le valutazioni del presidente del Consiglio sullo Statuto come vincolo alla crescita «è sbagliato e fuorviante; sono dichiarazioni che potranno solo dare alimento, a chi, nel sindacato e nella politica, sui temi del lavoro è solo interessato a dispute e contrapposizioni ideologiche ed elettorali, piuttosto che, ad impegnarsi a fare quello che serve per difendere e promuovere il lavoro nel segno di una maggiore equità». Ma sul tema dello Statuto dei lavoratori le critiche al presidente del Consiglio sono arrivate anche dal leader della Cisl Raffaele Bonanni (su cui veda l'intervista nella pagina accanto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Visco: l'Esm da solo non basta, bisogna completare le riforme

IL GOVERNATORE «Le misure del Governo per il risanamento hanno avuto un impatto recessivo: ma questo era prevedibile e inevitabile»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Se l'Esm, il nuovo fondo salva Stati, fosse l'unico meccanismo per fronteggiare la crisi, non sarebbe sufficiente. L'Esm ha risorse limitate, circa 500 miliardi, per questo è stato previsto anche l'intervento della Bce. La decisione di un intervento della Banca centrale europea era necessaria, allo scopo di rendere unica in tutta l'area la politica monetaria».

A parlare è il "professor" Ignazio Visco, intervistato ieri durante un convegno della facoltà di scienze politiche di Roma Tre da tre docenti (Giampiero Cama, Maurizio Ferrera ed Elisabetta Gualmini) sulle questioni di maggiore attualità: lo stato di salute del disegno europeo, le prospettive dell'occupazione, la questione giovanile. Il governatore della Banca d'Italia risponde alle domande e spiega: «Per rendere credibile la costruzione europea ci sono diverse tappe: l'Unione economica che funzioni veramente, l'unione bancaria e l'unione fiscale cioè un'unione di politiche di bilancio». Questa costruzione europea è credibile per il numero uno della banca centrale italiana, anche se occorre tempo perché venga completata e perché i suoi meccanismi vadano a regime. In ogni caso, precisa, la decisione di Karlsruhe ha confermato che il meccanismo di intervento europeo è legittimo.

Ma Visco non ha dubbi: è la politica il vero motore dell'Europa e spetta alla politica abbattere il rischio paese e i differenziali fra titoli connessi ai problemi di credibilità. Il pericolo da evitare, infatti, è che si percepisca il disegno europeo come a rischio di compimento. È questo il timore che deve essere fugato dalla politica. «La Bce - osserva - interviene in quel lasso di tempo che ci separa dal processo di integrazione europea».

Non può accadere che la Bce eserciti un ruolo di supplenza della politica? «Non credo che il ruolo di supplenza sia auspicabile - risponde il banchiere centrale italiano - anche se capisco che nel corso del tempo le banche centrali hanno avuto richieste di intervento». Secondo Visco, oggi la tendenza a mettere insieme compiti di stabilità monetaria e compiti di stabilità finanziaria, così come sta avvenendo per la Bce, «è positivo. Andare oltre - osserva - può essere pericoloso». E, sempre a proposito della decisione della Bce del 6 settembre scorso e del significato delle condizionalità previste perché si realizzino gli acquisiti di titoli a breve sul mercato secondario, Visco ha spiegato che «non c'è una condizionalità legata alle misure, ma ai progressi lungo una direzione» con ciò riferendosi essenzialmente a un apprezzamento del percorso compiuto dal paese che fa richiesta di assistenza.

Poi il dialogo atterra sulle difficoltà della congiuntura economica italiana. E il governatore ammette: «Era prevedibile e previsto, si sapeva che l'insieme delle misure adottate avrebbero portato a ridurre il Pil. Era la condizione necessaria per assicurare la stabilità». C'era uno scotto da pagare, insomma. Ma Visco si sofferma anche sui problemi di struttura del nostro paese e su quelle occasioni, che si sono manifestate in un arco temporale che va dal dopoguerra a oggi, e che non sono state colte pienamente: occasioni in parte mancate che hanno a che vedere molto con questioni di integrazione sociale, con problemi di modernizzazione e democrazia, ma anche con le nuove potenzialità offerte dall'innovazione tecnologica. È di questo che si ragiona, in fondo, quando si parla di un drastico abbassamento della "produttività totale dei fattori". La crescita della produttività, riassume Visco, «non significa far correre di più i lavoratori sul posto di lavoro. Dipende da fattori come la legalità, come gli investimenti in capitale umano, e anche dall'eliminazione di lacci e laccioli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo del lavoro LA POSIZIONE DEL GOVERNO

## Monti: con lo Statuto meno lavoro

Affondo del premier sull'articolo 18 - Tensione con la Cgil, poi la precisazione: nessun intento polemico «MAI TECNICO D'AREA» Il premier prende le distanze dai centristi: non aspiro a quel ruolo. E replica a Bersani: caccia alle streghe sul governo delle banche

Lina Palmerini

ROMA

Mario Monti torna sul luogo di un precedente conflitto: quello sull'articolo 18 con i sindacati. La prima miccia la innescò la scorsa primavera presentando insieme al ministro Fornero una prima bozza della riforma del lavoro che includeva anche una modifica della norma sui licenziamenti. Quella bozza, come sappiamo, venne riscritta in versione edulcorata dopo un faccia a faccia tra il premier e Pierluigi Bersani e - da allora - il tema fu archiviato. Archivate anche le sue battute sull'argomento come la celebre «che noia il posto fisso» che scatenò un putiferio. Ieri, i toni sono stati accademici, le cose non sono state chiamate con il loro nome, ma il concetto è stato lo stesso. «Certe norme dello Statuto dei lavoratori, ispirate al nobile obiettivo di tutelare le fasce più deboli, hanno contribuito a determinare insufficiente creazione di posti di lavoro». Un'analisi molto netta, senza sfumature che fa subito infuriare la Cgil ma che si porta dietro una scia di botta e risposta fino a sera.

Fino a quando Monti, scorrendo decine di dichiarazioni irritate del Pd - mentre il Pdl lo appoggia interamente da Alfano alla Gelmini - decide di raffreddare il clima. «Non c'era nessun intento polemico legato all'attualità politica». Sia detto che l'attualità è anche quella di un referendum proprio sull'articolo 18 della riforma Fornero che divide due alleati della sinistra: Pierluigi Bersani (che quella riforma ha votato) e Nichi Vendola, tra i firmatari per l'abrogazione. Ma al di là di questo, è proprio il tema-licenziamenti che "brucia" al Pd, soprattutto quello più vicino alla Cgil. E così a rappresentare l'irritazione dei vertici (si veda altro articolo a pagina 8) è Cesare Damiano: «Non pensiamo che lo Statuto sia stato di ostacolo all'occupazione, inoltre non è dell'articolo 18 che si preoccupano gli imprenditori». Di quello che interessa le imprese parla anche il ministro Fornero interpellata sulle parole di Monti. Dopo qualche secondo di riflessione, risponde che «non sono previste altre modifiche all'articolo 18 e quelle già fatte aiuteranno a creare nuovi posti».

Insomma, il titolo della giornata è diventata quella battuta di Monti pronunciata in videoconferenza da Palazzo Chigi in collegamento con il convegno della società italiana di scienza politica. Ma in realtà in quel colloquio si è parlato anche d'altro: del rischio «tracollo» dell'Italia che era vicina dal finire «commissariata» e passare dalla «democrazia alla creditocrazia». E, a proposito di poteri forti, Monti parla di «una caccia alle streghe coltivata da chi parla di governo dei banchieri».

Chissà se è un caso ma è stato proprio Bersani, a conclusione della Festa dell'Unità di domenica, a invocare un Governo «scelto dai cittadini e non dalle banche». E tanto per restare sul terreno della politica, l'altra frase fulminante del premier è quella presa di distanza da Casini o da presunte liste pro Monti: «Non ho mai aspirato al ruolo di tecnico d'area». Insomma, lui non vuole farsi strumentalizzare. «Sono sereno e spero che l'agenda Monti si trasformi entro la fine del governo in "acta Monti": se poi avranno sviluppo, con le correzioni dovute, sarò lieto».

Da un'altra parte il ministro Vittorio Grilli ne prevede poche perché «tutti i Governi europei agiranno sotto vincoli Ue, non è che chi non chiede aiuto può fare qualsiasi pazzia». Lo ripete ancora che «al momento non abbiamo intenzione di chiedere aiuto al fondo anti-spread» ma annuncia anche una revisione delle stime sul Pil che « presenteremo il 20 settembre, stime coscienti che le condizioni macroeconomiche sono cambiate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I partiti e il Governo IIPdcontro il premiermail Pdl lo appoggia Fornero:nonsono previstenuove modifiche Grilli «Per ora nessuna richiesta di aiuto all'Ue: entro il 20settembre nuove stime sul Pil»

Le tappe

Dal 1947 al 2012

Con l'approvazione, il 22 marzo 1947, dell'articolo 1 della Costituzione che stabilisce che «L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro», prende il via il percorso che porta a elaborare lo statuto dei lavoratori

Lo statuto verrà approvato nel 1970, garantendo l'obbligo di reintegro per i lavoratori licenziati senza giusta causa

Alla fine degli anni novanta emerge la consapevolezza che i vincoli troppo rigidi dell'articolo 18 siano un ostacolo alle nuove assunzioni

Dopo due tentativi falliti, con il referendum abrogativo del 2000 e con la revisione provata dal governo Berlusconi nel 2003, limiti all'obbligo di reintegra vengono introdotti con la legge Fornero approvata lo scorso giugno

### **LA COSTITUZIONE**

Nel 1947, in seno all'Assemblea Costituente, nell'elaborazione dell'articolo 1 della Carta, emerge la volontà di caratterizzare la nuova Repubblica con un fondamento specifico, il lavoro. Togliatti (Pci) propone «L'Italia è una repubblica democratica di lavoratori», ma la proposta è bocciata: per alcuni liberali è troppo di «classe». Sarà la proposta di Fanfani (sinistra Dc) a essere approvata: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»

### **STATUTO DEI LAVORATORI**

Nel 1962 i socialisti entrano al Governo. A volere lo Statuto dei lavoratori è il ministro socialista Brodolini, che affida la commissione incaricata di redigere il testo a Gino Giugni. Simbolo della legge diventerà l'articolo 18, che stabilisce il reintegro sul posto di lavoro per i lavoratori licenziati senza giusta causa. La norma porta la data 22 maggio 1970. A votare a favore Dc e Psi. Il Pci si astenne perché lo statuto lasciava ancora «molte armi al padronato»

### **RIFORMA FORNERO**

Il 27 giugno 2012 diventa legge, con il voto favorevole di Pdl, Pd e Udc, la riforma Fornero, che modifica l'articolo 18. L'obbligo di reintegro in caso di licenziamento illegittimo resta per i licenziamenti discriminatori. Nei licenziamenti disciplinari, invece, il reintegro può essere scelto dal giudice solo in base alle tipizzazioni previste dai contratti collettivi. Nei licenziamenti economici è stabilito solo in caso di manifesta insussistenza

Pubblica amministrazione. Patroni Griffi: subito il taglio per adeguarli al limite di 294mila euro

## Superstipendi Pa, 18 manager oltre il tetto

ROMA

Dopo due mesi si torna a parlare di "stipendi d'oro" nella Pa. L'ultima volta era accaduto al Senato durante la conversione del decreto spending, quando era stato approvato un emendamento leghista che estendeva il tetto di 294mila euro - previsto per le retribuzioni di tutti i manager pubblici dal Dl «Salva Italia» - anche alle Spa partecipate dallo Stato ma non quotate. A tornare ieri sul tema è stato Filippo Patroni Griffi che ha rivelato come in 18 casi la soglia massima di stipendio sia stata superata.

Il ministro della Pubblica amministrazione non ha fatto nomi. Parlando davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera - che stanno esaminando tre proposte di legge per stendere l'ambito della misura - il ministro della Pubblica amministrazione si è limitato a fornire il numero complessivo di quanti si trovano oltre l'asticella fissata dal Governo a dicembre allo stesso livello stipendiale del primo presidente della Cassazione (294mila euro appunto) e devono dunque subire una decurtazione. Patroni Griffi ha fatto anche notare che si tratta comunque di un dato parziale poiché solo 37 Pa su 80 (incluse una quindicina di enti parco) hanno risposto al quesito. Precisando poi che alcuni scostamenti sono dovuti al cumulo di retribuzioni (per indicare le quali ci sarà tempo fino a novembre, ndr) mentre altri no. Eccedenze che possono variare, a seconda dei casi, da 10mila a 90/100mila euro.

Alla fine il numero di soggetti con una retribuzione oltre il tetto potrebbe comunque essere superiore a quello reso noto ieri. Nell'elenco depositato a Montecitorio dal ministro a febbraio - durante la discussione sul Dpcm di attuazione del «Salva Italia» - i dirigenti con stipendi superiori a 294mila euro erano 55. E in cima alla lista c'era il capo della Polizia, Antonio Manganelli (621mila euro). Alle sue spalle il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio (562mila); il capo dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta (543mila) e il capo di gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato (536.906,98 euro). Più indietro, tra gli altri, c'era anche il direttore delle Entrate, Attilio Befera (304mila).

L'appuntamento di ieri è servito a Patroni Griffi anche per ribadire che al momento la normativa non prevede deroghe. Anche se Roberto Zaccaria (Pd) ha fatto presente: molti di noi sono favorevoli «a inserire nella legge alcune deroghe per casi particolari. Un Manganelli, un Canzio o un Befera è giusto che abbiano retribuzioni pari alla loro responsabilità». Una posizione che il ministro ha promesso di riportare al premier.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo del lavoro LE REAZIONI DELLE PARTI SOCIALI

## «Più peso ai contratti aziendali»

Bonanni: bene le aperture di Passera sulle risorse, subito l'intesa con le imprese OK IL GOVERNO «La scelta di aprire il confronto sul capitolo produttività con le parti sociali è di grande valore»

Giorgio Pogliotti

ROMA

«Il baricentro va spostato verso la contrattazione aziendale, che va incentivata sul piano fiscale e contributivo dal Governo. Auspicio si raggiunga un'intesa con le imprese che contenga l'indicazione di rinnovare i contratti nazionali accogliendo le novità dell'accordo del 28 giugno 2011 per aumentare la produttività, e con essa, i salari».

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, anticipa le proposte che farà al tavolo tra le parti sociali, con l'obiettivo di costruire quell'intesa sollecitata dal premier Monti per ridurre lo "spread di produttività", da esibire nei prossimi appuntamenti europei di metà ottobre. «Qualcuno pensa che più siamo fermi e meglio è - aggiunge Bonanni - ritengo invece che sia nostro interesse muoverci per affrontare la vicenda salariale e fiscale con un'intesa tra le parti sociali che sarà un esempio della nostra capacità di reagire allo stallo produttivo». Bonanni è convinto che vi sia una «convergenza di interessi tra imprenditori e lavoratori» per «rafforzare la contrattazione in azienda, che rappresenta il luogo in cui si produce e si redistribuisce la ricchezza».

Segretario, quali ritiene siano le priorità da inserire nel documento congiunto con le imprese, per cercare un'intesa da portare al Governo?

L'accordo firmato il 28 giugno del 2011 è finito nel cassetto, salvo qualche eccezione. Sindacati e Confindustria nei contratti nazionali che stanno rinnovando devono accogliere le novità del l'accordo, per consentire alla contrattazione aziendale di adottare le soluzioni migliori per elevare la produttività, a vantaggio dei salari. Ma anche il Governo deve fare la propria parte destinando più risorse alla detassazione del premio di produttività e riducendo l'imposizione fiscale sugli investimenti delle imprese.

È soddisfatto della risposta avuta al vertice sulla crescita di martedì scorso a Palazzo Chigi?

Sì, il ministro Passera ha sostanzialmente detto che intende mettere in campo le risorse per detassare il premio di produttività, in presenza di un'intesa tra le parti sociali che applichi l'accordo del 28 giugno. Ritengo che la scelta di aprire il confronto sul capitolo produttività con le parti sociali sia di grande valore. Spero di raggiungere al più presto l'accordo con le imprese per andare dal Governo con una proposta comune.

È d'accordo con la proposta del presidente di Confindustria che l'intesa, una volta raggiunta, sia vincolante anche per il futuro Governo e Parlamento?

Certo. È inaccettabile che ogni volta che arriva un Governo diverso, si azzerano e si riscrivono tutte le misure approvate dal precedente, creando un clima di instabilità. Il presupposto, però, è che si coltivi l'autonomia delle parti sociali dai partiti, questa è l'unica garanzia per dare stabilità alle norme sul lavoro.

Per il premier Monti ci sono ancora troppi automatismi nella struttura retributiva, gli aumenti sono spesso scollegati dall'andamento della produttività. Condivide questo punto di vista?

Si è fatta molta strada per ridurre questi automatismi e accrescere il salario di produttività. Dobbiamo proseguire in questa direzione senza ideologismi contrapposti, sulla scia della riforma del modello contrattuale del 22 gennaio 2009 e dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 che hanno modernizzato il sistema contrattuale. L'esigenza che abbiamo come sindacato è quella di alzare i salari. L'Italia è la cenerentola d'Europa per le retribuzioni, a causa della scarsa produttività e dell'eccessivo carico fiscale. La scarsa produttività non è dovuta al fatto che si lavora poco, come dice qualcuno; il problema piuttosto è che non si lavora bene, bisogna lavorare meglio.

A proposito degli automatismi in busta paga, ritiene che vada rivisto il ruolo dell'Ipca - l'indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati - al quale si agganciano gli incrementi del contratto nazionale?

L'Ipca va mantenuto per non depauperare i salari, poiché assicura la copertura dall'inflazione. Altra cosa è intervenire per redistribuire le risorse a favore della produttività. Il contratto nazionale in passato regolava tutto, ma per effetto della riforma ha una funzione di indirizzo e regolazione, fornisce indicazioni di massima su temi come gli orari che vanno regolati in azienda.

Qual è la sua opinione sulle dichiarazioni del presidente del Cosiglio, secondo cui alcune disposizioni dello Statuto dei lavoratori, pur con intenti nobili, hanno ostacolato la creazione di posti di lavoro?

Mi limito a suggerire al premier di non prestare il fianco a chi vuole utilizzare per fini elettorali il tema dello Statuto dei lavoratori. Ricordo però che l'articolo 18 è stato migliorato, con l'introduzione del tentativo di conciliazione obbligatorio per i licenziamenti economici e con il riferimento alla disciplina contrattuale per i licenziamenti disciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il leader della Cisl a Monti «L'articolo 18 è stato migliorato Sullo Statuto il premier non presti il fianco» Decreto sviluppo bis Si allungano i tempi: il provvedimento potrebbe slittare al 28 settembre

### **COSÌ L'ACCORDO DEL 28 GIUGNO SUI CONTRATTI**

#### Contratti aziendali

Il contratto collettivo nazionale di lavoro ha la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore a cui il medesimo contratto si riferisce. La contrattazione collettiva aziendale invece si esercita per le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o dalla legge

#### Deroghe

I contratti collettivi aziendali possono definire, anche in via sperimentale, intese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti. Nel caso in cui non siano state previste, i contratti collettivi aziendali possono in particolare definire intese modificative sugli istituti del Ccnl che disciplinano prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro

#### Efficacia

I contratti collettivi aziendali per le parti economiche e normative sono efficaci per tutto il personale in forza e vincolano tutte le associazioni sindacali firmatarie dell'accordo interconfederale operanti all'interno dell'azienda

Foto: Leader Cisl. Il segretario generale Raffaele Bonanni

## Start up, il nodo-deroghe alla riforma Fornero

Carmine Fotina

ROMA

Si allungano i tempi per il varo del nuovo decreto crescita. Il provvedimento coordinato dal ministero dello Sviluppo economico non sarà discusso nel consiglio dei ministri di oggi e potrebbe slittare direttamente al 28 settembre. «Non c'è un certo numero di ministri - ha spiegato ieri il titolare dello Sviluppo Corrado Passera - e abbiamo pensato di aggiungere alcune cose».

Il decreto slitta soprattutto perché manca ancora l'intesa piena con il Tesoro sulle risorse per gli incentivi fiscali alle start up e sull'entità del credito di imposta alle infrastrutture e manca un punto di incontro con il ministero del Lavoro sulla flessibilità in entrata per le nuove aziende innovative. C'è insomma bisogno ancora di mettere a punto diversi articoli (incluso quello per contrastare le frodi nell'Rca) senza contare che, la prossima settimana, l'agenda di Passera prevede una missione in Brasile. Si potrebbe dunque arrivare a fine mese.

Di certo il capitolo start up sarà uno dei capitoli centrali del decreto. Passera ha presentato ieri il rapporto della task force (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio) nel corso di un incontro nella sede di H-Farm a Roncade (Treviso) ma ha confermato che solo una parte delle proposte, condensate in oltre 170 pagine, potrà confluire nel Dl. Il punto più delicato, e ancora in sospeso, riguarda il contratto tipico per le start up. La task force di 12 esperti coordinati da Alessandro Fusacchia, consulente del ministro, propone un contratto tipico per lavorare in start up nei primi 48 mesi, con assunzione e licenziamento/dimissioni semplificati; preavviso di 2 mesi in caso di licenziamento, di 15 giorni per le dimissioni; al più tardi al termine dei 48 mesi chiusura del contratto o sua trasformazione in contratto nazionale da azienda matura, a tempo indeterminato; contribuzione vantaggiosa con abbattimento della tassazione Irap e sui redditi. Obiettivi ambiziosi sui quali il ministro del Lavoro Elsa Fornero, anche per evitare deroghe pericolose alla sua riforma, avrebbe espresso più di una perplessità.

Passera ha poi mostrato interesse ma ha ammesso che ci sono complessità per introdurre un meccanismo di «crowdfunding» che, attraverso piattaforme online per la raccolta di capitali di rischio, apre a qualsiasi cittadino anche con piccole somme la possibilità di investire in nuove iniziative imprenditoriali.

Entrerà invece il piano di semplificazioni che secondo il rapporto deve partire dal concetto di iSrl, ovvero Srl innovativa. L'articolo contenuto nella bozza del Dl prevede che le nuove società potranno essere costituite «sotto forma di società a responsabilità limitata semplificata o a capitale ridotto o in una qualunque altra forma prevista per le società di capitali». Alle stesse, si legge nel testo, «non si applicano i diritti di bollo, di segreteria e di iscrizione alla Camera di commercio e le imposte di registro dovuti per la costituzione delle imprese e successivamente con cadenza annuale».

Per prudenza, probabilmente, Passera non si sofferma sugli incentivi fiscali che compaiono nella bozza del decreto ma sono sotto osservazione al Tesoro. Non dovrebbero esserci rischi, invece, per l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative e per il Fondo che dovrà alimentare il «piano nazionale per lo sviluppo di ecosistemi locali favorevoli alle start up».

Il rapporto della task force in realtà va anche oltre, ipotizzando un Fondo dei fondi che svolgerebbe l'attività di anchor investor per i fondi di venture capital anche attraverso la razionalizzazione di risorse pubbliche già stanziata ma non assegnate. Il riferimento è ai plafond della Cassa depositi e prestiti, del Fondo rotativo gestito da Invitalia, del fondo Htc-Sud e del fondo di venture capital per l'internazionalizzazione gestito da Simest. Ma del Fondo dei fondi nel decreto, almeno per ora, non c'è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salviamo l'euro LE MOSSE DI BERNANKE

## La Fed rilancia con 40 miliardi al mese

Terzo round di allentamento monetario: acquisto di titoli fino a quando non ripartirà l'occupazione LA CONGIUNTURA Tagliate all'1,7-2% le stime di crescita per quest'anno: «Pronti a fare di più se le assunzioni non riprendono quota»

Marco Valsania

Una mossa aggressiva, senza esitazioni, con una missione esplicita: sostenere la crescita e, soprattutto, il mercato del lavoro. Ben Bernanke e la Federal Reserve non hanno deluso i mercati. Hanno estratto il loro "bazooka" anti-crisi, o meglio anti-disoccupazione e debolezza economica: hanno lanciato un piano illimitato di acquisti di asset, una terza grande offensiva di quantitative easing (Qe) da 40 miliardi di dollari al mese in obbligazioni garantite da mutui che continueranno a gonfiare i bilanci della Banca centrale finché l'espansione non sarà in grado di marciare da sola a passo convinto.

Wall Street ha ricevuto il messaggio: ha reagito mostrando rinnovato ottimismo sulle prospettive dell'economia. Gli indici di Borsa hanno guadagnato nel pomeriggio oltre l'1,5%, con il Dow Jones in rialzo di 200 punti. La manovra è in grado di mobilitare ingenti risorse: se proseguisse invariata fino al 2015, quando la Fed si attende vere schiarite, raggiungerà i 1.400 miliardi di dollari.

Bernanke, nella sua periodica conferenza stampa, ha messo in chiaro la sua preoccupazione: «Meno della metà degli otto milioni di posti di lavoro persi nella recessione è stata recuperata». E ha affermato che anche se la disoccupazione dovesse scendere, «non avremo fretta» di adottare strette di politica monetaria. La nuova manovra, ha spiegato, «non è una panacea ma basta a spingere l'economia nella direzione giusta», a offrire al pubblico «fiducia che la Fed intende fare tutto ciò che può». Con un avvertimento alla politica: «Non potremo contrastare uno shock di bilancio», ha detto riferendosi al "fiscal cliff", i tagli di spesa e gli aumenti delle tasse automatici che scatteranno a fine anno senza accordi in Congresso e che potrebbero provocare una recessione.

La Fed ha fatto anche sapere che l'attuale Qe non è neppure l'ultima parola: «Se il mercato del lavoro non migliorerà sostanzialmente continueremo gli acquisti di titoli garantiti da mutui, cominceremo ulteriori acquisti di asset e utilizzeremo altri strumenti appropriati finché questi miglioramenti non saranno stati ottenuti in un contesto di stabilità dei prezzi». Ancora: «Una posizione fortemente accomodante di politica monetaria rimarrà appropriata per un lungo periodo di tempo dopo che la ripresa si sarà rafforzata».

La manovra, o almeno le sue dimensioni, non erano scontate. Alcuni analisti ipotizzavano che la Fed avrebbe imboccato una strada più graduale, rinviando il Qe o imponendo un tetto all'operazione. È significativo, inoltre, che i nuovi acquisti siano concentrati in titoli legati al settore immobiliare, tuttora tallone d'Achille della ripresa.

Il nuovo intervento è stato approvato con 11 voti su 12 dal board della Fed (l'unico dissenso è di Jeffrey Lacker). E non è rimasta un'iniziativa isolata: sferrando un doppio colpo, la Fed ha deciso contemporaneamente di estendere il proprio impegno a mantenere il costo del denaro, i tassi interbancari, vicino allo zero «almeno fino alla metà del 2015». Finora l'orizzonte temporale era la fine del 2014. La Fed ha inoltre ribadito che continuerà fino a fine anno l'operazione Twist, che scambia titoli del Tesoro a breve già in portafoglio per bond a lunga. Assieme, il nuovo Qe e l'operazione Twist vedranno la Fed rilevare 85 miliardi al mese in titoli a lunga per il resto del 2012 cercando di generare pressioni al ribasso sui tassi e schiarite nelle condizioni finanziarie.

Bernanke ha così mantenuto fede alla sua strenua difesa delle manovre straordinarie della Fed. A fine agosto, al simposio di Jackson Hole, aveva detto che le precedenti manovre di Qe - 2.300 miliardi in due iniziative dal 2008 in avanti - hanno portato in dote fino a tre punti percentuali al Pil e due milioni di posti di lavoro. Aveva però ammesso che non erano bastate e espresso «grave preoccupazione» per l'occupazione. La Fed ha ieri aggiornato le previsioni per l'economia. La disoccupazione quest'anno è stimata tra l'8 e l'8,2%

e la crescita tra l'1,7-2% rispetto all'1,9-il 2,4 finora ipotizzato. Nel 2013 la crescita sarà del 2,5-3%, anziché del 2,2-2,8%, e la disoccupazione del 7,6-7,9% invece che del 7,5-8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quantitative easing e i mercati Fonte: Thomson Reuters Datastream 400 2008 2009 2010 2011 2012 350 300 250 200 150 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 4,0 4,5 Potenziamento del QE1 Annuncio del QE1 Fine del QE1 Voci sul QE2 Annuncio del QE2 Operazione Twist Fine del QE2 Indice MSCI azionariato mondo Rendimento dei Treasuries a 10 anni, in % Denaro quasi gratis I tassi resteranno prossimi allo zero almeno fino alla metà del 2015 Operazione Twist Con la conferma dello swap tra bond a lunga e a breve l'intervento sale a 85 miliardi

### **LA PAROLA CHIAVE**

Quantitative easing 3

In italiano allentamento monetario. La Federal Reserve, con l'annuncio di ieri, è arrivata al terzo, e più aggressivo, round dal 2008. La Banca centrale statunitense comprerà titoli obbligazionari legati a mutui per un valore fino a 40 miliardi di dollari al mese, senza indicare una scadenza per il nuovo programma: gli interventi continueranno fino a quando l'occupazione non ripartirà.

SVOLTA POSSIBILE

## Documenti elettronici per riuscire a semplificare

Benedetto Santacroce

Le regole operative dello spesometro stanno per essere emanate. Ancora una volta con molte novità e, si spera, con alcune semplificazioni. Già il ritorno senza soglie dell'elenco clienti e fornitori è, nella sua non condivisa necessità, una semplificazione rispetto alle acrobazie che per il 2011 hanno dovuto fare i contribuenti chiamati a rispondere all'adempimento. Da questo punto di vista la non condivisione della necessità di un elenco clienti e fornitori che riepiloga in modo analitico le fatture emesse e ricevute nei rapporti tra operatori economici (B2B) deriva non tanto dalla sua concreta utilità nella lotta all'evasione che è condivisibile ma dalle modalità dell'adempimento. In particolare, non si capisce perché non si voglia avere il coraggio di saltare definitivamente l'ostacolo rendendo obbligatoria in questi rapporti la fattura elettronica. Da emettersi con formati prestabiliti e da comunicare in tempo reale all'amministrazione che potrebbe, senza ritardo, operare gli incroci necessari, andando a scoprire le anomalie. Non come avviene oggi con ritardi di anni, ma solo con un decalage di qualche giorno. Evitando, così, che gli operatori inconsapevoli debbano, poi, sopportare inopinatamente un recupero rispetto a un fornitore o a un cliente che nel frattempo è scomparso.

Ora c'è un'occasione: il recepimento dal 1° gennaio 2013 della direttiva comunitaria 45/2010 che finalmente equipara a livello europeo in tutto e per tutto la fattura cartacea a quella elettronica. Da sfruttare anche in un'ottica di semplificazione, con vantaggi sicuri per la stessa amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto sviluppo. Gli effetti sulle società di comodo

## Il piano di ristrutturazione esclude la non operatività

Giorgio Gavelli

L'accordo di ristrutturazione dei debiti salva dalla "non operatività" le società di comodo.

La società che conclude un accordo di ristrutturazione dei debiti omologato ai sensi dell'articolo 182-bis della Legge fallimentare non può essere, contemporaneamente, società di comodo per il Fisco, ritrovandosi (già dal periodo d'imposta precedente) in una situazione in cui opera una causa di disapplicazione automatica senza necessità di produrre apposita istanza di interpello.

È questa la conseguenza (indiretta) dell'estensione operata all'articolo 101, comma 5, Tuir in sede di conversione del decreto legge 83/2012.

Con questo intervento il legislatore ha affiancato, ai fini della deducibilità delle perdite su crediti nell'ambito del reddito d'impresa, il decreto di omologazione dell'accordo di ristrutturazione dei debiti alla sentenza dichiarativa del fallimento, al decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo e agli altri provvedimenti che, ai fini fiscali, "decretano" la certezza della perdita senza necessità di indagare oltre. Si è così superata una posizione restrittiva delle Entrate (risoluzione n. 13/E/2009), ma, al contempo, si è reso un altro servizio a queste società.

Le procedure

Il richiamo alle procedure indicate all'articolo 101, comma 5, Tuir, infatti, in virtù del provvedimento 11 giugno 2012 n. 87956 dell'agenzia delle Entrate, è presente sia come causa di disapplicazione automatica della non operatività "tradizionale" per mancato superamento del test di operatività (apposita integrazione del provvedimento del 14 febbraio 2008), sia per la non operatività "da perdite reiterate", introdotta dall'articolo 2, commi 36-decies e seguenti, del decreto legge 138/2011 a partire proprio dal 2012.

La decorrenza

A decorrere, pertanto, dal 2012, e con riferimento «ai periodi d'imposta precedenti all'inizio della procedura i cui termini di presentazione della dichiarazione scadono successivamente all'inizio delle procedure medesime», se la società non supera il test di operatività per carenza di ricavi effettivi non avrà comunque conseguenze negative, scattando la causa di disapplicazione automatica ora inserita alla lettera b) del paragrafo 1 del provvedimento del 14 febbraio 2008.

Analogamente, ove - nella stessa situazione di cui sopra - il 2012 fosse il quarto periodo d'imposta preceduto da tre contraddistinti da perdite fiscali (ovvero da due, a cui si affianca un periodo con imponibile inferiore a quello minimo presunto in base all'articolo 30 della legge 724/94), per la disapplicazione delle conseguenze della non operatività non occorre l'istanza di disapplicazione con interpello alla direzione regionale delle Entrate (articolo 37-bis, comma 8, del decreto del presidente della Repubblica 600/73), ma è sufficiente invocare la lettera b) del provvedimento dell'11 giugno 2012. Va, comunque, ricordato che, nella lettura dei provvedimenti citati che l'Agenzia ha fornito con la circolare n. 23/2012, mentre le cause di disapplicazione "da mancato superamento del test" vanno in linea di principio verificate nel periodo d'imposta in cui si manifesta la condizione di non operatività, quelle "da perdita reiterata" vanno verificate nel triennio in cui si dichiarano le perdite (o il reddito insufficiente) e non nel successivo quarto periodo, in cui si diviene "di comodo". Inoltre, mentre l'avvio delle altre procedure citate all'articolo 101, comma 5, Tuir (fallimento, concordato preventivo, eccetera) determina, nei periodi d'imposta successivi, una causa di esclusione "ex lege" dalla disciplina delle società non operative (articolo 30, comma 1, n. 6-ter, della legge 724/94), ciò non avviene per l'omologa di un accordo di ristrutturazione.

Ciò non toglie che ogni intervento che amplia i provvedimenti previsti dal comma 4-ter dell'articolo 30 della legge 724/94, determina una riduzione del numero di interpelli, una minor soggettività in capo all'amministrazione finanziaria, per cui, in ultima analisi, un minor potenziale contenzioso per le imprese.

**Le esclusioni**

Va osservato che, purtroppo, il comma 5 dell'articolo 101 non contempla tra le procedure citate anche il piano attestato di cui all'articolo 67, terzo comma, della Legge finanziaria, per cui non si verifica l'effetto sopra vista per l'accordo di ristrutturazione. Ciò, anche se queste due procedure sono state (proprio dal decreto legge "crescita" n. 83/2012) affiancate nel testo dell'articolo 88, comma 4, del Tuir come fonte di sterilizzazione della sopravvenienza attiva che, per la parte che eccede le perdite pregresse e di periodo, si forma in capo al creditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monopoli. Sentito il direttore Magistro

## Giochi illegali, più controlli

ROMA

Maggiore impulso all'azione di contrasto al gioco illegale e a quello minorile. Ma anche fari accesi sulla manutenzione del sistema gioco per mettere in sicurezza il gettito erariale. È su questi due delicati aspetti che ha posto l'accento il neo direttore dei Monopoli di Stato, Luigi Magistro, nell'audizione alla commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale.

Sul fronte dei controlli, Magistro, ha evidenziato l'impegno congiunto Aams-Siae e i risultati ottenuti nei primi sette mesi dell'anno. I numeri (si veda la tabella) evidenziano il raddoppio delle imposte accertate (da 13 a 27 milioni di euro), frutto soprattutto dei maggiori poteri di controllo e accertamento delle imposte che gravano sui giochi introdotti nell'estate del 2011 con il decreto legge n. 98 e sempre più vicini a quelli utilizzati per stanare gli evasori. Nessuno sconto, poi, ai siti non autorizzati. Aams ha oscurato fino al 31 luglio oltre 4mila siti illegali.

Sul fronte del gettito occorre fare particolare attenzione. La Dea bendata per la prima volta sembra aver voltato le spalle all'Erario. Nei primi sette mesi, all'incremento del 19,8% della raccolta (51,2 miliardi di euro) corrisponde una riduzione del gettito del 9,9%, poco più di 500 milioni di euro. A soffrire soprattutto Lotto e Superenalotto. Ma oltre alla frenata erariale sui singoli giochi mancano all'appello, ricorda Magistro, 200 milioni per la mancata introduzione del "resto in gioco" e della tassa sulla fortuna (6% sulla parte eccedente i 500 euro delle vincite delle Vlt).

La Commissione, dal canto suo, ha rimarcato le difficoltà che potrebbero derivare nella gestione dei giochi dall'incorporazione dei Monopoli nelle Dogane. I deputati della VI avevano già approvato una risoluzione congiunta contro il progetto di fusione, diventato realtà con la spendig review. Si annunciano uno o più emendamenti bipartisan alla delega fiscale per ripristinare la separazione delle amministrazioni.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento delle verifiche 2011 2012 Esercizi controllati 20.189 16.894 Violazioni penali 683 354 Persone denunciate all'A.G. 561 338 Sequestri penali 495 254 Violazioni amministrative 4.925 2.008 Persone segnalate 2.497 1.204 Sequestri amministrativi 1.436 687 Imposte accertate 13.808.330 27.799.896

Immigrati. Pende ancora il rischio-sanzioni Inps - Se l'esito dell'iter sarà negativo si perdono 1.000 euro

## L'emersione parte senza rete

Domani alle 8 il via: restano i dubbi su presenza in Italia e contributi DOCUMENTI SCONOSCIUTI Manca l'elenco degli atti ritenuti «garanti» dell'ingresso al 31 dicembre 2011 e degli enti che possono averli rilasciati

Alessandro Rota Porta

Il conto alla rovescia per l'avvio della procedura di regolarizzazione degli extracomunitari è ormai alla fine: dalle 8 di domani si potranno infatti presentare le istanze ma la "finestra" questa volta rimarrà aperta fino al 15 ottobre 2012.

I datori di lavoro che intendono utilizzare questa opportunità sono ancora incerti: il rischio è quello di andare incontro agli elevati costi previsti dal provvedimento per poi ritrovarsi alla fine dell'iter senza non riuscire a ottenere il contratto di soggiorno. Sarà infatti in quella sede che il datore di lavoro dovrà dimostrare di aver correttamente eseguito tutti gli adempimenti previsti, regolarizzando anche la posizione retributiva, contributiva e fiscale del lavoratore: i versamenti correlati dovranno quindi avvenire prima della convocazione presso lo sportello unico, con la scadenza già fissata del 16 novembre prossimo per quanto concerne le ritenute fiscali. Ma proprio il contributo forfettario, che rappresenta una vera e propria "tassa d'ingresso", non verrà restituito in caso di esito negativo dell'istanza.

Due sono gli aspetti che, alla verifica dello sportello unico, potrebbero far saltare tutto e che non hanno ancora trovato i chiarimenti da parte dei ministeri e degli enti coinvolti. In primis, quale documentazione sia sufficiente a dimostrare la presenza in Italia del lavoratore extracomunitario almeno alla data del 31 dicembre 2011: il Dlgs 109/2012 richiede l'attestazione tramite «documentazione proveniente da organismi pubblici» ma si tratta di una definizione piuttosto generica, che lascia nel dubbio chi voglia affacciarsi all'emersione (si veda anche il servizio qui sotto).

L'altro aspetto dai contorni ancora nebulosi riguarda invece la regolarizzazione della posizione retributiva, contributiva e fiscale riferita al lavoratore che dovrà coprire l'intero rapporto di lavoro sommerso, e comunque un periodo non inferiore a sei mesi. Con riferimento alla retribuzione, la cui corresponsione (nel rispetto delle tabelle dei Ccnl) andrà attestata mediante una dichiarazione congiunta del datore di lavoro insieme al lavoratore, sarebbe opportuno che fosse fornita una modulistica standard, così da evitare la produzione di documentazione non corretta.

Le criticità Inps

In merito invece all'obbligazione contributiva, l'Inps dovrà chiarire alcuni passaggi, inerenti sia le denunce telematiche riferite al rapporto "in nero" (anch'esse dovranno essere esibite allo sportello unico in occasione della convocazione) sia ai relativi pagamenti. In alcune situazioni potrebbe risultare impossibile la regolarizzazione di questi ultimi, in mancanza di una procedura ad hoc: è il caso - per esempio - di un datore di lavoro che non abbia mai avuto occupati alle proprie dipendenze, trovandosi quindi sprovvisto della posizione Inps. In questa ipotesi, per poter trasmettere le denunce mensili richieste e pagare i contributi, dovrebbe effettuare una denuncia d'iscrizione della propria azienda, che farebbe però verosimilmente scattare le sanzioni.

L'aspetto più pesante legato alla sistemazione della contribuzione potrebbe proprio essere costituito dalle sanzioni: sebbene il Dlgs 109 escluda espressamente l'applicazione dei procedimenti penali e amministrativi riferiti alla condotta illecita oggetto della sanatoria, occorrerà vedere se l'Inps recepirà appieno lo spirito che sottende l'emersione, vale a dire la "non punibilità" del rapporto sommerso (che si intende regolarizzare), o se deciderà comunque - come pare finora - l'applicazione delle sanzioni civili connesse al mancato versamento contributivo. In questa ipotesi, oltre alla contribuzione non pagata, il datore di lavoro si troverebbe a sborsare anche le sanzioni civili.

Gli altri nodi da sciogliere

Le incertezze toccano anche la contribuzione dovuta alle Casse edili, da parte delle aziende del settore, e i premi assicurativi Inail: dal momento che il Dm Interno-Lavoro del 7 settembre scorso prevede che lo sportello unico acquisisca il Durc per verificare la correttezza dei versamenti contributivi del datore di lavoro - «a decorrere dalla data di assunzione del lavoratore» irregolare - sembra scontato che sia dovuto anche il pagamento di questi contributi, con modalità però ancora tutte da chiarire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **SPECIALE ONLINE**

*SUL SITO LA VIDEOCHAT*

#### **Le risposte ai lettori degli esperti**

Sul sito del Sole è disponibile gratuitamente la videochat degli esperti che rispondono ai dubbi sull'emersione degli stranieri

*LA GUIDA +*

#### **L'iter di emersione in dieci capitoli**

Nella Guida+ a 7 euro sito del Sole 24 Ore, tutte le indicazioni per regolarizzare gli immigrati

## Monti attacca lo Statuto dei lavoratori "Frenò l'occupazione". Insorge la Cgil

Gelo anche dal Pd. E Palazzo Chigi precisa: riferimenti al passato  
SILVIO BUZZANCA

ROMA - Alcune norme dello Statuto dei lavoratori volevano proteggere i lavoratori, ma hanno creato disoccupazione. Parola di Mario Monti. Il presidente del Consiglio, per questo attacco sceglie il congresso annuale della Società italiana di scienza politica in corso all'Università Roma Tre.

«Certe disposizioni dello Statuto dei lavoratori, ispirate all'intento molto nobile di proteggere la parte più debole, ritenuta essere quella del lavoratore, hanno potuto contribuire a determinare insufficiente creazione di posti di lavoro», dice il presidente del Consiglio. Un intervento in videoconferenza che riapre il dibattito sull'articolo 18, infiamma ancor di più la polemica sui referendum di Vendola e Di Pietro, divide la "strana maggioranza", spacca i sindacati. Così, visto l'effetto, in serata, Palazzo Chigi, spiega che la frase di Monti è un'autocitazione da un discorso del 1985. E dunque «non c'era nessun intento polemico legato all'attualità politica». Parole che comunque si intrecciano con quelle di Elsa Fornero. «Lascio a Monti le sue dichiarazioni», dice il ministro del Welfare. Ma la Fornero rivendica l'efficacia delle modifiche all'articolo 18. «Sono una buona premessa per fare più occupazione Immediata scatta la reazione di Susanna Camusso. «Penso che sia la dimostrazione che questo governo non ha idea su cosa fare per lo sviluppo e la crescita. Pare che il governo abbia esaurito qualunque spinta propulsiva», dice il segretario generale della Cgil. In fondo parole pacate. Se si paragona a quella che viene da sinistra.

«Quello che dice Monti non mi stupisce: è il governo più antioperaio della storia», dice Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione comunista. «Il mio pensiero diverge radicalmente da quello del presidente Monti e questa riflessione mi spinge ancora di più a militare nel campo del referendum», spiega Nichi Vendola, leader di Sel.

Anche Antonio Di Pietro è molto duro. «Sarebbe un semplice errore se a criticare l'esistenza dello Statuto dei lavoratori fossero due persone ubriache in un bar di periferia. E un dolo, una malvagità gravissima fatta dai cosiddetti professori», dice il leader dell'Idv.

Anche dal Pd arrivano commenti molto negativi. «Frase palesemente sbagliata - dice Massimo D'Alema -. Primo perché la riforma si è fatta. L'ha fatta lui per di più, che polemica apre?». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, commenta: «Mala tempora... Oggi il problema non è certo l'articolo 18». E Sergio Cofferati, dice che le parole di Monti «mettono molta tristezza» perché «sono la prova di un vuoto di proposte». L'ex segretario della Cgil, ricorda anche che proprio ieri il Parlamento europeo ha bocciato la direttiva Monti 2, restrittiva della contrattazione collettiva e del diritto di sciopero: Questa proposta di Monti commissario europeo, conclude Cofferati, dimostra che «tutto si tiene».

In questo clima Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, spiega invece che le ultime modifiche non hanno toccato l'articolo 18.

Anzi lo hanno migliorato. E i referendum sono un polverone elettorale. Monti e Bonanni sono uniti dal neoliberalismo, critica il segretario nazionale Cgil Nicola Nicolosi. Appoggio pieno arriva dal Pdl. «Monti dice cose giuste sullo Statuto dei lavoratori. Noi e Monti sull'argomento abbiamo le stesse idee», dice Angelino Alfano.

Non sono d'area È più facile conquistare prestigio se si è al di fuori della politica e io non ho mai aspirato al ruolo di tecnico di area Evitato il tracollo Per evitare il tracollo finanziario l'Italia ha imposto provvedimenti che stanno portando prezzi alti per i cittadini Posti persi Certe disposizioni dello statuto dei lavoratori hanno determinato insufficiente creazione di posti di lavoro

Foto: PREMIER Il presidente del Consiglio Mario Monti, polemiche per le frasi sullo statuto dei lavoratori

Foto: SULL'ESPRESSO L'Espresso dedica un'inchiesta alla fuga dei giovani dall'Italia per trovare lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

## Vecchie e a rischio terremoto L'identikit delle scuole italiane

LA RIQUALIFICAZIONE AL SUD Il Miur investirà 680 milioni negli immobili di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia I dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica: istituti centenari e senza sicurezza  
FLAVIA AMABILE ROMA

Dopo anni di promesse mai mantenute, il ministro Francesco Profumo ha deciso di fare quello che i suoi predecessori non erano riusciti: rendere pubblici i dati disponibili sull'Anagrafe dell'edilizia scolastica. Sono cifre non belle da leggere, lo stesso ministero parla di una «situazione fatta di luci e ombre, con eccellenze e situazioni più difficili sulle quali è necessario intervenire». E promette interventi, infatti: 680 milioni di euro e fondi immobiliari. I dati sono ancora incompleti, nonostante si lavori da circa vent'anni alla costruzione dell'Anagrafe. In questo caso la responsabilità è degli istituti: su 10.219 istituzioni scolastiche hanno risposto all'appello in 9.806; gli edifici censiti sono stati 36.220 (un'istituzione scolastica può includere più edifici). Le scuole sono vecchie: 4 su 100 risalgono addirittura all'Ottocento in particolare in Piemonte dove questa percentuale sale a 10 edifici su 100. Quasi la metà delle scuole italiane, il 44%, risale agli anni tra il 1961 e il 1980. quando si costruiva con poca sensibilità verso i criteri antisismici, come spiega il Miur che ammette: gli istituti di questo periodo andrebbero ricostruiti Il 14,8% è stato riadattato per uso scolastico e il 4% è di proprietà di enti religiosi o privati. Soltanto una minoranza, il 17,7% degli edifici, è in possesso del certificato di prevenzione incendi. Tuttavia il 66,5% delle scuole possiede un impianto idrico antincendio, il 49,3% dispone di una scala interna di sicurezza, il 61,5% possiede la dichiarazione di conformità dell'impianto elettrico, il 63% è munito di un sistema di allarme, il 98,3% è in possesso di estintori portatili, il 95,1% possiede un sistema di segnaletica di sicurezza. I maggiori problemi appaiono nelle regioni del Sud. In Calabria soltanto il 33,7% ha una scala esterna e la metà degli edifici siciliani, il 49%, ha impianti elettrici non in regola. Altissimo il rischio sismico. Su 25.532 edifici per i quali è stata comunicata la classificazione sismica, 2.328 edifici sorgono nelle zone più pericolose dal punto di vista sismico e 11.414 si trovano in territori in cui in passato si sono avuti danni rilevanti a causa di terremoti abbastanza forti. Per quanto riguarda la certificazione 3.745 edifici sono progettati rispettando la normativa antisismica e 1.614 sono in possesso del certificato di conformità, vale a dire un certificato che attesta la perfetta rispondenza dell'opera eseguita alle norme per le costruzioni in zona sismica. La percentuale più alta di edifici scolastici classificati in Zona 1 (la più pericolosa) si registra in Calabria, 53,6%, seguita da Basilicata (33,5%) e Abruzzo (20,7%). I primi interventi sono in arrivo per le regioni del Sud, sono 680 milioni di euro ricavati da risorse europee per interventi di riqualificazione e messa in sicurezza degli immobili scolastici. Saranno coinvolte 1.565 scuole: in Calabria 111,6 milioni di euro per interventi in 257 scuole, in Campania 273,5 milioni per 625 scuole, in Puglia 51,6 milioni di euro per 121 scuole, in Sicilia 244,3 milioni di euro per 562 scuole. Ma il Miur intende anche lanciare fondi immobiliari a livello locale per costruire nuove strutture superando in questo modo i limiti di spesa imposti dal Patto di stabilità interno.

Foto: 36.220

Foto: Censiti

Foto: Gli edifici censiti (un istituto scolastico può includere più edifici), sono stati oltre 36 mila

Foto: 2.328

Foto: 11.414

Foto: In pericolo

Foto: In zone colpite

Foto: Più di undicimila edifici si trovano in territori in cui in passato si sono avuti danni rilevanti a causa di terremoti di notevole intensità

Foto: Degli oltre 25 mila edifici per i quali è stata comunicata la classificazione sismica, più di 2300 sono edificati nelle zone più pericolose

## Fiat getta ufficialmente la maschera «Il progetto Fabbrica Italia è superato»

Con una nota ufficiale il gruppo annuncia che dal 2010 le cose sono molto cambiate e non si può più fare riferimento a quel piano. Sindacati in rivolta

«Da quando Fabbrica Italia è stata annunciata nell'aprile 2010 le cose sono profondamente cambiate. Il mercato dell'auto in Europa è entrato in una grave crisi e quello italiano è crollato ai livelli degli anni settanta. E' quindi impossibile fare riferimento a un progetto nato due anni e mezzo fa. E' necessario infatti che il piano prodotti e i relativi investimenti siano oggetto di costante revisione per adeguarli all'andamento dei mercati». Dopo due anni e cinque mesi, Fiat getta la maschera sui piani del gruppo stracciando le promesse fatte e zittendo una volta per tutte alcuni esponenti del mondo politico e sindacale rei di aver fatto alcune dichiarazioni preoccupate per il futuro di Fabbrica Italia». Fiat ricorda che con un comunicato emesso il 27 ottobre 2011 aveva annunciato che non avrebbe più utilizzato la dizione Fabbrica Italia perchè molti l'avevano interpretata come un impegno assoluto dell'azienda mentre invece «si trattava di una iniziativa del tutto autonoma che non prevedeva tra l'altro alcun incentivo pubblico». Fiat ricorda che in occasione dell'incontro con le organizzazioni sindacali che si è tenuto a Torino il 1 agosto scorso, ha ribadito «la delicatezza di questo periodo, di cui è impossibile prevedere l'evoluzione, e impone a tutti la massima cautela nella programmazione degli investimenti. Informazioni sul piano prodotti/stabilimenti saranno comunicate in occasione della presentazione dei risultati del terzo trimestre 2012». Fiat con la Chrysler, ha aggiunto il gruppo, «è oggi una multinazionale e quindi, come ogni azienda in ogni parte del mondo, ha il diritto e il dovere di compiere scelte industriali in modo razionale e in piena autonomia, pensando in primo luogo a crescere e a diventare più competitiva. La Fiat ha scelto di gestire questa libertà in modo responsabile e continuerà a farlo per non compromettere il proprio futuro, senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa» Immediata la replica dei sindacati: «Se dalla nota della Fiat - dice il leader della Fiom, Maurizio Landini - emerge che il famoso piano Fabbrica Italia rischia di non esserci più, siamo di fronte ad un problema molto serio. Purtroppo si conferma che la Fiat sta perdendo quote perchè non ha fatto investimenti e non ha nuovi prodotti». Per il responsabile Auto della Fiom, Giorgio Airaud, la Fiat non vuole vincoli. Si straccia l'ultimo velo di ipocrisia di un piano Fabbrica Italia che non è mai decollato lasciando i lavoratori nella cassa integrazione e nell'incertezza. Rispetto alle difficoltà attuali del settore auto che sono di natura congiunturale - avverte il numero uno della Uilm, Rocco Palombella non bisogna praticare scelte strutturali che pregiudichino il progetto della produzione automobilistica italiana».

Foto: Sergio Marchionne

La tentazione del Prof

## Monti si butta a destra e attacca il tabù Statuto dei lavoratori

FRANCO BECHIS

Mario Monti ne ha detta una giusta, anche se proibita. Forse gli è perfino scappata di bocca ieri mattina a Roma, e un po' gliela ha estorta il perfido Gianfranco Pasquino che conduceva l'incontro: «Certe disposizioni dello Statuto dei lavoratori», ha esordito con la solita calma serafica e un po' noiosa il premier, «ispirate dall'intento molto nobile di proteggere la parte più debole (il lavoratore), hanno contribuito a determinare una insufficiente creazione di posti di lavoro». Siccome Monti ieri era proprio in vena, ne ha detta perfino una seconda giusta: «Penso anche a certe norme sul blocco dei fitti, che hanno reso più difficile la disponibilità di alloggi in affitto a favore di coloro che si volevano tutelare». Musica per le orecchie di tutti i liberal, e anche per quelle del centrodestra, visto che al di là di come si è razzolato in questi anni, i punti programmatici del Pdl quello hanno sempre detto. Una sportellata in faccia invece alla sinistra demagogica e populista, che è l'ossatura di partiti come quello di Nichi Vendola o di Antonio Di Pietro, ma alberga ancora in gran parte del Pd. Quelli presi a sportellate dal premier naturalmente non hanno gradito e con toni non proprio urbani hanno provato a restituire il colpo. Il povero Pierluigi Bersani si è fatto un nodo sulla linguaccia rinchiuso in un silenzio obbligato per non lasciare il campo troppo aperto alle incursioni dello sfidante, Matteo Renzi, che di Monti condivideva certamente ogni parola. Lo staff del premier in serata ha provato a minimizzare per riportare la calma, assicurando che non c'era alcun intento polemico nelle sue parole, e che anzi si riprendeva una antica discussione accademica, mostrata da scritti montiani addirittura del 1985. Vero che Monti l'ha detta giusta (e l'aveva detta più o meno così anche a febbraio-marzo), e poi ha razzolato diversamente, abortendo quella riformicchia sull'articolo 18 che a poco o nulla servirà (tanto più che è del tutto inattuata, non avendo varato i decreti ministeriali necessari). Ma il grilletto ormai era stato premuto, e la fucilata contro lo Statuto dei lavoratori aveva colpito nel segno, scatenando a sinistra rabbia e incredulità. Possibile che Monti abbia calibrato il suo fucile come già accaduto in questi mesi: quando qualcuno dei suoi grandi sostenitori gli metteva qualche bastone di troppo fra le ruote, il premier se ne usciva bel bello e con aria da gran ingenuone a sparare pallettoni contro il colpevole di turno, salvo poi precisare o negare. Della tecnica è stato vittima in un paio di occasioni Silvio Berlusconi e il suo precedente governo, presi a male parole proprio in momenti di particolari maldipancia in Parlamento delle truppe Pdl. Siccome in questo periodo a staccare la spina almeno a parole nei confronti del governo tecnico è stato Bersani, possibile si tratti di banale vendetta. Ma non così credibile. L'arma scelta questa volta non è stata quella della battuta sarcastica e velenosa: lo Statuto dei lavoratori è tema ben più politico del solito, e Monti sa benissimo che divide. Siccome non è il solo esempio degli ultimi giorni, e il premier non è il solo protagonista (sono in campo da agosto anche Corrado Passera ed Elsa Fornero), sembra che sia sempre più fondato il desiderio dei tecnici di avere una seconda chance, che non può che essere politica. Nel giro di pochi giorni è sembrato cambiare ogni orizzonte futuro. Prima la Bce di Mario Draghi e poi la Corte costituzionale tedesca hanno innalzato un muro piuttosto solido che renderà difficile la grande speculazione contro l'euro. Potrà esserci qualche fiammata estemporanea, ma difficile che in queste condizioni ci sia chi voglia bruciare miliardi rischiando di schiantarsi contro quel muro. Almeno fin che non vedrà qualche crepa. Con un euro più stabile, rischia di non avere futuro il ruolo da Cincinnato che Monti e soprattutto i suoi tifosi avevano ritagliato al premier in carica: se non ci sarà più emergenza finanziaria, non sarà così impellente il bisogno del supertecnico ritenuto il solo in grado di domare i mercati. Per restare in campo, bisogna essere più politici. E lo stanno diventando gran parte dei ministri tecnici. Solo che come ufficiali di complemento gli spazi sono tutti a disposizione in vecchi e nuovi partiti. Come generali, no. A sinistra sono già troppi a contendersi il comando: non c'è spazio per un Monti politico. Fra i moderati e nel centrodestra gli spazi invece sono immensi. E mancano sia generali che in questo momento generalissimi. Chissà che non stia facendoci un pensierino il nuovo Monti. Quello così politico di ieri è su quella prateria deserta che ha fatto vedere le sue



mostrine...

Foto: PAROLE, PAROLE, PAROLE Il governo Monti si è insediato il 16 novembre 2011, sostenuto da Pd, Pdl e Terzo polo. Dopo gli annunci del decreto «Salva-Italia» e la riforma delle pensioni l'esecutivo ha riscosso grande consenso. Successivamente alcuni contestati provvedimenti come il decreto liberalizzazioni, la riforma del lavoro del ministro Fornero e l'incremento della pressione fiscale (a causa di Imu, aumento dell'Iva e nuove accise sulla benzina) hanno intaccato la fiducia degli italiani. Pochi giorni fa il presidente del Consiglio ha fatto autocritica, ammettendo che «il governo con i suoi provvedimenti ha contribuito ad aggravare la congiuntura economica» LaPresse

DIECI MESI DI GOVERNO

## **SOTTO LE TASSE NIENTE**

Da Barca a Riccardi, da Terzi a Ornaghi, da Profumo a Passera: ecco tutto quello che dal novembre scorso i ministri tecnici hanno dichiarato e promesso. Ma non hanno fatto

All'inizio era il «silenzio stampa». Poi, col passare del tempo, i ministri di Monti ci hanno preso gusto: interviste di annunci e anticipazioni di provvedimenti. A dieci mesi dall'insediamento, però, del governo restano soltanto le aliquote Iva aumentate, l'Imu, la benzina più cara del mondo. Delle altre (numerose) «rivoluzioni» non vi è traccia. Ecco chi ha imbrogliato e chi ha fallito. MARCO GORRA, TOMMASO MONTESANO e PAOLO EMILIO RUSSO alle pagine 2-3

## «Mancano 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva...»

«Mancano 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva». A fare il punto sullo stato dei conti pubblici è il ministro dell'Economia Vittorio Grilli che spiega che «lo sforzo» attualmente in corso nel governo è quello di «capire i modi attraverso cui risparmiare» le risorse necessarie per evitare in modo l'innalzamento dell'imposta.

Ma il vero nodo è la crescita. Commentando le stime di Confindustria che ha rivisto al ribasso la previsione sul Pil nel 2013, il ministro annuncia che le previsioni del governo saranno presentate intorno al 20 settembre. «Stiamo riguardando tutte le stime coscienti che le condizioni macroeconomiche sono cambiate e quindi terremo conto di tutto». Poi ha spiegato che «il deficit nominale sarà una derivata delle nostre previsioni macroeconomiche: non è una previsione da indovino».

Poi ha annunciato che il governo vuole accelerare sulla revisione del catasto. «L'importante è farla presto, è un processo che durerà 2 o 3 anni, bisogna iniziarlo quanto prima». La riforma rientra nella delega fiscale che ora deve essere approvata dal Parlamento.

Grilli non sembra tanto preoccupato su quello che potranno fare i partiti in merito alle riforme. «È chiaro che i governi futuri dovranno prendere le proprie decisioni ma l'Ue è un sistema di condivisione di obiettivi, di politiche e monitoraggio reciproco e gli spazi di scelta non sono illimitati».

«Ultimamente, e non solo, in Italia c'è una certa confusione», fa notare il ministro. «Sembra che se un Paese, non sto parlando del nostro, non viene messo sotto un programma, può fare qualsiasi pazzia. Noi abbiamo rivisto l'agenda fondante su cui l'Europa si è unita e si può integrare. Questa agenda si è trasformata in regole rigide, cose che esistono in tutti i Paesi a prescindere, con la troika o senza troika. La supposizione che i governi futuri possano deviare da questo percorso la trovo molto improbabile, se non impossibile». Grilli ha poi ribadito che «per ora l'Italia non intende chiedere l'attivazione dello scudo anti-spread». Ma questa possibilità non ridurrà la pressione per nuove riforme. «C'è un'agenda approvata a livello europeo ed è quella, semplicemente non puoi fare quello che vuoi». L'obiettivo è «ridare competitività alla nostra economia in un quadro totalmente cambiato». Grilli ribadisce che l'Italia è ad un passo dal pareggio di bilancio, senza nessuna preoccupazione sulle modalità di finanziarlo, nonostante gli alti costi di finanziamento sul mercato. E la ragione, spiega il ministro, è l'eccessiva penalizzazione da parte degli investitori, a causa delle preoccupazioni sul destino dell'euro.

Terreno di scontro il lavoro. Marchionne verso il disimpegno. Dalla Bce di Draghi un quadro fosco

## Monti, con la Cgil è sfida aperta

Renzi apre la sfi da Bersani, ma vuole l'eredità di Berlusconi

Tra il presidente del consiglio Mario Monti e il segretario generale della Cgil Susanna Camusso è sfida aperta. Il terreno di scontro è ancora il lavoro: un tema che si pensava archiviato con la riforma Fornero e invece no. L'insistenza del premier nel dare subito un segnale sul piano della modernizzazione delle relazioni sindacali e sull'aumento della produttività è fortissima e sicuramente irritante per il sindacato. Il nodo, ha spiegato ieri Monti, è che lo Statuto dei lavoratori frena l'occupazione: «Alcune disposizioni con intento nobile hanno determinato un'insufficiente creazione di posti di lavoro». La Camusso s'è quasi ammutolita: «Il premier non ha idea di cosa fare per la crescita». È Draghi che chiede a Monti di intervenire sul lavoro ma prima di raccogliere la selva di posizioni e dichiarazioni sull'argomento, per capire perché il tema del lavoro sia tornato prepotentemente alla ribalta, occorre segnarsi una notizia di cronaca (l'ennesimo segnale di allarme sul fronte della disoccupazione): il possibile disimpegno della Fiat dall'Italia fatto trapelare proprio ieri dai vertici dell'azienda, nonché prendere in mano il bollettino mensile della Bce. Lì c'è scritto che se l'Italia non riuscirà ad abbattere il debito fino a portarlo al di sotto del 100% del Pil entro il 2020, ma soprattutto se non centerà, come previsto, l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 si troverà «immediatamente esposta a rischi considerevoli». Che centra il lavoro? È scritto poco più avanti: oltre al consolidamento dei conti, per riportare l'indebitamento sotto controllo, Roma dovrà agire contemporaneamente sulla crescita, attraverso adeguate riforme strutturali e muoversi con «determinazione e tempestività», intervenendo in particolare sul settore dei servizi e sul mercato del lavoro, soprattutto alla luce delle «cupe prospettive» occupazionali dell'area. Secondo la Bce, infatti, la disoccupazione nell'Eurozona, «già a livelli storicamente alti», è destinata a crescere ulteriormente nei prossimi mesi. Ricapitolando, dunque, è Mario Draghi che chiede a Monti di smuovere il mercato del lavoro. E non si innesca una polemica di questo tipo se non si intende intervenire. Sullo sfondo il caso di Fiat Fabbrica Italia. Si prenda per esempio il caso di Fabbrica Italia, da ieri non è più un «impegno assoluto» della Fiat. Il progetto «è ormai vecchio», dice l'azienda. «Il mercato dell'auto è crollato», aggiunge. Intanto non c'è «alcun incentivo pubblico», si ricorda. «Vale la pena di sottolineare», ha nesso le mani avanti il Lingotto, «che la Fiat con la Chrysler è oggi una multinazionale e quindi, come ogni azienda in ogni parte del mondo, ha il diritto e il dovere di compiere scelte industriali in modo razionale e in piena autonomia, pensando in primo luogo a crescere e a diventare più competitiva». La Fiat «ha scelto di gestire questa libertà in modo responsabile e continuerà a farlo per non compromettere il proprio futuro, senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa». Chiaro che per Nichi Vendola, Antonio Di Pietro e la Fiom-Cgil non c'è più alcun dubbio in merito alla battaglia politica sul lavoro, intrapresa con il deposito delle firme sul referendum e che presumibilmente dominerà anche la campagna elettorale. Il primo a cavalcare l'argomento sotto questo profilo è stato il responsabile nazionale auto della Fiom Giorgio Airaud: Marchionne ha smentito «tutti coloro che pensavano bastasse tagliare 10 minuti e dichiararsi disponibili a lavorare di più per attrarre investimenti». Renzi ora lo dice: mira alla successione del Cavaliere. Sarà come dice il presidente del Copasir, Massimo D'Alema: «Ho visto un sondaggio che dice che, tra gli elettori del Pd, il 55% vuole Pier Luigi Bersani, il 22-23% vuole Matteo Renzi, altri Vendola. Questa è la tendenza, io mi riconosco nel sentimento dei più», ma il sindaco di Firenze ha dimostrato di saper sparigliare per benino annunciando la sua candidatura «a guidare l'Italia». Un solo passaggio in tema con l'argomento del giorno: «Il nostro obiettivo è ridurre le norme sul lavoro e semplificarle». Una frase che segna il solco con parte dell'attuale dirigenza Pd, con Vendola e Di Pietro. E, poi, l'idea di rivolgersi a coloro che hanno sempre determinato l'esito del voto e che l'ultima volta hanno votato Silvio Berlusconi restandone delusi. Renzi ha bravi consiglieri politici, non c'è dubbio. Le ambasciate americane sono sotto assedio. Sale la tensione in Medio Oriente e in Nord Africa, con nuove violente manifestazioni di protesta contro il film antislam prodotto negli Stati Uniti, che fanno seguito all'assalto di martedì al consolato Usa di Bengasi in cui sono morti

l'ambasciatore americano in Libia e tre membri del suo staff. In Yemen i manifestanti hanno cercato di attaccare l'ambasciata americana a San'a, e negli scontri con la polizia sono rimaste uccise quattro persone. In Egitto i gruppi islamici hanno lanciato un appello per una «marcia da un milione» di persone al Cairo.

Ricognizione dei funzionari di palazzo Koch su Cassa depositi. In vista un monitoraggio periodico

## Bankitalia fa un check alla Cdp

In atto controlli sul sistema di governo e di gestione dei rischi

L'obiettivo è quello di conoscere più a fondo una macchina che sta cambiando molto rapidamente. Un'indagine conoscitiva, si potrebbe dire, che investe a 360 gradi la Cassa depositi e prestiti. Nella cui sede, secondo quanto è in grado di rivelare ItaliaOggi, negli ultimi tempi si è ripetutamente presentato un nutrito drappello di funzionari della Banca d'Italia. Gli uomini del governatore Ignazio Visco hanno lavorato in silenzio, ma ora la conclusione delle loro fatiche è vicina. E potrebbe lasciare spazio, secondo quanto emerge in queste ore, a un monitoraggio periodico della Cassa guidata dall'ad Giovanni Gorno Tempini da parte della medesima banca centrale. Ma cosa sta succedendo, esattamente? Diciamo subito che la Banca d'Italia, da un punto di vista formale, sta svolgendo sulla Cassa, partecipata al 70% dal ministero dell'economia e al 30% da un gruppo di fondazioni bancarie, un accertamento a carattere ricognitivo. Lo scopo principale di questa attività è verificare il sistema di governo e quello di gestione e controllo dei rischi. La ragione sta nella rapida evoluzione che la Cassa ha avuto negli ultimi anni. Accanto al ruolo di «banca degli enti locali», infatti, la società presieduta da Franco Bassanini ha sviluppato un modello che l'ha portata a essere definita sempre più spesso come «banca delle banche». Questo vuol dire che accanto all'attività di finanziamento degli enti locali si è sviluppata un'attività di finanziamento indiretto delle imprese private. Lo schema, cioè, vede la Cassa dare denaro al sistema bancario, che poi lo usa per assistere le aziende. La conseguenza è una maggiore esposizione nei confronti del sistema bancario e un più spiccato profilo di rischio. E qui entra in gioco la Banca d'Italia, perché se è vero che la Cassa non può essere considerata una banca, e come tale soggetta alla vigilanza di palazzo Koch, fa però parte di quella categoria di intermediari finanziari su cui può accostarsi la lente d'ingrandimento della banca centrale. Si tratta di uno stato di cose previsto a partire dal decreto legge 269 del 2003, che non soltanto ha trasformato la Cassa in spa, ma l'ha anche sottoposta alle norme del titolo V del Tub, ovvero del Testo unico bancario. Naturalmente l'intervento di Bankitalia non può non essere collegato anche alle numerose acquisizioni che la Cassa sta portando a termine, allargando il suo perimetro e modificando la sua finanza. Si pensi al controllo di Snam Rete Gas o all'acquisto di Sace, Simest e Fintecna, che sarà perfezionato a breve dal ministero dell'economia. Ma si consideri anche tutto ciò che nelle infrastrutture e nel privato la Cdp sta facendo attraverso i fondi operativi partecipati o controllati come F2i, il Fondo strategico italiano e il Fondo italiano d'investimento. Un'evoluzione che sta rendendo la Cassa, già forte della gestione di una raccolta postale arrivata a 218 miliardi di euro e di disponibilità liquide per 128 miliardi, il baricentro di tutte le più rilevanti operazioni economiche. Ora, sulla base delle intese in corso di raggiungimento tra palazzo Koch e la società di Gorno Tempini, l'attività di accertamento ricognitivo svolta negli ultimi mesi potrebbe lasciare il posto a un monitoraggio periodico. All'orizzonte, secondo i ragionamenti che si sentono fare, ci potrebbe essere la predisposizione di vere e proprie regole di vigilanza speciale a cui Bankitalia sarebbe intenzionata a sottoporre la stessa Cdp. Un modo, in effetti, per introdurre più certezza in rapporti che, tra le due parti in causa, finora sono stati un po' ambigui. Certo per la Cassa i prossimi mesi saranno di rilievo assoluto. C'è la questione della conversione delle azioni privilegiate in mano alle fondazioni (come segnalato da ItaliaOggi del 1° agosto scorso), chiamate a decidere se mettere mano al portafoglio o esercitare il recesso. E c'è il rinnovo del cda nella primavera prossima, su cui peserà quello che si potrebbe rivelare come un nuovo azionariato. Con equilibri delicatissimi in gioco e appetiti pronti a scatenarsi.

Foto: Ignazio Visco Giovanni Gorno Tempini

In vigore dall'11 settembre le modifi che alla disciplina del 1942 apportate dal dl 83/2012

## **Fallimenti, puniti falsi e reticenze**

Sotto i ri ettori attestazioni e relazioni dei professionisti

Punito il professionista che redige false attestazioni nei fallimenti e nei concordati (nuovo articolo 236-bis della legge fallimentare). È punito anche se nelle relazioni tace informazioni rilevanti. Dall'11 settembre 2012 è diventata operativa la novella della legge fallimentare ( n. 267/1942), contenuta nel decreto legge 83/2012), che incentiva la continuità aziendale, anche grazie alle dichiarazioni di professionisti indipendenti, i quali attestino la veridicità di fatti e la conformità di certe azioni all'obiettivo del risanamento. Questo vale, ad esempio, per consentire pagamenti in esecuzione di un piano di risanamento senza rischiare la revocatoria degli stessi (articolo 67) o per giustificare la continuità di contratti pubblici (articolo 186bis). Queste opzioni sono consentite purché avallate da un professionista indipendente designato dal debitore, iscritto nel registro dei revisori legali, attesti la fattibilità delle operazioni. Il professionista deve essere indipendente ed è tale quando non è legato all'impresa e a coloro che hanno interesse all'operazione di risanamento da rapporti di natura personale o professionale, tali da comprometterne l'indipendenza di giudizio. Le nuove possibili azioni (con la conseguente necessità di relazioni e attestazioni) riguardano i procedimenti di concordato preventivo e per l'omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti introdotti dal trentesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del decreto 83/2012, e ai piani di risanamento elaborati successivamente alla medesima data. Scatta, dunque, la necessità di elaborare le relazioni e scatta anche, quindi, la responsabilità penale del professionista che espone informazioni false oppure omette di riferire informazioni rilevanti: si applica la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50 mila a 100 mila euro. Se il fatto è commesso al fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri, la pena è aumentata. Se dal fatto consegue un danno per i creditori la pena è aumentata fino alla metà. Come rilevato dalla Corte di Cassazione mentre comporta responsabilità penale una qualsiasi falsità, anche se relativa a dati di scarsa rilevanza, le omissioni sono punite solo se hanno ad oggetto informazioni «rilevanti». Pertanto la omissione di un fatto non rilevante non è punibile, mentre lo sarebbe una falsità su un fatto non rilevante. Questo a meno che la giurisprudenza, applicando principi più volte formulati, non si orienti a ritenere non punibile la falsità su una circostanza innocua e cioè non determinante.

## Quali conseguenze in caso di falsa partita Iva dopo la legge 92/12 La riforma Fornero cambia **il regime dei minimi**

L'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro facendosi carico dello studio e approfondimento della recente «Riforma del lavoro» intende segnalare un aspetto molto delicato riguardante i rischi connessi alla conversione delle false partite Iva in rapporti di lavoro subordinato. Con il recente decreto sviluppo convertito in Legge i requisiti previsti dalla legge n. 92-2012 ai fini della conversione sono stati modificati e sono i seguenti: - durata complessiva della collaborazione con lo stesso committente superiore a otto mesi annui per due anni consecutivi; - corrispettivo percepito per la collaborazione superiore all'80% di quelli complessivamente conseguiti nell'arco di due anni solari consecutivi; - disponibilità da parte del collaboratore di una postazione di lavoro fissa in una delle sedi del committente. Rispetto agli altri Regimi contabili la conversione in rapporto di lavoro subordinato di un lavoratore autonomo che si trova nel «Regime dei Minimi» (o anche in altri regimi agevolati come il regime delle nuove iniziative produttive) potrebbe rivelarsi molto più oneroso (si rammenta infatti che il regime si caratterizza per l'applicazione di un'imposta agevolata del 5% e per la previsione di altre agevolazioni quali: - esenzione liquidazione e versamento Iva, esenzione dall'Irap, esenzione dall'applicazione della ritenuta d'acconto, esenzione dall'obbligo di tenuta e di registrazione dei documenti contabili (fatta salva la numerazione e conservazione delle fatture di acquisto e vendita), esenzione dagli studi di settore, esenzione dalle comunicazioni blacklist e spesometro). In presenza delle cause che giustificano una conversione del rapporto di lavoro autonomo, sorge spontanea una domanda: «Anche le agevolazioni fiscali spettanti al contribuente che adotta il regime dei minimi o altri regimi agevolati potrebbero essere revocate in quanto non spettanti (magari anche retroattivamente) con tutte le conseguenze e sanzioni del caso?». A mero titolo indicativo si ricorda che le presunzioni della Legge Fornero si applicano ai rapporti instaurati successivamente al 18 luglio 2012 (mentre quelli già in essere possono essere adeguati entro i 12 mesi successivi) e che non operano quando il lavoratore autonomo svolge attività lavorative che richiedono competenze altamente qualificate e maturate attraverso significativi percorsi formativi ovvero quando il soggetto è titolare di un reddito di lavoro autonomo annuo non inferiore a 1,25 volte il livello minimo imponibile ai fini dei contributi previdenziali degli artigiani e dei commercianti. La questione della conversione del rapporto di lavoro autonomo, in certi casi, sarà oggetto di molte pronunce da parte dei giudici con sentenze e interpretazioni anche contrastanti che renderanno di fatto la materia molto aleatoria (per esempio la durata della prestazione di otto mesi è da intendersi di lavoro effettivo o va desunta solamente dal contratto; la disponibilità della postazione fissa deve essere a titolo esclusivo oppure no?). La problematica pertanto non è di poco conto e sarebbe molto interessante conoscere in via preventiva il parere dell'Amministrazione finanziaria in merito al trattamento di un caso concreto. CENTRO STUDI NAZIONALE ANCL SU



C'è trasparenza in consiglio comunale ai sensi della legge 241 del 1990

## Registrazioni senza segreti

Accesso garantito alla sbobinatura della seduta

Quesito: L'ente locale è tenuto a dare positivo riscontro alla richiesta di accesso al c.d. «sbobinamento» della registrazione sonora di una seduta di consiglio comunale? Ai sensi dell'art. 22, comma 1, lett. d) della legge n. 241/1990, deve intendersi per «documento amministrativo» di cui può essere chiesto l'accesso «ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni o non relativi ad uno specifico procedimento, detenuti da una pubblica amministrazione e concernenti attività di pubblico interesse, indipendentemente dalla natura pubblicistica o privatistica della loro disciplina sostanziale». A tale proposito, la giurisprudenza amministrativa si è più volte pronunciata nel senso di ritenere che semplici appunti, come devono essere considerate le registrazioni effettuate dal segretario comunale a proprio uso, non ancora tradotti in atti, «... non assurgono alla qualificazione di documento amministrativo». (Tar Veneto n. 60 del 2002, Tar Lombardia, Milano, n.1914 del 2009). In senso contrario si è espresso recentemente il Tar Piemonte ritenendo che «... la registrazione sonora delle sedute consiliari è suscettibile di essere inclusa nella nozione di «documento amministrativo» rilevante, ai sensi dell'art. 22, comma 1 lettera d), della legge n.241/90, ai fini dell'esercizio del diritto di accesso...». (Tar Piemonte sentenza 27/5/2011, n. 563). Con parere reso in data 22 ottobre 2002 in riferimento alla medesima problematica, la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, istituita nell'ambito della presidenza del Consiglio dei ministri, ha precisato che occorre «... distinguere il caso in cui il segretario comunale raccolga per proprio uso personale dei meri appunti informali dell'adunanza consiliare, anche eventualmente su supporto magnetico per la redazione del successivo verbale, dall'ipotesi in cui la registrazione dello svolgimento della seduta consiliare costituisca adempimento di una mansione d'ufficio. Nel primo caso, gli appunti raccolti dal segretario sono da considerarsi alla stregua di una bozza strettamente personale, che potendo essere liberamente modificata non ha alcun carattere di documento amministrativo. Nel secondo caso, invece, la registrazione non è modificabile, ed il segretario o il personale espressamente incaricato di essa rispondono della sua genuinità; sicché la registrazione, dovendosi ritenere fedele riproduzione del dibattito consiliare, costituisce documento amministrativo, come tale accessibile da parte degli interessati.» Nel parere del 25 novembre 2008, la medesima Commissione ha ritenuto ostensibile la registrazione della seduta di un consiglio comunale confermandone la natura di «documento amministrativo» al quale è garantito il diritto di accesso degli interessati, «... senza che sia necessario fare richiamo alla normativa di speciale favore prevista per i consiglieri comunali». Pertanto, nel caso in cui il comune si avvalga, in via istituzionale, di un apposito servizio di trascrizione da nastro di interventi delle sedute consiliari, sussistono i presupposti oggettivi circa la natura di «documento amministrativo» delle registrazioni in discorso, richiesti dall'art. 22, comma 1, lett. d) della legge n. 241/1990 ai fini dell'esercizio del diritto di accesso. Per quanto concerne il requisito soggettivo previsto dalla normativa in commento, si rammenta che ai sensi dell'art. 22, comma 1, lett. b) della legge n. 241/1990 si definiscono «interessati» tutti i soggetti privati, compresi quelli portatori di interessi pubblici o diffusi, che abbiano un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso. Tale nozione è stata interpretata in giurisprudenza in senso più ampio rispetto all'interesse all'impugnativa qualificabile in termini di diritto soggettivo o di interesse legittimo. «La legittimazione all'accesso, conseguentemente, viene riconosciuta a chiunque possa dimostrare che gli atti procedurali oggetto dell'accesso abbiano spiegato o siano idonei a spiegare effetti diretti o indiretti nei suoi confronti, indipendentemente dalla lesione di una posizione giuridica, stante l'autonomia del diritto d'accesso, inteso come interesse ad un bene della vita distinto rispetto alla situazione legittimante alla impugnativa dell'atto» (Cds, sez. VI, sent. n. 6440 del 27/10/2006, Tar Lazio, n. 3115 del 2008). La sussistenza dell'interesse, quale requisito soggettivo ex art. 22, comma 1, lett. b) citato, del soggetto richiedente l'accesso dovrà essere valutata alla luce dei principi

giurisprudenziali sopra evidenziati ed in base alle disposizioni regolamentari recanti la disciplina del diritto di accesso adottate dall'ente locale.

L'INTERVISTA Pierre Carniti

## «Così il premier svaluta il lavoro»

«Monti pensa che la soluzione per acquisire competitività sia far lavorare di più gli italiani e pagarli meno. La Fiat? Punta a tagliare l'Italia»

A.C. ROMA

«Visto che la lira non si può più svalutare, evidentemente il presidente Monti ritiene che la soluzione alla nostra crisi di competitività sia svalutare il lavoro...». Pierre Carniti, ex segretario generale della Cisl negli anni Ottanta, non è più di tanti stupito delle affermazioni del premier Monti a proposito dello statuto dei lavoratori come freno alla creazione di nuovi posti. «Nel 1992 la lira fu svalutata del 30%, e dunque lui, ma non è il solo, pensa che la soluzione per acquisire competitività sui mercati sia far lavorare di più gli italiani e pagarli meno. A me pare solo un'illusione, credo che con queste ricette non si potrà far altro che aggravare il clima sociale che è già drammatico». Come mai il premier tira fuori dal cassetto queste valutazioni? «A me pare che, anche in buona fede, lui non veda altre strade, visto che per ora la lotta all'evasione stenta a dare frutti. Il vero problema è che non vedo nel dibattito politico e culturale ricette alternative di politica economica. Per questo le tesi di Monti assumono un qualche fondamento, un'apparente razionalità. Dalla crisi del '29 si uscì con una modifica radicale delle concezioni precedenti, grazie alle dottrine di Keynes. Oggi non c'è nulla di tutto questo». Le ricette di Monti si possono definire liberiste? «Lo definirei più che altro un economista neoclassico, un liberista non fanatico che si sforza di avere il senso della misura. E tuttavia, con i liberisti più aggressivi, condivide l'idea che il mercato si autoregoli, che vi siano delle leggi di natura. Eppure, se siamo finiti in questa situazione, la ragione è che per anni sono state consentite delle scorribande alla speculazione». Rischiamo di rincorrere la Cina sul terreno del costo del lavoro? «Più che una rincorsa mi pare una camminata... diciamo che quella di comprimere il costo del lavoro appare a chi governa come l'idea più "a buon mercato". Certo più semplice da realizzare che investire in ricerca e innovazione...». Vede una sintonia tra le tesi di Monti e quelle di Marchionne? «In realtà la battuta più azzeccata, quando Monti parlò poche settimane fa di una luce in fondo al tunnel della crisi, la fece proprio Marchionne: è la luce del treno che ci sta arrivando addosso... L'obiettivo della Fiat, come dimostrano gli annunci di voler rivedere al ribasso il piano "Fabbrica Italia", è quello di ridimensionare la produzione in Italia, dunque chiudere uno o due stabilimenti. Ma la Fiat è solo la punta dell'iceberg: al ministero dello Sviluppo ci sono 150 situazioni di crisi aperte di grandi aziende. In questo autunno rischiamo di perdere decine di migliaia di posti di lavoro, e non c'è coscienza del dramma. E neppure i rimedi. Non dico le grandi strategie, ma neanche un piano di "pronto soccorso"». Qual è l'errore più grave che viene commesso dal governo? «In una congiuntura recessiva grave come questa, le politiche deflazioniste possono solo peggiorare la situazione, è come togliere sangue a un anemico. Lo stesso Monti ha ammesso che la recessione è peggiorata. Eppure finora si sono adottate solo misure di questo tipo: contratti non rinnovati e interventi come quelli sul mercato del lavoro, dal contenuto puramente simbolico. L'articolo 18 è stato modificato, ben sapendo che avrebbe toccato solo poche decine di casi l'anno. Più che una riforma, è stata una strizzata d'occhio all'establishment italiano e internazionale, nell'illusione, come disse il ministro Fornero, che questo avrebbe attratto investitori stranieri. I risultati li vediamo con il caso Alcoa». Quale può essere una soluzione di "pronto soccorso" adeguata? «Se avessi una responsabilità politica, bloccherei subito alcuni investimenti come la Torino- Lione, le missioni internazionali e l'acquisto di 35 aerei militari. Non per ragioni ideologiche, ma perché non ci sono i soldi. La priorità è utilizzare questi fondi per un piano di lavori diffusi per la messa in sicurezza delle scuole e per sbloccare i pagamenti alle imprese da parte della PA. Si tratterebbe di sforzi minimi per tentare di invertire la congiuntura, eppure non vengono fatti...».

## Il Pd incalza il governo: «Soluzioni per gli esodati»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Sono scomparsi di nuovo, sono tornati fantasmi. Degli esodati non parla più nessuno. Anzi, per Inps e ministro Fornero il loro problema è risolto, tanto che il presidente dell'ente pensionistico Antonio Mastrapasqua il 5 settembre ha dichiarato solennemente: «Oggi non c'è nessuno che è senza sia lavoro che pensione». Il Pd la pensa molto diversamente e ieri mattina ha rilanciato la sua battaglia per «salvaguardarli tutti», grazie all'ordine del giorno presentato in commissione Lavoro alla Camera da Cesare Damiano e votato da tutti i gruppi presenti in parlamento il 7 agosto scorso. Ora il Pdl, che pure aveva votato "Sì", in Conferenza dei capigruppo si è opposto alla calendarizzazione in aula. TRE NUOVE CATEGORIE DI BEFFATI In più il Pd ha denunciato, con lavoratori presenti in carne ed ossa che raccontavano le loro incredibili esperienze, come si stiano aprendo perfino nuovi fronti. Nuove categorie che, invece di essere tutelati dai due provvedimenti che sotto la spinta dello stesso Pd e dei sindacati hanno tut e l a t o 1 2 0 m i l a l a v o r a t o r i p r i m a esclusi, sono rimaste beffate. Il primo fronte è quello dei lavoratori come Ricardo Letizia. Persone che hanno perso il lavoro alla vigilia della pensione e, come insegnano Monti e Fornero, non si sono lasciati prendere dallo sconforto ma hanno trovato un lavoro «malpagato, precario, ma sempre un lavoro». Ebbene, le norme che il governo ha utilizzato per individuare i 65mila, prima, e i 55mila, poi, esodati «salvaguardati» hanno escluso coloro che nel frattempo hanno versato nuovi contributi per un nuovo lavoro. «Nonostante il testo della riforma Fornero non lo prevedesse, le circolari del ministero e dell'Inps hanno puntato solo a ridurre la platea escludendo chi ha lavorato anche un solo giorno e, beffa ulteriore, favorendo invece chi ha lavorato in nero», spiega Donata Lenzi. La seconda categoria è fatta da coloro che sono stati licenziati senza accordo con le aziende. «L'Inps per entrare nei salvaguardati chiede di presentare l'accordo aziendale firmato, ma chi è stato licenziato cosa presenta?», denuncia Maria Luisa Gneccchi. La terza categoria è tutta femminile. «Sono le lavoratrici beffate dall'innalzamento da 60 a 62 anni che è scattato dal primo gennaio 2012, un salto che "grazie" al sistema delle finestre si traduce in 4-5 anni di attesa», continua Gneccchi. La chiusura è tutta per il capogruppo Pd Dario Franceschini: «Puntiamo a calendarizzare il testo a ottobre, il Pdl non ci dica no. Non ci si può rispondere - continua - che non ci sono risorse perché il problema esodati è in cima alle priorità. Va risolto senza dare numeri ma riconoscendo un diritto, poi, fatto questo, si può parlare di gradualità, ma rispettando il patto cittadino-Stato, è un problema politico», chiude.

## Confindustria: crisi fino al 2013

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Confindustria suona l'allarme, ma la Banca centrale europea non lo sente. Con un po' d'ironia si potrebbero sintetizzare così le notizie sfornate ieri da Viale dell'Astronomia e da Eurotower. Infatti, se da un lato si sottolinea come in Italia le cose vanno persino peggio del previsto, con boom della disoccupazione e recessione destinata a protrarsi fino all'anno prossimo, dall'altro si ribadisce che alla strada del rigore nei conti pubblici non c'è alternativa. Cominciamo dall'associazione degli industriali, il cui Centro Studi ha diffuso una serie aggiornata di dati, ed è difficile dire se il peggio arriva dalle stime del Pil piuttosto che dall'andamento dell'occupazione. Quest'anno il prodotto interno lordo è destinato a scendere del 2,4%, la stessa flessione prevista nell'elaborazione precedente compiuta a giugno, ma la cattiva notizia riguarda il 2013 poiché si stima un perdurare della recessione, con un arretramento del Pil pari allo 0,6% mentre tre mesi fa si parlava ancora di crescita, +0,3%. «In sostanza - si legge nella relazione del Centro Studi -, la recessione si prolunga e la ripresa è ritardata alla prossima primavera. A pesare c'è il rallentamento globale, con il calo del commercio mondiale, e la brusca frenata dei Paesi emergenti». Fattori che si inseriscono in un quadro nel quale «le cause e le conseguenze della crisi permangono. Tra le prime, le bolle del credito e quella immobiliare, associate con gli eccessi di indebitamento di famiglie e imprese e con l'alta leva delle banche. Tra le seconde, l'alta disoccupazione, che induce negative aspettative di reddito e conseguente maggior parsimonia, nonché il lungo percorso di rientro dei conti pubblici». Non manca una frase ad effetto. «La dinamica del Pil è peggio della prima guerra mondiale». **SEMPRE DI PIÙ CERCANO LAVORO** L'altro capitolo doloroso, come detto, è quello del lavoro. Il Centro Studi segnala che tra il secondo trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2011, in Italia i disoccupati sono 758mila in più. Gli occupati, invece, sono rimasti «sostanzialmente invariati». Ed ancora, a fine 2013 la forza lavoro non utilizzata (disoccupati + cig) salirà al 13,9%, dal 12,8% di fine 2012. «Le condizioni del mercato del lavoro italiano sono in deterioramento afferma il rapporto - e solo sul finire dell'anno prossimo le variazioni congiunturali torneranno positive». Il Csc di Confindustria rileva poi un altro fenomeno: «L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro è cominciato nella primavera del 2011 e non accenna a cessare, in contrasto con quanto avvenuto negli anni precedenti, quando le difficoltà a trovare un impiego ne avevano scoraggiato la ricerca. Si tratta di un'inversione di tendenza che alimenta le file dei disoccupati, visto che la crisi spinge gli italiani a cercare lavoro». Tradotto in numeri, per il Centro Studi il tasso di disoccupazione «raggiungerà l'11,2% a fine 2012 (10,7% in media d'anno) e il 12,5% a fine 2013 (12,1% in media d'anno), contro il 10,9% e il 12,4% rispettivamente attesi nel rapporto del giugno scorso». La crisi italiana, insomma, rischia di divenire cronica, ma questo non sposta di un millimetro l'atteggiamento della Bce nei confronti del nostro Paese. «Il governo italiano deve rispettare gli impegni presi a livello comunitario e varare delle riforme che stimolino la crescita, in modo da assicurare la sostenibilità del debito pubblico». Lo ha ribadito Eurotower nel suo bollettino mensile, con un articolo dove vengono presentati alcune simulazioni, basate su differenti scenari, relative alla sostenibilità del debito di Italia e Spagna. La Banca centrale sottolinea come il mancato raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale e dei corrispondenti avanzi primari «darebbe immediatamente luogo a rischi considerevoli per la sostenibilità del debito». Francoforte aggiunge che «in secondo luogo il risanamento dei conti pubblici e il conseguimento di adeguati avanzi primari risulteranno agevolati da misure atte a favorire la crescita del prodotto interno lordo».

Foto: Giorgio Squinzi.

PER BANKITALIA NEI PRIMI 7 MESI FABBISOGNO A 42,7 MLD, PER IL TESORO INVECE NE MANCANO 23,4

## Piange ancora la cassa dello Stato

A pesare 17,1 miliardi di versamenti per il salvataggio dei paesi periferici. Via XX Settembre continua a rinviare la pubblicazione del monitoraggio sulle entrate confrontato con il Def. Grilli, rivedremo le stime su pil e deficit

Andrea Bassi e Gianluca Zapponini

Niente da fare. Il governo ha deciso di rimandare ancora la diffusione dei dati del monitoraggio della Ragioneria generale sulle entrate tributarie e contributive confrontate con le previsioni del Def, il Documento di economia e finanza, su base mensilizzata. Unico modo, questo, per avere un'indicazione su come effettivamente stiano andando le cose rispetto a quanto il governo aveva messo in conto nel documento programmatico approvato ad aprile. L'ultimo dato disponibile risale a maggio, quando, secondo il rapporto della Ragioneria, già mancavano all'appello 4 miliardi di euro. Da allora il monitoraggio mensile pubblicato da via XX Settembre ha glissato su questo aspetto, spiegando che un dato significativo si sarebbe avuto solo con l'autoliquidazione delle imposte di luglio. L'ultimo rapporto, che riguarda proprio il mese di luglio, rinvia ancora l'appuntamento, si legge, almeno fino a quando non saranno noti i dati di settembre. Ma qualche nuovo elemento di preoccupazione sull'andamento reale dei conti, si ricava dalla diffusione del Bollettino della Banca d'Italia sulla finanza pubblica. Il punto dolente è l'andamento della cassa, quello che in gergo tecnico viene definito il fabbisogno. I dati di Via Nazionale sono diversi da quelli diffusi qualche giorno fa dal Tesoro. Se per quest'ultimo il fabbisogno dei primi sette mesi dell'anno è stato complessivamente di 27,4 miliardi contro i 40,1 miliardi dello stesso periodo del 2011, secondo Via Nazionale il dato di luglio è stato in realtà di 42,7 miliardi, addirittura in peggioramento di 100 milioni rispetto al 2011. Tesoro e Banca d'Italia utilizzano parametri diversi per calcolare il dato, ma una differenza del genere raramente si era vista. Nel conteggio di Via Nazionale sono inclusi i 17,1 miliardi che l'Italia ha versato per il salvataggio degli Stati periferici dell'Eurozona. Nel 2011 questi versamenti erano stati solo 7,1 miliardi, dieci miliardi in meno. Un anno fa, però, il Tesoro non poteva contare sui 9 miliardi incassati grazie al trasferimento presso la Tesoreria dello Stato dei fondi presenti sui conti correnti degli enti locali presso il sistema bancario. Al netto di tutte queste partite, secondo la Banca d'Italia, il dato di luglio sarebbe migliore di quello dei primi sette mesi del 2011 di soli 800 milioni, contro i quasi 13 miliardi comunicati dal Tesoro. Il problema non è secondario. Tutto il risanamento dei conti pubblici del governo Monti è basato sulla capacità di generare cassa per emettere meno titoli del debito. Lo scorso anno si è chiuso con un deficit di 61,5 miliardi di euro. Secondo le previsioni di aprile, il fabbisogno di quest'anno dovrebbe fermarsi a 26,2 miliardi, mentre il prossimo anno è previsto un saldo negativo di 3,4 miliardi. Dal 2014, poi, lo Stato dovrebbe iniziare a generare cassa (4,8 miliardi) in modo da potenziare la capacità di tagliare il debito. A questo punto la revisione da parte del governo delle stime dell'andamento della cassa, come quelle su pil e deficit, con la nota di aggiornamento del Def che dovrà essere approvata entro il 20 settembre, è quasi una certezza. «Stiamo riguardando tutte le stime coscienti che le condizioni macroeconomiche sono cambiate e quindi terremo conto di tutto», ha anticipato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «Il deficit nominale sarà una derivata delle nostre previsioni macroeconomiche. Non è una previsione da indovino». «Bisogna essere realisti», ha concluso il numero uno dell'Economia, «e quel che faremo è guardare in faccia alla realtà e rivedere i nostri dati». (riproduzione riservata) LE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA Variazioni Prodotto interno lordo Consumi delle famiglie residenti Investimenti fissi lordi Esportazioni di beni e servizi Importazioni di beni e servizi Saldo commerciale (1) Occupazione totale (ULA) Tasso di disoccupazione (2) Prezzi al consumo Retribuzioni totale economia (3) Saldo primario della PA (4) Indebitamento della PA (4) Debito della PA (4) 1,8% 1,2% 2,1% 11,6% 12,7% -1,3% -0,9% 8,4% 1,5% 2,3% 0% 4,6% 118,6% 0,4% 0,2% -1,9% 5,6% 0,4% -1,1% 0,1% 8,4% 2,8% 1,4% 1% 3,9% 120,1% -2,4% -3,2% -8,8% 0,7% -7,7% 1% -1,2% 10,7% 3,1% 1,1% 3,1% 2,1% 125,6% -0,6% -1% -0,5% 1,2% 0,9% 1,4% -0,6% 12,1% 2,3% 0,9% 4% 1,4% 126% 2010 2011 2012 2013 1) Fob-fob, valori in

% del pil 2) Valori percentuali 3) Per addetto 4) In % del pil Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Istat e Banca d'Italia

IN BANCA D'ITALIA PIOVONO RILEVAZIONI CHE NON RISPETTANO LE PROCEDURE AVVIATE NEL 2011

## Riciclaggio, pasticcio segnalazioni

Frequenti gli errori sull'importo totale delle operazioni sospette, mentre l'invio di dati aggiuntivi spesso provoca caos  
Anna Messia

La Banca d'Italia alza il livello di guardia sulle segnalazioni per operazioni di riciclaggio, richiamando all'ordine le banche e i professionisti, obbligati entrambi a inviare in Via Nazionale le informazioni sulle transazioni sospette. «Si è riscontrato che diversi segnalanti disattendono le regole», previste per le segnalazioni, hanno rilevato dall'Unità di informazione finanziaria (Uif), la struttura guidata da Giovanni Castaldi che, all'interno di Banca d'Italia, si occupa di prevenire e contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. I problemi sono cominciati nel 2011, con l'avvio del nuovo sistema di gestione delle segnalazioni di operazioni sospette, che ha preso il nome di Radar (raccolta e analisi antiriciclaggio). Una nuova procedura nata con l'obiettivo di superare le criticità del vecchio sistema, attivo dal 1997, divenuto insostenibile a causa della crescita delle segnalazioni e della necessità dell'Unità di informazione finanziaria di disporre di informazioni sempre più dettagliate. Il nuovo strumento, partito a maggio dello scorso anno, ha consentito invece di acquisire tutte le segnalazioni via Internet, su un canale riservato, e soprattutto di gestire l'intero ciclo di acquisizione, analisi e trasmissione delle segnalazioni. E tra le altre cose ha avuto l'effetto benefico di far crescere il numero delle segnalazioni che a giugno scorso erano lievitate di oltre il 44% rispetto allo stesso periodo del 2011, arrivando a superare le 34.000 procedure. Grazie, tra gli altri, all'attivismo dei notai, che nel primo semestre del 2012 hanno inviato 844 segnalazioni rispetto alle 195 dell'intero 2011. Ma evidentemente non tutto ha funzionato per il meglio, come ha spiegato la stessa Banca d'Italia nella lettera rivolta nei giorni scorsi ai soggetti incaricati di svolgere le segnalazioni, ovvero banche, finanziarie, ma anche notai, avvocati o commercialisti. Tra le criticità indicate dall'Uif c'è per esempio la mancanza di strutturazione delle informazioni rilevanti, oltre a indicazioni erronee sull'importo complessivo dell'operazione, che «deve essere riferito all'intera operatività sospetta e non alla somma algebrica degli importi delle operazioni segnalate», ricordano dalla Banca d'Italia. Non solo. Il dato più preoccupante è che i segnalatori non sempre si attengono alle nuove procedure e anzi «continuano a far pervenire, tramite canali esterni a quello ufficiale, informazioni aggiuntive a segnalazioni già trasmesse», spiegano dall'Uif. «Tali trasmissioni non sono compatibili con la nuova struttura segnaletica», sottolineano ancora dalla Banca d'Italia, che prevede invece che «la comunicazione di nuovi e significativi elementi occorsi dopo l'invio della segnalazione debba essere effettuata esclusivamente mediante l'invio di una nuova segnalazione, collegata alla precedente». Spedire nuove informazioni al di fuori di questo meccanismo ha quindi l'inevitabile effetto di provocare caos nei dati raccolti dall'Uif, che però non ha molte armi a disposizione per tentare di rimettere ordine nel sistema. Se non costringere i segnalatori a rifare tutto da capo, con un conseguente aggravio di costi. «Si precisa che l'Uif si riserva di richiedere al segnalante l'invio di una segnalazione sostitutiva qualora essa non risulti esaustiva o coerente con il nuovo modello segnaletico», fanno sapere dalla struttura guidata da Castaldi. Di sicuro qualche influenza in più, tramite una moral suasion, la Banca d'Italia riesce ad averla nel caso in cui le segnalazioni provengano da sue vigilate, ovvero da banche o società finanziarie. Più difficile, invece, mettere in riga notai o commercialisti. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Castaldi



editoriale

## La terza gamba dimenticata

La riforma Fornero è stata fatta ma la previdenza integrativa...

Enrico Romagna-Manoja

Era la vigilia di Pasqua del 2000 e Giuliano Amato, a Washington come ministro del Tesoro per le riunioni annuali del Fondo monetario internazionale, aveva appena ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di formare il nuovo governo. Tra le sue priorità, raccontava ai giornalisti sull'aereo che lo stava riportando a Roma l'uomo che era passato alla storia per la manovra salva-lira da 90 mila miliardi, vi era la riforma previdenziale. Ma non quella che, 12 anni dopo, doveva portare la firma di Elsa Fornero, bensì «il rafforzamento della seconda e terza gamba del sistema, cioè assicurazioni e fondi pensione». Perché, spiegava Amato, «tra vent'anni ogni bambino italiano sarà coccolato da otto adulti ma dovrà mantenerne altri quattro». Quella preoccupazione non sembra essere stata molto ascoltata dai governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi. Fondi pensione e previdenza integrativa e complementare continuano a essere le grandi incompiute del sistema previdenziale italiano. E proprio nel momento in cui si allungano i tempi del pensionamento dei lavoratori e si riducono gli importi delle pensioni rispetto all'ultima retribuzione. Non solo: a questo andamento si è aggiunta la mazzata della crisi che ha indotto più di 1 milione di italiani (il 20% di quei 5,5 milioni che si sono iscritti a forme di previdenza integrativa) a sospendere i versamenti perché non se li possono più permettere visto che faticano ad arrivare a fine mese. La notizia, contenuta nella relazione annuale della Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione, è passata quasi del tutto inosservata mentre la sua rilevanza dovrebbe preoccupare non poco governo e Parlamento. Già sono pochi gli italiani che hanno scelto la previdenza integrativa per compensare la decurtazione che subiranno il loro reddito quando lasceranno il lavoro. Se un quinto di costoro è stato però costretto dalla crisi a sospendere quanto metteva mensilmente o annualmente nel suo salvadanaio per la vecchiaia, non c'è da stare allegri. Sono anni che tutti sottolineano la necessità di incentivare, non solo dal punto di vista fiscale ma anche attraverso un'adeguata campagna di sensibilizzazione, gli italiani, e soprattutto le nuove generazioni, a cominciare a costruirsi fin dalle prime esperienze lavorative un gruzzolo destinato a integrare la sempre più magra pensione che sono destinati a ricevere (per molti anni visto l'allungamento delle aspettative di vita). Senza contare che l'assenza dei fondi pensione impedisce a Piazza Affari di fare quel salto dimensionale che pure le spetterebbe, considerando che l'Italia fa ancora parte del gruppo di Paesi più industrializzati dell'Occidente. La riforma Fornero ha messo in sicurezza i conti pubblici sotto l'aspetto previdenziale. Purtroppo il drammatico incidente di percorso sugli esodati ha distolto l'attenzione di tutti, governo e parti sociali, dal tema della «terza gamba» del sistema. Se anche nel 2012 dovesse continuare, come è presumibile, la sospensione dei versamenti alle forme di previdenza integrativa da parte di quello sparuto drappello di previdenti che lo hanno fatto, la situazione diventerebbe allarmante e il prossimo governo sarebbe costretto a correre ai ripari. Meglio pensarci subito. Basta volerlo.

Foto: Un milione di italiani ha sospeso i versamenti ai fondi pensione a causa della crisi ma il tema non sembra preoccupare

Foto: Giuliano Amato diceva nel 2000: tra vent'anni ogni bambino sarà coccolato da otto adulti ma dovrà mantenerne altri quattro

cose dell'altro mondo

## Spending review e vista spaziale

Fabio De Rossi

E se la pubblica amministrazione diventasse davvero pubblica? Cioè accessibile a tutti, user friendly per i cittadini-contribuenti? La famigerata spending review del governo Monti ha fatto un piccolo passo in avanti verso la semplificazione. Per la verità nella «rubricazione» della norma (Art. 23 - 12 quaterdecies) il concetto di semplice avrebbe bisogno di una bella review. Ma tant'è. Il testo prevede che «per sostenere lo sviluppo delle applicazioni e dei servizi basati su dati geospaziali e per sviluppare le tecnologie dell'osservazione della terra anche a fini di tutela ambientale, di mitigazione dei rischi e per attività di ricerca scientifica, tutti i dati e le informazioni, acquisiti dal suolo, da aerei e da piattaforme satellitari nell'ambito di attività finanziate con risorse pubbliche, sono resi disponibili per tutti i potenziali utilizzatori nazionali, anche privati...». Uso e riuso delle informazioni in possesso della pa hanno trovato così un primo riconoscimento legislativo. E, a brevissima scadenza, un'applicazione pratica da parte di geoSDI, un gruppo di ricerca dell'Istituto di metodologie per l'analisi ambientale del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). È nato così un portale ([www.geosdi.org/index.php/it/](http://www.geosdi.org/index.php/it/)) che in poco tempo ha raccolto 2.577 «strati» cartografici di vari ministeri, di nove regioni complete e dati da tutta Italia. Una mappa utilissima per la pianificazione e la prevenzione, disponibile gratis, con due video di spiegazione e una versione beta che si presta a ulteriori implementazioni. Ma già ora è possibile costruire, a portata di click, una mappa storica e dinamica talmente capillare che rispetto a Google Earth pare roba da marziani. Si va dalla variazione delle linee di costa alla pericolosità sismica, passando per scuole e trasporti, tanto per fare qualche esempio. E se tutto questo funziona (e funziona) sarebbe il caso di estendere norme e applicazioni pratiche ai diversi settori: sanità, trasporti, turismo e altri ancora. Perché, alla fine, una pubblica amministrazione che pubblica non può essere altro che di pubblica utilità. (fabio.derossi@rcs.it)

Confronti Sorprese dai dati della Bce sul sistema creditizio dei 27

## Banche d'Italia prime in Europa (per sofferenze)

Il primato della redditività agli istituti francesi. In una media continentale sottozero. Ma le poste straordinarie in bilancio...

Chiara Brusini

una media europea del 3,9%, l'1,6% dei virtuosi istituti tedeschi e il 4,7% dei francesi. Stando ai dati Bce, persino le Allarme rosso per i crediti deteriorati, che hanno raggiunto livelli di guardia anche in Italia. Per le nostre banche capitale solido ma Roe in picchiata, con la consolazione che a pesare sul risultato sono state poste straordinarie come la svalutazione degli avviamenti. Indici di liquidità molto inferiori rispetto a quelli degli istituti francesi e tedeschi. Sono i risultati dell'analisi del Mondo sul poderoso database, targato Bce e diffuso alla fine di agosto, che consolida i bilanci di 4.713 istituzioni creditizie dei 27 membri dell'Unione Europea. Riferendosi agli esercizi 2010 e 2011, gli aggregati a livello nazionale non incorporano gli effetti dell'operazione di rifinanziamento (Long term refinancing operation) dello scorso febbraio e l'evoluzione del processo di deleveraging, cioè riduzione dell'indebitamento, in atto a livello europeo. Tuttavia la riclassificazione effettuata da Francoforte è preziosa perché, armonizzando i dati, consente un confronto imparziale tra le performance di sistemi bancari strutturalmente diversi. Il Mondo ha estrapolato i valori relativi a Italia, Francia, Germania, Grecia e Portogallo e gli indicatori che riassumono i risultati dell'intera Ue. Scoprendo che i dati messi in fila dalla Eurotower (la quale, se passerà alla proposta della Commissione Ue, potrebbe diventare il controllore ultimo delle banche europee sostituendosi all'Eba) forniscono alcune conferme ma anche qualche spiacevole sorpresa. Partendo dagli aggregati patrimoniali, il primo punto critico che salta all'occhio è la consistenza crescente di Non performing loans (Npl) e crediti dubbi in pancia ai 67 gruppi bancari italiani inclusi nell'analisi. La percentuale sul totale dei crediti verso la clientela è arrivata nel 2011 al 9,7%, contro disastrose banche spagnole alla fine del 2011 erano meno esposte su questo fronte, con una percentuale del 5,3%. Così come quelle portoghesi, con il 6,2%. Peggio solo la Grecia (10,7%). Il dato è confermato dall'ultimo European Npl barometer di Pwc, punto di riferimento per chi compra crediti in sofferenza. Mette i brividi, poi, leggere che saremmo a solo un punto percentuale di distanza dalle terremotate «trapezas» greche, che a fine 2011 operavano con un Tier 1 capital complessivo negativo. Fonti bancarie fanno notare che i parametri italiani sono particolarmente stringenti e impongono di inserire al numeratore anche attività da cui derivano ancora flussi di reddito. Vero. Purtroppo, però, nemmeno mettendo a fuoco le singole componenti il quadro migliora. Le statistiche Bankitalia raccontano che al 31 dicembre 2011 le sofferenze vere e proprie del sistema erano intorno ai 108 miliardi su 1.805 miliardi di finanziamenti netti a clientela: il 5,9%. Aggiungendo partite incagliate ed esposizioni scadute e ristrutturata, si toccano i 195 miliardi, pari al 9,2% del totale. Pur tenendo conto dei diversi criteri, poi, il confronto anno su anno resta preoccupante: tra 2010 e 2011 il rapporto è cresciuto dell'1,1%, più o meno come in Spagna, mentre a livello Ue l'incremento è stato solo dello 0,2% e la Germania ha addirittura migliorato il parametro (dal 2,4% all'1,6%). Per di più il tasso di copertura dei crediti deteriorati si ferma al 39,6%, in calo sull'anno precedente, a fronte di una media Ue di accantonamenti per rischi su crediti dubbi del 50,4%. La spia rossa si accende anche quando si va a calcolare un altro indicatore fondamentale, il rapporto tra crediti e depositi, che esprime la percentuale di copertura dei prestiti concessi dalla banca con la liquidità dei correntisti. Cioè la dipendenza degli istituti dai finanziamenti che arrivano dal canale wholesale, a volumi e condizioni di provvista che dipendono dagli umori e dal livello di fiducia dei mercati (il che di questi tempi è un grosso rischio). La media europea, in base ai dati Bce, è intorno all'80%. Per le nostre banche il rapporto era, l'anno scorso, del 141%: quasi 1.800 miliardi di prestiti a fronte di depositi per soli 1.270 miliardi, di cui 970 di privati. Manco a dirlo, il confronto con la «prima della classe» Berlino (prestiti su depositi a quota 67%) è impietoso. Purtroppo, però, anche per gli sportelli spagnoli lo squilibrio era, a fine anno, inferiore al nostro. Di esattamente 30 punti percentuali. Lo «spread» con la Francia? È di 32 punti. E la Grecia? Viaggiava sul 136%. Certo, occorre

tener conto del fatto che storicamente in Italia molta parte della raccolta obbligazionaria è stata collocata alla clientela retail ed è assimilabile, quanto a stabilità, a una forma di deposito. Ma liquido, valgono oltre il 70% dell'attivo, in confronto con il 42% medio dei 27 e il 51% della Germania. Su questi fronti, comunque, gli istituti hanno già iniziato a lavorare (vedere box a destra). Sulle spalle delle banche italiane, poi, ha gravato finora pure l'esposizione al debito sovrano nazionale, pari a 224 miliardi a fine 2011 e in continua crescita. Dopo il via libera del consiglio direttivo della Bce all'acquisto illimitato di bond dei Paesi in difficoltà, la speranza è che gli spread si riducano notevolmente e che quella zavorra si trasformi in un tesoretto su cui contare. Nulla da segnalare, invece, sul fronte di quel patrimonio di base che negli ultimi anni ha tanto fatto pensare le banche italiane alle prese con gli stress test dell'Eba: il Tier 1 ratio (che rapporta il Tier agli asset pesati) l'indagine R&S 2012 di Mediobanca ha mostrato che i soli cinque maggiori gruppi nazionali dovranno fronteggiare, nei prossimi due anni, la scadenza di bond per 188 miliardi. Fortuna che i nostri istituti hanno attinto a piene mani alle mega aste di liquidità della Bce, aggiudicandosi 255 miliardi lordi sui mille totali. Un rafforzamento strutturale, attraverso un incremento delle fonti di provvista più stabili, resta comunque indispensabile, perché è anche il rapporto tra l'aggregato cash-attività liquide e gli asset totali è sotto la media. Altro segnale di stress è il fatto che i finanziamenti e prestiti, l'asset meno per il rischio (a fine 2011 risultava in media pari al 9,6% contro una media Ue del 10,7%, ma dopo gli aumenti di capitale di quest'anno i primi otto gruppi italiani hanno portato il Core Tier 1 vicino a quota 10% superando i parametri fissati dalla roadmap di Basilea III. Inoltre, il leverage ratio, che misura la consistenza dei mezzi propri sugli attivi totali e quando Basilea III andrà a regime dovrà essere almeno del 3%, per l'Italia è già al 5%. Le nostre banche sono meno indebitate di quelle tedesche (al 3,7%) e francesi (che non raggiungono il 2%). Germania e Francia però già a dicembre 2011 registravano Tier 1 ratio medi dell'11%. Preoccupante, invece, la situazione di Lisbona: per le banche portoghesi il capitale core non superava l'8% degli asset pesati per il rischio. Passando al conto economico, il crollo della redditività degli istituti italiani nel 2011 (Roe a -14,16%, contro il 3,8% del 2010, e Roa negativo per 0,97 punti percentuali) va ricondotto alla svalutazione degli avviamenti e, in alcuni casi, di altre poste immateriali. Questioni contabili insomma. Anche se, come è noto, il ritorno sul capitale investito nell'industria bancaria è in ascesa da anni. Nel 2011, comunque, i profitti operativi hanno retto, totalizzando 25,7 miliardi contro i 27,2 complessivi del 2010. Nello stesso periodo gli utili degli istituti tedeschi hanno ripiegato da 40 a 34,5 miliardi di euro, quelli francesi si sono ridimensionati da 52 a 49 miliardi mentre bancos e cajas spagnole hanno perso per strada 5 dei 52 miliardi di profitti messi a segno nel 2010. La Francia, in compenso, mantiene un indice di Return on equity del 5,6% e un Roa dello 0,27%, ottimi risultati visto che le medie europee sono rispettivamente a -0,7 e -0,03%. La buona notizia per gli sportelli italiani è che, numeri alla mano, sul fronte dell'efficienza gestionale sono ben posizionati. Il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione è infatti del 65%, contro, per esempio, il 70,7% della Germania e il 66% della Francia. Come dire che, a parità di costi, otteniamo un margine un po' più elevato. E questo nonostante la zavorra delle spese per personale, che valgono il 56,5% dei costi totali, più o meno come in Spagna e un punto sotto la Grecia, mentre la media Ue è al 46% e la Germania se la cava con il 12,8%. Un nodo che il sistema si appresta ad affrontare a colpi di esuberi: fino a 20 mila, in base alle stime dell'Abi. L'altra faccia della medaglia è che i ricavi degli sportelli italiani sono costituiti per il 33% (contro una media Ue del 26%) dalle commissioni nette, ovvero costi che gravano sulla clientela, mentre il margine di interesse pesa per il 57%. Per la cronaca le banche inglesi, prime in Europa per asset, hanno registrato l'anno scorso un Roe del 4,12% (la media Ue è stata -0,7%), un cost-to-income ratio del 59%, un invidiabile rapporto crediti-depositi (vicino all'80%), un Tier 1 ratio a quota 10,3% e crediti deteriorati pari a solo il 2,6% del totale. Chissà se c'entra qualcosa il fatto che siano fuori dall'Eurozona. Nel caso, non ditelo a Mario Draghi.

	2011	2010
spagna	3,92%	3,72%
germania	10,67%	1,63%
francia	2,38%	2,38%
media ue	5,29%	4,11%

3.691 banche domestiche 35.901 miliardi di euro di asset 4.713 istituzioni creditizie 44.817 miliardi di euro di asset totali 1.022 banche a controllo straniero 8.916 miliardi di euro di asset 11 crediti deteriorati (108 miliardi solo le sofferenze

accertate) sono una zavorra per le banche italiane. e fanno salire il cosiddetto costo del credito a livelli record. Sotto, i numeri degli istituti i cui bilanci sono consolidati nel database Bce NoN PeRFoRmING LoANS: tedeSchl ÜBeR aLLeS 26 italia greca IL MONDO portogallo 127% 137% 141% 136% 136% 131% 52011 2010 RaPPoRto cRedItI-dePoSItI esprime la dipendenza degli istituti dalle fonti di finanziamento meno stabili (in pratica la raccolta wholesale). Per le banche italiane vale quasi il doppio della media Uespaña francia germania 111% 109% 109% 110%

*IL deSeRto deL Roe*

2,3

*germania*

2,3

0,2

*spagna*

5,6

*francia*

*Il rapporto tra reddito netto e capitale proprio ha tenuto solo in Francia e Germania. La media europea è stata negativa. Risultati inferiori a quelli dell'Italia sono stati registrati da Irlanda (-15,5%) e Slovenia (-16,8%). Per la Grecia è disponibile solo il dato 2011*

-0,1

*greca*

*italia*

3,7

**24 3** -5,3 -0,7 3,9 6,2

2011 2010 -14,1 media ue portogalloitalia 65,1% francia 65,9% media ue 62,2% greca 59,5% spagna 51,1% media ue 26% spagna 24% greca 13,5% portogallo 61,5% portogallo 28,4% germania 25,7% 67,1% 72,2%

Il rapporto tra costi e ricavi esprime l'efficienza operativa degli istituti. Quelli italiani, pur gravati da alte spese del personale, si posizionano bene. Un elevato peso dell'intermediazione è invece indice di alti costi per la clientela2011 italia 56,8% greca 94,2% spagna 64,8% media ue 58,8% francia 52,7% germania 65,2% portogallo 60% 6MarGInE DI IntErEssE su ricavi

Le trapezas greche hanno entrate molto sbilanciate. Quasi tutti i ricavi vengono dagli interessi su crediti 5 4 g i p 4 3 4 ALTRO 10,6 totale 117,8 ALTRO 21,6 totale 144,3 g s MARGINE DI INTERESSE 76,9 COMMISSIONI NETTE 30,3 MARGINE DI INTERESSE 76,2 COMMISSIONI NETTE 46,6

8Le commissioni nette pesano molto sul risultato dell'attività bancaria in francia e Italia. In Grecia, invece, il margine di interesse rappresenta di gran lunga la fetta più corposa. Dati in miliardi di euro La ripartizione DELLE Entrate totale 10,8 ALTRO 10,6 totale 95,4 ALTRO 7,5 totale 73,8 ALTRO 1,2 totale 10,3 COMMISSIONI NETTE 1,5 MARGINE DI INTERESSE 10,2 MARGINE DI INTERESSE 61,9 COMMISSIONI NETTE 23,0 MARGINE DI INTERESSE 42,0 COMMISSIONI NETTE 24,4 MARGINE DI INTERESSE 6,2 COMMISSIONI NETTE 3,0

Il totale è inferiore alla somma delle due fette a causa di perdite su attività finanziarie banche tedesche sono prime nell'eurozona per attivi totali ma hanno un alto rapporto asset/ equity. Quello italiano è più equilibrato. sotto, i ratio patrimoniali

9internazionale

MEZZOGIORNO / UNA DENUNCIA Primo Piano

## Al Sud niente di nuovo

Le false pensioni d'invalidità come specchio dei problemi che non si risolvono mai. L'analisi del libro-inchiesta di Valentini

GIOVANNI VALENTINI

"Brutti sporchi e cattivi. I meridionali sono italiani?". È il titolo del libro (Longanesi) dell'ex-direttore de l'Espresso Giovanni Valentini in libreria dal 20 settembre. Una disamina dei mali del Sud e la conclusione che il Mezzogiorno può trovare in sé gli anticorpi per curarsi. Ecco un brano sullo scandalo delle false pensioni di invalidità. Lo scandalo più diffuso e più grave è quello delle pensioni d'invalidità. A chi è nato in Puglia, e rimane attaccato alla propria terra d'origine, evidentemente non può far piacere che la sua regione detenga la maglia nera dell'Inps. Qui è concentrato infatti quasi il 50% dell'intero contenzioso con l'ente: in realtà, il record di vertenze nasconde una catena di falsi invalidi, truffe e denunce. Questa è (purtroppo) la patria dei nti assunti e del lavoro nero... Solo a Bari i processi pendenti si aggirano intorno alla cifra record di 60 mila. Da quando nel 2009 un decreto legge ha restituito all'Inps il potere di concedere le pensioni d'invalidità, sottraendolo alle amministrazioni regionali che in passato l'avevano gestito all'insegna del clientelismo e del favoritismo, il numero dei vitalizi revocati s'è impennato come lo spread fra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi. È ancora nella Capitanata che i segugi dell'Inps incontrano le difficoltà maggiori. A Foggia è pendente circa il 15% dell'intero contenzioso dell'Istituto. C'è la platea più vasta di falsi braccianti agricoli: addirittura 30 mila, secondo alcuni calcoli orientativi... Gli ispettori dell'Inps calcolano che in Puglia c'è un imbroglione ogni 153 abitanti, contro una media nazionale di un falso bracciante ogni 611. Un'illegalità diffusa, dunque, che colpisce le casse dell'Istituto e danneggia chissà quanti altri cittadini che avrebbero diritto alla pensione e non riescono a ottenerla. Il peggio è che generalmente non si tratta di poveri contadini bisognosi, ma piuttosto di manovali della criminalità organizzata al soldo dei clan. Non a caso, prima che scattasse questa «operazione trasparenza», un avvocato civilista della zona aveva potuto accumulare da solo parcelle per oltre dieci milioni di euro per le cause contro l'Inps. E la posta in gioco è tanto alta che spesso agli affari o ai malaffari si aggiungono le intimidazioni: «Il nostro avvocato di Foggia», rivela ai giornali il presidente Mastrapasqua, «è stato minacciato più volte di morte». Un capitolo a parte meritano i falsi ciechi. Emblematica la storia di un sessantenne, nato e residente a Lecce, scoperto nel luglio 2011 dalla Finanza. Per 19 anni era riuscito a truffare l'Inps, avvalendosi probabilmente di qualche medico compiacente e intascando in totale 112 mila euro: un dignitoso "stipendio", si fa per dire, di 600 euro al mese no al 2004 e poi di 1.200 da quando l'uomo era riuscito a farsi dichiarare «cieco assoluto». Tre giorni di riprese video sono stati sufficienti ai nanzieri per documentare che l'uomo circolava tranquillo senza cane né bastone, attraversava agevolmente gli incroci, andava a fare la spesa controllando con cura le etichette e i prezzi dei prodotti, componeva numeri di telefono sul cellulare e leggeva sms, riparava la bicicletta, guidava perno un autocarro e buttava la spazzatura divertendosi a centrare il bidone come fosse un canestro. La situazione è comune ad altre regioni meridionali, a cominciare dalla Campania. All'inizio del febbraio 2012, a Napoli un'operazione coordinata dalla Procura della Repubblica ha portato a 201 fermi e al sequestro di beni per cinque milioni di euro. I carabinieri del comando provinciale hanno arrestato 32 falsi invalidi... Ancora all'ombra del Vesuvio, a metà maggio, sono state arrestate altre 56 persone che in una truffa innita hanno provocato danni per tre milioni di euro all'Inps: tra queste, anche la sorella di un boss che si ngeva pazzo. Foto: IL LUNGOMARE DI BARI: LA CITTÀ HA IL RECORD DI CONTENZIOSI PER LE PENSIONI D'INVALIDITÀ

BANCHIERI ÜBER ALLES Economia

**Attenti a quei TRE**

Bernanke, Draghi e Lagarde. Il futuro dell'economia mondiale è nelle loro mani. Perché la politica non riesce a governare un sistema globalizzato. Ed è costretta a lasciare spazio alle tecnocrazie

FEDERICA BIANCHI

Uno l'hanno soprannominato "Supermario", come il protagonista dall'accento italiano dei videogiochi dei bambini di mezzo mondo (e il Mario Monti commissario europeo). L'altro, neppure fosse un marine, "Helicopter Ben", per le sue poco ortodosse azioni di salvataggio dall'"alto". E poi c'è lei, la crocerossina dell'economia, un sorriso a trentaquattro denti indossato da ragazza durante i campionati di nuoto sincronizzato e che ora addolcisce le amare ricette economiche impartite alla Ue. L'italiano Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, l'americano Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, e la francese Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale, fino a qualche anno fa sarebbero stati dei potenti tecnocrati chiusi nei loro studi tutti boiserie e cristalli. Oggi, complice l'attuale crisi mondiale, hanno preso in mano non solo le redini dell'economia occidentale, ma per mancanza di alternative valide, anche quelle delle sorti politiche di un mondo interconnesso che sta cambiando più in fretta delle sue istituzioni. «Stiamo vivendo uno di quei momenti storici che accadono due o tre volte in un secolo», spiega da Parigi lo storico economico Mark Mazower: «Non abbiamo nemmeno il vocabolario per descrivere ciò che avviene e chi andrà a occupare le caselle lasciate libere dagli economisti e dai politici tradizionali». Per il momento, dopo quattro anni di una crisi economica così profonda da avere messo in dubbio la moneta unica europea e il bilancio statunitense, in forse gli strumenti di politica monetaria tradizionali e in discussione il ruolo di governi e istituzioni economiche, sono i banchieri centrali delle due principali aree economiche del mondo a essere rimasti con il cerino in mano. Le scelte decisive spettano a loro. Tanto che sono accusati di avere un'influenza troppo grande sulla vita dei cittadini, dal momento che non sono stati eletti. Eppure a questi tecnocrati, per paura di perdere voti e consensi o per mera irrisolutezza, si sono dovuti rivolgere proprio quei politici alle prese con una situazione drammatica. E loro, dopo avere utilizzato ogni strumento tradizionale a disposizione, stanno ora iniziando a esplorare strade nuove. Nel farlo, con gomitate più o meno caute, allargano i limiti dei mandati, cercano modiche istituzionali e forse sono anche precursori di ruoli inediti. Sono, nel male e nel bene, i demiurghi del nostro futuro prossimo. Aveva iniziato Bernanke, ex professore di Economia all'università di Princeton ed ex consigliere dell'ex presidente George W. Bush, all'indomani della crisi dei mutui subprime, cartolarizzati dalle banche in cambio di lauti guadagni. Quando, con lo scoppio della bolla immobiliare, il giochino si è rotto e le banche sono finite a gambe all'aria, l'amministrazione del presidente Barack Obama si è vista costretta a intervenire per evitare il collasso del sistema finanziario. Dalla sua aveva Bernanke che, mentre il Congresso, bloccato dai veti repubblicani, non si decideva sulle misure economiche da varare, si è inventato le sue iniezioni di liquidità. Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 la Federal Reserve aveva compiuto il suo primo gesto di "quantitative easing", acquistando circa 1.250 miliardi di dollari di cartolarizzazioni tossiche e 475 miliardi di debito pubblico. Una mossa molto rischiosa per un banchiere centrale, seguita nel 2011 da un acquisto di titoli di stato per 600 miliardi. Pur riconoscendo lo scorso agosto i rischi dell'avventurarsi in acque inesplorate, "Big Ben" ha ribadito l'urgenza di intervenire sulla situazione economica, e ha rivendicato il merito di avere permesso con questi interventi un aumento della produzione del 3 per cento e la creazione di 2 milioni di posti di lavoro. Un orgoglio, il suo, mirato a calmare le critiche di una buona parte dell'opinione pubblica che, timorosa di una ammata inazionistica, è contraria a un eccessivo interventismo della Fed, a cui tra l'altro rimprovera di avere premiato proprio i banchieri colpevoli della crisi. Il deputato americano Ron Paul, nel suo libro "La fine della Fed", si è spinto addirittura a ipotizzare l'abolizione della banca centrale: così - sostiene - avremmo tutti i privilegi della vita moderna senza i lati negativi, come le bolle, l'inazione, il disavanzo di bilancio e l'esplosiva crescita del settore pubblico. Il problema però è che le nuove misure non sono state ancora sufficienti. I tre problemi della crescita Usa - il mercato immobiliare

agonizzante, la crisi dell'euro e l'incertezza del governo sul da farsi per tagliare il debito mostruoso - sono sempre lì. Immobili ed enigmatici come la Sngc. Così Bernanke ha fatto capire che sta per inventarsi qualche altra manovra. Probabilmente un acquisto illimitato di obbligazioni senza scadenze certe e ammontare denito. Ma c'è chi vorrebbe addirittura un intervento non più mediato dalle istituzioni nanziarie che porti i soldi direttamente nelle tasche di aziende e privati per stimolare la crescita. L'"elicottero Ben" potrebbe lanciare pacchetti più piccoli e più mirati. Una misura estrema, in condizioni estreme: in una manciata di anni il debito pubblico Usa ha superato i 16 mila miliardi di dollari, alimentato da un decit di bilancio che ha raggiunto i mille miliardi. E mentre repubblicani e democratici, alle prese con la battaglia per le presidenziali di novembre, rimandano il problema, dopo Standard & Poor's anche Moody's minaccia di tagliare la tripla A degli Usa: Washington deve decidersi ad adottare le misure atte a ridurre un debito che quest'anno raggiungerà il 70 per cento del Pil, il livello più alto dal 1945. L'Europa, dal canto suo, sa bene cosa vuol dire ridurre i debiti proprio nel mezzo di una crisi economica. Sono quattro anni che molti suoi Stati membri sono in difficoltà e le vite dei cittadini fustigate. A differenza che negli Usa, qui il problema non è tanto il decit galoppante in una pianura di crescita semi-deserta, quanto l'enorme divario dei sistemi scali tra i Paesi dell'euro che crea baratri di produttività e debiti pubblici insostenibili, il tutto in mancanza di una banca centrale con pieni poteri e di una volontà politica da parte dell'unione di farsi carico dei paesi deboli. Lo sa bene Lagarde che ha costretto Irlanda, Portogallo e Grecia - a oggi i principali debitori del Fondo monetario internazionale - a drastiche riforme prima di garantire loro un "salvavita" complessivo da 77 miliardi di euro. Perché dirigere gli aiuti dell'istituto dai paesi più poveri a quelli più ricchi - a un certo punto della crisi l'esposizione verso l'Europa (non solo Eurozona) del Fondo sorava l'80 per cento della dotazione complessiva - in funzione del ruolo che questi ultimi ricoprono nell'economia mondiale, va bene. Ma certamente non gratis. E lo ha capito anche l'ex governatore della Banca d'Italia che non ha perso tempo nel soccorrere l'Eurozona. Nominato a capo della Bce un anno fa, prima ha offerto prestiti di emergenza all'1 per cento alle banche europee per abbassare il costo del denaro e immettere liquidità sul mercato: 523 banche hanno preso a prestito 489 miliardi di euro nel 2011 e 800 banche 529,5 miliardi lo scorso aprile. Poi, constatando che le manovre non erano sufficienti a stabilizzare il costo del denaro nei paesi periferici e che i politici europei dopo quattro anni di tentativi, non avevano ancora fabbricato un bazooka credibile per fermare la speculazione internazionale e la disintegrazione dei bilanci nazionali di metà Europa, ha forzato i limiti del suo mandato. Lo ha fatto con una logica razionale, lui allievo dei gesuiti, mettendo nell'angolo l'opposizione tedesca. Come negli Usa, così in Europa, la leva dei tassi di interesse, strumento principe delle politiche monetarie, non è più efficace - ha pazientemente spiegato. Sono passati i tempi d'oro del "pianista" Alan Greenspan. E se la leva dei tassi non è più sufficiente a trasmettere agli Stati membri la politica monetaria decisa centralmente, e se oltretutto i trasferimenti di liquidità alle banche nazionali non si trasformano in maggiori crediti a privati e aziende, allora diviene inevitabile utilizzare "super poteri". Supermario si è inventato le "Outright monetary transactions", ovvero l'acquisto illimitato di obbligazioni su richiesta di uno stato che, in cambio, è disposto a sottomettersi a determinate condizioni. «Il fatto che gli acquisti siano illimitati permette di aggirare il no della Germania e della Bundesbank alla concessione della licenza bancaria al Fondo salvastati», spiega Donatella Principe, capo dell'Institutional Business di Schroders Italia. Draghi come Andrea Pirlo, il centrocampista dalla visione a 360 gradi, ha commentato il "New York Times". Ovviamente l'operazione non piace a tutti, in primis ai tedeschi che vogliono evitare di sovvenzionare gli Stati in difficoltà e che sono pur sempre gli "azionisti di maggioranza" della Bce. E poi il piano Omt presenta due incognite. La prima è che i Paesi devono essere disposti a presentare una formale richiesta d'aiuto al Fondo salvastati (Efsf-Esm), accettando le condizioni imposte dalla Troika (Ue-Bce-Fmi) con la conseguente limitazione della sovranità nazionale. La seconda sono i rischi d'inflazione derivanti dalla monetizzazione del debito, anche se la Bce si è impegnata a sterilizzare gli acquisti di titoli con vendite di altri asset in portafoglio. Ma il mercato teme che siano troppi i "se" e i "ma". «Fino a quando la Bce non attiverà un'azione di "quantitative easing" in stile Fed, senza troppi vincoli, non sarà credibile l'idea di interventi in grado di salvare Spagna e Italia: gli effetti beneci sui mercati saranno ancora



una volta temporanei», avverte Principe, che aggiunge: «Più che un piano di attacco questa è una Draghiput», ovvero una scommessa di Draghi. Ma forse è proprio questa nuova razza di banchieri che può far fare un salto alla Storia, come dice Mazower. Perché la posta in gioco non è solo economica: in Europa si tratta della trasformazione di un'istituzione creata per controllare l'inazione in una banca centrale a pieno titolo. Un piccolo passo per il mondo. Un passo da gigante per gli Stati Uniti d'Europa.

**DENARO & POTERE** Obiettivo prioritario e irrinunciabile: la stabilità dei prezzi (inazione 2% all'anno) Modifica i tassi di interesse "ufficiali"; fa prestiti garantiti da collaterali a banche europee; acquista titoli Tra il 2008 e il 2011 ha acquistato titoli di Stato per 200 miliardi di euro; ha offerto alle banche finanziamenti a lungo termine per 1.018,5 miliardi; a settembre 2012 s'è impegnata nell'Omt, programma che consente l'acquisto illimitato di titoli di Stato dei paesi in difficoltà, condizionato a vincoli scali imposti dalla Troika. Ha portato i tassi di interesse a 0,75 Nel 2008-2011 ha comprato circa 1.200 miliardi di dollari di titoli sul mercato; tassi d'interesse allo 0,25% Inazione, crescita occupazionale, stabilità finanziaria e riduzione della volatilità dei tassi di interesse e di cambio Modica i tassi di interesse; acquista titoli direttamente sul mercato; fa prestiti a tutte le istituzioni che raccolgono depositi della clientela Finanziamenti a breve-medio termine a paesi che non trovano credito sui mercati, in cambio di riforme economiche Il Fondo ha a disposizione 360 miliardi di dollari più altri mille promessi dai 188 paesi membri. Tramite Stand-by Arrangements ha prestato 117 miliardi di euro (a marzo 2012) a 11 paesi europei, di cui 77 miliardi solo a Grecia, Portogallo e Irlanda Stabilità finanziaria internazionale e interventi di gestione e prevenzione delle crisi domestiche

Foto: MARIO DRAGHI. SOTTO: CHRISTINE LAGARDE. IN BASSO A SINISTRA: BEN BERNANKE

Foto: "QUESTO NON È UN PIANO D'ATTACCO È UNA DRAGHI-PUT": LA SCOMMESSA CHE GLI ACQUISTI DI TITOLI NON SERVIRANNO

Attualità

## La sida di Draghi

La Banca centrale europea ha annunciato un piano per acquistare il debito pubblico dei paesi in difficoltà in quantità illimitata. L'obiettivo è contenere i tassi d'interesse e salvare l'euro

Jean Quatremer

, Libération, Francia La fase numero 4 della crisi della zona euro, cominciata alla fine del 2009, potrebbe essere l'ultima. Per ora una cosa è certa: è cominciata pochi giorni fa con una dimostrazione di forza della Banca centrale europea (Bce), che ha assicurato i mercati finanziari sull'"irreversibilità" dell'euro, per usare un'espressione del suo presidente, Mario Draghi. Nella prima riunione dopo la pausa estiva, Draghi ha spiegato che la Bce "ha deciso di lanciare un nuovo programma di acquisto di titoli di stato allo scopo di far scendere il costo del finanziamento per i paesi dell'eurozona in difficoltà. Faremo tutto il necessario per preservare l'euro", ha ripetuto Draghi. Questo intervento, anche se subordinato a condizioni molto rigide, rappresenta una svolta importante nella lotta alla crisi, perché i mezzi della Bce sono illimitati. Le borse hanno subito reagito positivamente e l'euro ha ripreso a guadagnare terreno sul dollaro. Già il 2 agosto l'istituto di Francoforte aveva annunciato l'intenzione di intervenire in modo consistente sul mercato secondario del debito per contrastare l'aumento dei tassi d'interesse dei titoli emessi dalla Spagna e dall'Italia, nel mirino dei mercati nonostante le dolorose riforme intraprese. Madrid e Roma sono state sul punto di chiedere l'aiuto del Fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf) o del Meccanismo europeo di stabilità (Esm), organismi che però non avrebbero avuto i mezzi per aiutare entrambi i paesi. Solo un intervento deciso della Bce poteva contenere una crisi che minaccia l'esistenza della moneta unica. L'intervento illimitato sul mercato secondario, del resto, è una delle soluzioni sostenute da tempo da importanti economisti, come Paul De Grauwe della London school of economics. L'idea di fondo è che la Bce acquisterà tutte le obbligazioni di uno stato sui mercati secondari non appena i tassi d'interesse supereranno una certa soglia. Dato che emette moneta, la Bce ha mezzi illimitati per intervenire. Ma probabilmente non si arriverà a tanto: le assicurazioni per gli investitori, che ora fanno di poter rivendere i loro titoli quando vogliono e recuperare così il denaro, dovrebbero bastare. Dubbi tedeschi Nel maggio del 2010 la Bce, all'epoca guidata da Jean-Claude Trichet, aveva adottato una strategia simile, ricomprando i titoli greci e, in un secondo momento, irlandesi, portoghesi, spagnoli e italiani. Ma sotto la pressione della banca centrale tedesca (Bundesbank) l'iniziativa era stata limitata a una decina di miliardi al mese. Un intervento che si è rivelato "inefficace", ha riconosciuto Draghi. Ma c'è un problema: la Bundesbank, più per ragioni politiche che economiche, ha confermato la sua contrarietà all'intervento della Bce. Il 27 agosto Jens Weidmann, governatore della banca centrale tedesca, ha osservato che l'acquisto di obbligazioni da parte della Bce "somiglia a un finanziamento degli stati attraverso la creazione di moneta". Tuttavia, nell'ultima riunione della Bce Weidmann, a lungo appoggiato dai banchieri centrali olandese, irlandese e lussemburghese, si è ritrovato isolato. E tutti, tranne lui, si sono detti favorevoli all'intervento della Bce sul mercato secondario per bloccare la speculazione. Anche se, per non dare troppe indicazioni ai mercati, la Bce non ha ancora chiarito oltre quale soglia interverrà, è chiaro che non lascerà aumentare troppo il divario tra i tassi dell'eurozona. Per non irritare Weidmann, tuttavia, i governatori hanno fatto concessioni che "rischiano di ridurre l'efficacia del meccanismo", denuncia De Grauwe. Di fatto il nuovo piano della Bce si attiverà solo se un paese chiederà all'Efsf/Esm di intervenire, accettando così di sottoporsi a un programma di aggiustamento pilotato dalla Bce, dalla Commissione europea e, se accetterà di collaborare, dal Fondo monetario internazionale. Questi programmi saranno meno vincolanti di quelli imposti ai paesi che non hanno più accesso al mercato, come la Grecia o l'Irlanda, ma si tradurranno comunque nella perdita di una fetta considerevole di sovranità in materia di politica di bilancio. "Si tratta di un punto molto delicato, perché se al rigore si aggiunge altro rigore i paesi in difficoltà diranno addio a qualsiasi prospettiva di crescita. E questo di certo non rassicurerà i mercati", sottolinea Laurence Boone, capo economista della Bank of America. La Bce, inoltre, si limiterà a ricomprare titoli con scadenza da uno a tre anni: "Un limite che

non ha alcuna logica economica, perché i rischi sono anche a lungo termine", afferma De Grauwe. Ma la verità, conclude, "è che tutto dipende dal modo in cui queste condizioni saranno applicate". u adr

**Da sapere** Banca centrale europea 18 Federal reserve (Stati Uniti) 25 Bank of England Titoli di stato in possesso delle banche centrali, percentuale sul pil dei paesi di riferimento Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Foto: Mario Draghi a Potsdam, in Germania, il 6 settembre 2012

Visti dagli altri

## Cresce la pressione sull'Italia

La decisione di Draghi ha messo il paese con le spalle al muro: Roma può farcela da sola o dovrà chiedere aiuto all'Europa? In Italia il panorama politico è molto complesso. E il vero elemento critico è l'instabilità in vista delle elezioni del prossimo anno

Rachel Donadio, The New York Times, Stati Uniti

Il 6 settembre Mario Monti ha dichiarato che l'Italia si sta impegnando per non essere costretta a chiedere alla Bce di acquistare i suoi titoli di stato. Secondo gli analisti, una simile situazione comporterebbe condizioni che il paese non è pronto ad accettare. "L'Italia continua a muoversi con un senso di disciplina e sulla strada delle riforme che potranno non rendere necessario avere degli aiuti", ha dichiarato Monti nella conferenza stampa che ha preceduto l'incontro con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. Allo stesso tempo Monti ha cercato di minimizzare le conseguenze di un'eventuale richiesta di aiuto, dichiarando che con l'ultimo intervento della Bce "la parola 'aiuto' e' stata sdrammatizzata". Il presidente del consiglio ha anche precisato che per accedere al programma di aiuti della Bce bisogna rispettare una serie di condizioni. Poi ha suggerito che i paesi come l'Italia, che "hanno messo ordine in casa propria", potranno avere in futuro margini di negoziato più ampi. Il presidente Barroso ha invece spiegato che la Bce sta agendo "pienamente all'interno del suo mandato, nel tentativo di proteggere l'integrità delle politiche monetarie". Monti ha infine chiesto che la risposta europea alla crisi sia più coordinata, sottolineando che il paese sta pagando tassi di inanziamento "ingiustificati", molto più alti rispetto a quelli di Francia e Germania. "L'Italia si è impegnata, con grande senso di responsabilità dei cittadini, per non trovarsi nella situazione di dover chiedere il bailout, e tuttavia sta pagando un costo non giustificato dai differenziali per inanziarsi sui mercati", ha aggiunto. Nelle ultime settimane Mario Monti, in carica da novembre, aveva chiesto che la Bce intervenisse acquistando i titoli dei paesi in difficoltà per ridurre i tassi d'interesse. Allo stesso tempo il premier si era impegnato per convincere i partiti a proseguire sulla via delle riforme e a rinnovare un sistema politico ed economico clientelare, costoso ed estremamente chiuso. "Il paradosso è che il governo ha chiesto il varo di un nuovo strumento, ma ora deve fare di tutto per evitare di usarlo", spiega Tito Boeri, economista della Bocconi. Secondo Boeri, se l'Italia dovesse chiedere aiuto, "entrerebbe in una sorta di amministrazione controllata. E questo metterebbe in discussione la stessa ragion d'essere dell'attuale governo tecnico, nominato proprio per sostituire un esecutivo politico". A differenza della Spagna, dove il primo ministro Mariano Rajoy ha una maggioranza parlamentare molto solida, in Italia il panorama politico è molto complesso. Il mandato di Monti scadrà nella primavera del 2013, e non è ancora chiaro quale partito o coalizione sarà in grado di vincere le prossime elezioni e governare. "Il vero elemento critico è l'instabilità politica in vista del voto", spiega Pierpaolo Benigno, professore di economia all'università Luiss Guido Carli di Roma. "L'attuale governo potrebbe quindi decidere di chiedere l'intervento della Bce in modo da assicurare una certa stabilità per il futuro e legare le mani del prossimo esecutivo". Secondo altri, la mossa della Bce servirà a innescare in Italia un dibattito sui costi e sui benefici del ricorso a un aiuto esterno. "Non è chiaro se l'Italia può farcela da sola ancora per molto", spiega Federico Fubini, opinionista del Corriere della Sera. "Sul tema nel paese non c'è ancora stata una vera discussione". u as

Economia

## **i ricchi emigrano al nord**

Sempre più spagnoli, greci e italiani portano i soldi e le aziende all'estero. Spesso in altri paesi europei dove si pagano meno tasse. Ma in questo modo peggiorano la crisi dell'eurozona

Die Zeit, Germania Baden-Baden, Germania Sempre più spagnoli, greci e italiani portano i soldi e le aziende all'estero. Spesso in altri paesi europei dove si pagano meno tasse. Ma in questo modo peggiorano la crisi dell'eurozona Di questi tempi chi lavora per Equitalia non dorme sonni tranquilli. Attentatori anonimi hanno lanciato una bomba molotov contro una sua filiale in Toscana. A Roma un dipendente è stato ferito da un pacco bomba, mentre pietre, uova e bottiglie sono piovute sulla porta d'ingresso di un'altra sede. Un gruppo di anarchici ha incitato alla violenza contro Equitalia. Ma in realtà protestano anche centinaia di cittadini comuni. Equitalia non è un'azienda come le altre: è l'impresa pubblica che riscuote le tasse per conto del ministero delle finanze italiano. Oggi questo basta a scaldare gli animi nel sud dell'Europa. In tempi di crisi la rabbia accumulata si scarica nelle strade, e sotto assedio finiscono proprio quelli che provano a risanare le finanze: quelli che tagliano e risparmiano o quelli che, come Equitalia, tentano di incassare tasse sempre più alte. Pochi, invece, protestano contro un fenomeno che, senza dare troppo nell'occhio, punta in direzione esattamente opposta: da mesi i ricchi dell'Europa meridionale fanno sparire in sordina i loro risparmi, spostandoli in quelle zone del continente che gli offrono un regime fiscale più vantaggioso. E contribuiscono in questo modo ad aggravare la crisi. Uno di questi ricchi è il greco Homer Varouxakis. Il 6 luglio ha incontrato per l'ennesima volta il suo agente immobiliare a Bayswater, nel centro di Londra. Varouxakis viene da una famiglia di armatori: "Ma abbiamo solo un paio di petroliere, niente di più", precisa parlando della sua azienda. Di recente, però, ha cominciato a occuparsi anche del settore immobiliare. Tre anni fa ha comprato una casa a Moscow road al modico prezzo di 4,5 milioni di sterline ( 5,6 milioni di euro) e dall'inizio dell'anno esplora il mercato immobiliare londinese per conto della sua famiglia. Ha già comprato cinque appartamenti, sempre a Bayswater e nella limitrofa Notting Hill, per fratelli e genitori: ogni appartamento è costato più di due milioni di sterline. Ora sta cercando un buon investimento per una cugina della madre. "La Grecia è una nave che affonda", dice Varouxakis. "Ormai vale solo il principio del 'si salvi chi può'". Da Natale il numero di clienti greci che cercano immobili per un valore superiore al milione e mezzo di sterline è raddoppiato, racconta Lucian Cook, un intermediario dell'agenzia immobiliare Savills. Il motivo sono i vantaggi fiscali: chi come Varouxakis vive solo temporaneamente nel Regno Unito o investe in immobili paga le tasse solo sugli utili generati nel paese. La compagnia marittima di Varouxakis, che ha sede legale nei Caraibi, ha pagato ora, per la prima volta in sette anni, una tassa forfettaria annua di trentamila sterline. Uno scherzo, per uno che compra case milionarie. Quello di Varouxakis non è un caso isolato. La fuga di capitali dai paesi dell'Europa del sud è cominciata da un pezzo. Oggi greci, spagnoli e italiani fanno sparire miliardi dai loro conti: tra gennaio e maggio di quest'anno, per esempio, i depositi delle banche spagnole sono diminuiti di 86 miliardi di euro. Le ragioni sono varie. Una grossa fetta di questi capitali non è stata spesa, ma è inita da qualche altra parte, spesso in Svizzera. La confederazione è un rifugio sicuro per i ricchi che non hanno più fiducia nel loro paese. Diverse banche svizzere hanno reso noto che in alcune filiali le loro cassette di sicurezza sono piene. La banca centrale svizzera registra una domanda crescente di banconote da mille franchi, il taglio ideale per riempire le casseforti con grosse somme di denaro. Secondo un'indagine pubblicata di recente dall'istituto, nel 2011 i depositi dei clienti greci nelle banche svizzere sono passati da 1,5 a 4,3 miliardi di franchi (3,5 miliardi di euro). I depositi degli spagnoli sono cresciuti da seicento milioni a 7,9 miliardi di franchi, mentre quelli degli italiani sono passati da 1,4 a 16,5 miliardi. Scorciatoie legali Molti capitali in fuga, tuttavia, non cercano solo un porto sicuro. Anche se non ci sono numeri precisi, una delle conseguenze dello spostamento di denaro è che molti ricchi - o le loro aziende - alla fine pagano pochissime tasse o addirittura nessuna. Ci riescono attraverso l'evasione fiscale, ma anche grazie all'elusione fiscale, cioè l'uso di scorciatoie legali per aggirare le tasse, che è legittima ma ugualmente disastrosa per i paesi dell'Europa meridionale. Il

comportamento di alcuni privilegiati rischia di minacciare la stessa tenuta del continente, sostiene l'ex ministro delle finanze tedesco Hans Eichel: "I ricchi che si sottraggono all'obbligo delle tasse rendono la pressione fiscale ancora più pesante per i poveri. Se i capi di governo europei non intervengono con determinazione, sarà in pericolo la democrazia stessa". Le parole di Eichel sono drammatiche, ma non fanno una piega. In Italia, dove volano pietre contro Equitalia, si stima che nel 2009 sono stati sottratti al fisco 120 miliardi di euro tra elusione ed evasione. Una cifra quattro volte più grande del pacchetto di austerità approvato a fatica dal governo di Mario Monti. In Europa non mancano i nascondigli per chi cerca di far sparire i capitali. Prendiamo un esempio che viene dalla Grecia. Ogni anno la multinazionale svedese Ikea consegna prodotti per milioni di euro al suo alleato greco Fournalis Holding. L'azienda greca, però, preferisce pagare da un'altra parte le tasse sui mobili che vende. Per questo apre nuove filiali in Bulgaria, dove la pressione fiscale è circa la metà di quella greca. Secondo l'agenzia d'informazione Bloomberg, nel 2010 il numero di aziende greche che hanno trasferito la loro sede in Bulgaria è aumentato del 75 per cento, arrivando a un totale di 3.781 imprese. La Commissione europea stima che solo nell'eurozona l'economia sommersa raggiunge un valore di 1.400 miliardi di euro. In altre parole il 20 per cento dell'economia europea funziona senza che sia pagato un centesimo di tasse. Chi è impegnato nel salvataggio dell'euro farebbe passi da gigante se riuscisse a battere cassa presso alcuni cittadini di Spagna, Grecia e di altri paesi in crisi. "Pensate a cosa si potrebbe fare per risanare le finanze degli stati con questa cifra", ha detto il commissario europeo per la fiscalità Algirdas Semeta: 1.400 miliardi di euro corrispondono al debito di Portogallo, Grecia e Spagna. "I capi di governo dicono di voler combattere l'evasione con il pugno di ferro. È ora di passare ai fatti". Ma come? I collaboratori di Semeta insistono su due punti. Prima di tutto vogliono che le agenzie delle entrate dei paesi europei coordinino sempre di più il loro lavoro invece di agire ognuna per conto proprio. Oggi, per esempio, 27 paesi dell'Unione europea hanno un accordo fiscale con la Svizzera, ma il Regno Unito e la Germania, e di recente anche l'Austria, hanno stipulato nuovi accordi bilaterali autonomi. La Commissione europea, invece, si sta battendo per un accordo fiscale uguale per tutti. A Bruxelles, inoltre, si cerca di capire come far pagare le stesse tasse alle aziende di tutta l'Europa. Può sembrare una questione per esperti di diritto tributario, ma la sua risoluzione avrebbe conseguenze notevoli nella lotta alla fuga di capitali. Un provvedimento del genere potrebbe abbattere in un colpo solo la competizione fiscale interna ai paesi dell'Unione europea, offrendo inoltre il vantaggio di rendere vani diversi trucchetti fiscali. È il momento giusto per un cambiamento del genere. Mai prima d'ora i ministri delle finanze si erano trovati a fare i conti con un'emergenza così grave. Perché allora non si fa niente? Quanto sia difficile il passaggio dalla teoria alla pratica lo dimostra un breve viaggio a Cipro. Attraverso una scala polverosa arriviamo in un ufficio al secondo piano di un palazzo della capitale, Nicosia. Qui lavora un signore tedesco che si autodefinisce "ottimizzatore delle tasse". È il titolare di un'impresa di consulenza. Cosa s'intenda con "consulenza" lo rivela un prospetto dell'azienda, disponibile in inglese e in tedesco: la repubblica di Cipro offre "un ambiente di lavoro fiscalmente favorevole", si legge. C'è un'imposta unica sugli utili societari, pari al 10 per cento. È la più bassa d'Europa: in Germania è il triplo. Tutto quello che serve è fondare un'azienda, di facciata o anche reale. Poi non resta che approfittare delle tasse da favola e, volendo, anche di una decina di altri privilegi: per esempio, nessuna tassazione dei dividendi. "In Germania pagherei come uno scemo", ammette francamente il titolare. A Cipro, invece, ha alle sue dipendenze una squadra di diciotto contabili e commercialisti, che lo aiutano a fondare o a ristrutturare aziende, e a trovare sedi nell'isola. E tutto è rigorosamente legale. A Cipro, quindi, si può risparmiare sulle tasse senza violare la legge. Il risultato è che nel registro di commercio dell'isola sono iscritte circa 260 mila imprese internazionali. Solo negli ultimi due anni 1.500 aziende greche hanno trasferito la loro sede a Cipro. È questo il maggior problema fiscale dell'Unione europea. Non sono i paradisi lontani come le Cayman, Singapore o Jersey. Sono le oasi fiscali all'interno del suo territorio. "Il mercato interno ha unificato l'Europa, ma i sistemi fiscali restano incompatibili", spiega Semeta. Eppure, quando i suoi collaboratori hanno provato a cambiare le cose e, nel marzo del 2011, hanno tentato di unificare almeno la base imponibile dell'imposta sugli utili societari, è scoppiato l'inferno. Ogni paese si è aggrappato alla sua storia, alla sua filosofia fiscale. I

ministri delle inanze sono d'accordo solo sul fatto che non bisogna modificare le loro rispettive politiche iscali. "Finché nessuno si espone rischiando di scatenare un conflitto di politica estera, non succederà niente", dice Sven Giegold, esperto di economia del gruppo dei Verdi al parlamento europeo. Giegold avrebbe voluto per lo meno aprire un dibattito. Ora guida a Bruxelles un gruppo di lavoro di diplomatici che provano a migliorare l'integrazione iscale europea. Ma i risultati sono scoraggianti, e la cosa non lo sorprende più di tanto: "Le misure di austerità per i paesi dell'Europa meridionale sono descritte in nei minimi dettagli, ma una soluzione per arginare la fuga di capitali non sembra interessare a nessuno". Sicuramente, almeno per ora, non sembra una questione troppo importante per il governo tedesco: "Non sappiamo se e quanto la fuga di capitali sia aumentata in Europa", ha scritto in un comunicato una portavoce del ministero delle inanze. "La fuga di capitali", afferma Hans Eichel, "è un vero e proprio modello di business in certi paesi europei, alcuni dei quali fanno parte dell'Unione". L'ex ministro delle inanze racconta che quando era in carica, tra il 1999 e il 2005, ha vissuto in prima persona la fase calda dei negoziati per una direttiva iscale europea unitaria. All'epoca Jean-Claude Juncker, poi diventato premier del Lussemburgo, scappò all'improvviso da una riunione importante. Eichel ricorda che i suoi vice cercarono di bloccare l'ordine del giorno. Per il Lussemburgo c'era molto in gioco: le attività inanziarie rappresentano un terzo della sua economia. Il risultato fu un compromesso pieno di buchi: gli utili distribuiti e le entrate derivanti dalla vendita di azioni non furono sottoposti a una tassa unitaria né al controllo diretto delle agenzie delle entrate, e i fondi d'investimento ottennero numerose concessioni. Gli interessi maturati all'estero dai risparmiatori dovevano essere comunicati automaticamente al fisco, ma non se provenivano da conti nel Lussemburgo o in Austria. Oggi la situazione non è cambiata molto. Da mesi la Commissione europea fa pressioni per stipulare un nuovo accordo iscale con la Svizzera a nome di tutti i paesi dell'Unione. Alla fine di giugno i capi di governo hanno scritto ancora una volta nella dichiarazione conclusiva di un vertice: "Si deve trovare unità per un accordo con paesi terzi sulla tassazione dei proventi degli interessi". Si parla sempre di "dovere" e "potere", ma non si passa mai all'azione. Lussemburgo e Austria, in competizione con la Svizzera nel settore inanziario, bloccano il processo ogni volta che si è sul punto di fare un passo in avanti. Gli altri paesi non sono troppo interessati all'accordo, anche perché alcuni, come la Germania, hanno già firmato un trattato bilaterale con la Svizzera. L'esempio di Cipro. Finora il tentativo di appianare le differenze iscali ed eliminare la competizione è stato quasi disperato. Ancora una volta è l'esempio di Cipro che mostra quanto sia difficile eliminare la competizione iscale nell'Unione europea. Quest'estate il paese ha avuto un bisogno urgente di liquidità per ricapitalizzare le sue due maggiori banche e ha chiesto aiuto all'Europa attraverso il fondo salvastati, l'European financial stability facility (Efsf). All'inizio di luglio la troika (i rappresentanti dell'Unione europea, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale) è sbarcata a Nicosia per controllare i conti pubblici. Il governo cipriota temeva che i suoi creditori potessero mettere in discussione la normativa iscale dell'isola e imporre delle modifiche come condizione per gli aiuti. Il ministro delle inanze Vassos Shiarly si è affrettato a sottolineare che la bassa imposta sugli utili societari è "una delle ragioni più importanti del successo dell'economia cipriota". Ha ricordato, inoltre, che il settore inanziario è responsabile di un quarto dell'economia dell'isola e che comunque il rapporto tra il debito pubblico cipriota e il pil è persino più basso di quello tedesco. Per cercare di conservare la sua indipendenza dall'Unione europea, Nicosia ha provato a battere una doppia strada, sondando il terreno per una possibile richiesta di aiuti alla Russia: Mosca avrebbe potuto prestare i soldi a un tasso d'interesse più basso e senza condizioni politiche. Shiarly, comunque, si è detto "molto iducioso" che l'imposta resti invariata. Dall'inizio di luglio Cipro è presidente del consiglio dell'Unione europea, cioè l'organo che presiede le riunioni dei ministri delle inanze, e quindi sarà Cipro a stabilire gli ordini del giorno. E in fondo l'Europa non ha cose più importanti da fare che occuparsi di un'inezia come la politica iscale? u nv

**Da sapere** Cipro Italia Bulgaria Spagna Germania Media europea 13,5 21,2 19,2 19,2 26,0 Valore dell'economia sommersa rispetto al pil nel 2011, percentuale. Fonte: Die Zeit 32,2

Foto: Londra, Regno Unito

Coverstory /1 Il titolare della Farnesina spiega come sosterrà le imprese

## «L'euro e l'Italia? Sì, ce la faranno» Parola del ministro Terzi: «Il decreto anti-corrruzione è vitale per vincere sui mercati esteri»

Ferruccio Pinotti / Foto di Stefano De Luigi

Guida la sua Harley Davidson 883 in jeans e sneakers; e gioca con due splendidi bimbi di quattro anni avuti da una giovane donna che ha una risata contagiosa. Non è un selvaggio "biker" o uno yuppie trentacinquenne: ma l'uomo che in silenzio con gli omologhi europei cerca di salvare l'euro, colui che aiuta le nostre multinazionali a portare a casa importanti contratti, il mediatore che salva la pelle a molti connazionali nei guai all'estero. Il ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata ci riceve nella sua dimora settecentesca a Tresolzio di Brembate di Sopra e ci spiazza proponendo l'immagine di un uomo che a 66 anni ne dimostra 15 di meno, che ha una compagna giovane e simpatica (la vulcanica signora Antonella Cinque, napoletana verace) e che scherza coi bimbi di quattro anni e quattro mesi, i due gemellini Giulio Jr. e Nina. «Con lo stesso sforzo ne abbiamo fatti due», dice, accomunato in questa tardiva esperienza al ministro Passera, a riprova che nella vita (e speriamo anche per l'Italia) c'è sempre una seconda chance. Quella di Giulio Terzi è una vita in giro per il mondo, a stretto contatto con la politica (è considerato vicino a Fini ma difende l'operato dei governi di Berlusconi) e con il mondo del potere internazionale: è infatti un "atlantico" doc, come testimoniano i suoi ultimi due incarichi da ambasciatore: Israele e Stati Uniti. Così come le amicizie personali dei Clinton e di Obama, che come ambasciatore gli si è rivolto così: «Grazie per il tuo lavoro straordinario». Al ministro Terzi abbiamo chiesto quanto conta l'Italia nel mondo e come pensa di aiutare le nostre imprese nella difficile battaglia dei mercati internazionali. Ma soprattutto se l'euro e l'Italia ce la faranno a uscire dalla crisi. Ministro Terzi, l'Italia si situa al 69° posto nel Corruption Perceptions Index di Transparency International, al 74° nell' Index of Economic Freedom di Heritage Foundation/Wall Street Journal, al 72° nel Press Freedom Index di Reporters Without Borders Worldwide ("partly free"), al 48° nel Global Competitiveness Report del World Economic Forum, al 22° nell'Education Index di Human Development, al 65° nel Gender Equity Index, al 29° nel Democracy Index dell'Economist Intelligence Unit. È invece prima in Europa e sesta al mondo per debito pubblico (Ocse, Imf). Ministro Terzi, quanto pesa l'Italia nel mondo? Dove andiamo con questi pessimi voti? Perché siamo considerati così poco? «L'Italia conta moltissimo e c'è una specie di rapporto inverso tra quello che appare e ciò che posso percepire come ministro degli Esteri o quello che colgono altri esponenti del governo quando sono all'estero. C'è un indice di richiesta di Italia che è molto alto, una fiducia nel nostro Paese che non traspare dalle classifiche, che va in direzione opposta rispetto agli indicatori, spesso frutto di stereotipi in stile Sopranos. Però questi indici hanno anche dei contenuti di verità e quello sulla corruzione e la criminalità organizzata, nonché quello sulla mancanza di trasparenza ci devono far riettere, muoverci a un impegno serio, urgente, quotidiano. Il tema della corruzione è fondamentale, credo che moltissimi italiani onesti subiscano quella mentalità che a livello fiscale chiamiamo mentalità dei furbi; è la mentalità dei disonesti, di quelli che commettono reati impunemente. Abbiamo subito un modo di fare impresa, di partecipare a commesse pubbliche o anche semplicemente di gestire i soldi di tutti con una concezione molto disinvolta dell'amministrazione del denaro pubblico. Questi indici sono un monito ben preciso riguardo alle conseguenze negative che il perdurare di certi vizi hanno per la competitività esterna di un Paese, per chi si sacrifica ogni giorno per esportare, per creare occupazione in Italia. Questi indicatori ci fanno capire quanto sia urgente il decreto anti-corrruzione che il ministro Paola Severino ha posto all'ordine del giorno al Senato». Lei pensa che il decreto anti-corrruzione sia strategico sul piano internazionale? Per tornare a investire in Italia? «Assolutamente sì, per la credibilità del Paese. In incontri con autorità di governo e gestori di fondi sovrani - dei Paesi del Golfo e non - noto che diversi attori hanno già cominciato a reinvestire in modo significativo nel nostro Paese e nelle nostre infrastrutture turistiche, alberghiere, dei servizi. Ma urgono interventi forti: la semplificazione e l'accorciamento dei tempi della



giustizia ordinaria, soprattutto per quanto riguarda le cause civili che concernono il diritto delle società, il recupero crediti; il pagamento dei debiti da parte delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei privati. Queste misure sono centrali per creare un ambiente più favorevole agli investimenti esteri e all'internazionalizzazione del sistema Paese, quindi alla crescita». Per rimanere agli indici, perché nella libertà di informazione l'Italia ha un ranking così basso? «Vederci posti tra i Paesi partly free lascia perplessi, non so se ci valutano con lo stesso metro applicato ai Paesi anglosassoni: le grandi concentrazioni di editoria e di televisione esistono anche in altre parti del mondo che si ritengono più virtuose». La perdita di posizioni nei rankings secondo lei quando è cominciata? È stata la lunga parabola del berlusconismo che ci ha portati così in basso nella considerazione internazionale? «I governi del centrodestra hanno vissuto campagne di stampa in buona misura ingenerose. Al punto che alcuni aspetti di chiaro apprezzamento - per esempio dell'amministrazione Usa sulle tematiche della sicurezza o di quello che l'Italia ha fatto in Afghanistan, in Libia e in tante altre parti del mondo - non venivano assolutamente riessi nelle corrispondenze dall'Italia dei giornali americani, che si appuntavano piuttosto su aspetti di gossip e di vertenze giudiziarie». Come si differenzia la sua politica estera da quella del suo predecessore Frattini? «Alla dimensione europea e atlantica della nostra politica estera vorrei aggiungere un'intonazione più marcata su due aspetti: le nostre imprese all'estero e l'azione nel grande Mediterraneo. Partiamo dal secondo, la straordinaria dinamica che si è creata con la Primavera Araba, che sta animando una crisi drammatica come quella in Siria. Ho voluto portare nell'azione di ogni giorno della Farnesina un impegno forte in un grande arco geopolitico, dalla Libia al Marocco, alla Turchia, comprendendo Israele e giù sino al Golfo dove quello che sta avvenendo fa dell'Italia un attore di primissimo piano, un ponte e un elemento di stimolo per le politiche europee nella regione». Come valuta la crisi tra Iran ed Israele? Vede un'escalation? «Sono molto preoccupato a causa della possibilità di un intervento militare israeliano. È possibile. Difficile dire quanto probabile, ma è una possibilità concreta perché l'opinione pubblica israeliana è spaventata dall'accelerazione del programma nucleare iraniano, dal fatto che Teheran da nove anni a questa parte ha sistematicamente violato tutte le risoluzioni dell'Onu e dell'Aiea. L'Iran ha tenuto nascosti i programmi di arricchimento dell'uranio, non dà spiegazioni sulle prove raccolte in merito alla miniaturizzazione delle testate. E a questo si aggiunge la periodica osservazione che Israele è un bubbone sulla faccia della terra che va estirpato. Sfido chiunque al mondo a non sentirsi minacciato in queste condizioni, di fronte a un Paese con la pistola carica che dice "ti faccio fuori". Se non si riesce a trovare una soluzione, la probabilità di un attacco israeliano aumenta. Inoltre la corte suprema iraniana ha ribadito la linea dura. E l'Iran lavora platealmente in direzione di un armamento nucleare, continuando ad accrescere il senso di minaccia». Ci spieghi la parte economica della sua politica estera. «Questo è il secondo aspetto forte della mia politica estera: aiutare le nostre imprese a cogliere le opportunità di crescita nelle aree emergenti del globo: il Brasile, la Russia, il Sudafrica e la Cina. Tutta l'Asia è per noi un gigantesco mercato, una realtà che marcia in quinta: mi ha colpito molto quello che ho visto in Indonesia, in Vietnam, in Birmania, in Thailandia, dove stiamo accompagnando imprenditori che hanno interesse a entrare in quei mercati o a espandersi. Sono già 500 le imprese che ho accompagnato. Anche in Africa ci sono grandi opportunità: in Mozambico l'Eni ha trovato uno dei più grandi giacimenti di gas naturale al mondo. Idem la realtà sudafricana. In Brasile la nostra esportazione è cresciuta quasi dell'80% nel giro di due anni. I dati parlano chiaro: c'è una specie di seconda faccia della luna nella nostra economia, un'Italia che si muove verso l'estero con tassi di crescita nell'export del 10% nel primo semestre di quest'anno, con un portafoglio di commesse e di procurement impressionante. Mentre l'economia interna è stagnante». Per l'area Ue, però, i dati del nostro export parlano di un calo dal picco dei 222 miliardi di euro del 2007 ai 209,9 del 2011: perché abbiamo perso tante posizioni? «L'area euro vale ancora il 56% delle nostre esportazioni anche se siamo scesi di un 4-5% nell'ultimo quadriennio, solo un punto in più della decrescita che hanno vissuto anche la Germania e la Francia. Certo ci sono sofferenze nell'interscambio europeo che ha una economia più integrata e che quindi soffre di più la crisi. Ma la trasformazione del Mediterraneo favorirà la nostra economia, l'interscambio conta già per 80 miliardi con un quasi pareggio nonostante si tratti di Paesi

fornitori di materie prime e di energia. Vuol dire che abbiamo una capacità esportativa molto sostenuta, con una dinamica di crescita del 20% annuo». E con la Cina come si posiziona il sistema Italia? «Col gigante cinese i rapporti sono sempre più forti, anche per la tematica dei visti: abbiamo rilasciato un milione di visti di ingresso nel 2011 con tassi di incremento significativi. Stiamo mirando a una crescita del 30% di visti nel 2013 con una ricaduta finanziaria positiva sul bilancio pubblico: i visti si pagano e portano 80-90 milioni di euro al bilancio dello Stato, ma l'indotto è molto più forte, perché si può calcolare che ogni centomila visti in più si hanno effetti di indotto per 6-700 milioni». Parliamo della revisione dell'Ice, un istituto che è fallito. Come rinascerà per sostenere le nostre aziende all'estero? «L'Ice è stato completamente ripensato e riorganizzato, non si era mai riusciti a ottenere una compenetrazione funzionale e organizzativa con le nostre ambasciate, ora invece c'è una identità fisica tra le due reti. Il capomissione è responsabile anche dell'attività svolta dall'ufficio Ice e c'è una linea di comando unica. Il bilancio Ice sarà coordinato con quello del ministero degli Esteri. Come si concilia l'azione di rilancio delle nostre imprese all'estero con la spending review? Solo le missioni all'estero costano 700 milioni l'anno. Non sono troppi? «Abbiamo dovuto comprimere le spese andando a individuare le azioni di maggiore efficienza per la Farnesina. Dal mio arrivo, nel novembre 2011, ho creato una commissione indipendente cui partecipano un magistrato della Corte dei conti, un funzionario parlamentare, un ex sottosegretario agli Esteri, un paio di rappresentanti di forze politiche e di componenti dell'amministrazione. Abbiamo fatto dei tagli importanti su alcune poste, come gli insegnanti italiani all'estero. Dovremo poi realizzare degli accorpamenti e delle razionalizzazioni per quanto riguarda gli istituti di cultura: ne abbiamo 89, ma ci sono 15-20 istituti che possono essere utilmente integrati meglio nell'attività dell'ambasciata con risparmi forti sotto il profilo delle spese gestionali, mantenendo la figura degli addetti culturali all'interno delle ambasciate. Certo preferirei avere anziché lo 0,22% del bilancio dello Stato, 5 volte tanto come i francesi, o 3 volte come gli inglesi, o 4 come i tedeschi: le nostre ambasciate servono anche per fare impresa e disporre di risorse limitate rispetto ai nostri concorrenti è un handicap». c'è però chi parla di grandi sprechi nelle ambasciate, nei consolati, negli istituti di cultura: cosa replica? «I grandi sprechi delle ambasciate sono una falsità aberrante. Di sprechi alla Farnesina - glielo posso assicurare - non ce ne sono. Il nostro bilancio vale 1,7 miliardi, i dipendenti sono circa 5.000 compresi quelli all'estero. Ne abbiamo persi circa 1.400 in 4 anni per mancanza del turn over. L'Inghilterra ha 13.000 addetti, la Francia 9.500, la Germania 10.000. Come Paese abbiamo una consistenza di forza lavoro e di finanziamenti assolutamente esigua». parliamo di europa, ministro: l'euro sopravviverà e l'italia ne farà parte? in che modo? «Dobbiamo porci obiettivi di uscita dalla crisi con gli strumenti del Six Pack (i sei regolamenti per la governance europea, ndr), ma soprattutto con gli strumenti del trattato Efsf (European Financial Stability Facility, detto Fondo salva-Stati) e con l'attuazione delle decisioni del Consiglio europeo del 28 giugno, centrali per il mandato della Banca Centrale Europea e per il meccanismo dell'Esm (European Stability Mechanism). Per noi stabilità significa possibilità di interventi della Bce sul mercato secondario per creare un cuscino contro la attuazione degli spread, troppo alti e immotivati per le condizioni strutturali e congiunturali dell'Italia. Sbalzi determinati unicamente da movimenti di mercato speculativi». È possibile che la Bce imiti la svizzera, che ha fissato il tasso di cambio tra franco ed euro? draghi ha in mente questo? «È una delle idee che sono state evocate. L'Italia può essere propositiva, un Paese traente per compiere dei passi significativi in avanti. Serve comunque un salto di qualità basato su una visione politica. E la legittimazione del presidente della Commissione attraverso un meccanismo di elezione dal Parlamento europeo, che sarà presentato a ottobre». in molti, da Berlusconi a maroni e a Grillo, chiedono il ritorno alla lira: cosa succederebbe se si realizzasse? «Uscire dall'euro significherebbe andare incontro a grandi difficoltà di finanziamento del nostro debito pubblico. Poi l'ipotetico vantaggio delle svalutazioni competitive creerebbe una vampata inazionistica destabilizzante sul piano sociale e della tenuta degli equilibri economici del Paese. L'euro viene accusato di essere all'origine della crisi, ma le bolle della finanza globalizzata hanno fatto danni ben peggiori». col debito pubblico che ha, l'italia ce la farà? «Ne sono certo. Molti imprenditori e persone con appartenenze politiche diverse ci dicono "proseguite in quello che fate". Il Paese risalirà drammaticamente nelle graduatorie

internazionali». pensa a un suo possibile futuro in politica? «Il rapporto con la politica c'è sempre stato, è difficile che un diplomatico e ancor più un ambasciatore non abbia maturato questo rapporto con grande intensità. Diplomazia e giornalismo sono le due professioni più contigue e compenstrate alla politica. Quindi sicuramente continuerò a interessarmi delle cose che mi hanno appassionato sinora». il governo monti continuerà dopo le elezioni? «Io spero che il nostro team metta in sicurezza gli obiettivi raggiunti. Come cittadino credo che il Paese debba proseguire su questa strada, per il ruolo che l'Italia ha nel mondo».

ferruccio pinotti Tunisia

#### *I PUNTI DI FORZA DEL RILANCIO*

**10 motivi per farcela** 1) L'EXPORT RESISTE È passato da 337 miliardi nel 2010 ai 376 del 2011. 2) PAESI EMERGENTI Verso i nuovi mercati export da 25,2 miliardi nel 2010 a 29,6 nel 2011. 3) AIUTO ALLE IMPRESE Nel 2012, 500 le missioni per le imprese all'estero. 4) SALGONO I VISTI Nel 2012 più 12%. I cinesi hanno il record (+22%). 80/90 milioni di euro per il bilancio dello Stato. 5) PIÙ ACCORDI Sono 39 i decreti ottenuti dal ministro Giulio Terzi. 6) IMPRENDITORI Sono 100 quelli ricevuti sinora alla Farnesina. 7) INTESE IN VISTA Su gas e petrolio nuovi accordi sono al decollo. 8) CABINA DI REGIA La legge 214/2011 crea un nuovo coordinamento. 9) IL NUOVO I.C.E. Riorganizzato l'Istituto per il Commercio Estero. 10) RUOLI INTEGRATI Addetti culturali all'interno delle ambasciate, al servizio del Sistema Italia.

«Un intervento israeliano in Iran è possibile. Non so quanto probabile, ma è una possibilità concreta perché l'opinione pubblica israeliana è spaventata dall'accelerazione del programma nucleare iraniano» tunisia dove scoPPIò la rivolta sono riaPParsi gli scontri. e gli islamici La prima rivoluzione araba era iniziata qui, da un ambulante, Mohamed Bouazizi, che il 17 dicembre 2010 si era dato fuoco dopo che la polizia aveva sequestrato la sua merce. La protesta si è poi diffusa a Tunisi, dove giovani laureati disoccupati hanno manifestato in strada (foto). Stato d'emergenza e coprifuoco hanno portato Ben Ali, dopo 24 anni al potere, a lasciare il Paese e il premier Ghannouchi ad assumere la carica di presidente ad interim. A ottobre 2011, le prime elezioni libere furono vinte da Ennahdha, il partito islamista. Ora, agosto 2012, s'è riaccesa la protesta con scontri di piazza a Sidi Bouzid per le precarie condizioni economiche. La polizia usa gas lacrimogeni. Nel Paese c'è un ritorno dell'estremismo islamico, incarnato dai salafiti. libia a luglio i moderati di jibril hanno conquistato il Primo voto libero Il soffio della rivolta che ha portato al rovesciamento e alla morte di Gheddafi era partito da Bengasi, a febbraio 2011, con l'arresto dell'attivista dei diritti umani Fethi Tarbell. La repressione contro i manifestanti che avevano proclamato la Giornata della Collera contro il regime del raïs, al potere dal 1969, era stata violentissima: 84 morti. I rivoltosi, istituito un governo provvisorio, avevano proposto a Gheddafi di lasciare il Paese entro 72 ore in cambio dell'immunità. Iniziano gli interventi militari di diversi Paesi. Il 21 agosto di un anno fa i ribelli entrano a Tripoli. La parola fine viene messa il 20 ottobre 2011 con la caduta di Sirte, tutto il territorio libico è ormai controllato dagli insorti. Gheddafi viene ucciso. Due mesi fa, le prime elezioni libere della Libia hanno premiato i moderati di Jibril. Ora si attende il processo al figlio del raïs.

libano Pugno di ferro del governo sugli scontri tra sunniti e alawiti L'assassinio dell'ex primo ministro sunnita Rafiq Hariri nel 2005, con la conseguente "Rivoluzione dei cedri", aveva dato potere agli islamici sciiti di Hezbollah. Dopo gli scontri del 2008, una mediazione internazionale ha messo Michel Suleiman alla presidenza per un governo di unità nazionale. A marzo 2011 migliaia di libanesi, con in testa gli studenti, sono scesi in strada a Beirut per protestare contro il sistema confessionale in vigore dal 1943. Nel 2012, la rivolta siriana sconfinò in Libano: da giugno, cruenti scontri armati a Tripoli tra miliziani sunniti e alawiti. I primi sono insofferenti dell'influenza della Siria sul loro Paese, mentre gli alawiti appoggiano il regime di Assad con gli sciiti di Hezbollah. Il premier Najib Makati ha recentemente ordinato all'esercito di usare "il pugno di ferro" per impedire che si verificassero altri scontri. egitto il neoPresidente morsi fa una storica visita agli aYatollah Mohammed Morsi, candidato dei Fratelli Musulmani, eletto presidente a giugno 2012, è andato da poco ospite a Teheran: una visita storica nel Paese degli ayatollah, la prima per un leader egiziano dal '79. Nemmeno due anni sono passati dalle proteste in piazza Tahrir (foto) che portarono, l'11 febbraio 2011, alle

dimissioni del presidente Hosni Mubarak. Allora il potere era passato all'esercito; le prime elezioni legislative del dopo-Mubarak sono dello scorso novembre: a vincerle sono stati i Fratelli Musulmani. Ancora a maggio di quest'anno, 20 persone sono state uccise davanti al ministero della Difesa, dove i manifestanti chiedevano alla giunta militare di abbandonare infine il potere. Un mese dopo Mubarak è stato condannato all'ergastolo. E ora la svolta con la presidenza a Morsi, che si sta dando molto da fare sul fronte diplomatico. Yemen doPo la transizione al vertice la lotta è contro al qaeda È uno dei fronti ancora caldissimi, complicato dalla presenza dei seguaci di Bin Laden. Tutto è cominciato un anno e mezzo fa, quando migliaia di persone sono scese in piazza per chiedere al presidente Ali Abdullah Saleh, al potere dal 1978, riforme e diritti civili. Il regime reagisce con la repressione: decine di civili uccisi. I Paesi del Golfo allora hanno presentato un'offerta di mediazione per l'uscita di Saleh, ma il presidente rifiuta. Il 3 giugno 2011 Saleh viene ferito in un attentato e il 23 novembre firma un accordo che prevede la sua uscita di scena in cambio dell'immunità, decretando poi una sorta di amnistia generale. È il primo leader arabo a lasciare il potere con un accordo negoziato. Il 27 febbraio 2012 cede il governo al suo vice, Abed Rabbo Mansour Hadi. Il 27 luglio scorso riprendono le proteste a Sana'a contro la famiglia dell'ex presidente. Il 5 agosto un attentato suicida di Al Qaeda fa 42 morti. Iniziano anche raid aerei americani sul Paese.

iran fra ambizioni atomiche e attivismo nella crisi siriana In seguito alle elezioni presidenziali del 2009 rivinte da Ahmadinejad (foto, in una centrale nucleare), la tensione sociale nel Paese sfocia in manifestazioni non autorizzate e scontri di piazza, con un numero indefinito di morti provocato da forze dell'ordine, pasdaran e basiji . I moti studenteschi hanno trovato la dura repressione del regime. Intanto, in risposta al programma nucleare iraniano, l'Onu approva varie sanzioni, senza risultati (e intanto sale la tensione con Israele, vedere servizio p. 36). Il 24 agosto scorso, l'ayatollah Ali Khamenei, vera guida iraniana, esorta il governo a proteggere il Paese dagli effetti delle sanzioni. E al recente vertice dei Paesi non allineati l'Iran ha proposto anche di formare una troika (con l'ex odiatissimo Egitto e il Venezuela) per costituire un blocco antistatunitense nella crisi siriana. siria il regime di Assad tra rivolte e stragi di civili A Damasco, la situazione è ancora aperta a ogni possibile evoluzione. La protesta inizialmente è divampata a Derr, nel marzo 2011, dopo l'arresto di un gruppo di adolescenti. Durante la manifestazione, l'esercito spara sulla folla: 4 morti. Il presidente Bashar Assad inizialmente promette riforme democratiche e abolisce lo stato di emergenza in vigore dal 1963. Non si fermano però le proteste, che il regime continua a reprimere nel sangue. A luglio 2011 i disertori dell'esercito annunciano la formazione del Libero Esercito Siriano, la milizia dei ribelli. Il conflitto assume la forma di una guerra civile. Ad aprile entra in vigore il piano di pace dell'Onu ma il cessate il fuoco viene violato. Il veto di Russia e Cina impedisce l'adozione di risoluzioni decisive contro Assad. E il massacro di civili continua (nella foto, profughi in fuga da Aleppo). Il 25 agosto 2012 l'esercito governativo mette in campo l'aviazione, lanciando missili su quartieri residenziali nelle periferie di Damasco. Oltre 400 morti in un solo giorno nella sola città di Daraya.

Foto: Ministro in jeans Giulio Terzi di Sant'Agata, 66 anni, ha i titoli nobiliari di marchese, conte, barone, cavaliere del Sacro Romano Impero ed appartiene a una famiglia di origine bergamasca. Si è laureato in Giurisprudenza a Milano. A 27 anni l'ingresso in diplomazia.

Foto: Nel castello di famiglia Sopra, il ministro Terzi di Sant'Agata davanti al grande cedro del Libano nella residenza settecentesca di Tresolzio di Brembate, nel Bergamasco. È stato ambasciatore in Israele tra il 2002 e il 2004 e negli Stati Uniti dal 2009 al 2011, quando è stato chiamato a far parte del governo Monti come ministro degli Esteri.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**24 articoli**

ROMA

Le spese Lo scorso anno il bilancio del Consiglio regionale invece di diminuire è aumentato di sei milioni

## I 740 mila euro per i manifesti del Pd Le follie del Lazio

Sergio Rizzo

ROMA - La targa sopra il portone dice: «Carlo Goldoni, padre immortale della italiana commedia, dimorò in questa casa». Se avesse saputo cosa sarebbe accaduto fra quelle mura due secoli e mezzo dopo, il celebre drammaturgo veneziano vi avrebbe magari ambientato un atto unico. Protagonista: il solito Pantalone. Perché chi paga la ristrutturazione di un appartamento signorile della Regione Lazio nello stabile di largo Goldoni 47 all'angolo con via dei Condotti, a Roma, è sempre lui. Cioè noi. I condomini, dopo aver sventato il tentativo di piazzare tappeto rosso e palmizi stile Sanremo all'ingresso dopo l'avvenuta trasformazione in elegante «ufficio del centro» dell'ex ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo di un secondo alloggio regionale nel palazzo, paventano che i lavori siano il preludio per l'apertura di un'altra sede di rappresentanza ancora. Stavolta, della governatrice Renata Polverini.

Fosse così, saremmo davvero alla commedia. Non soltanto perché quell'appartamento proviene da un antico lascito per opere di bene al Santo Spirito. Soprattutto perché a poca distanza, in via Poli, c'era già un ufficio «di rappresentanza» del consiglio regionale. Era stato affittato da Sergio Scarpellini, il proprietario dei palazzi affittati alla Camera e al Senato, al tempo della giunta di Francesco Storace e due anni fa si era deciso di rescindere il contratto: 320 mila euro l'anno. Una spesa demenziale, visto che il consiglio regionale del Lazio, come del resto la giunta, ha una più che confortevole sede a Roma. Chiudere quell'ufficio era il minimo. Peccato soltanto, lamenta Scarpellini nella causa civile intentata contro la decisione, che la rescissione sia avvenuta oltre i termini. E se il tribunale dovesse accogliere la tesi sarebbero dolori: 700 mila euro. Più la parcella del legale. Un avvocato esterno, ovvio.

Ma ce ne fossero di rogne così, con l'aria che tira oggi dalle parti della Pisana. La storia incredibile dei finanziamenti pubblici ai gruppi consiliari innescata dai Radicali con la meritoria pubblicazione sul loro sito internet del bilancio 2011, è ormai una palla sempre più grossa che rotola a valle. Inarrestabile e minacciosa, come dimostra l'inchiesta per peculato che si è abbattuta sull'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito. Ma non servivano certo le cravatte di Marinella, le cene a base di ostriche, le bottiglie di champagne, i servizi fotografici, i Suv, né le altre spese sfrontate che hanno inghiottito i lauti contributi al partito di Silvio Berlusconi e sulle quali ora indaga la magistratura, per capire che si era passato il segno. E non era nemmeno necessario guardare, come molti fanno oggi con ipocrita stupore, quella cifra rivelata dai radicali, il cui gruppo composto da due persone, Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo, ha incassato nel solo 2011 ben 422 mila euro. Il quadruplo, in proporzione, dei soldi che la Camera dei deputati stanziava per i gruppi parlamentari.

Era sufficiente, diciamo la verità, controllare i bonifici che arrivavano di volta in volta sul conto corrente. Per questo fanno sorridere oggi tanto il decalogo sui tagli dei costi della politica proposto dal consigliere udc Rodolfo Gigli quanto dichiarazioni come quelle del capogruppo del Pd Esterino Montino, che annuncia un *tour de force* per «ridurre le spese della giunta e del consiglio». Mentre alcune misure che avrebbero introdotto l'unico antidoto valido alla dissipazione di denaro pubblico, vale a dire la trasparenza, sono finite su un binario morto. È il caso della legge sull'anagrafe degli eletti e dei nominati, proposta sempre dai Radicali nel 2010 e arenata in qualche cassetto di qualche commissione.

Ai gruppi finiscono cifre inimmaginabili. Tanti soldi che non si sa nemmeno come spenderli. Basta dare un'occhiata ai due bilanci dei gruppi finora resi noti: oltre a quello dei Radicali, quello del Partito democratico. Il gruppo del Pd ha incassato nel 2011 la bellezza di 2 milioni 17.946 euro. Che divisi per i 14 componenti fa oltre 144 mila euro pro capite: quasi il triplo dei contributi erogati da Montecitorio. Inutile allora stupirsi che i democratici spendano 210.207 euro (!) per «riunioni, convegni, conferenze, incontri», 622.083 euro (!!) per i

collaboratori e 738.863 euro (!!!) per «diffusione attività del gruppo, stampa manifesti». E nonostante questo ci sono ancora in cassa 304 mila euro. Invece ai Radicali, che con i contributi al gruppo ci hanno pagato anche un convegno sui diritti civili a Tirana oltre ai congressi del partito a Chianciano e a Roma, sono avanzati 270 mila euro. Così da pensare che si possa ripetere la scena del ferragosto 1997, quando Marco Pannella in piazza del Campidoglio restituì i denari del finanziamento pubblico regalando 50 mila lire a chi mostrava un documento.

Tanti soldi, che contribuiscono ad alimentare una macchina completamente impazzita. Basta dire che nessuno sa dire con esattezza quanta gente gira intorno al consiglio regionale. Lo scorso anno i dipendenti ufficialmente presenti in quella struttura erano 786. I collaboratori dei gruppi, 180. Le persone addette alle segreterie dell'ufficio di presidenza, 87. Quelle delle segreterie delle commissioni, 71. Ma è niente in confronto alle poltrone che danno diritto a chi le occupa di incassare un'indennità aggiuntiva rispetto a una retribuzione base minima di 7.211 euro netti al mese. Sono un'ottantina, decisamente più numerose dei 70 consiglieri. Ci sono 17 gruppi consiliari, otto dei quali composti da una sola persona. Fra commissioni e giunte se ne contano 21. Le sole commissioni permanenti sono sedici: due più della Camera, che ha però 630 deputati. Alcune, a dir poco stravaganti. C'è per esempio la commissione Affari comunitari e internazionali, presieduta da Gilberto Casciani della Lista Polverini: nel 2012 si è riunita quattro volte. E poi la commissione Piccola impresa che fa il paio con la commissione Sviluppo economico. Oppure la commissione Lavori pubblici, più la commissione Urbanistica, più la commissione Ambiente. Quest'ultima, però, si occupa pure, chissà in base a quale criterio, della «cooperazione tra i popoli». Avete letto bene: «cooperazione tra i popoli».

Non rammentiamo più quante volte hanno promesso che le avrebbero ridotte. Ricordiamo invece bene le affermazioni rese dal presidente del consiglio Mario Abbruzzese il 22 dicembre 2011: «Quest'anno chiudiamo il bilancio con circa sei milioni di risparmi rispetto al 2010. Dà il senso della strada che abbiamo intrapreso». Il consuntivo dell'anno scorso, ancora non approvato, parla di impegni di spesa per 103 milioni 529.311 euro. Mezzo milione oltre le previsioni iniziali e ben sei milioni 772.701 euro in più nei confronti del 2010. L'aumento è del 7 per cento. Se questa è la strada...

RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I numeri 96**

milioni e 756.610 euro, il bilancio 2010 del Consiglio regionale del Lazio

103

milioni e 529.311 euro, il bilancio nel 2011 del Consiglio regionale del Lazio

2

milioni e 17.946 euro, quanto ha incassato il gruppo del Pd in Regione

Lazio: divisi

per i 14 componenti, sono oltre

144 mila

euro pro capite

422

mila euro l'incasso nel 2011 del gruppo dei Radicali formato da Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo

Foto: Largo Goldoni

Foto: Il portone di largo Goldoni, dove sarebbe previsto l'ufficio di rappresentanza della presidente Polverini

ROMA

Bus e metro Municipalizzate L' ad arriva da Risorse per Roma. Salta la nomina bipartisan

## Rivoluzione ai vertici Atac Via Tosti arriva Diacetti

In pole position c'era Ruberti di Zetema. Le polemiche dell'opposizione Il Campidoglio: «Così miglioreremo il servizio»

Roberto Diacetti 38 anni, laureato in Giurisprudenza e specializzato in Management dei Servizi Pubblici, tra le esperienze professionali dal 2006 al 2010 è stato direttore generale del Comitato Organizzatore dei Mondiali di nuoto a Roma. Dal 2010 è prima ad e poi direttore generale di Risorse per Roma spa. È docente negli atenei di Perugia e Cassino Roberto Diacetti, ex ad di Risorse per Roma, è il nuovo amministratore delegato di Atac. Prende il posto di Carlo Tosti. Albino Ruberti, ad di Zetema, che mercoledì sembrava in *pole position* per la carica e che ieri pomeriggio si è presentato in Campidoglio, alla fine ha detto: «No grazie». A spingerlo al rifiuto potrebbero essere state anche le dichiarazioni di esponenti del centrosinistra, a cominciare da quelle di Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma: «Non mi permetto di commentare nomine che sono scelte direttamente di competenza del sindaco di Roma». Era stato lo stesso Ruberti a chiedere a Alemanno che sul suo nome ci fosse stata la convergenza bipartisan di maggioranza e opposizione. Il Pd, però, già in mattinata risponde picche: «Decliniamo qualsiasi responsabilità nella scelta, che è e rimane una scelta esclusiva del sindaco di Roma, che in questi quattro anni e mezzo, con parentopoli ha portato l'azienda al disastro», sottolinea Athos De Luca.

Nel pomeriggio il Consiglio d'amministrazione, riunito sotto la presidenza di Francesco Carbonetti, prende atto delle dimissioni rassegnate dall'ad Carlo Tosti e provvede a cooptare come consigliere d'amministrazione e nuovo ad Roberto Diacetti, conferendogli le medesime deleghe», riporta il comunicato dell'azienda.

Il sindaco Alemanno commenta così la nomina: «Ringrazio l'ingegner Carlo Tosti per l'opera che ha svolto in questi mesi ai vertici dell'Atac. Grazie a questo lavoro è stato possibile ottenere importanti risultati dal punto di vista del risanamento finanziario dell'azienda ed avviare l'attuazione del nuovo piano industriale del trasporto pubblico locale di Roma. Al nuovo ad Diacetti, il compito di migliorare il rapporto con gli utenti, la qualità del servizio erogato e la capacità dell'azienda di comunicare con le diverse componenti della nostra città». Nei prossimi giorni «ci sarà un serrato confronto con tutto il cda e con i sindacati - aggiunge il sindaco - per prendere, assieme all'assessore Aurigemma, tutte le decisioni indispensabili all'ulteriore sviluppo di Atac». Il presidente di Atac Carbonetti ricorda le tappe salienti del lavoro fatto da Tosti da maggio 2011 che «ha permesso di risanare l'azienda: infatti nel bilancio 2011 (rispetto a quello 2010) sono diminuiti i costi totali sul lato della produzione (meno 13%), i servizi (meno 42 milioni di euro malgrado l'aumento del costo del carburante), il personale (meno 7,5 milioni)». Ma le roventi polemiche per i gravi problemi della metro B1 hanno svolto un ruolo non secondario nell'abbandono di Tosti.

Critiche da Enzo Foschi (Pd): «Invece di pensare al Risiko Atac, con il quinto amministratore delegato nominato in 4 anni per sfamare gli appetiti delle correnti Pdl, Alemanno si occupi veramente della mobilità pubblica e privata ormai al collasso». «Da Tosti a Diacetti viene proprio da dire che Atac cade dalla padella nella brace», commentano Giuseppe La Fortuna e Patrizio Bianconi (entrambi Pdl). E qualcuno nel Pdl si domanda: «Ma quanto ne sa Diacetti di trasporti? Servirà all'Atac e a Alemanno a 6 mesi dalle elezioni?». Giordano Tredicine (Pdl) replica: «Capacità e competenze di Diacetti saranno un valore aggiunto per l'Atac».

Francesco Di Frischia

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è



ROMA

## Regione: tutti contro tutti, consiglio in bilico

Polverini, ultimatum ad Abbruzzese. Rinvio su Fiorito, si va verso la sospensione Ernesto Menicucci

Quello che resta, dopo una giornata da psicodramma a via dell'Umiltà, è la rabbia di Renata Polverini. Che, alle nove di sera, stremata dall'attesa e imbufalita coi dirigenti del Pdl, sale in macchina e se ne va. Auto scura, umore nero. La Polverini è fuori di sé: «Al momento - dice - il Pdl non è stato in grado di concludere una riunione che prosegue da dodici ore. Riunione alla quale io, ovviamente, non ho partecipato. Non andrò più a questi vertici: aspetto l'esito del Pdl, poi deciderò cosa fare». E quando si chiede alla governatrice se Franco Fiorito, l'ex capogruppo pidiellino indagato per peculato, è stato sospeso, lei risponde gelida: «Chiedetelo al Pdl. Sono cose che riguardano loro, non me». Presidente, non è che si dimette? Incalza un cronista. Lei, a quel punto, chiude la portiera dell'auto e parte, senza rispondere.

Già, perché in un pomeriggio convulso, dopo ore di inerzia del Pdl, la governatrice del Lazio ha minacciato anche le dimissioni: «Lo volete capire che da questa situazione non usciamo fuori? O si cambia, o si va a casa», ha tuonato di fronte a Cicchitto, Gasparri, Tajani, Verdini, La Russa. Per la Polverini, questo, è un punto di non ritorno. Che sancisce, forse in via definitiva, lo «strappo» dal Pdl: lei e il partito, sempre di più, sono due cose diverse. La presidente è stanca, nervosa, agitata. Ha capito che, sulla Regione, la faccia è la sua e di nessun altro.

Per questo, durante la riunione, la Polverini è uscita dalla stanza. Si è chiusa a tu per tu con Angelino Alfano, gli ha esposto tutto il suo malcontento. Dopo aver parlato col segretario del Pdl, sarebbe voluta andare anche da Silvio Berlusconi. La questione, ormai, non è più Franco Fiorito, la faida interna tra lui e Battistoni, le «spese pazze» dei consiglieri Pdl. Su questo piano, la questione è quasi risolta: oggi, molto probabilmente, Fiorito verrà deferito ai probiviri e sospeso dalle cariche, in attesa che il partito decida su una sua eventuale espulsione. L'ex capogruppo paga soprattutto la vicenda del resort in Sardegna (29 mila euro complessivi), svelata dal *Corriere*, perché ha ammesso - anche alla riunione - di «aver usato il conto del gruppo per pagare la fattura, visto che la mia carta di credito non funzionava e non volevo fare una figuraccia». Fiorito dice che quei soldi li ha rimessi in cassa, ma questo non gli eviterà le sanzioni: perderà la presidenza della commissione Bilancio e a Frosinone, dove è coordinatore provinciale, arriverà come commissario Vincenzo Piso. Sui consiglieri che hanno acquistato cravatte, champagne, mangiato ostriche, pagato cene o servizi fotografici, il partito prima acquisirà le fatture. Anche Battistoni, alla fine, forse non resterà capogruppo.

Ma il nodo, ormai, è politico. Dice sempre la Polverini: «Voglio provvedimenti severi, altrimenti chiarirò come voglio proseguire i rapporti economici tra giunta e consiglio». Il messaggio, chiaro, è al presidente dell'assemblea Mario Abbruzzese ma anche ai gruppi, tutti. La Polverini ha posto un aut aut: o il consiglio approva una legge per dare maggiore trasparenza e controllo alla gestione dei soldi dei gruppi, affidando l'esame di tutte le fatture al Segretariato generale e facendo una convenzione con la Guardia di Finanza; oppure la governatrice è pronta, attraverso un atto di giunta, a togliere i fondi ai partiti. In entrambi i casi, la rottura col consiglio della Pisana è dietro l'angolo. Tocca ad Abbruzzese (in bilico pure lui) decidere. Altrimenti, interverrà la Polverini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fondi personali** 211.000 euro di fondi sono destinati ad ogni singolo consigliere per l'attività politica

**Caput Mundi** Dove li mettiamo i lucchetti amorosi rimossi da Ponte Milvio? Forse alla Regione Lazio, per arredare le casse di alcuni gruppi consiliari e limitare i danni... Commenta il post di Paolo Fallai su [Vociromane.corriere.it](http://Vociromane.corriere.it) "

**I protagonisti**

Foto: Il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto e, a sinistra, Franco Fiorito

Foto: Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, e a sinistra la governatrice del Lazio Renata Polverini

ROMA

Rifiuti La Colari: nessun lavoro preparatorio alla discarica

**Monti dell'Ortaccio in Procura le accuse dei vigili**Botta e risposta fra Cerroni e il Municipio  
Francesco Di Frischia

Il sindaco Alemanno, dopo gli impegni presi con gli abitanti di Valle Galeria, ha trasmesso in Procura gli atti dell'ispezione eseguita a Monti dell'Ortaccio dal XV Gruppo dei vigili urbani. E la società E. Giovi - Colari replica all'accusa di non avere autorizzazioni per gli scavi nel sito: «Sono parole prive di qualsiasi fondamento. Lì vengono prelevati i materiali inerti utilizzati per la ricopertura dei rifiuti a Malagrotta». Era stato Gianni Paris, presidente del XV Municipio, a dire che l'azienda di Manlio Cerroni «non aveva autorizzazioni» per gli scavi. Paris replica: «Le affermazioni della Colari non cambiano la realtà delle cose». L'area era stata individuata dal prefetto e commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, come discarica temporanea. «Nessun lavoro preparatorio per l'invaso della discarica provvisoria viene fatto nella zona dei Monti dell'Ortaccio e Monti del Lumacaro - precisa il Colari -, dalle quali vengono prelevati i materiali inerti utilizzati per la ricopertura dei rifiuti a Malagrotta». Secondo il Colari la accuse di Paris sono «frutto di una lettura clamorosamente errata del decreto commissariale n. 36/2008, atto costituente il provvedimento autorizzatorio del "Progetto esecutivo per le opere di chiusura della discarica di Malagrotta (capping)", ai sensi del decreto legislativo n. 36/2003».

In tale decreto «viene espressamente approvato il progetto esecutivo, presentato dalla E.Giovi srl per l'autorizzazione, nel quale è previsto l'approvvigionamento dal sito Monti dell'Ortaccio, delle terre e dei materiali necessari per il *capping* (copertura ndr), in atto della discarica di Malagrotta», precisano le aziende di Cerroni. In altre parole gli scavi in atto a Monti dell'Ortaccio da anni sarebbero destinati solo alla copertura dei rifiuti che ogni giorno vengono ammassati a Malagrotta. «E nessuno ha presentato ricorso contro questo decreto», sottolineano gli uomini di Cerroni. Non la pensa così Nando Bonessio dei Verdi: «La Giovi-Colari giochi a un altro gioco, perché su Monti dell'Ortaccio sappiamo bene come stanno le cose».

RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

## La Provincia di Milano svaluta la Serravalle

Il bando per la vendita del 71,5% di Serravalle da parte della Provincia e del Comune di Milano non è stato ancora aperto e già si parla di svalutazioni, valori gonfiati e, a seguire, del rischio di una gara deserta. Prima di tutto la svalutazione: la holding provinciale Asam, che detiene il pacchetto di controllo di Serravalle, sembra intenzionata a "sistemare" dentro il bilancio consuntivo 2011 il valore delle azioni della società stradale. L'esercizio non è stato ancora approvato, ma nel prospetto che già circola il 52,9% della Provincia passa da 689 a 552 milioni, con un decremento di 137 milioni (e per questo Asam registra un rosso di 107 milioni). Il valore medio per azione scende da 7,24 a 5,8 euro, ben sotto gli 8,8 euro pagati nel 2005 dalla Provincia di Penati per acquistare il 15% da Gavio. Gli enti locali dovranno stare attenti ad adeguare il bando di vendita al nuovo prezzo trascritto nel bilancio, altrimenti la gara potrebbe andare a vuoto. Almeno adesso, con la svalutazione messa nero su bianco, questo rischio è chiaro per tutti. (S. Mo.)

## MILANO

LOMBARDIA Milano al bivio. L'ad Artusi: Generali e Allianz confermano l'interesse per il progetto che rivoluzionerà il profilo urbano della metropoli lombarda

### Da Citylife una spinta alla ripresa

Bassetti: «Potrebbe diventare la piattaforma di lancio della città locale nella rete globale» DOPO L'USCITA DI LIGRESTI Gli scavi per la torre Libeskind procedono; a breve sorgerà la torre di Isozaki; a metà 2013 la consegna delle abitazioni di Hadid PUNTO DOLENTE Ma il museo d'arte contemporanea è in ritardo: in un anno il Comune non ha ancora indetto il bando per realizzarlo

Paolo Bricco

MILANO

La Milano degli immobilieri non c'è più. E la recessione, che ha colpito un mercato segnato da un eccesso di offerta, ha accelerato la metamorfosi (forzata) di una città che, adesso, prova a ridisegnare il suo profilo. Il paradigma di questo cambiamento è Citylife.

Nel suo azionariato e nel suo cantiere non compare Salvatore Ligresti, con i suoi intrecci (logori) da capitalismo di relazione e gli stivali indossati con passione (vera) in mezzo alle impalcature. L'uscita dell'ingegnere di Paternò risale al luglio del 2011. Dunque, prima della caduta sulla pietra di inciampo Fonsai. Ci sono invece le Generali e Allianz. Due fra le maggiori compagnie assicurative europee. Con Porta Nuova, Citylife è in grado di modificare l'identità e gli equilibri urbani di Milano. Gli scavi per la torre di Daniel Libeskind procedono. Fra poco sorgerà la torre di Isozaki. Nelle abitazioni progettate da Zaha Hadid, che saranno consegnate a metà dell'anno prossimo, si stanno posando i rivestimenti interni. Gli operai installano gli impianti in quelle di Libeskind. Il 60% degli appartamenti firmati da Hadid è stato venduto. Come il 35% delle case di Libeskind.

Negli ultimi sei mesi il mercato si è bloccato. Ora qualcosa si muove di nuovo. Il momento è duro. Per volontà di Generali e di Allianz i prezzi (compresi fra i 7mila e i 12mila euro) non si abbassano. Lo sconto massimo previsto è del 4,5%, ma deve passare in cda (finora una decina di episodi). Una necessità, dato che i terreni sono stati pagati a prezzi ante recessione: 523 milioni di euro, oltre un quinto dell'investimento complessivo (2,2 miliardi di euro). Dunque, sia Allianz sia Generali hanno bisogno di un ritorno sull'investimento. In fondo, sono nella stessa condizione dell'imprenditore brianzolo o ciociaro che in questo momento prova a non abbassare i prezzi «perché sennò non ci sto dentro». Con una evidente differenza di solidità rispetto ai costruttori. Anche se, naturalmente, hanno necessità di evitare che la dinamica di mercato trasformi questa loro diversificazione in un problema. Generali, per esempio, avrebbe deciso di portare nella torre di Isozaki i suoi uffici milanesi. Un modo per patrimonializzare una parte dell'investimento sottraendola agli andamenti del mercato immobiliare.

Naturalmente, con l'uscita di scena di Ligresti e la trasformazione dei soci finanziari in soci industriali, sulla Milano dei cantieri non si possono non riverberare le vicende delle compagnie assicurative. L'allora amministratore delegato Giovanni Perissinotto, per esempio, credeva molto nell'operazione. Tanto che Leonardo Del Vecchio, azionista della compagnia triestina, aveva citato proprio Citylife fra gli investimenti che gli si dovevano imputare. Il posto da ad è stato preso da Mario Greco. Nel luglio del 2004 la Ras, poi inglobata in Allianz, faceva parte del consorzio che vinse la gara per Citylife. E, allora, Greco era in Ras. Adesso Greco sta riorganizzando il business e gli equilibri manageriali in Generali. «Ritengo si proceda nel segno della continuità - dice Claudio Artusi, ad di Citylife - sia per Generali sia per Allianz, che hanno ribadito l'interesse per questo progetto».

Comunque sia, adesso che si sta realizzando la viabilità sotterranea interna che permetterà a Citylife di essere la maggiore area priva di macchine a Milano e adesso che la struttura della stazione della metropolitana della nuova linea 5 è visibile a occhio nudo, diventa importante il rapporto con Palazzo Marino. Dove non si trova più la giunta Moratti, favorevole ad assecondare lo sviluppo immobiliare dando libertà di

movimento, in una logica pro mercato, agli operatori. Ma la giunta Pisapia, che sta elaborando politiche finalizzate a regolare il paesaggio urbano milanese riducendo le volumetrie e aumentando la centralità dei public goods. «Milano è piena di edifici vuoti e di opere irrealizzate - dice l'assessore all'urbanistica Lucia De Cesaris - dunque Citylife è bene che sia conclusa. E che, in termini di interventi e di risorse finanziarie, dia alla città quanto concordato. Il parco, il restauro del Vigorelli, l'ex palazzetto dello sport, l'asilo, la caserma dei carabinieri». Gli impegni della società a favore del Comune ammontano a 245,8 milioni di euro. In un rapporto finora sereno e collaborativo (secondo tutti gli osservatori De Cesaris, già avvocato dei comitati cittadini contrari a Citylife, ha un comportamento irreprensibile e ultracorretto), l'unico punto dolente è costituito dal museo di arte contemporanea, progettato da Libeskind. In un anno, il Comune non ha indetto il bando per realizzarlo. «È evidente il ripensamento - riflette Artusi - su questo c'è sempre stata incertezza, all'inizio si pensava a un museo del design». In ogni caso, una diversa destinazione dei 45,3 milioni monetizzati da Citylife per il museo può avere una doppia ragione: culturale o finanziaria. Non va bene a Stefano Boeri, assessore alla Cultura, o al sindaco Pisapia. Oppure quei soldi servono ad altro. «La questione del museo rimanda a un problema di fondo, ossia l'incapacità milanese di progettare funzioni eccellenti e trainanti il nuovo ciclo di sviluppo - osserva Matteo Bolocan, geografo urbano del Politecnico di Milano - inoltre, la significativa riduzione delle possibilità edificatorie determinata dal nuovo Pgt della giunta Pisapia potrebbe conseguire un rilevante effetto di difesa dei valori immobiliari. Se le quotazioni non crolleranno, sarà anche per questo. Con un vantaggio diretto sia per gli immobilari, sia per il patrimonio delle famiglie».

Dunque, al di là dell'ironia contenuta nell'ipotesi di una politica nei fatti antidepressiva e pro-market di una giunta dalla cifra radicale e catto-comunista, di certo Citylife resta uno dei perni del nuovo profilo urbano di Milano. «Il futuro - riflette Piero Bassetti - è segnato da grandi aree metropolitane interconnesse e in grado di fungere da snodi per i network locali». Tutto sta cambiando. E Citylife è dentro a questo cambiamento. «Potrebbe diventare la piattaforma di lancio della città locale nella rete globale, una specie di Cape Canaveral di Milano e del Nord - insiste Bassetti - ma deve aumentare la sua caratura tecnologica e la qualità dei suoi servizi. Avrà un senso vero soltanto se riuscirà a trasformarsi nel luogo di attrazione naturale, a Milano, delle élite internazionali e cosmopolite. Sennò, sarà soltanto una operazione immobiliare. Che potrà andare bene o male. Ma una semplice operazione immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA grandi progetti che cambiano Milano Tangenziale Ovest Tangenziale Nord Tangenziale Est S.S. 33 Del Sempione S.S. 11 Padana Sup. S.S 484 Vigevanese Nuova Vigevanese S.S. 9 Via Emilia A8 A4 MILANO Greco Stazione Centrale Garibaldi Bovisa Gorla Affori Niguarda Bicocca Precotto Crescenzago Villapizzone Lampugnano Gallaratese Trenno San Siro Baggio Lorenteggio Fiera Porta Ticinese Barona Moncucco Vigentino Porta Romana Città studi Duomo Porta Nuova Porta Volta Porta Magenta Porta Sempione Porta Genova Lambrate Ortica Taliedo Rogoredo Nosedo Porta Vittoria Porta Monforte Porta Porta Romana Vigentina Porta Lodovica Bresso Cormano Sesto San Giovanni Arese Rho Vanzago Cornaredo Pero Seguro Pogliano Milanese Pregnana Milanese Settimo Milanese Cesano Boscone Corsico Assago San Donato Milanese San Giuliano Milanese Segrate Fiume Lambro Idroscalo Parco delle Cave Parco di Trenno Bosco in Città Parco Nord Parco Lambro Parco Forlanini Naviglio Grande Naviglio Pavese Cologno Monzese Vimodrone Trezzano Sul Naviglio Cusago Bareggio Novate Milanese N 0 2km D B C A E F Sviluppatore: Superficie area: Inizio lavori: Fine lavori: Prezzo residenze: Investimento: VITTORIA ASSICURAZIONI 218.500 mq 2001 dicembre 2013 5.000/5.500 euro/mq 420 milioni AREA PORTELLO Sviluppatore: Superficie area: Inizio lavori: Fine lavori: Prezzo residenze: Investimento: HINES E GALOTTI 290mila mq 2005 2013 7.000/10.000 euro/mq oltre 2 miliardi PORTA NUOVA - VARESINE Sviluppatore: Superficie area: Inizio lavori: Fine lavori: Prezzo residenze: Investimento: CASCINA MERLATA SPA\* 530mila mq Ottobre 2012 2015 2.800/3.000 euro/mq 1,2 miliardi CASCINA MERLATA Sviluppatore: Superficie area: Inizio lavori: Fine lavori: Prezzo residenze: Investimento: CITYLIFE SPA\* 366mila mq 2009 2015 8.500 euro/mq 2,2 miliardi CITYLIFE Sviluppatore: Superficie area: Inizio lavori: Fine lavori: Prezzo residenze: Investimento: BRIOSCHI SVILUPPO IMM.\* 218mila mq aprile 2006 dicembre 2013 2.550/3.300 euro/mq ad

oggi oltre 300 milioni MILANO FIORI NORD Sviluppatore: Superficie area: Inizio lavori: Fine lavori: Prezzo  
residenze: Investimento: SVILUPPO RIPAMONTI SRL\* 101.855 mq gennaio 2011 2015 n. d. 100 milioni  
(stima area) ORTLES RIPAMONTI (\*) partecipata da EuroMilano Spa (\*) partecipata da Generali e Allianz (\*)  
tramite la controllata Milanofiori 2000 (\*) partecipata da Beni stabili Spa Siiq Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore  
I principali interventi in corso

MILANO

A Vimercate arrestati due pregiudicati della famiglia Miriadi

## La guerra per gli appalti nel cuore della Lombardia

OPERAZIONE A VARESE Le forze dell'ordine hanno sferrato un colpo alla cosca Ferrazzo e al traffico di armi con la Svizzera

Roberto Galullo

MILANO

Non c'è l'aggravante mafiosa né l'associazione a delinquere. Solo - si fa per dire - tentata estorsione e tentativo di sequestro ma non mancheranno sviluppi nell'operazione condotta dalla Dia di Milano, che ieri ha portato in carcere quattro persone di Vimercate, che pur essendo in provincia di Monza e Brianza ricade nella grande area metropolitana di Milano.

L'operazione - coordinata dal pm Paola Biondolillo della Dda di Milano - nasce dalle denuncia di un imprenditore del settore immobiliare, Giuseppe Malaspina, proprietario dal 2010 di una grande area al centro di Vimercate destinata ad edilizia residenziale. Le persone arrestate ieri hanno provato in tutti modi a convincere l'imprenditore che quel terreno edificabile era di loro proprietà (e di fatto lo era ma negli anni Novanta prima di essere messo a all'asta dopo un fallimento) e che in cambio di una decina di milioni glielo avrebbero lasciato.

L'imprenditore ha pensato a uno scherzo ma ha capito che così non era quando si è trovato di fronte a un'escalation di violenza: minacce e violenze nei confronti suoi e dei familiari, colpi di pistola all'indirizzo degli uffici, una bomba artigianale, una bottiglia inesplosa e persino un gesto da gentiluomini criminali: fiori e guanti sul cruscotto di una macchina parcheggiata sotto casa. Alla fine ha detto basta: quando il fratello dell'imprenditore è scampato a un rapimento per miracolo ma non senza aver subito lesioni gravi nel tentativo andato a vuoto.

Per gli investigatori - che parlano solo se non li nomini - questa storia è solo all'inizio. Dietro ci sono gli affari milionari nell'edilizia a due passi da Milano (il prezzo medio degli appartamenti in vendita a Vimercate è di 2.450 €/m<sup>2</sup>, circa il 5% superiore alla quotazione media provinciale) e il potere delle famiglie calabresi. Due degli arrestati sono Giovanni e Vincenzo Miriadi, pregiudicati. La loro è una famiglia che giunge in Brianza da Melito Porto Salvo negli anni Sessanta e che lascia sul campo negli anni tre morti ammazzati (anche a colpi di kalashnikov e in pieno centro a Vimercate). Il loro è un impero immobiliare ed edilizio che conosce luci e ombre ma che - soprattutto - contende il primato proprio a quello della famiglia Malaspina.

Ieri, comunque, è stata l'ennesima giornata all'insegna dei colpi alla criminalità organizzata di origine calabrese. Dopo Monza-Brianza, da giorni al centro dei provvedimenti della magistratura, è il turno anche della provincia di Varese, snodo vitale per i traffici criminali per la presenza di un aeroporto internazionale e per la vicinanza con il confine.

E proprio i quattro passi che la dividono dalla Svizzera e dai relativi traffici di droga e armi, sono stati fatali a 8 persone arrestate a seguito dell'indagine condotta dal pm Mario Venditti della Dda di Milano. La Procura antimafia del capoluogo, in collaborazione con la Polizia federale elvetica, ha smantellato una rete che importava dalla Svizzera (in particolare dal Canton Uri) droga e armi destinate, si legge nell'ordinanza, prevalentemente a cittadini italiani di origine calabrese. Alcune delle persone arrestate hanno infatti raccontato ai magistrati che il traffico risale al 2000 ma l'attenzione degli inquirenti si è incentrata su una complessa vicenda partita il 9 gennaio 2010 per una fornitura di armi, tra le quali almeno un mitra Uzi provvisto di due caricatori. Dallo sviluppo delle indagini è emerso che uno dei destinatari era Eugenio Ferrazzo, di Mesoraca (Crotone) attualmente in carcere a Lanciano (Chieti) dopo la scoperta di una raffineria di droga e figlio del presunto boss Felice.



Questa nuova operazione apre squarci inquietanti sulla famiglia Ferrazzo. A Termoli (Campobasso), a due passi da Campomarino dove la famiglia Ferrazzo risiede, il 22 luglio 2011 fu scoperto un arsenale di armi in un garage al quale aveva libero accesso proprio Felice Ferrazzo: kalashnikov, pistole, silenziatori, giubbotti antiproiettile e munizioni per un valore superiore a 100mila euro. È lecito supporre dunque che questa continua ricerca e disponibilità di armi possa essere ricondotta alla necessità di tenersi pronti a una possibile guerra di 'ndrangheta. Dove e perchè?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://robertogalullo.blog>.

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

## **LE DUE VICENDE**

4

Arrestati a Vimercate

Sono accusati di tentata estorsione e tentativo di sequestro i quattro arrestati ieri a Vimercate nel corso dell'operazione condotta dalla Dia di Milano

2.450 euro

Le quotazioni immobiliari

Dietro all'operazione ci sarebbero gli affari milionari nel campo dell'edilizia. A Vimercate le quotazioni al metro quadrato sono del 5% superiori alla media provinciale. Due degli arrestati sono Giovanni e Vincenzo Miriadi, pregiudicati

8

In manette a Varese

È sempre gestita dalla Procura antimafia di Milano anche la seconda operazione di ieri in Lombardia: otto arresti a Varese per traffico di droga e armi

100mila euro

Il sequestro nel 2011

Nel luglio 2011 fu scoperto un arsenale a Campomarino cui aveva accesso un esponente della famiglia Ferrazzo

MILANO

Allarme sicurezza. Il Comitato nazionale per l'ordine pubblico aumenta la vigilanza ai cantieri Tav

## Rafforzati i controlli a Milano

Rischio di disordini sociali per le oltre 200 crisi aziendali in corso A NAPOLI A Scampia saranno rafforzate le attività di intelligence per arginare le faide della camorra

Marco Ludovico

ROMA

Più forze dell'ordine a Milano, al centro delle cronache dopo le sparatorie degli ultimi giorni. Lo ha deciso ieri il Cnosp, comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto al Viminale dal ministro Anna Maria Cancellieri con i vertici delle forze di polizia e dei servizi di intelligence, il sottosegretario Carlo De Stefano e il capo di Stato maggiore della Difesa, Biagio Abrate. Per ora si tratta di alcune decine di uomini e una rimodulazione dell'impiego delle forze dell'ordine, poi sui vedrà anche in base alle valutazioni svolte dal prefetto Gian Valerio Lombardi e il questore Alessandro Marangoni.

Ma il tema centrale del Cnosp di ieri era la sequenza in crescita delle crisi aziendali. La buona notizia è che non ci sono infiltrazioni eversive nelle imprese a rischio. Solo per ora, però: la brutta notizia, infatti, è che la recessione aumenterà nei prossimi mesi. Crescerà, di conseguenza, il livello già alto delle tensioni sociali e così il pericolo di azioni dimostrative del mondo sovversivo. Il Cnosp fa una ricognizione degli stati di crisi - circa 200 quelli che implicano licenziamenti e cassa integrazione, più moltissimi altri casi di microaziende in sofferenza - con una sintesi finale inevitabile: massima attenzione, dialogo con tutte le parti in causa. Una strategia per evitare a ogni costo che la congiuntura economica negativa si trasformi, com'è già accaduto, in una questione di ordine pubblico. Per poi degenerare, come sarebbe inevitabile, nei rivoli nascosti e minacciosi delle azioni violente.

Al Dipartimento di pubblica sicurezza, guidato dal prefetto Antonio Manganelli, lavorano al numero massimo di giri l'intelligence dell'Antiterrorismo e la continua, quotidiana gestione di manifestazioni, picchetti, cortei e proteste. Si incrociano ogni giorno le dita, la tensione cresce e si allarga, l'attività di ordine pubblico si regge su equilibri di continuo al limite. Un poliziotto impegnato in turni fino a 12 ore consecutive arriva stremato: lo scatto di nervi o il gesto inconsulto sarebbe, in quelle condizioni, possibile tanto quanto quello di un operaio disperato che protesta. Tra i dirigenti delle forze dell'ordine, dunque, c'è una sempre maggiore attenzione a non tirare troppo la corda, a intensificare il turn over degli uomini impiegati. I servizi di ordine pubblico sono remunerati e richiesti dai poliziotti, si arrotonda lo stipendio a fine mese, ma dopo il G8 di Genova la linea è di evitare in ogni modo stress che degenerino in violenze fuori controllo, anche a costo di subirle. Tra i nervi a fior di pelle di una protesta di piazza può sempre accadere di tutto. Al Cnosp si è deciso, tra l'altro, di rinforzare la vigilanza nelle aree dov'è diffusa la protesta No Tav.

Il ministro dell'Interno ha accennato anche a un piano di revisione delle scorte, tema sempre irto di ostacoli: Anna Maria Cancellieri, tra l'altro, dovrà confrontarsi con la collega alla Giustizia Paola Severino, visto che decine di magistrati hanno il servizio di protezione del Viminale. È stato affrontato anche il tema dell'emergenza criminalità nell'area napoletana, con la faida di camorra a Scampia. Ci saranno rinforzi di polizia per il controllo del territorio e il rafforzamento delle attività di indagine e di intelligence. Intensificati, infine, i controlli antiterrorismo di tipo fondamentalista, dopo gli assalti a Bengasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA LINEA DEL VIMINALE

Attenzione e dialogo

Nel corso di una riunione di quasi tre ore del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, è stata svolta una ricognizione dei rischi di pubblica sicurezza legati alle crisi aziendali. Il Comitato ha sottolineato «la necessità di tenere alto il livello di

attenzione attraverso una strategia che si fondi anche sul dialogo con tutte le parti interessate».

**A Milano e Napoli più agenti**

Sarà aumentato il numero delle forze dell'ordine presenti a Milano e a Napoli, dopo la faida di Scampia e il doppio omicidio in centro accaduto alcuni giorni fa nel capoluogo lombardo.

Foto: Anna Maria Cancellieri, ministro dell'Interno

*PALERMO*

**SICILIA Industria. Nuovo allarme delle imprese: a livelli record i crediti verso la Pubblica amministrazione**  
**«La Sicilia rischia l'asfissia»**

Il settore più in difficoltà è l'edilizia con arretrati per 1,5 miliardi SOTTO PRESSIONE Sull'orlo del crack anche la filiera dei rifiuti solidi urbani; Montante (Confindustria): ancora non ci si rende conto della gravità della situazione

Nino Amadore

PALERMO

Hanno aspettato pazientemente che qualcosa accadesse. Hanno creduto alle parole dei rappresentanti del governo regionale. Ma alla fine le aziende siciliane hanno dovuto prendere atto che non esiste alcuna via d'uscita se non un intervento deciso e definitivo del governo nazionale. Perché la situazione è ormai insostenibile: i crediti nei confronti della pubblica amministrazione sono arrivati a livelli prima d'ora mai visti.

Il settore più in difficoltà è quello dell'edilizia i cui crediti ammontano a 1,5 miliardi, ma anche il settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani è a livelli di crisi estrema: quasi un miliardo i crediti vantati. E in queste condizioni è l'intero sistema economico che rischia l'implosione, come hanno sottolineato ieri in un comunicato congiunto il presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante e il presidente dell'Ance Sicilia Salvo Ferlito.

«Da mesi - sostengono i due imprenditori - denunciavamo insieme con le organizzazioni sindacali la grave crisi non solo economica in cui versa la Sicilia. Stiamo rischiando seriamente l'implosione del sistema produttivo con gravi conseguenze anche sul piano della coesione sociale. Ciò va scongiurato con iniziative concrete sia a livello regionale che soprattutto da parte del governo nazionale che conosce bene la situazione della Sicilia».

Più che un allarme è un grido d'aiuto, forte, un Sos in piena regola a nome delle aziende che hanno crediti nei confronti della Pubblica amministrazione ma anche a nome di quella maggioranza silenziosa (in Sicilia le imprese sono 480mila) che non scende in piazza, non fa blocchi stradali ma ha assoluta necessità di attenzione: «Non riusciamo più a mantenere i livelli occupazionali neanche nelle aziende che hanno lavori in corso d'opera o consegnati ma non vengono pagate - dice Ferlito che attraverso le sezioni provinciali dell'Ance ha realizzato un monitoraggio sulla situazione -. Dal 2008 al primo semestre del 2012 il settore dell'edilizia siciliana ha perso oltre 76.300 posti di lavoro di cui 46.300 occupati diretti (con un calo pari al 30%) e 30mila nell'indotto registrando nello stesso periodo il fallimento di 475 imprese».

Quasi ironico il giudizio di Ferlito, sottoposto quotidianamente alla pressione di imprenditori a loro volta sollecitati dagli istituti di credito: «Capisco che ci avviamo a una campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea e del governo regionale e che abbiamo l'attuale giunta regionale che fino al 28 ottobre si occuperà solo dell'ordinaria amministrazione. Certamente le imprese non potranno attendere il 2013 per sapere quando riscuoteranno i loro crediti, mentre in Europa le imprese vengono pagate a 60 giorni. Nel frattempo le nostre aziende dovranno pagare i propri dipendenti, i contributi previdenziali, le imposte e magari ricevere una cartella esattoriale per avere ritardato di qualche settimana un'imposta o qualche tassa e riscuotere i loro crediti dopo 400 giorni, se non di più come in alcuni casi che ci sono stati segnalati».

Lucida l'analisi di Montante: «Ho l'impressione che ancora non ci si renda a pieno conto della gravità della situazione che Ferlito ha ben rappresentato o che non si abbia piena consapevolezza che siamo di fronte all'implosione di un sistema produttivo, considerato che il tema dei ritardi di pagamento investe anche altri settori. Bisogna assolutamente interrompere il cortocircuito per dare nuova linfa al sistema delle imprese. È da lì che dobbiamo ripartire. Se non arrivano concreti segnali di fiducia alle imprese, che è l'antidoto principale per superare le crisi, come ci insegna la storia economica, sarà molto complicato uscirne. Mi auguro altresì che si smetta di strumentalizzare situazioni del tipo deroghe al patto di stabilità per stabilizzare i precari. Non è più tempo di illusioni né di demagogia».

L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao dice: «Abbiamo raggiunto l'intesa con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli su alcune deroghe e la prossima settimana saremo in condizione di destinare un po' di risorse ai pagamenti. Resta il tema dell'insufficienza delle somme che è possibile utilizzare per il cofinanziamento dei progetti Ue (la cosiddetta nettizzazione rispetto al Patto di stabilità) e appare ingiusta la previsione per cui le disgrazie delle altre regioni non rientrano nel patto di stabilità, mentre le nostre sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I NUMERI**

1,5 miliardi

Crediti

È l'ammontare secondo il monitoraggio dell'Ance Sicilia

dei crediti vantati dalle imprese siciliane del settore edile nei confronti della Pubblica amministrazione

76.300

Posti persi

È il numero di posti di lavoro persi in Sicilia nel settore dell'edilizia nel periodo che va dal 2008 al primo semestre del 2012 e in particolare 46.300 diretti e 30mila nell'indotto

75

Imprese chiuse

È il numero di aziende siciliane del settore edile che nel periodo che va dal 2008 al primo semestre di quest'anno hanno dovuto chiudere i battenti

400

Giorni

È, secondo le stime fatte dall'Ance Sicilia, il tempo che le imprese in condizioni normali devono aspettare per essere pagate dalla Pubblica amministrazione

Foto: Confindustria Sicilia. Il presidente Antonello Montante

L'Ance: fino a giugno i pagamenti dell'ente erano regolari

## Costruttori contro l'Anas: ha chiuso i rubinetti

Mauro Salerno

ROMA

Costruttori all'attacco del l'Anas sul fronte dei ritardati pagamenti. Anche la spa delle strade, controllata al 100% dal ministero dell'Economia, comincia a mostrare difficoltà nell'onorare gli impegni assunti con le imprese esecutrici degli appalti. L'allarme viene dall'Ance.

«Non possiamo accettare che anche il maggior ente appaltante d'Italia si adegui al sistema scorretto di scaricare sulle imprese le inefficienze dello Stato», attacca il presidente dell'associazione nazionale costruttori Paolo Buzzetti.

«Nonostante le assicurazioni avute - continua Buzzetti - circa il superamento della situazione di stallo entro l'estate, per effetto di trasferimento di fondi da parte del ministero delle Infrastrutture e ricorso a nuovi finanziamenti bancari, i ritardi sono continuati».

Nel settore l'Anas aveva finora goduto della fama di buon pagatore. Come riconosce la stessa associazione dei costruttori. Ma negli ultimi mesi le cose sono cambiate. «A partire dal mese di giugno, anche le erogazioni della società che gestisce la rete stradale nazionale hanno subito forti rallentamenti - dicono i costruttori - Moltissime imprese vantano attualmente crediti non pagati per decine di milioni e ciò viene ad aggravare la situazione di illiquidità e forte crisi nella quale ormai versano da lungo tempo».

«Nonostante le assicurazioni avute - rimarca Buzzetti - circa il superamento della situazione di stallo entro l'estate, per effetto di trasferimento di fondi da parte del ministero delle Infrastrutture e ricorso a nuovi finanziamenti bancari, i ritardi sono continuati».

Dall'Anas nessun commento ufficiale. Ma l'ente strade non nasconde che negli ultimi mesi i pagamenti abbiano cominciato a subire dei rallentamenti rispetto al passato. E il motivo sarebbe da ricercare in una mancanza di liquidità data per temporanea, ma che rischia di mettere in difficoltà le imprese del settore stradale. Quando i pagamenti arrivano con il contagocce, rischia di diventare difficile anche mettere insieme la disponibilità necessaria per continuare a partecipare alle gare, nonostante si vanti un credito con la stessa stazione appaltante.

«È necessario - conclude Buzzetti - che il Governo intervenga tempestivamente, mettendo a disposizione del l'Anas le somme stanziare e che queste vengano utilizzate per pagare i crediti di tutte le imprese che operano nel settore stradale, grandi, medie e piccole. In caso contrario, molte di esse, già fortemente penalizzate per la riduzione del mercato e per la restrizione del credito, si vedranno costrette a chiudere».

L'edilizia è uno dei settori industriali più «strozzati» dalla Pa. I crediti vantati dai costruttori nei confronti dello Stato ammontano a 19 miliardi.

In base ai dati raccolti dal l'Ance circa il 78% delle imprese viene pagata in ritardo, con tempi di attesa arrivati in media a 208 giorni (7 mesi). Numeri che confermano come il ritardo dei pagamenti nel settore degli appalti stia assumendo i contorni di una vera e propria emergenza per un settore che dal 2009 a oggi ha perso 43 miliardi di euro di produzione, lasciando per strada circa 500mila posti di lavoro, anche a causa della chiusura di ben 40mila imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (\*) stime Ance; (1) al lordo degli effetti del provvedimento di urgenza in materia di infrastrutture e trasporti Fonte:elaborazioni Ance su dati Istat

Il retroscena

## Addio definitivo ai 20 miliardi promessi ora si "trema" da Cassino a Pomigliano

Il 30 ottobre il nuovo piano del Lingotto: possibile il taglio della produzione italiana  
PAOLO GRISERI

TORINO - Dimenticare Fabbrica Italia. Quello che appare un clamoroso autogol mediatico del Lingotto - ripetere con enfasi quanto finora si era detto sottovoce, e cioè che non si possono mantenere le promesse - diventa in realtà il prezzo necessario da pagare al doloroso passo successivo. Che sarà, inevitabilmente, la riduzione della capacità produttiva installata in Italia. Con tagli di personale o addirittura con nuove chiusure di stabilimenti? Marchionne scioglierà il dilemma il 30 ottobre. Ma da ieri nessuno può più fare il paragone con le promesse dell'aprile del 2010: quattro fabbriche (Mirafiori, Cassino, Melfi e Pomigliano) che funzionano a pieno regime e una produzione annua in Italia di 1,4 milioni di auto. La crisi (e la scelta conseguente di ritardare il lancio di nuovi modelli) consegnano una realtà assai meno rosea: nel 2012 in Italia la Fiat produrrà 400 mila auto, un milione in meno dell'obiettivo di Fabbrica Italia.

Una capacità produttiva superiore di un milione di pezzi a quel che chiede il mercato significa avere tre stabilimenti su quattro in bilico. Non ci sono, naturalmente, automatismi ed è auspicabile che Marchionne trovi una soluzione per evitare nuove chiusure dopo quella di Termini Imerese. Ma questo è l'ordine di grandezza dei problemi da affrontare.

Dicono i rumors che ieri mattina in America (il primo pomeriggio in Italia) l'ad del Lingotto abbia preso la decisione di intervenire dopo aver letto le dichiarazioni di sindacalisti (Camusso, Landini, Airaud) e politici (Fassina, Vendola). Tutti a ricordare il piano del 2010, i 20 miliardi di investimenti promessi, i nuovi modelli. Evidentemente con quel paragone, qualsiasi annuncio venga fatto il 30 ottobre è destinato a suscitare delusione e accuse al vetriolo. Meglio dunque mettere le mani avanti e sottolineare quel che si era già detto. Non tanto il 27 ottobre 2011, quanto nella recente assemblea degli azionisti di primavera. Nell'ottobre di un anno fa infatti la scelta di abolire la dizione «Fabbrica Italia», era stata la risposta agli interrogativi della Consob che voleva sapere dove e quando il Lingotto avrebbe speso i famosi 20 miliardi promessi. La Fiat aveva scelto di non rispondere alla domanda e per uscire dall'impasse aveva deciso di abolire l'espressione «Fabbrica Italia» sostenendo che non di un vero e proprio piano si trattava ma di una semplice ipotesi di lavoro.

Nella primavera scorsa invece era stato lo stesso Marchionne a dire agli azionisti Fiat che «in occasione dell'approvazione dei dati del terzo trimestre 2012» avrebbe presentato un vero e proprio piano alternativo a quello del 2010.

Mancano ora sei settimane al d-day del cda del 30 ottobre. La situazione sta diventando molto difficile. Marchionne in questi mesi ha tentato diverse vie di uscita. Ha proposto ai giapponesi della Mazda di affittare una parte degli impianti italiani. Ha chiesto che sia l'Ue a farsi carico del problema della sovracapacità produttiva dei costruttori europei. Sta tentando la strada di produrre in Italia anche una parte delle auto da vendere in America.

Nessuno può dire oggi quali di questi tentativi andranno a buon fine e con quale risultato sulla situazione italiana. Certo, il quadro del 30 ottobre sarà assai meno roseo di quello rappresentato l'altro ieri dal presidente della Fiat, John Elkann, che ha parlato di «conti in miglioramento rispetto al 2011» e di un'azienda in buona salute.

Perché ultimamente la buona salute degli azionisti non è andata di pari passo con quella dei dipendenti. Anzi. Sembra proprio che la cassa integrazione dei secondi sia la premessa per gli utili in aumento dei primi. E, forse non per caso, tocca all'amministratore delegato, che ci mette direttamente la faccia, ricordare a tutti che il cielo sopra Torino è più nuvoloso di quanto dicano i suoi azionisti.

PANDA MASERATI BRAVO GIULIETTA DUCATO GRANDE PUNTO ALFA ROMEO MITO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ROMA

IL RAPPORTO

**Roma, il primato delle scorte sono il triplo di Parigi e Londra**

NINO CIRILLO e CLAUDIO MARINCOLA

AOGNI alba di un giorno normale, la Polizia di Stato della capitale d'Italia si prepara a organizzare qualcosa come 120 scorte per altrettante personalità di rilievo. E in quello stesso momento diventa capitale d'Europa, delle scorte ovviamente, perché a Madrid, proprio in quelle ore, se ne stanno preparando 60, a Parigi 41, a Londra 43 e a Berlino soltanto 13. Il dato, indicativo quel che basta, è offerto da uno studio del sindacato di polizia della Cgil, il Silp. Uno studio che mette in guardia: 120 scorte o, se li vogliamo definire tecnicamente, 120 «dispositivi» non vogliono dire 120 auto, ma molte di più, un piccolo fiume di auto che si prepara a invadere le strade di Roma. E' dell'altro giorno l'impegno del ministro dell'Interno Cancellieri a proposito delle scorte («Non saranno tollerati privilegi») ed è quasi come se avesse avuto sotto mano questo studio, quasi l'avesse letto. Il Silp Cgil fa anche quest'altra stima. Per ognuno dei tre turni giornalieri escono da via Guido Reni e dai vari commissariati 40 auto della polizia, per controllare il territorio. Se le si moltiplica per tre, tanti quanti sono i turni di una giornata, viene fuori che per la sicurezza della città vengono impiegate 120 auto della polizia ogni giorno, lo stesso numero delle scorte. E se le scorte sono composte anche da più auto la conclusione è facile e amara: sono più le auto delle scorte, ogni giorno a Roma, che quelle della Polizia. La stima delle 40 auto per turno, in verità, è abbastanza controversa perché le cifre ufficiali vogliono che sul territorio di Roma ci siano 55-60 vetture della Polizia ogni otto ore. Ma Gianni Ciotti, che del Silp è il segretario generale, insiste: «Da via Guido Reni partono in media 15-15 volanti per turno. Dai commissariati, dai 38 commissariati sparsi per la città, diciamo che vengono fuori altre 25 vetture, non di più». E così il quadro è fatto. Ma quanto ci costano? IL sindacato ha fatto dei calcoli ed è arrivato alla conclusione che una scorta di primo livello( più di due autovetture e nove uomini impegnati) viene 95mila euro l'anno per le missioni in trasferta (una media di 10 missioni al mese) e 84mila euro di straordinario che comunque deve essere corrisposto agli agenti(per una media di 60 ore mensili). Facendo altri calcoli a spanne (il secondo livello prevede sei uomini, il terzo una sola vettura, l'autista e un agente), il conto finale è superiore ai due milioni di euro l'anno. Giusto per avere un'idea, un commissariato di frontiera come il Casilino ogni anno comporta spese per 350mila euro. Vuol dire che con quei soldi ci si potrebbero governare sette commissariati. Per un impiego di uomini -«personalmente altamente specializzato», addestrato nella scuola di Polizia di Abbasanta, in Sardegna- che supera le mille unità, 670 dal centro di Villa Tevere e altre 350 dai reparti speciali. Anche qui c'è una discrepanza con le cifre ufficiali, ma si tratta più che altro di un equivoco perché agli autisti e agli uomini di scorta va aggiunto tutto l'apparato burocratico che ogni giorno viene chiamato a occuparsi di queste scorte, tutti i poliziotti che restano in ufficio ma sempre a lavorare per questo settore. Ma il vero nervo scoperto, per il Silp Cgil, non sono tanto le scorte di primo e secondo livello, quanto quelle più in basso, le cosiddette scorte di tutela. E' sempre Gianni Ciotti che parla: «Un autista e un agente non garantiscono nessuna sicurezza, né al personale né allo scortato. Siamo andati a controllarlo anche nel Secret service americano: questa modalità non è prevista. Dobbiamo concludere che costituiscono solo il segno di uno status, una specie di taxi di Stato». Il segretario del Silp Cgil deve togliersi un altro sassolino dalla scarpa: «A noi risulta che solo nel 20 per cento dei casi il motivo della concessione della scorta riguardi il rischio della malavita organizzata. Che dobbiamo dedurre, che il restante 80 per cento è tutto per il rischio terrorismo?».

Foto: A Roma ogni giorno circolano 120 scorte che impiegano oltre mille uomini

*roma*

LA SENTENZA Vittoria del Comune contro lo stop ai trasferimenti

**Via libera dai giudici riparte il piano nomadi**

Il tribunale civile: «Non c'è stata discriminazione» Il vicesindaco: «Utilizzare i campi per accogliere anche i senzatetto»

ELENA PANARELLA

Riparte il piano nomadi. Non c'è nessuna discriminazione nello spostamento dei rom dai campi abusivi a La Barbuta. Lo scrive nero su bianco il tribunale civile accogliendo il ricorso del Campidoglio contro il provvedimento d'urgenza che aveva bloccato lo spostamento dei rom dagli insediamenti al nuovo villaggio attrezzato. «Nella sentenza si chiarisce che Roma non compie alcun atto discriminatorio - dice il vicesindaco, Sveva Belviso - nè nel merito perché il Comune ha agito in esecuzione di un piano governativo e per ragioni di emergenza, nè nel metodo per diverse ragioni». Soddisfatto il sindaco, Gianni Alemanno: «Il tribunale alla fine ci ha dato ragione. Si rimette dunque in moto il Piano Nomadi. Stiamo lavorando per adeguare i regolamenti ai campi in modo che entro la fine dell'anno ci siano solo quelli autorizzati. Andremo avanti così come abbiamo promesso, anche se spesso si fa retorica, si fa ideologia su questa storia dei campi». Si chiude così una vicenda iniziata il 20 marzo scorso con il ricorso delle associazioni 21 luglio e Studi giuridici sull'immigrazione contro il Comune per discriminazione e si attende la soluzione per quella di Tor de' Cenci. «Bisogna attendere qualche giorno, il 26 ci sarà la sentenza del Tar - precisa Belviso - sul trasferimento dei rom di Tor de' Cenci. Abbiamo avuto una precisa richiesta di evacuazione da parte della Asl perché la struttura non è agibile. Sono invece pochi gli altri campi da spostare: quello del Foro Italico e qualche altra piccola struttura». «Ora possiamo finalmente proseguire con i trasferimenti che per un bel po' di tempo sono stati sospesi - prosegue Belviso - sappiamo di aver agito in esecuzione di un piano governativo frutto dell'emergenza di quella situazione sociale. Bisogna però chiarire una volta per tutte che il trasferimento avviene solo se l'interessato accetta. E dunque non può dirsi discriminatoria l'assegnazione di un alloggio che la persona può liberamente rifiutare. Inoltre l'assegnazione in comodato è temporanea avendo la durata di due anni ed anche chi decidesse di trasferirsi può andarsene quando vuole». L'amministrazione sta poi valutando un piano che consentirà anche ai senzatetto di poter usufruire di un alloggio come quelli presenti a La Barbuta. «Il campo che abbiamo concepito noi è un servizio sociale - ha concluso il vicesindaco - In questi giorni stiamo studiando un regolamento che possa consentire anche ai senzatetto di avere il diritto di usufruire di un alloggio in strutture come quella de La Barbuta proprio perché non hanno una condizione abitativa accettabile».

Foto: Il nuovo campo attrezzato di La Barbuta

Foto: Il vicesindaco Sveva Belviso ha ipotizzato la possibilità di accogliere in un campo attrezzato anche i senzatetto

Profitto sociale

## Mano tesa ai progetti solidali dei giovani al Sud

Si parte dal "basso", dai diretti interessati: i giovani del Sud, che hanno voglia di fare ma ha anche tanto bisogno di ricevere. Una fetta di cittadini pari al 28% della popolazione italiana, oltre la metà di tutti i disoccupati giovanili della Penisola. Dal governo a loro arrivano 37,4 milioni di euro per un progetto, presentato ieri a Roma, messo in campo dai ministeri della Cooperazione internazionale e l'Integrazione e per la Coesione Territoriale: «Giovani del non profit per lo sviluppo del Mezzogiorno», un'iniziativa rivolta alle Regioni Convergenza, cioè Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e voluta «per promuovere e sostenere progetti di privato sociale per il rafforzamento della coesione socio-economica del Sud, mediante la creazione di reti in grado di leggere i bisogni emergenti traducendoli in proposte progettuali concrete, sostenibili ed efficaci». L'iniziativa, prevista nell'ambito del Piano di Azione e Coesione (Pac), mette in campo un cofinanziamento pubblico per singolo progetto pari a 200mila euro e ha come destinatari i ragazzi under 35 del Sud Italia attraverso associazioni di volontariato e privato sociale. Due i bandi previsti: «Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici», a cui saranno destinate circa il 60% delle risorse, punta a sostenere il recupero di spazi comuni al fine di restituirli al territorio, dando impulso all'imprenditoria giovanile e all'occupazione sociale; il secondo, «Giovani per il sociale», a cui saranno destinate circa il 40% delle risorse, è volto a favorire l'inclusione sociale, il coinvolgimento ed il sostegno di giovani in condizioni di disagio, con l'obiettivo di promuovere la cittadinanza attiva e la solidarietà. «Abbiamo pensato attraverso questi bandi - ha dichiarato il ministro per la Cooperazione Internazionale Andrea Riccardi - d'inserirci nel mondo giovanile e nella crisi culturale e sociale che questo sta vivendo. È una crisi di legami e della famiglia. La comunità locale conosce una fase di sfilacciamento per questo c'è bisogno di una ripresa d'iniziativa». A tal proposito Riccardi ha tenuto a precisare che il capitolo del lavoro non può non procedere insieme a quello della ricostituzione della coesione sociale. Azioni previste dei progetti, fra le altre, la diffusione della legalità, sostegno alla formazione educativa e didattica, diffusione delle nuove tecnologie in ambiti occupazionali, sociali, culturali, valorizzazione del capitale umano. I giovani, dal canto loro, saranno promotori dei progetti ed imprenditori, ma anche risorse professionali coinvolte nelle iniziative, propulsori delle opportunità sul proprio territorio e destinatari diretti ed indiretti delle azioni. Caratteristiche cruciali del progetto, hanno sottolineato i due ministri, la discussione preventiva alla pubblicazione degli avvisi di bando, dei contenuti di questa azione con i rappresentanti delle associazioni non profit e l'indicazione, nei bandi, dei risultati attesi: ovvero l'attivazione di almeno 180-200 progetti che prevedano l'impiego diretto e indiretto di giovani nella loro attuazione, un aumento dell'offerta di servizi collettivi, la valorizzazione di beni pubblici (recupero del territorio, patrimonio culturale e ambientale) e ampliamento e miglioramento della loro fruizione. «Non più aiuti - ha concluso il ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca -, non più beneficenza pubblica, ma finanziamento da parte del pubblico di progetti. Verranno valutati i migliori e questo è già un segnale: premiare chi ha un'idea per migliorare». Paola Simonetti

La possibile via d'uscita

## Un patto tra Formigoni e la Lega è l'unica via per la macroregione

GILBERTO ONETO

La gigantesca radunata indipendentista di Barcellona è stata in generale trattata dagli organi di informazione italiani con sufficienza, quasi fosse una manifestazione folkloristica. Della Catalogna in molti hanno nelle scorse settimane ricordato solo la richiesta di quattrini al governo di Madrid, dipingendo molto capziosamente la vicenda come il fallimento delle politiche federaliste: si è detto dei 5 o 6 miliardi che Barcellona vuole da Madrid quasi fossero una sovvenzione e si sono dimenticati i 16 miliardi che ogni anno la regione "regala" allo Stato in solidarietà o - più correttamente - per residuo fiscale. È importante ricordare questi numeri per capire il senso di quel milione e mezzo di cittadini (più di un quinto dell'intera popolazione: una enormità!) che sono scesi in piazza a chiedere il riconoscimento della propria specificità istituzionale rispetto al Regno di Spagna. Le regioni padane "consegnano" a Roma ogni anno una cifra che è 8-9 volte superiore a quella catalana con una popolazione complessiva che è di quattro volte superiore: insomma i cittadini padani hanno il doppio di buone ragioni per chiedere di mettersi in proprio ma danno concreti segnali politici di insofferenza neppure paragonabili a quelli dei fratelli che appartengono alla stessa famiglia celto-romanza. Solo la Lega ha in passato "fatto casino" e invocato l'indipendenza (sul Po nel 1996 non c'era meno gente che a Barcellona) ma poi si è persa nelle ragnatele della devoluzione e di federalismi dalle strane aggettivazioni che le hanno fatto smarrire la strada. Oggi sembra voler risollevarle le sue bandiere identitarie riscoprendo i progetti di Miglio rinvigoriti da una crisi economica e istituzionale che non mostra altri sbocchi. Maroni rispolvera la Macroregione e Zaia lo strumento del referendum indipendentista per il Veneto. Si trovano un inusitato compagno di strada in Formigoni, tutto preso dall'ardore tipico delle vocazioni tardive. Tutti assieme potrebbero produrre una straordinaria forza propulsiva in grado di aggregare anche la società civile, i ceti produttivi in crescente difficoltà e altre componenti politiche in forte crisi di identità e pressate dalla loro base. I tre sembrano però essere prigionieri di schemi e di paure. Maroni teme di dover ripercorrere strade già battute e sventolare ideali bruciati dal pressapochismo pasticciere di chi l'ha preceduto. Formigoni è terrorizzato dai paletti istituzionali e forse anche dalla forza delle parole e delle idee: sa bene che l'autonomia è una benefica droga leggera che porta quasi inevitabilmente a delizie assai più pesanti. Come tutti gli autonomisti veneti (ma non solo), Zaia ha paura di una egemonia lombarda che è frutto di recenti esperienze (che di lombardo avevano peraltro solo il luogo di residenza) ma anche di una antica rivalità: la maledizione dell'incomprensione fra Milano e Venezia che ha condannato la Padania a secolari sciagure. In questi giorni i tre - ed altri - hanno però la possibilità e il dovere di confrontarsi, di chiarirsi, di elaborare strategie «migliane» che si contrappongano al vuoto pneumatico dell'europesismo gabelliere di Monti e alle stravaganze di un antieuropesismo raffazzonato. Rappresentano una delle aree più produttive e vitali del mondo, devono riporre sospetti e rivalità per costruire un percorso che passi dal riconoscimento della capacità economica e culturale della Padania in una Europa delle Piccole Patrie regionali, dall'architettura di una macroregione che non sia una regione più grande o un'Italia più piccola, ma che sia il potenziamento e la difesa delle specificità locali, che sia insomma una grande Svizzera. Serve un disegno, un'idea, una bandiera, una forza che si contrapponga allo Stato ladro e alle astruse alchimie dissanguanti di tecnocrati lontani dalla gente. Smussino differenze, ripongano diffidenze e utilizzino la forza e il carisma che riescono a produrre. Facciamola alla svelta questa grande aggregazione di autonomie: non c'è più molto tempo e neppure alternative.

Foto: UOMINI DI FINANZA Mario Draghi e Ben Bernanke: sono rispettivamente il presidente della Bce e il presidente del Comitato dei Governatori della Federal Reserve negli Stati Uniti. LaPresse

ROMA

Rifiuti

**Conferenza dei servizi Municipio XV affila le armi**

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@ In vista della Conferenza dei servizi del prossimo 24 settembre, quando si dovranno esprimere pareri tecnici sulla decisione del commissario all'emergenza rifiuti di allestire a Monti dell'Ortaccio la discarica provvisoria alternativa a Malagrotta, XV municipio e residenti della Valle Galeria si sono incontrati a Villa Bonelli per approntare il dossier che «obbligherà il prefetto Sottile a fare dietrofront» e quindi mettere la bandierina su un altro sito.

Si è partiti dalla presunta mancanza di autorizzazioni contestata dalla polizia municipale guidata dal comandante Botta alla Giovi srl, che ha in uso il terreno di Monti dell'Ortaccio. La società ha smentito, precisando che «il decreto commissariale 36/2008 rappresenta il provvedimento autorizzatorio del "Progetto esecutivo per le opere di chiusura della discarica di Malagrotta (capping)"», che include anche «l'approvvigionamento dal sito Monti dell'Ortaccio, delle terre e dei materiali necessari per il capping in atto della discarica di Malagrotta». Paris e Municipale, dal canto loro, confermano quanto accertato.

Secondo punto, l'incompatibilità ambientale che già per il predecessore di Sottile, il prefetto Pecoraro, aveva rappresentato un fattore insormontabile: le indagini Arpa e Ispra e la valutazione epidemiologica del Servizio Sanitario Regionale sono già agli atti della commissione bicamerale sulle ecomafie.

Terzo, la tipologia di rifiuti da accogliere: «Lo studio di impatto ambientale allegato al progetto Colari specifica che saranno abbancati anche tipologie di scarti urbani», il che si collega al quarto punto poiché «una discarica di 23 ettari per una volumetria di 4 milioni di metri cubi in cui si investono milioni di euro solo per il polder di isolamento in cemento armato sarebbe una nuova Malagrotta e di certo non provvisoria».

Ancora, il nodo falda surgiva: Franco Di Cosimo, titolare dell'azienda agricola D.C. in via di Castel Malnome che rifornisce Centrale del Latte e Latte Sano, si è presentato in audizione con fotografie dell'agosto 2010 che ritraggono pozzi e fontanili assicurando che «non è pioggia». Poi la pozione dell'Enac, che secondo quanto risulta a Paris avrebbe chiesto di partecipare alla Conferenza dei servizi vista la vicinanza all'aeroporto di Fiumicino, sulla questione gabbiani, com'è noto fonte di potenziale pericolo per i voli aerei. Infine la presenza di diversi depositi di biogas e metano, che nel '99 avevano indotto lo stesso Clini a classificare la zona come a rischio Seveso II.

Erica Dellapasqua

ROMA

Manifestazioni il ministro dell'Interno: quel che è accaduto con Alcoa è intollerabile, ci vuole pianificazione  
**La Cancellieri: meno cortei nella Capitale**

Soddisfatto il sindaco Alemanno: lo dico da anni. Critica la Cgil: reprimere non serve

«Meno cortei a Roma». Stavolta a dirlo non è il sindaco Alemanno, ma il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, che al primo posto nella lista delle priorità da affrontare mette le manifestazioni di piazza. Il ministro parla dalla colonne del Corriere della Sera e sull'emergenza legata alle tensioni sociali dice: «Ho deciso di coinvolgere i prefetti delle città più colpite dalla crisi perché dobbiamo trovare soluzioni che riguardino soprattutto il territorio, non si può pensare che tutto si concentri nella Capitale».

La Cancellieri non esclude una limitazione dei cortei. «Quello che è accaduto con i lavoratori dell'Alcoa è intollerabile - spiega il ministro dell'Interno - Soltanto una perfetta pianificazione dei servizi effettuata dal questore Fulvio Della Rocca ha consentito di scongiurare conseguenze ben più gravi. Ma dobbiamo stare attenti che Roma non diventi un palcoscenico esclusivo per tutte le pur legittime manifestazioni».

Parole che fanno piacere al sindaco Gianni Alemanno. «Credo che l'affermazione del ministro Cancellieri sia una grande conferma di quello che dico da un paio di anni - dice il primo cittadino - Finalmente il governo ha detto con chiarezza che non si possono fare tutte le manifestazioni a Roma, c'è un ingolfamento inaccettabile. Questo giudizio viene da un governo tecnico, da un prefetto, non da una parte politica». «Adesso si tratta di realizzarlo: mi auguro che il ministro Cancellieri dia subito seguito a livello governativo e parlamentare per una nuova regolamentazione», aggiunge Alemanno, che dà anche un consiglio a Palazzo Chigi: «Faccio un invito: il governo deve andare sui luoghi dove avvengono le crisi industriali. È inutile far venire qui gli operai dalla Sardegna o dalla Sicilia in una sorta di pellegrinaggio della disperazione. I ministri e i sottosegretari si mettano in movimento, vadano sui luoghi, facciano un tavolo di trattative nei confronti di queste maestranze - continua Alemanno - È inutile che stanno chiusi nei ministeri chiamando tutti qui. Ho fatto il ministro e quando c'erano le crisi in Puglia o in Sicilia andavo sul territorio. Invito i ministri a fare lo stesso».

Alemanno rivendica poi di essere stato il primo, e in tempi non sospetti, a porre l'accento sul problema dei cortei: «Mi darette atto che per tanto tempo, per tanti anni ho insistito su questo problema. Ho anche fatto un'ordinanza che purtroppo è stata cancellata dal Tar nonostante i buoni risultati. Però ho sempre detto c'è bisogno di regole più chiare per garantire il diritto a manifestare ma anche evitare che a pagare siano i romani». «Incontrando i cittadini - racconta il sindaco - molti si chiedevano perché dovessero essere loro a pagare i danni provocati e di fronte a queste persone. Abbiamo fatto il possibile per dare risposte, anche reperendo fondi in bilancio. Ma c'è anche il problema di rimanere bloccati nel traffico a causa delle manifestazioni, una violenza che i romani subiscono ogni giorno. Credo che ora con l'intervento del ministro Cancellieri ci sia il segnale che ci può essere una svolta per fare in modo che ci sia equilibrio tra diritto a manifestare e diritto ad avere una vita normale».

Critico il segretario generale Cgil Roma e Lazio, Claudio Di Berardino: «L'unico modo per evitare che cortei e manifestazioni invadano Roma, è cominciare a dare risposte ai problemi dei giovani, dei pensionati, dei lavoratori schiacciati dalla crisi. A suon di repressioni non si va da nessuna parte».

Dan. Dim.

*PALERMO*

SICILIA

**Oltre 12 milioni per la sicurezza degli immobili Erp**

Porre rimedio a situazioni di pericolo per la privata e pubblica incolumità riguardanti il patrimonio abitativo pubblico, questo è l'obiettivo del bando pubblico per la realizzazione di interventi per l'eliminazione del pericolo in immobili di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata, pubblicato sulla GUR del 31 agosto scorso. La Regione Sicilia mette a disposizione oltre 12,7 milioni di euro in favore di Istituti autonomi per le case popolari e comuni siciliani. Sono ammissibili al finanziamento interventi di manutenzione straordinaria, immediatamente cantierabili, su immobili di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata, limitatamente agli interventi strutturali di consolidamento, adeguamento e/o risanamento statico, purché finalizzati all'eliminazione del pericolo per la privata e pubblica incolumità. La situazione di pericolo deve essere asseverata mediante adeguata documentazione quale, ad esempio, ordinanza sindacale di sgombero, verbale dei Vv.Ff. e similari. Sono anche finanziabili interventi per mettere in sicurezza le strutture orizzontali e/o verticali in elevazione e/o in fondazione, balconi e cornicioni, isolai di copertura, opere di sistemazione esterna nelle aree di pertinenza degli edifici oggetto dell'intervento e gli edifici stessi, quali recinzioni, opere di sostegno, regimazione di acque superficiali e/o sotterranee, sistemazione di pendii in frana. Infine, sono finanziabili anche eventuali interventi per la riparazione degli impianti qualora siano le manchevolezze degli stessi ad avere originato e/o aggravato la situazione di pericolo. Il limite massimo del contributo per singolo intervento è fissato in 300 mila euro. Le domande possono essere presentate a partire dal 15 ottobre 2012.

TEMPO FINO AL 21 SETTEMBRE

**Risparmio energetico, contributi in Umbria (a fondo perduto)**

Efficienza energetica nell'illuminazione pubblica e fotovoltaico negli edifici di proprietà dei comuni. Questo prevedono due bandi della Regione Umbria che scadono il 21 settembre 2012. Il primo dei due bandi attiva la misura A3 «Sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili» dell'Asse III del POR FESR Umbria 2007-2013. Sono ammissibili a contributo gli investimenti tesi ad acquistare ed installare impianti fotovoltaici di almeno 6 Kwp in edifici di proprietà comunale destinati a servizi di tipo scolastico, sportivo/ricreativo, culturale e amministrativo, anche abbinati al solare termico. L'ammontare degli investimenti ammissibili non può essere inferiore a 50 mila euro, mentre il contributo regionale complessivo non potrà superare l'importo di 150 mila euro. Il bando prevede un contributo in conto capitale fino al 60% della spesa ammissibile direttamente sostenuta dal Comune. Il secondo bando si riferisce alla misura B3 «Sostegno all'introduzione di misure e investimenti volti all'efficienza energetica» dell'Asse III del POR FESR Umbria 2007-2013. Le amministrazioni comunali proprietarie dell'impianto possono finanziare interventi di miglioramento del grado di efficienza degli impianti di illuminazione pubblica utilizzando le più moderne tecnologie presenti sul mercato in termini di risparmio energetico, di telecontrollo e di utilizzo di fonti di energia solare al servizio dei singoli corpi illuminanti. Il contributo può raggiungere i 400 mila euro e arrivare a coprire fino al 60% delle spese ammissibili per i comuni con più di 5 mila abitanti, mentre il tetto massimo è fissato a 150 mila euro a copertura del 70% delle spese ammissibili per i comuni di minore dimensione.



FIRENZE

## Toscana, contributi per la raccolta monomateriale ...

Toscana, contributi per la raccolta monomateriale del vetro. Scade il 2 ottobre 2012 il bando lanciato dalla Regione Toscana per promuovere la raccolta monomateriale del vetro. Sono beneficiari dello stanziamento di oltre 1,4 milioni di euro i comuni e i soggetti gestori del servizio di igiene urbana. Il contributo del 50% finanzia l'acquisto di campane (o bidoni carrellati) per la raccolta del vetro da collocare per strada, realizzate con plastiche derivanti da raccolta differenziata e/o da scarto industriale nella misura minima del 30%. Lombardia, entro il 1° ottobre le domande per finanziare le attività culturali. Ammonta a oltre 2,2 milioni di euro lo stanziamento della Regione Lombardia per finanziare Lazio, 536 mila euro per la sicurezza urbana. La Regione Lazio finanzia comuni e municipi che presentino progetti volti a favorire un sistema integrato di sicurezza nell'ambito del territorio regionale. Sono finanziabili interventi di prevenzione ed inclusione sociale, corsi di formazione e le campagne informative, percorsi formativi e informativi nelle scuole, iniziative di assistenza ed aiuto alle vittime dei reati. Il contributo è concedibile fino a un massimo di 25 mila euro a copertura del 90% delle spese ammissibili. AGEVOLAZIONI IN PILLOLE progetti in campo culturale ai sensi della Lr 9/1993. Il bando prevede una serie di interventi relativi alla promozione educativa e culturale, a favore di musei e sistemi museali, per l'attuazione di progetti speciali, allo spettacolo, attività teatrali, musica e danza. Fra i beneficiari dei contributi figurano anche gli enti locali che devono presentare domanda entro il 1° ottobre 2012. Nazionale, computer gratis dall'Agenzia delle entrate. Istituti scolastici statali e paritari, pubbliche amministrazioni, enti e organismi non profit anche privati possono partecipare alla selezione per ricevere apparecchiature informatiche a titolo gratuito. L'Agenzia delle entrate, Direzione centrale amministrazione, Pianificazione e controllo, intende infatti cedere 810 PC e 2 Server non più utilizzabili per le attività dell'Agenzia. La richiesta di partecipazione potrà essere inviata esclusivamente tramite un messaggio Pec alla casella [cessionigratuite@pce.agenziaentrate.it](mailto:cessionigratuite@pce.agenziaentrate.it) entro le ore 12,00 del giorno 2/11/2012.

## Tagli, tante scuole chiuse al pomeriggio

MARIO CASTAGNA ROMA

Costretti a chiudere tutte le attività extracurricolari, dai corsi di educazione alla cittadinanza a quelli di educazione stradale, dalle attività sportive pomeridiane ai corsi di teatro. Questa la situazione di tanti enti locali che, tra mille difficoltà, hanno assicurato fino ad oggi l'apertura delle scuole il pomeriggio e l'organizzazione di forme di didattica alternative, attività non propriamente curricolari ma sicuramente altrettanto formative. La scure della spending review si è infatti abbattuta non direttamente sul bilancio del Miur ma sui trasferimenti che lo Stato aveva sinora assicurato agli enti locali per assicurare servizi come il trasporto pubblico, le politiche culturali, i servizi sociali ma anche le politiche educative. Era stato l'allora ministro Berlinguer a capire che, se la scuola voleva innovarsi e rendersi utile allo sviluppo del paese, doveva allargare il raggio della propria azione. La scuola aperta il pomeriggio, e con essa le attività extracurricolari, dovevano servire a contrastare l'abbandono e la dispersione scolastica e a costruire una vera e propria comunità educante, aperta alle associazioni e alle esperienze sociali del territorio. Un'idea ripresa poi dai successivi ministri dell'Istruzione ma che ha avuto sempre difficoltà ad essere sostenuta economicamente dal ministero dell'Economia. A far fronte a queste mancanze hanno spesso supplito gli enti locali. Questo ha significato purtroppo una diversità territoriale, con le scuole meridionali che affrontano sempre maggiori difficoltà a garantire adeguate opportunità formative. Purtroppo quest'anno anche nelle province non meridionali sarà difficile assicurare l'apertura pomeridiana delle scuole. È il caso per esempio della provincia di Alessandria e di quella di Pesaro-Urbino, dove i rispettivi assessori hanno annunciato a malincuore che quest'anno non potranno garantire nessuna copertura di bilancio per le attività scolastiche extracurricolari. Alessia Morandi, assessore alle politiche educative della provincia di Pesaro-Urbino, si trova molto in difficoltà nel parlare dei tagli di bilancio che si abatteranno sulle scuole della Provincia. «Saremo costretti a chiudere le scuole il pomeriggio e la sera perché non abbiamo i soldi per pagare la luce. Ai tagli della spending review si sommano i soldi spesi per il "terremoto bianco" - la grande nevicata di febbraio - che il governo aveva promesso di rimborsarci, ma che ancora non ha fatto. Tutto questo significa che dovremo tagliare sui servizi essenziali, addirittura sulla bolletta della luce». Analogo discorso nella provincia di Alessandria, dove l'assessore provinciale Massimo Barbadoro con una accorata lettera indirizzata a presidi, insegnanti e studenti, denuncia tutte le difficoltà che la sua amministrazione affronta nella gestione dei tagli della spending review che inevitabilmente si abatteranno anche sul settore scolastico. Negli ultimi anni lo scarto tra le scuole del nord e quelle del sud poteva essere colmato attraverso un uso intelligente e creativo dell'autonomia scolastica, innalzando la qualità dell'offerta formativa generale. Oggi purtroppo quelle disuguaglianze rischiano di essere cancellate omologando verso il basso l'offerta didattica che le migliori scuole del paese hanno offerto finora ai nostri studenti.

GIÀ PASSATA AL SENATO, ORA L'ESAME DELLA CAMERA. MA SOLLEVA CRITICHE

## Porti, in arrivo la nuova legge

Per gli addetti ai lavori è solo un primo passo. Molti scali soffrono e ci vogliono regole chiare per gli investimenti. Traffici container bene solo a Genova, Trieste e Gioia Tauro

Nicola Capuzzo

Dopo 18 anni è in arrivo per gli scali marittimi italiani una nuova normativa. La legge n. 84 del 1994 andrà in soffitta sostituita dalla riforma appena passata al Senato (deve ancora superare l'esame della Camera) che porterà alcune novità rilevanti tra cui l'autonomia finanziaria dei porti (seppur limitata all'1% del gettito Iva prodotto), nuove regole per dragaggi dei fondali, sburocratizzazione di alcune procedure (come l'approvazione dei Piani regolatori portuali) e maggiore potere ai presidenti delle Autorità portuali. Il presidente di Assoporti, Luigi Merlo, l'ha definita «la migliore legge possibile anche se a breve dovrà necessariamente essere modificata per arrivare a una vera riforma in linea con la nuova direttiva europea sui Porti». Soddisfazione è stata espressa anche dal viceministro alle Infrastrutture e Trasporti, Mario Ciaccia, che ha evidenziato in prospettiva futura «l'utilizzabilità dei project bond per lo sviluppo infrastrutturale dei porti». I propositi di ridurre il numero di Autorità portuali è caduto nel vuoto e anzi è stato mantenuto l'ente a Manfredonia e ripristinato quello di Trapani. E Cecilia Eckelmann Battistello, presidente del Gruppo Contship Italia, a MF Shipping & Logistica, ha detto: «È un risultato importante, ma auspichiamo che nell'iter di approvazione alla Camera vengano implementati alcuni aspetti che ancora mancano rispetto al testo passato al Senato. È un'occasione importante per avere una riforma che garantisca agli operatori un quadro di regole chiare e funzionali agli investimenti necessari per lo sviluppo della competitività dei porti italiani». E Contship Italia quest'anno ha messo sul piatto nuovi progetti di sviluppo per i porti di La Spezia e Ravenna pari a circa 300 milioni di euro. Sul mercato, intanto, complice la crisi che impone la massima razionalizzazione di costi alle compagnie di navigazione, si assiste a una sorta di selezione naturale degli scali. Nel segmento del trasporto container le navi stanno crescendo dimensionalmente e le toccate ai terminal sono ridotte al minimo. Si spiega in questo modo l'exploit dei porti di Genova, Gioia Tauro e Trieste i cui traffici containerizzati sono cresciuti nei primi sette mesi di quest'anno rispettivamente del 14,2, 5 e 16,8%. Il contesto nazionale, però, secondo i dati elaborati dal centro studi Contship Italia, è contraddistinto da un andamento generalmente negativo con un calo complessivo del 2,1% rispetto al periodo gennaio-luglio del 2011. A soffrire di più sono gli scali di Savona (-45,4%), Salerno (-18,4%), Livorno (-17,4%) e Taranto (-61,9%). Per il porto pugliese, complice anche lo stop agli approvvigionamenti imposti allo stabilimento Ilva, si preannuncia un 2012 nero. Se il trend del Taranto Container Terminal non dovesse invertirsi, il mercato del transhipment in Sud Italia rimarrebbe in mano solo a Gioia Tauro (in ripresa dopo l'ingresso di MSC nel capitale del Medcenter Container Terminal). Gli scali del Nord Tirreno (Savona, Genova, Spezia e Livorno) mantengono una quota di mercato superiore al 41% (2,34 milioni di TEUs movimentati tra gennaio e luglio 2012) mentre il 37,4% dei traffici containerizzati passano per i porti di transhipment (Cagliari oltre a Taranto e Gioia Tauro) e un altro 11% fa capo agli scali del Nord Adriatico. (riproduzione riservata)

Foto: Cecilia Battistello

VENEZIA

## Muraro: «Zaia vede giusto: sì al referendum per l'indipendenza del Veneto»

Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso, interviene a favore della proposta del Governatore, Luca Zaia di istituire un referendum per l'indipendenza del Veneto. «Parlare di "fallimento" politico nella proposta del Governatore Zaia di indire un referendum per l'autonomia, mi sembra la dimostrazione di una continua e persistente miopia nella politica italiana. Il Governatore fa il suo lavoro di amministratore, analizza il ventaglio di possibilità a disposizione per ottenere un obiettivo che, credo, vogliamo tutti: ottenere maggiore indipendenza nella gestione delle proprie risorse rispetto ad uno Stato centralista che non sembra voler correggere "tra ttamenti" e favoritismi consolidati». E, continua Muraro, «è banale e riduttivo circoscrivere l'iniziativa di Zaia all'ambito formalistico e di compatibilità con l'attuale ordinamento costituzionale. Il tema è molto più complesso e serio. La "p rovocazi one" poli tica, più che giuridica, della consultazione popolare è lo strumento per avviare una riflessione più profonda sulla sovranità che appartiene al popolo, ai sensi dell'art. 1 della Costituzione e sul riconoscimento delle autonomie». «La storia dei Paesi è sempre in movimento, è meglio governare gli avvenimenti prevedendoli piuttosto che subirli, magari con violenza», continua Muraro. «Questo dovrebbe essere il compito della politica. Siamo ad un punto di saturazione, qualcosa cambierà perché la gente vuole un cambiamento. È imperativo che la politica scelga quale strada percorrere e gli amministratori traducano le idee in possibilità concrete. L'Europa stessa sta imponendo dei cambiamenti, di fatto la Bce controlla serratamente l'economia degli Stati e di fatto li governa, con una effettiva, se non formale, limitazione della sovranità nazionale, come attesta la ratifica dei Trattati sul Fiscal Compact e sul Meccanismo europeo di stabilità del luglio scorso. E non è un caso che, quanto mai in questo periodo, si siano riaccese le spinte autonomiste che vanno governate non certo demonizzate». «Se è vero che la Costituzione non parla espressamente di autodeterminazione in alcuna delle sue disposizioni - dice ancora il presidente trevigiano - è pur vero che la sovranità popolare è il fulcro di tutto il nostro ordinamento giuridico. Già i Costituenti si trovarono nella necessità storica ed anche nella convinzione, frutto di un animato dibattito, di riconoscere già particolari forme di autonomia ad alcuni territori, in virtù delle vicende storiche, ma anche della forte spinta autonomista dal basso. Oggi la "specialità" riconosciuta alle due province autonome e alle regioni a statuto speciale non ha più nessuna ragione storica di esistere nelle attuali forme e limitata a quelle aree, né sussiste una motivazione economica che giustifichi l'attuale "doppio regime". Le motivazioni che ne hanno provocato la nascita non sussistono più: se un tempo era la loro specificità territoriale e linguistica, il loro isolamento, il loro essere terre di confine, oggi fanno tutte parte dell'Europa, quella stessa Europa da cui ricevono risorse e finanziamenti». In conclusione, Muraro ribadisce che «va ripreso con decisione il percorso avviato con la riforma federale dello Stato riconoscendo a tutti quei territori che hanno dimostrato di saper governare e gestire le proprie risorse quell'autonomia da tempo richiesta ed auspicata. È questa la nuova "specialità" che va riconosciuta ai territori, non la compressione dell'autonomia oggi concessa, ma la sua estensione, per dare vita da un nuovo patto sociale, ad un'azione fondativa e costituente che sappia rendere il nostro ordinamento moderno e all'avanguardia per le sfide che l'evoluzione storica, politica ed economica impone. Per questo l'iniziativa del Governatore Zaia va sostenuta con convinzione; in quanto rappresentante del popolo Veneto, egli non ha fatto altro che esprimere ciò che la stragrande maggioranza dei Veneti vogliono».

## VENEZIA

Regione Veneto

**Zaia mette all'asta i gioielli**

M. S.

A settembre ripartono le aste della Regione Veneto: niente diamanti o opere d'arte, in offerta c'è il patrimonio immobiliare di ville, palazzi di pregio ma anche rifugi, complessi termali e hotel. Basta con i pesi morti che non fruttano nulla, pensano a Venezia, meglio vendere per far fronte ai tagli imposti dal governo e mettere a bilancio 78 milioni di euro. «Siamo proprietari di immobili a 360 gradi», ha spiegato il governatore Luca Zaia, «dai campi da golf alle valli da pesca, alle ville venete chiuse e restaurate che non sono l'oggetto sociale dell'azienda Regione, quindi si vendano e si usino quelle risorse per altro». Ma l'asta della prima tranche la scorsa primavera non è andata esattamente come Zaia e company si aspettavano: neanche un offerta per tredici "pezzi" tra Venezia, Vittorio Veneto e Camisano Vicentino per un valore di oltre trentuno milioni. Ora ci riprovano con altri diciassette immobili messi sul mercato, ma senza nessun ribasso del prezzo.